

**ROBERTO PECCHIOLI**

**GEORGE**

**SOROS**

**E LA**

**OPEN SOCIETY**



**OPEN SOCIETY  
FOUNDATIONS**

**IL MILIARDARIO SPECULATORE FINANZIARIO  
REGISTA DELLA CORRUZIONE FILANTROPICA  
E DEI COLPI DI STATO**

**35  
ANNI**



*Arianna Editrice*

**ROBERTO PECCHIOLI**

**GEORGE**

**SOROS**

**E LA**

**OPEN SOCIETY**



**OPEN SOCIETY  
FOUNDATIONS**

**IL MILIARDARIO SPECULATORE FINANZIARIO  
REGISTA DELLA CORRUZIONE FILANTROPICA  
E DEI COLPI DI STATO**

**35  
ANNI**



*Arianna Editrice*

**ROBERTO PECCHIOLI**

**GEORGE SOROS  
E LA OPEN SOCIETY**



Cesena • Paris • Montréal • Barcelona • Madrid  
Santiago de Chile • Ciudad de México

[www.gruppomacro.com](http://www.gruppomacro.com)

*Arianna Editrice*

[www.ariannaeditrice.it](http://www.ariannaeditrice.it)

## **AVVERTENZA**

Il Gruppo Editoriale Macro ha a disposizione molti testi, ricerche ed esperienze personali che confermano quanto scritto nei libri che pubblichiamo. L'essere umano è un' "entità" dotata di caratteristiche straordinarie, spesso inverosimili, così come l'infinita varietà della natura e dell'universo di cui siamo parte. L'enorme quantità di informazioni scientifiche, sanitarie, psicologiche, dietetiche e alimentari fornite nei nostri libri non comportano alcuna responsabilità da parte dell'editore circa la loro efficacia e sicurezza in caso di utilizzo da parte dei lettori. **Ognuno è tenuto a valutare e utilizzare con buonsenso e saggezza il percorso esperienziale, psicologico, curativo e nutrizionale più appropriato.** Ognuno è tenuto ad assumere tutte le informazioni necessarie, confrontando rischi e benefici delle diverse terapie e regimi dietetici disponibili.

---

Per maggiori informazioni su questo autore e sulla collana visitate il nostro sito:  
**[www.gruppomacro.com](http://www.gruppomacro.com)**

---

*Coordinamento editoriale:* Simona Empoli

*Revisione:* Maria Micaela Bartolucci

*Coordinamento grafico e copertina:* Roberto Monti

*Impaginazione:* Valentina Pieri

*Collana:* Un'Altra Storia

*ISBN:* 9788865882559

- I edizione maggio 2022  
*1<sup>a</sup> ristampa giugno 2022*

I libri di Arianna Editrice sono prodotti da Gruppo Macro, che ne cura la distribuzione e la commercializzazione.

© 2022 Arianna Editrice

redazione: Viale Carducci 24, 40125 Bologna

Telefono e fax 051/8554602

[redazione@ariannaeditrice.it](mailto:redazione@ariannaeditrice.it) – [www.ariannaeditrice.it](http://www.ariannaeditrice.it)

distribuzione e commercializzazione:

Gruppo Macro – Via Giardino 30, 47522 Cesena (FC)

[www.gruppomacro.com](http://www.gruppomacro.com)

# INDICE

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

1. UNA LUNGA VITA
2. LA SOCIETÀ APERTA DA BERGSON A POPPER
3. LA SOCIETÀ APERTA PER GEORGE SOROS
4. OSF, LA FABBRICA DELLA FILANTROPIA
5. SOROS, L'OSF E L'ITALIA
6. ARCIPELAGO SOROS
7. LA RETE DEL GRANDE PESCATORE
8. DCLEAKS. IL GRANDE ARCHITETTO?
9. IL CORSARO GLOBALE
10. IL PADRINO DI GRETA, IL PATRONO DELL'INGEGNERIA SOCIALE
11. UNA SOCIETÀ APERTA ALLA MORTE
12. SOROS, BANCOMAT DELL'IMMIGRAZIONE
13. IL GRANDE VECCHIO DELLA SINISTRA
14. SOROS, LE ONG, IL CORONAVIRUS E IL GRANDE RESET
15. QUELLI CHE FANNO IL LAVORO DI DIO
16. PANDEMIA E SOCIETÀ APERTA

POSTFAZIONE

BIBLIOGRAFIA

# PREFAZIONE

A cura di *Lorenzo Maria Pacini*

Quando si cominciò a sentir parlare di *Great Reset*, pochi capirono di cosa si stesse trattando, e ancora in meno compresero che si trattava di una vera e propria rivoluzione in atto, principiata certamente non nell'immediato della sua proclamazione, bensì in una lunga storia di trasformazioni che hanno caratterizzato la modernità. Fra queste, la società aperta, o *open society* per dirla in inglese come da definizione originale, è forse una delle tappe fondamentali per comprendere quello che stiamo vivendo.

Qui sta il grande merito dell'autore di questo libro, Roberto Pecchioli, filosofo di fine brillantezza e prolifica penna, instancabile nel suo avanguardismo culturale. Parlare di società aperta significa, infatti, esplorare uno degli anfratti più complessi delle dinamiche politiche, economiche e sociali che hanno aperto la strada al Grande Reset globale.

Il punto di partenza è la definizione di società aperta, concetto che dà il nome al catechismo del pensiero liberale *La Società aperta e i suoi nemici* di Karl Popper, un saggio di filosofia politica del lontano 1945. L'opera di Popper è un capolavoro di concezione giudiziaria della filosofia, perché non vengono soltanto criticati duramente i regimi cosiddetti totalitari, ma addirittura se ne ricercano i segreti ispirati, rintracciati, secondo Popper, in Platone, Hegel e Marx, assunti come i tre grandi fondatori di una società che definisce "chiusa", "totalitaria", nemica della società di tipo liberale. Quella di Popper è una concezione che possiamo serenamente definire dogmatica, che mira non tanto a delegittimare i regimi totalitari esistenti, quanto piuttosto a proporre una sorta di immunizzazione

intellettuale alla possibile alba di qualsiasi regime diverso da quello liberale. Nello specifico, Platone viene criticato per la sua idea utopica di repubblica perfetta, la Callipolis, il paradigma celeste che deve realizzarsi in terra; Hegel in quanto teorico dello Stato borghese con il primato della politica sull'economia; Marx quale profeta delle utopie comuniste, squalificate tout court sia nella sua forma originaria che nelle varie declinazioni.

L'opera di Popper è di fatto un'opera ideologica, che si arroga la pretesa di diventare un punto di riferimento per il pensiero novecentesco; a distanza di quasi ottant'anni e grazie a questo testo di Pecchioli, dobbiamo riconoscere che la profezia popperiana si è realizzata. L'unico modello ammissibile di società è quella liberale — e qui sta il carattere ideologico ed integralista dell'opera —, dichiarando illegittima qualsiasi altra forma politica, bandita con la categoria multiuso del totalitarismo. Da questo punto di vista, si potrebbe addirittura sostenere che la società aperta si rivela come la società più chiusa, perché non ammette di pensare altro oltre ad essa. È lecito pensare qualsiasi cosa, fuorché una società strutturata diversamente. La sola libertà possibile è quella ricalcata sulla libera circolazione delle merci. Su un punto, bisogna riconoscerlo, Popper aveva ragione: c'è un sottile legame fra Platone, Hegel e Marx, non soltanto in quanto filosoficamente vicini per il loro pensiero nella reazione alle criticità politiche del loro tempo, ma in particolare per il carattere totalmente dissonante con l'ordine liberale che i tre filosofi promossero. Il primato della politica sull'economia è esattamente ciò che Popper e la sua società aperta non possono tollerare.

Il Novecento è stato la progressiva realizzazione di una società di stampo popperiano, con l'ideologia liberale come sostituta delle grandi idee politiche e, in un certo senso, anche quanto stiamo vivendo adesso trova ragion d'essere nella open society configurata. A due anni circa di distanza dall'inizio della cosiddetta emergenza sanitaria, sono cambiati radicalmente i paradigmi antropologici e sociali, facendo emergere con chiarezza la vulnerabilità umana davanti alla sofferenza, ma anche il modo in cui le élite si stanno servendo di questo tempo per imporre una nuova normalità. Senza nemmeno più bisogno di celarsi dietro alle bislacche narrazioni dei rotocalchi giornalistici o accomodarsi nelle discussioni dei salotti



televisivi, i *potenti della Terra*, come li chiamava Giulietto Chiesa, parlano chiaro ancora più che in passato e rivelano i loro piani per il mondo. Il globalismo impera. Un vero e proprio stravolgimento, radice di ulteriori cambiamenti in tutti i settori della società-mondo, nell'ottica di quella ridefinizione di cui il mondo ha certamente bisogno, ma non secondo i *diktat* delle *élite* tecnocratiche.

Il primo dato che dobbiamo rilevare è che è emersa una vulnerabilità valoriale ed antropologica, con ripercussioni sui modelli di comportamento e di pensiero quotidiani. I problemi sono di carattere strettamente pratico, perché il Grande Reset è un fenomeno e, come tale, ha un modo di comunicare e di essere fruito, ma ancora prima deve avere una topografia in cui innestarsi, delle coordinate precise di spazio e tempo che sono coordinate culturali. L'arrivo del Covid cade proprio a pennello per dare una svolta repentina alla rivoluzione. C'è un aspetto carismatico del virus: è stato capace di compattare strati sociali latenti in procinto di esplodere e di farli emergere con forza rispetto all'usuale andamento sociale, in contemporanea con l'azione deflagrante e distruttiva che ha tirato fuori il peggio delle persone. Di che tipo di persone? Con quale retroterra culturale, quali valori, che formazione e che tipo di relazioni? È qui che bisogna riflettere per comprendere bene i *quia* di ciò che stiamo vivendo e saper anticipare le prossime mosse dei formattatori di mondi. Niente di ciò che è in atto sarebbe stato possibile senza una società aperta alle spalle.

La drammaticità del *welfare state* ha radici consolidate nel tempo, le problematiche emerse nel 2020 sono soltanto la punta dell'iceberg di quell'ordocapitalismo liberale responsabile, come ideologia, della distruzione del valore ordinativo e sacrale dello Stato. Il dominio assunto sui mezzi di comunicazione di massa ha provocato, poi, una fuoriuscita dalle aule e dai laboratori accademici di quella riflessione e ricerca che sono propri degli esperti, invadendo la vita quotidiana delle persone, generando una profonda confusione ed alimentando la ridefinizione dei valori culturali, già vacillanti nella società post-moderna. Il Covid porta con sé valori che sono a tutti gli effetti ideologici, i quali hanno dei segni invisibili ora emersi, tracciando anche una linea di demarcazione fra due mentalità, indirizzate a loro volta dai media, che interpretano le informazioni ricevute in maniera

diversa; un problema, questo, che già l'antropologo Paul Farmer aveva descritto come *violenza strutturale*, vero e proprio gioco di prestigio di de-socializzazione che favorisce l'insorgere di ideologie egemoniche, mettendo la popolazione contro se stessa. Una dimensione ossimorica nella quale vengono introdotti certi concetti utili alle corporazioni transnazionali per neutralizzare la libera critica, che è motore della cultura, massima espressione dell'essere umano. Questa violenza opera a tutto campo, sia da dentro la struttura, attraverso i suoi membri con potere d'azione come ad esempio i politici, sia dall'esterno, tramite l'azione di agenti secondari come, nel nostro caso, i mezzi di comunicazione, le istituzioni scientifiche, gli accoliti delle multinazionali del farmaco, della tecnologia e dell'ecologismo.

C'è anche una prospettiva etnoscientifica, che è pure linguistica e demologica da considerare. Abbiamo assistito ad una massiccia e forzata introduzione di numerosi nuovi termini nel linguaggio delle masse secondo uno schema temporale ben preciso, una sequenza necessaria che ha caricato molti lemmi provenienti dal registro semantico del mondo sanitario di valenza escatologica, e questo perché il Grande Reset verrà solo dopo questa transizione obbligata, seguendo quella traccia indicata dal già noto guru di Davos, Klaus Schwab, presidente del World Economic Forum, ma ancora prima narrataci dai "profeti" e "accoliti" della società aperta, fra i quali ricordiamo Jacques Attali, Bill Gates, George Soros. Un caso? Molti sono stati, infatti, gli avvertimenti profetici, preannunciati negli anni, ed ora viene proposta questa formattazione come un qualcosa di inevitabile, anzi positivo e necessario per uscire dalla crisi sanitaria, susseguitasi a quelle economiche con in trent'anni hanno sfaldato completamente i portafogli della gente. Questi personaggi cambiano la lingua perché cambiandola si cambiano le persone, riprogrammandone le configurazioni neurologiche tramite l'immissione di parole che hanno un significato molto forte, con vari ossimori, facendo emergere una narrazione dei fatti che sovverte l'ordine costituito della società. Pensiamo, per fare un esempio, al concetto di crisi, etimologicamente positivo ma socialmente trasformato in negativo, fino ad arrivare al suo utilizzo come se fosse un'esigenza politica, unico modo per cambiare il mondo. Un

linguaggio diverso, quello della società aperta, che è proprio della magia, delle pratiche occulte, perché accessibile solo a pochi, esoterico nel suo significato autentico ed essoterico nella sua applicazione ossessiva, così che alla maggioranza delle persone appare poco chiaro e talvolta spaventoso. È qui che la paura diventa lo strumento di potere per eccellenza, scusa adottata per privare la popolazione della libertà individuale e collettiva. Dove il modello popperiano non è arrivato con i cambiamenti a lungo termine, ecco che sopraggiungono le strategie di ingegneria sociale sul corto raggio, facendo leva sulle emozioni archetipiche dell'essere umano.

D'altronde, è facile anche fare un paragone fra i cambiamenti di tipo giuridico che sono avvenuti nel corso dei decenni e la repentinità della normazione "d'emergenza" che ci accompagna da un paio d'anni. Nel primo caso, osserviamo ad una trasformazione dello Stato di diritto allo Stato dei diritti, vera prova di ginnastica popperiana perché è qui che si è realizzata l'apertura più evidente, quella che ha allargato le crepe del tessuto sociale sulla tela dei valori e dei principi portandoci alla consacrazione di qualsivoglia capriccio, in nome di una libertà personale inviolabile e degna di essere affermata anche bellicosamente, laddove necessario; nel secondo caso, la cosiddetta pandemia ha visto, invece, una distruzione delle certezze del Diritto, facendo scomparire con un sol colpo di mano tutti i presunti successi dell'iniziale apertura. In nome dei diritti *prêt-à-porter* siamo giunti alla negazione dei diritti; invocando la libertà per tutti, ci ritroviamo a vivere la libertà di nessuno. Un processo accidentalmente consequenziale, o l'esito calcolato di un programma ben preciso?

In questo libro, l'autore ci mette davanti ad un'analisi approfondita di alcune delle tappe più interessanti della trasformazione della società aperta, sottolineando l'aspetto prettamente politico, anzi biopolitico della storia recente. Laddove l'essere umano è considerato non più *bios* ma semplice *zoe*, il controllo biopolitico diviene l'ordinaria amministrazione in uno Stato, che assomiglia più ad un'azienda a regime zootecnico, in cui l'istituzione marca e controlla ogni istante e processo dell'esistenza dei (s)oggetti contenuti nel recinto dei confini laboratoriali. D'altronde, un rizoma ormai evidente della postmodernità è la

cancellazione dei confini mescolando vita e morte, dando luogo ad una vita morta, il *bios necros*, degradando la dignità del corpo animato spiritualmente, in greco *bios*, a quello della mera materia, la *zoe*. La vita non è più l'apertura trascendente ma la sussistenza orizzontale, rizomatica, drammaticamente gettata nella finitezza di un qualcosa che non ha speranza né possibilità di andare oltre.

È così che i non-morti diventano i padroni di un nuovo immaginario collettivo assieme ai non-mortali: è il tempo degli zombie, dei cyborg, dell'intelligenza artificiale, di tutte quelle forme ibride o meglio ancora interamente tecniche che simulano la vita ma non la contengono. Ove si è predicato il superamento del riduzionismo ileomorfo di Aristotele, volendo valicare la semplificazione apparente del "movimento" come principio della vita e punto centrale della topografia esistenziale entro le coordinate dimensionali conosciute, si è giunti non ad eccedere bensì a rimpicciolire ancora di più i criteri di riconoscimento della vita, declinandola solo nell'aspetto tecnico, nella *zoe*, rifiutando ogni altro elemento; si giunge a odiare la vita dal suo principio al suo compimento perché non è considerabile più vita, poiché esce dalla nuova definizione assiomatica. Vita adesso è byte, è dato, è impulso. Niente che sia imprevedibile è concesso. Solo ciò che è controllabile e controllato è accettabile come esistente.

La vita è stata trasformata in una malattia; il vivere stesso è un virus, specie se considerato sotto la lente dell'ecologismo "green" (cosa ben diversa dall'ecologia) che interpreta l'essere umano come un parassita da estirpare dal pianeta Terra, ma guarda caso anche questo solo a discapito di una certa categoria di persone, lasciando intozza l'élite che dal pulpito predica la sottomissione a regimi di autoannientamento mentre gozzoviglia nelle proprie lussuose comodità. Così facendo, è ovvio che siamo tutti malati o potenzialmente tali, anche senza saperlo, e la salute diviene appannaggio di una certificazione il cui statuto giuridico non è più dato dall'evidenza medica empiricamente valutabile, ma dall'autorità costituita di una casa farmaceutica, di un ministero governativo, di un codice a barre o QR scaricabile sul telefono.

A ragion veduta possiamo parlare di biocrazia, governo della vita, non in segno soggettivato ma oggettivato, compiendo una inversione linguistica, perché a governare non è la vita, ma è essa ad essere governata.

Il trionfale successo della biopolitica di foucaultiana memoria, ci introduce alla seconda funzione rilevabile nei tamponi: incidere simbolicamente l'immaginario collettivo. Questo avviene attraverso la comunicazione sacrale che ne viene fatta e il diretto collegamento con l'utilizzo pratico, perché il tampone resta l'ultima spiaggia per l'ottenimento del lasciapassare verde, imponendosi — o meglio venendo accettato — come compromesso “del male minore”. La biosicurezza è divenuta la metodologia di sovversione delle democrazie borghesi liberali, che stanno cedendo il passo ad un nuovo dispotismo di pochi oligarchi, i quali a suon di decreti di dubbia fattezze vanno demolendo l'ordinamento giuridico degli Stati. Un processo, quello di decostruzione della democrazia liberale, che in realtà ha un suo verso positivo e condivisibile, ma il problema che si prefigura è: verso quali nuove forme stiamo andando? Qui Pecchioli fissa il punto: la società aperta di Soros, versione aggiornata di quella dell'avo Popper, di che pasta è fatta? Davanti alla soppressione dei diritti e delle libertà più importanti della persona, con l'annientamento della sua dimensione metafisica in nome di una vita eretta ad assoluto, e l'imposizione di nuovi modelli tecnocratici ed eco-finanziari non lascia certo sperare in un nuovo rinascimento mondiale. Un'ingegneria sociale eccellente, bisogna riconoscerlo. Le proposte che ci vengono prefigurate come già decise dall'alto sono quelle proprie del transumanesimo integrale, apoteosi dell'*ouverture* senza se e senza ma, scenari che fino a pochi anni fa erano appannaggio solo di una certa letteratura distopica e protoscientifica, e che adesso sono stati messi in atto con colpi di scena nei differenti teatri delle discipline umane.

Alla geopolitica esistenziale si allaccia anche quella geografica, com'è logico che sia. Più i popoli crollano, più gli Stati vengono meno e ciò rappresenta un ghiotto boccone per i famelici cospiratori della *new governance*. L'ostilità verso qualsiasi identità invoca una fluidificazione di ogni forma politica differente da quella prediletta dai pochi intoccabili. La pervasività d'altronde è una caratteristica

ontologica del transumanesimo, perché esso, per potersi compiere, ha un estremo bisogno di adesione incosciente, da una parte, e di “carne da macello” umana, dall’altra, come laboratorio pratico. Gli stessi processi di persuasione e dominio politico messi in atto ci ricordano l’esigenza del sistema di avere adesione e nutrimento: se infatti le persone cominciassero a risvegliarsi, tutto ben presto crollerebbe, perché fondamento del potere politico è la delega ricevuta da parte dei membri della società. Tutto questo è rilevabile a partire da quei paradigmi indiziali che sono il principio della ricerca di tutte le scienze.

Pecchioli nel presente libro di ricorda che ciò che oggi è palese è che c’è un nuovo mondo, con nuove regole di vita sociale con le quali ci dobbiamo scontrare. Negare ciò significa non prendere atto della realtà circostante, per quanto soggettivamente la si possa intendere, e talvolta c’è anche il rischio che si presenti come una colpevole ignoranza di cui la Storia ci chiederà conto. “Sapere è potere”, insegnavano un tempo nelle scuole: ecco, tramite questo testo l’augurio è che molte persone possano venire a conoscenza non solo di come funziona un parte di mondo, ma soprattutto di quello che siamo, tutti, chiamati a fare. L’atto più rivoluzionario è combattere per la libertà della cultura, dell’informazione, della socializzazione. Il punto di partenza per contrastare le mefistofeliche menzogne della società aperta e smuovere le menti dal sonno della ragione è, ancora una volta nel corso dei secoli dell’umanità, la cultura, con la consapevolezza della grande responsabilità di portata epocale che ognuno di noi incarna in questo momento. Un cambiamento che parte da noi.

Se non ora, quando? Se non noi, chi?

# INTRODUZIONE

«Poderoso caballero es Don Dinero». – Potente cavaliere è Messer Denaro  
**FRANCISCO DE QUEVEDO**

**F**ollow the money , seguite il denaro, è un'espressione divenuta famosa attraverso il film *Tutti gli uomini del Presidente* (1976) di William Goldman, incentrato sullo scandalo Watergate che costò la Casa Bianca a Richard Nixon. In base a quell'assunto, il movente economico spiega gran parte delle azioni umane; individuare la scia del denaro consente di interpretare i fatti, ricostruire gli accadimenti, scoprire i veri protagonisti, svelare la storia. Sicuramente l'affermazione contiene elementi di verità. Tuttavia, trascura molte altre motivazioni alla base dell'agire umano, dall'amore all'odio, dall'ideologia alla religione, sino al patriottismo, al desiderio di fama, gloria, lo spirito di scoperta e di avventura.

Non vi è tuttavia dubbio che – se il denaro e l'arricchimento non sono l'unico (e sovente neppure il principale) degli obiettivi dell'essere umano – per ogni impresa sono necessari mezzi materiali. Quando il fine è cambiare il mondo e portare a compimento un imponente progetto di ingegneria sociale e antropologica – ossia modificare profondamente la creatura uomo – si rende necessaria un'azione di lunga durata, sostenuta da un numero elevato di competenze, con un progetto coerente da far avanzare per tappe e fasi successive. Il nucleo dirigente di un'operazione tanto ambiziosa non può che essere un gruppo coeso, unito attorno a un obiettivo finale, attorniato da un ampio apparato di sostenitori, fiancheggiatori, propagandisti, intellettuali di servizio. Serve un duraturo aggancio con il mondo della politica, con quello degli affari e della cultura, scuola, università, mezzi di comunicazione, intrattenimento. Per oliare il meccanismo, bisogna

ungere le ruote, ossia disporre di molto denaro e avere la capacità di utilizzarlo, distribuirlo ai soggetti giusti, metterlo cioè in circolo al servizio di una causa. Chi paga i suonatori, decide la musica.

La premessa è doverosa, a beneficio del lettore che si accinge alla lettura di un libro dedicato a George Soros e alla sua creatura, la Fondazione per una Società Aperta. George Soros, miliardario, ma anche pensatore economico, per alcuni aspetti filosofo e perfino ideologo, è infatti il personaggio che più di ogni altro, da mezzo secolo, agisce per cambiare il mondo in base a un'ideologia che egli chiama "società aperta" e a una serie di principi pratici sintetizzati nella cosiddetta teoria della riflessività. Per società aperta intende una miscela di liberismo economico e finanziario, universalismo, cosmopolitismo, materialismo pratico e libertarismo estremo sui temi societari, etici e morali. La riflessività per Soros, che ha mutuato il termine dall'amatissimo pensatore austriaco Karl Popper, è il principio in base al quale l'essere umano si relaziona con le situazioni che affronta, per mezzo di due funzioni, quella cognitiva con cui cerca di comprendere la realtà e quella manipolativa, con la quale tenta di intervenire, interagire con le circostanze e trasformarle.

Egli è l'unico dei grandi personaggi del nuovo capitalismo ad avere espresso con chiarezza e messo per iscritto una visione del mondo che non ebbero altri grandi dell'economia del passato, come Henry Ford, il capitano d'industria inventore del modo di produzione basato sull'utilizzo della catena di montaggio. Soros ha fondato una grande organizzazione privata di respiro internazionale, la Open Society Foundation (OSF), conferendo ad essa una parte importante del suo patrimonio personale, che a maggio 2017 era stimato in 25,2 miliardi di dollari, il che lo situava tra le trenta persone più ricche al mondo. A seguito di tale operazione, ha trattenuto per sé beni e attivi per "soli" otto miliardi di dollari<sup>1</sup>.

Negli ultimi trent'anni, dopo il crollo del comunismo reale novecentesco e l'avvio della globalizzazione economica e finanziaria, abbiamo assistito a un formidabile accumulo di ricchezza privata nelle mani di pochissimi soggetti. Alle tradizionali grandi famiglie della finanza, dell'economia e dell'industria, Rockefeller,



Warburg, Rothschild e poche altre, si sono affiancati alcuni giganteschi attori economici e soprattutto finanziari, che hanno realizzato quella che l'economista e uomo politico svizzero Jean Ziegler ha chiamato «la privatizzazione del mondo». Nel nuovo millennio si è affermata una nuova categoria di iper ricchi, i signori della tecnologia, creatori delle enormi imprese “digitali” globali, tendenzialmente deterritorializzate, i Gafam (Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft) con sede nella cosiddetta *Silicon Valley*, in California. Alcuni dei loro inventori-proprietari sono oggi gli uomini più ricchi del pianeta e forse dell'intera storia umana: Bill Gates, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg.

Uno dei magnati “tradizionali”, il silenzioso coetaneo di Soros, Warren Buffet il cui patrimonio ammonta, secondo la rivista *Forbes*, all'enorme somma di 103 miliardi di dollari, affermò nel 2006, in un'intervista al *New York Times*, che nel mondo è in corso una vera e propria guerra di classe, vinta da loro, i super ricchi. In effetti, il sistema finanziario è padrone della moneta, che crea dal nulla con un clic sui server delle banche centrali privatizzate; pochi giganti interconnessi sono proprietari di quasi tutti quelli che Marx chiamava “mezzi di produzione”. Possiedono le tecnologie che stanno dando vita alla quarta rivoluzione industriale basata sull'informatica e sulla capacità di sorveglianza, come ha mostrato Shoshana Zuboff nel saggio *Il capitalismo della sorveglianza* (2019); controllano la rete Internet; dominano i mercati finanziari; sono azionisti di controllo di Big Pharma, il conglomerato di aziende chimico farmaceutiche nelle cui mani è la salute – quindi la vita – di gran parte della popolazione mondiale.

Si tratta di un potere immenso, un biopotere, secondo il termine coniato da Michel Foucault, il “dispositivo” in grado di controllare la vita biologica e lo stesso corpo fisico degli esseri umani. Ovvio quindi che il denaro, l'arricchimento, non sia più l'obiettivo di questa super casta, l'oligarchia nelle cui mani, attraverso un complesso carosello di partecipazioni incrociate, vi sono le imprese multinazionali, le entità finanziarie, i fondi di investimento, le industrie di gran parte del mondo e di fatto molti Stati nazionali svuotati di sovranità.

Hanno vinto la guerra di classe e se ne vantano. Sono proprietari di (quasi) tutto; ciò che resta potrebbe finire nelle loro mani entro pochi anni. Lo ha detto con chiarezza uno dei loro funzionari di alto grado, Klaus Schwab, l'animatore del WEF, Forum Economico Mondiale, il partito di Davos, dal nome della località svizzera in cui si riunisce. Non avrete nulla e sarete felici è uno dei loro slogan. Noi non avremo nulla, non "loro", ovviamente. I nuovi super capitalisti, i padroni di tutto, i ricchissimi oltre ogni immaginazione, non hanno più l'accumulo di beni come scopo: obiettivo raggiunto. Poiché possiedono tutti i mezzi, vogliono adesso determinare tutti i fini (Friedrich Von Hajek), ovvero cambiare il mondo e rifare l'uomo. È quello che chiamano Grande Reset.

Non è casuale che alcuni dei ricchi globali abbiano obiettivi millenaristici, addirittura prometeici: cambiare in profondità la Terra e il suo principale abitatore, l'uomo. Jeff Bezos di Amazon punta alla colonizzazione dello spazio e intanto acquisisce imprese orientate all'allungamento dei limiti della vita umana. Bill Gates (Microsoft), l'uomo che controlla l'Organizzazione Mondiale della Sanità attraverso i cospicui finanziamenti della sua fondazione <sup>2</sup>, vuole modificare il regime alimentare degli umani (cibi artificiali e insetti) e addirittura, per combattere contro i cambiamenti climatici, propone di oscurare il sole disperdendo nell'atmosfera polveri di carbonato di calcio <sup>3</sup>. Mark Zuckerberg di Facebook, l'inventore del medium sociale globale più diffuso al mondo, che ha rivoluzionato il modo di comunicare, ha da poco messo in opera l'ambizioso progetto del metaverso – oltre l'universo – «un insieme di spazi virtuali da creare ed esplorare con altre persone che non si trovano nel tuo stesso spazio fisico» <sup>4</sup>. Elon Musk, imprenditore visionario la cui società si chiama *Tesla*, come il geniale, controverso inventore serbo Nikola Tesla, punta sull'intelligenza artificiale e sui robot umanoidi.

Obiettivi tutti che trascendono l'uomo e vanno nella direzione di una post umanità in costruzione. Siamo insomma immersi in una gigantesca transizione epocale non solo economica o tecnologica, ma antropologica, un cambio di paradigma esistenziale i cui ispiratori sono gli uomini più ricchi del mondo.

Non è ambizione del presente lavoro indagare su tali fenomeni di immensa portata, né esprimere giudizi. Più modestamente, ci proponiamo di far conoscere la vita, l'opera e le idee di uno dei rappresentanti più significativi dell'oligarchia "disruptiva" che sta modificando in maniera irreversibile modi di vita, concezioni, idee, comportamenti di milioni, forse miliardi di esseri umani, George Soros, insieme con la sua creatura più importante, la *Open Society Foundation*. Il miliardario americano di origine ungherese ed ascendenza ebraica rappresenta la sintesi di un capitalismo nuovo – vincente con le armi del vecchio – la cui aspirazione non è più aumentare la produzione, vendere beni e servizi e accumulare ricchezza, ma capovolgere il mondo, la visione generale dell'uomo e della vita in base a un progetto tecno-scientifico simile all'apertura del mitologico vaso di Pandora. Il mezzo iniziale è il denaro, ma i fini non sono economici. Dominio è il termine che li sintetizza.

Per George Soros la ricchezza – costruita dal nulla attraverso spregiudicati successi nella finanza speculativa – è al servizio di una visione del mondo che egli chiama Società Aperta, sulla scia dell'opera più importante di Karl Popper, filosofo ed epistemologo austriaco naturalizzato britannico. Società Aperta è diventato il nome della fondazione costituita nella forma attuale da Soros nell'aprile 1993, erede delle sue attività "filantropiche" (dovremo dire qualcosa sul significato del termine) iniziate almeno quindici anni prima. Da oltre quarant'anni – un tempo in cui la storia si è mossa a un ritmo straordinariamente rapido – Soros è uno dei grandi burattinai del mondo, per il tramite di una rete capillare di influenze, organizzazioni, associazioni e movimenti che raggiunge ben centoventi paesi del mondo. È l'uomo che più di ogni altro ha influito sulla politica, sulle scelte di grandi e piccole nazioni in quattro continenti, soprattutto sulle ideologie e le visioni antropologiche divenute dominanti in Occidente. Il suo raggio d'azione è estesissimo. Dalla politica agli assetti economici, dalla prospettiva di un governo mondiale sino a temi decisivi come le droghe, l'aborto, le migrazioni, l'eutanasia, la famiglia, la sessualità e il "gender" – l'intera agenda del progressismo *liberal* – il suo denaro, la sua figura e l'OSF sono diventati un potente pifferaio di Hamelin globalista. Il ruolo di Soros si estende oltre l'economia, al di là della politica

tradizionale e del mondo delle idee. La sua visione e gli atti coerenti che ne conseguono attraverso fiumi di denaro e un esercito di collaboratori di alto livello, sono il filo rosso che unisce i vari aspetti della globalizzazione e del Nuovo Ordine Mondiale. Soros e la sua Fondazione sono l'esempio più concreto di metapolitica <sup>5</sup>.

È dunque indispensabile tentare di ricostruire il percorso economico, esistenziale, l'ambito culturale in cui si è formato, il pensiero, le convinzioni e le idiosincrasie di un uomo che ha messo in piedi uno dei più ramificati, sofisticati e potenti strumenti di influenza e di orientamento del mondo, l'OSF, molto più di una fondazione o di una lobby, un organismo che, in base alle cifre ufficiali fornite da essa stessa, ha distribuito nel mondo finanziamenti per oltre 16,8 miliardi di euro, ha un budget annuo (2020) di 1,2 miliardi di dollari, dispone di un patrimonio valutato nel 2013 in 19,5 miliardi di dollari e ha sinora erogato finanziamenti a oltre 50.000 soggetti. «Le nostre sovvenzioni, che vanno da poche migliaia a centinaia di migliaia di dollari, vengono assegnate a organizzazioni, studenti e attivisti in oltre 120 paesi» <sup>6</sup>. Secondo altre fonti, la somma totale impegnata da Soros in attività di finanziamento nel corso della sua esistenza sarebbe di 32 miliardi di dollari, addirittura il 79% delle cifre guadagnate nel corso di una lunghissima carriera <sup>7</sup>. A parte il giudizio sulle cause scelte dall'ex immigrato israelita ungherese, occorre ammettere che – indipendentemente dai mezzi, dai metodi e dalla spregiudicatezza finanziaria – il denaro per lui è stato soprattutto uno strumento al servizio della sua visione del mondo.

Secondo il sito ufficiale dell'OSF, le *Open Society Foundations* di George Soros sono «il più grande finanziatore privato al mondo di gruppi indipendenti che lavorano per la giustizia, la governance democratica e i diritti umani. Forniamo migliaia di sovvenzioni ogni anno attraverso una rete di fondazioni e uffici nazionali e regionali, finanziando una vasta gamma di progetti, molti dei quali ora plasmati dalle sfide della pandemia di COVID» <sup>8</sup>.

George Soros non è il Grande Vecchio e neppure il Male Assoluto, né l'OSF è la Spectre<sup>9</sup> post moderna. Piuttosto, l'uomo e la sua creatura sono la faccia visibile, il migliore esempio di come funzioni davvero il mondo, in quali mani sia e per quali fini sia organizzato il potere, quali sono le idee forza e gli obiettivi reali di un capitalismo globale impegnato a formattare il mondo e cambiarlo secondo un progetto che Soros ha descritto in numerosi scritti e in buona parte realizzato con la sua costante azione economico-finanziaria e un inesausto attivismo metapolitico. Ci piaccia o meno – a chi scrive non piace affatto – la figura di Soros e la sua organizzazione sono tra i protagonisti e gli artefici della nostra storia. L'influenza delle sue idee, non meno che l'opera transpolitica dell'OSF, sopravvivrà per molto tempo ai limiti biologici dell'esistenza di un uomo nato nel 1930. È indispensabile conoscerle per capire e prendere posizione. Questo è l'obiettivo del libro: vale la pena iniziare il viaggio.

## NOTE ALL'INTRODUZIONE

---

<sup>1</sup> Bloomberg billionaires su [www.bloomberg.com](http://www.bloomberg.com) , 14 febbraio 2018.

<sup>2</sup> L' OMS è un'emanazione dell'ONU, della quale la Fondazione Bill e Melinda Gates è il secondo finanziatore, con 531 milioni di dollari nel bilancio 2018/19, dopo il governo Usa, circa il 10 per cento del totale; il quarto contribuente è Gavi Alliance con 371 milioni, organizzazione di cui lo stesso Gates è finanziatore. La maggior parte del denaro che Gates garantisce all'OMS è legata a programmi specifici della fondazione. Ciò significa che l'OMS non può stabilire autonomamente le priorità relative alla salute globale ed è in balia di un soggetto privato. ([https://www.swissinfo.ch/ita/sanit%C2%A-mondiale\\_bill-gates-ha-troppa-influenza-sull-oms-/46600166](https://www.swissinfo.ch/ita/sanit%C2%A-mondiale_bill-gates-ha-troppa-influenza-sull-oms-/46600166) ).

<sup>3</sup> <https://www.money.it/Bill-Gates-strana-idea-oscurare-sole-di-cosa-si-tratta> .

<sup>4</sup> <https://about.fb.com/news/2021/09/building-the-metaverse-responsibly/> .

<sup>5</sup> La politica può essere definita come l'insieme dei principi, dei simboli, dei mezzi e atti attraverso i quali l'uomo aspira al bene comune della polis. Ma la politica non è tutto l'uomo. Ci sono delle dimensioni dell'essere umano che non appartengono al politico, ma gli sono inseparabili. Chiamo metapolitico questo punto di incontro

della dimensione politica e dell'uomo nella sua totalità. (Panikkar, R., *Il dàimon della politica: agonia e speranza*, EDB, 1995).

<sup>6</sup> <https://www.opensocietyfoundations.org/who-we-are> .

<sup>7</sup> *Ciarrocca, Luca, L'affaire Soros, Chiarelettere, 2019, p. 27.*

<sup>8</sup> <https://www.opensocietyfoundations.org/who-we-are> .

<sup>9</sup> *La Spectre* è un'organizzazione criminale immaginaria presente nella saga letteraria e poi cinematografica di Ian Fleming centrata sul personaggio di 007, l'agente del controspionaggio britannico James Bond.

# 1

## UNA LUNGA VITA

«Anche per i più longevi, la vita è troppo breve per i progetti fatti».

**ARTHUR SCHOPENHAUER**

## DA GYORGY SCHWARTZ A GEORGE SOROS

**G**eorge Soros ha spesso detto di considerarsi un capo di Stato senza Stato. Nel suo libro *La società aperta* va oltre. «Godo di un estesissimo riconoscimento come guru della finanza (invero esagerato), ma non mi sono attribuite credenziali altrettanto solide come portatore di specifici progetti su temi politici e di sicurezza. In realtà come professionista della finanza, io sono uno dei tanti; sono invece quasi unico nel porre in atto una strategia risoluta e organizzata di prevenzione della crisi»<sup>1</sup>. Scriveva così nel 1999: oggi le cose stanno diversamente e il talento di Soros per “prevenire le crisi”, ovvero per plasmare il mondo secondo l’agenda del progressismo internazionale, è unanimemente riconosciuto.

Per l’intellettuale francese Lucien Cerise, Soros somiglia a Parvus, al secolo Izrail Gelfand (1867-1924) il rivoluzionario russo naturalizzato tedesco che ebbe un ruolo centrale nell’organizzare e finanziare la rivoluzione dei Soviet in Russia e fu l’artefice del viaggio in vagone ferroviario piombato che portò Lenin in Russia, dall’esilio svizzero, nel fatidico 1917. Rudy Giuliani, ex sindaco di New York,

arrivò a definire Soros l'anti-Cristo <sup>2</sup> . Sul versante opposto, il sito italiano *Linkiesta.it* ha pubblicato, nel giugno 2018, un articolo dal titolo *Elogio di Soros, l'unico potente rimasto a difendere la società aperta* . Molti anni prima, nel 1997, durante un'assemblea del Fondo Monetario Internazionale, il primo ministro della Malaysia, Mohatir Mohamed, lo accusò di aver causato la rovina del suo Paese.

Idolo dei *liberal* , bestia nera di tutti gli altri, il personaggio è di quelli per i quali non valgono le mezze misure. Per questo, la sua biografia è molto importante, in particolare gli anni della giovinezza, della formazione – politica, economica e culturale – sino alla scalata ai vertici della finanza internazionale con la creazione prima del fondo d'investimento Double Eagle nel 1969, diventato poi Soros Fund Management ed infine Quantum Fund, con riferimento alla fisica quantistica, la scienza che ha rivoluzionato il mondo. In realtà, nonostante Soros abbia scritto molto, le notizie sulla prima parte della sua vita non sono numerose, quasi tutte provenienti da ambienti a lui vicini o filtrate da egli stesso.

Nasce a Budapest il 12 agosto 1930, da una famiglia della buona borghesia ebraica, con il nome di Gyorgy Schwartz. Il padre Tivodor, avvocato, editore, ufficiale dell'esercito asburgico nella Prima Guerra Mondiale, era un appassionato studioso dell'esperanto, la lingua artificiale universale creata alla fine del XIX secolo dall'occultista polacco Ludwik L. Zamenhof. La madre, Erszebet, apparteneva a un'agiata famiglia di commercianti. Gli Schwartz non erano ebrei praticanti, anzi vivevano con fastidio la loro difficile identità. Nel 1936, il vento antisemita soffiava forte sul regno d'Ungheria, amputato dopo la guerra perduta dagli imperi centrali, così Tivadar Schwartz mutò il cognome di famiglia in Soros, parola che in ungherese significa successore e in esperanto crescere, salire.

Fu forse il padre a instillare per primo nel piccolo Gyorgy il cosmopolitismo e il fastidio per le identità che diverrà uno dei suoi tratti caratteristici. L'occupazione nazista costrinse la famiglia a numerosi spostamenti e il giovanissimo Soros fu fatto passare per il figlioccio cristiano di un collaboratore degli occupanti, impegnato nella confisca dei beni della fiorente comunità israelitica. Questa macchia giovanile gli è stata spesso rimproverata, ma non ci



sentiamo di addossare particolari responsabilità a un adolescente che cercò senza dubbio di destreggiarsi, senza eccessivi scrupoli, nella bufera con l'aiuto del padre. Pure, è stupefacente che, in un'intervista al canale Fox News dell'11 novembre 2010, egli abbia considerato quei drammatici giorni «probabilmente il periodo più felice della mia vita». Si era probabilmente forgiato in quella temperie il carattere di spietato giocatore disposto a puntare tutto pur di aggiudicarsi l'intera posta.

Nel 1947 Soros (ancora Gyorgy) lasciò l'Ungheria per l'Inghilterra, sfuggendo all'occupazione comunista, succeduta a quella tedesca. Si arrangiò con vari mestieri e riuscì nel 1949 ad entrare nella prestigiosa London School of Economics (LSE), l'università d'élite fondata nel 1895 dalla Fabian Society, il circolo di riformisti britannici appartenenti alla classe dirigente vittoriana, il cui scopo era di costruire per gradi una società socialista.

Nonostante la narrazione corrente lo descriva come un *self made man*, un uomo che si è fatto da sé partendo dal nulla, ciò non è del tutto vero. Difficilmente un giovane immigrato appena arrivato a Londra riesce a entrare in un'università tanto prestigiosa. Evidentemente, le relazioni di famiglia con il vasto mondo dell'ebraismo finanziario lo aiutò a partire, per così dire, con il piede giusto. Diventò definitivamente George Soros, disfacendosi della sua iniziale identità a partire dal nome; nell'ateneo che era di Friedrich Von Hayek<sup>3</sup>, l'economista liberale della Scuola di Vienna, e di Karl Popper conseguì la laurea e il master, non in economia, ma in filosofia. In quegli anni si formò e si rafforzò l'influenza culturale suscitata dallo studio del testo più importante di Popper, *La società aperta e i suoi nemici*. Nel 1956, l'anno in cui la rivolta antisovietica nella sua terra natale fu repressa nel sangue, Soros, dopo un apprendistato presso la City londinese nell'orbita della galassia Rothschild, si trasferì negli Stati Uniti, divenendo cittadino americano nel 1961. La sua scalata iniziò due anni dopo, allorché entrò in una società di Wall Street specializzata nel trattare titoli azionari europei.

Nello stesso anno la passione per la politica e la filosofia lo portano a trasmettere a Popper un manoscritto, *Il fardello della coscienza*, mai pubblicato. Il suo maestro lo invitò a sviluppare un

pensiero più originale, ciò che non gli riuscì mai. Soros non sarà ricordato per i suoi apporti alla storia del pensiero, ma la passione per il sistema di valori probabilmente instillati dal padre, ereditati da Popper e rafforzati negli anni della giovinezza dall'impronta oligarchico-riformista dei fabiani della LSE, lo accompagnerà per tutta la vita, diventando lo scopo dell'esistenza in un febbrile attivismo che oltrepassa i successi nel campo finanziario.

Intanto iniziava la fortuna del giovane, spregiudicato speculatore, che nel 1967 creò la sua prima società, volano di un'immensa fortuna. Qualche anno prima, nel 1960, sposò la prima moglie, Annaliese Witschak, da cui ebbe tre figli. Altri due, nella maturità, glieli diede la seconda, Susan Weber, sposata nel 1983. In vecchiaia le nozze con Tamiko Bolton, di quarant'anni più giovane: un percorso sentimentale assai comune tra gli uomini ricchi e potenti.

## IL SUCCESSO, IL QUANTUM FUND

Gradatamente, dal 1967 al 1979, procede la scalata di Soros nel mondo della finanza. Nel 1973 nasce il Soros Fund Management: l'ancor giovane speculatore si è già fatto un nome che diventa un marchio, un *brand* nel difficile mondo del denaro. Nel 1973, l'anno della crisi petrolifera, dà vita al fondo Double Eagle. Un tempismo eccezionale, nel momento della prima grande crisi sistemica del capitalismo internazionale, successiva alla fine del sistema finanziario nato a Bretton Woods alla fine della seconda guerra mondiale. Era un meccanismo di cambi semi-fissi dominato dal dollaro americano, legato al prezzo di un'oncia d'oro, fissato in 35 dollari. Il profondo cambiamento economico internazionale, la spinta dei paesi produttori di petrolio, il crescente indebitamento americano dovuto anche alla guerra del Vietnam, l'evidenza – dimostrata negli anni Sessanta dal presidente francese Charles De Gaulle – che gli americani emettevano dollari in quantità esorbitante rispetto alle riserve auree possedute, rendevano ormai insostenibili le regole di Bretton Woods. Il presidente americano Nixon annunciò la fine della

convertibilità in oro del dollaro il 15 agosto 1971; da quel giorno prese l'avvio un sistema del tutto nuovo, in cui la finanza – liberata dai legami con l'economia reale – prendeva il sopravvento e i cambi delle valute divenivano liberi, fluttuanti, oggetto quindi di speculazione. Lo strapotere dei mercati finanziari – cioè dei grandi gruppi che li dominano – si formava in quel periodo; si svilupparono rapidamente i fondi di investimento, in grado di mobilitare in tempi strettissimi grandi masse di capitali spostandoli fulmineamente, con l'aiuto della nascente tecnologia informatica, in un mondo sempre meno legato ai confini territoriali e ai limiti temporali.

Double Eagle diventerà definitivamente Quantum Fund nel 1979, ed impegnerà Soros per i decenni successivi sino al 2011, quando il fondo aveva un valore stimato in oltre 25 miliardi di dollari. La maggior parte degli attivi passò alla fondazione Open Society – che è dunque anche un attore economico finanziario di prim'ordine – mentre il resto del patrimonio fu conferito a una cassaforte di famiglia, il Soros Fund Management. Quantum si sviluppò con grande velocità, sorprendendo per l'enorme mole di scambi quotidiani, una sorta di moto perpetuo finanziario. La sede, per evitare di far conoscere i nomi di soci e investitori, fu stabilita a Curaçao, Antille Olandesi, uno dei centri finanziari più opachi del mondo, tra i più antichi paradisi fiscali. Ai vertici, oltre a Soros, vi erano personalità influenti legate ai Rothschild, come George Karlweis, uno degli inventori dei fondi di investimento, oltre a Richard Katz, già direttore generale di N.M. Rothschild & Sons Ltd. Secondo il giornalista investigativo F.W. Engdahl, l'istituto d'affari fu al centro di un'operazione di fuga di capitali provenienti dall'Italia<sup>4</sup>. Il gruppo Rothschild ha una posizione pressoché monopolistica sul mercato dell'oro e dei metalli preziosi, il che getta una luce sinistra su possibili indicibili relazioni con gli affari più loschi del pianeta, regolati spesso in oro e diamanti<sup>5</sup>. Altro socio influente di Quantum, secondo la rivista Balkans-Infos, era il chiacchierato miliardario israeliano Saul Eisenberg, sospettato di traffici di ogni tipo, dalle armi al riciclaggio, attivo in Cina e in Bulgaria, dove Alexandre Bojkov, già responsabile dell'OSF nel paese balcanico, fu ministro delle privatizzazioni per un certo periodo, dopo il crollo del sistema comunista. Filantropia unita a controllo politico e senso degli affari...

Per qualcuno, il fondo Quantum è stato un geniale espediente dell'anglosfera (il potere finanziario post imperiale della Gran Bretagna) per continuare ad esercitare un ruolo di guida e dominio mondiale. Secondo questa versione – un po' semplicistica, per quanto non del tutto infondata – Soros sarebbe una creatura e uno strumento dell'imperialismo britannico. La tesi è in conflitto con l'attacco sferrato da Soros alla sterlina del 1992 che lo rese celebre e gli fece guadagnare somme stratosferiche in pochi giorni. Assistito dalla teoria della riflessività, animato dallo spirito del giocatore e sostenuto dai legami intrattenuti con il piano più elevato della finanza internazionale, George Soros avanzava irresistibilmente, guidato dal sentimento di insicurezza, il principio che – dice – gli permette di essere sempre all'erta, di precedere i problemi e agire in anticipo sui mercati.

Contemporaneamente, inizia ad interessarsi di ciò che più gli preme: l'idea di cambiare il mondo secondo il modello della società aperta. Comincia cioè, come afferma il sito ufficiale dell'OSF, «a costruire un nuovo mondo». È il 1979, gli affari vanno a gonfie vele e Soros apre a New York la sua prima fondazione, la Open Society Fund. Inizia ufficialmente l'attività filantropica di George Soros.

Un breve inciso per spiegare, dal punto di vista di chi scrive, il termine filantropia. Si tratta di un concetto di matrice illuminista, entrato nell'immaginario massonico e protestante per definire una disposizione d'animo di fratellanza universale che porta ad amare tutti gli uomini (significato letterale) e aiutarli concretamente attraverso donazioni, costruzione di ospedali, istituzioni benefiche, scuole. La filantropia moderna – praticata da alcuni degli uomini più ricchi del pianeta – ha scopi tutt'alto che neutri o genericamente umanitari. Non è affatto beneficenza: si è trasformata nell'arma con cui alcuni personaggi, per mezzo delle ricchezze accumulate – di solito con pratiche di sfruttamento e talvolta di violenza – pongono il denaro al servizio delle cause di loro interesse. Secondo Friedrich Nietzsche, si tratta dell'etica del padrone nel trattamento dei servi. Talvolta è ispirata davvero alla compassione e al desiderio di aiutare il prossimo e l'umanità, più spesso «l'etica del più forte è compassionevole e filantropica non tanto per un sincero sentimento di misericordia, ma come naturale conseguenza di una pienezza di

potere che straripa sui sottomessi e sugli schiavi»<sup>6</sup>. Ed anche, al tempo nostro, la volontà di modificare in profondità l'uomo utilizzando l'arma del denaro per portare sulle proprie posizioni ideologiche, sociali, economiche, culturali, spirituali milioni di persone. Fedor Dostoevskij in *Memorie del sottosuolo* criticò l'utopia rivoluzionaria e cosmopolita che procede «verso il regno astratto di un'umanità universale che non è mai esistita in nessun luogo, e così facendo taglia ogni legame col popolo». I ricchi filantropi contemporanei sono profondamente materialisti, dicono di amare i corpi – non gli spiriti – e non credono nell'anima. Esprimono «uno sconfinato amore per l'umanità, ma solo se considerata in generale. Ma poi, se l'umanità s'incarna in un uomo concreto, in una persona, allora essi non sono capaci di tollerarla»<sup>7</sup>. Lasciamo al lettore il giudizio sugli intenti e la psicologia di Soros.

Nel 1979 inizia a finanziare la carriera accademica degli studenti neri dell'università di Città del Capo in Sudafrica. Contemporaneamente, con cautela, sostiene gli studi all'estero di giovani dissidenti dell'Europa Orientale comunista. La scelta dimostra l'imponenza e l'intelligenza del progetto. Soros, nonostante le sue pose da filosofo, è un uomo pratico. Sa che un lavoro efficace, duraturo, ha bisogno di tempi lunghi per penetrare in tutti i gangli della società. Una sfida essenziale è la creazione di una classe dirigente in linea con la sua visione del mondo. Così spiegava egli stesso. «[Il Sudafrica] era una società chiusa con tutte le istituzioni di un paese del primo mondo, ma erano vietate alla maggioranza della popolazione per motivi razziali. Dove potrei trovare un'opportunità migliore per aprire una società chiusa?»<sup>8</sup>.

Negli anni Ottanta fu tra i sostenitori più generosi del sindacato polacco Solidarnosc, in sinergia – tra gli altri – con un'agenzia statunitense fondata nel 1983 da membri dell'*establishment* americano, funzionante come ONG (Organizzazione Non Governativa), la NED, National Endowment for Democracy, il cui obiettivo dichiarato era promuovere la democrazia all'estero. È chiaro un legame con il cosiddetto Stato profondo angloamericano, il complesso industriale, economico, tecnologico, finanziario alleato, con gli apparati riservati di Stato e di governo. George Soros apre

nel 1984 una fondazione in Ungheria, il paese da cui era fuggito diciassette: è il primo embrione della rete che diventerà OSF. Oggi il governo magiaro e il suo presidente, Viktor Orbán, sono tra i massimi nemici di Soros, accusato di gravi ingerenze nella vita politica e sociale della nazione danubiana. L'OSF ha dovuto abbandonato l'Ungheria, in particolare l'università privata CEU, Central European University, scatenando anche un duro conflitto tra lo Stato ungherese e l'Unione Europea. Negli anni Ottanta le attività di Soros oltre la cortina di ferro cercano di espandere l'accesso alle informazioni nell'Europa orientale e in Russia, distribuendo opuscoli, materiali e persino fotocopiatrici a gruppi dissidenti al fine di rompere il monopolio informativo del Partito Comunista. Contemporaneamente, i suoi uomini lavorano per individuare le personalità da inserire nei quadri dell'OSF, da formare e sostenere come gruppi dirigenti alternativi al Partito Comunista.

George Soros apre intanto anche una fondazione in Cina, che diventa presto un bersaglio delle lotte interne tra elementi riformisti e ortodossi all'interno del comunismo cinese uscito dal maoismo. La testa di ponte sorosiana deve chiudere nel 1989, poco prima della brutale repressione del dissenso da parte del governo cinese in Piazza Tiananmen <sup>9</sup>. Il 1989 è l'anno della caduta del muro di Berlino e dell'implosione del sistema sovietico che portò alla dissoluzione dell'URSS nel 1991. Soros fu attentissimo a cogliere i frutti del suo lavoro degli anni Ottanta e riuscì in breve a entrare a vele spiegate negli affari dei nuovi regimi, inserendosi nelle privatizzazioni, lucrose per gli acquirenti, non per i popoli appena usciti dalla dittatura. In un paio d'anni, fu in grado di organizzare la Open Society nell'intero mondo ex comunista. «Con la caduta del muro di Berlino, Open Society ha stabilito una presenza in Polonia, Ucraina e Russia. Nei successivi cinque anni, la Open Society crea una rete di uffici in Albania, Stati baltici, Bulgaria, Repubblica Ceca, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Romania e Slovacchia» <sup>10</sup>. che si aggiungono all'Ungheria e alle repubbliche della ex Jugoslavia, in cui divampano i conflitti etnici. Il terreno è ora favorevole all'espansione senza confini delle due grandi attività di Soros, quella finanziaria del fondo Quantum e quella politico-sociale-culturale della

fondazione, trasformata prima in Open Society Institute e poi, nel 1993, in Open Society Foundations.

L'uomo è ormai ricchissimo e potente, rispettato e soprattutto temuto. Il sistema capitalistico si è liberato senza guerre del suo grande avversario, il comunismo. L'Unione Sovietica implode e si divide in una quindicina di Stati, dal Nord Europa all'Asia centrale. La Russia rimpicciolita è attraversata da una gigantesca opera di predazione e svendita del suo patrimonio industriale e minerario, a cui partecipa anche il miliardario ungherese, forte dei legami con la nuova classe dirigente, parte della quale ha egli stesso formato e finanziato. È il momento della più spettacolare, drammatica operazione di Soros, l'assalto alla sterlina, la valuta del Regno Unito, l'ex grande impero un tempo dominatore politico, economico, militare e finanziario del mondo.

## L'ATTACCO ALLA STERLINA E ALLA LIRA

L'operazione finanziaria che rese celebre George Soros fu quella che mise in ginocchio i governi del Regno Unito e dell'Italia, e passò alla storia come il "mercoledì nero" del 16 settembre 1992, giorno dell'assalto speculativo alla sterlina. L'antefatto risale al 1979, quando gli Stati dell'allora CEE (Comunità Economica Europea) sottoscrissero lo SME (Sistema Monetario Europeo), un accordo consistente nel mantenere il cambio tra le valute dei paesi membri entro una banda di oscillazione prefissata rispetto all'ECU, l'unità di conto europea virtuale determinata sul valore medio delle divise. Il *range* fu fissato al 2,25%, tranne per i Paesi con elevato tasso d'inflazione, tra cui Italia e Gran Bretagna, allargato al 6%. Lo sfioramento del tetto avrebbe determinato l'intervento della banca centrale dello Stato interessato.

I segnali d'allarme nel 1992 vennero in Italia dall'insuccesso delle aste dei BOT (Buoni Ordinari del Tesoro), a cui non si poteva più

opporre l'obbligo di acquisto da parte dell'istituto di emissione per il devastante "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia<sup>11</sup>. Nel Regno Unito la Banca d'Inghilterra non se la sentì di alzare il costo del denaro, classica manovra anti inflazionistica. La Germania da poco riunificata alzava i tassi per sostenere la riconversione dell'economia della cessata Germania orientale. In quel panorama confuso, Quantum Fund attaccò violentemente la Lira italiana e la Sterlina britannica, causando l'uscita dal Sistema Monetario Europeo delle due valute. Il finanziere americano vendette allo scoperto più di dieci miliardi di Sterline. In un solo giorno – e con la sola operazione sulla sterlina – Soros realizzò un profitto netto di 1,1 miliardi di dollari. Il contemporaneo attacco alla lira, con analoghe modalità, spiazzò completamente la Banca d'Italia, il cui governatore era Carlo Azeglio Ciampi. Soros aveva capito che l'Italia non aveva protezioni a difesa della propria valuta dopo le dichiarazioni del governatore della Bundesbank, la banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger, che fece capire chiaramente – con l'evidente scopo di assestare un colpo all'Italia e alla sua manifattura industriale – che non avrebbe mosso un dito a difesa della lira.

Più volte, il magnate della Società Aperta ha affermato di non avere usufruito, nella circostanza, di alcuna informazione riservata, ma di aver agito in base alle sue intuizioni e al principio di riflessività. Non ne siamo convinti, almeno per quanto concerne l'Inghilterra. La Bank of England mise in campo cinquanta miliardi di sterline delle sue riserve per parare il colpo senza successo e Norman Lamont, cancelliere dello scacchiere, il ministro delle finanze, dovette abbassare drasticamente i tassi di interesse e uscire dallo SME. Fu, nelle parole del solitamente compassato ministro, il più delirante casinò finanziario della storia, da cui Soros uscì vincitore e in preda, si dice, a un'intensa esaltazione. Soros si assunse la responsabilità mediatica di quelle operazioni. Si compiacque che la stampa internazionale lo descrivesse come il grande burattinaio, il finanziere-manipolatore. Dietro di lui, invero, agivano interessi ancora più grandi, la volontà di sabotare l'Europa, i cui ispiratori erano in parte in America (le banche statunitensi furono le seconde grandi beneficiarie dell'assalto di Soros), ma forse anche in ambienti dell'anglosfera decisi a impedire l'integrazione finanziaria del Regno



Unito con l'Europa. Obiettivo che conseguirono, giacché la sterlina esiste ancora e il governo di Sua Maestà britannica ha ripreso un ruolo internazionale, economico, finanziario e geopolitico autonomo dall'Europa dopo l'uscita dall'UE (Brexit).

## DOPO LA FAMA

Soros, in nome di una strana “democrazia finanziaria”, chiedeva al mondo di aprirsi ai mercati, a quelli più spregiudicati e speculativi, che portarono poi nel 2006/2008 alla più grave crisi finanziaria ed economica della storia. Nel libro più significativo tra i molti che ha scritto, Soros afferma: «ho perso la mia copertura quando ho accettato di essere definito l'uomo che ha rovinato la Banca d'Inghilterra. Da allora ho vissuto un nuovo tipo di esperienza. Ho perso l'anonimato e sono diventato un personaggio pubblico le cui dichiarazioni *possono* (in corsivo nel testo N.d.A.) influenzare gli eventi. Non posso più sfuggire al dovere di formulare giudizi morali. Ciò mi ha praticamente impedito di continuare a essere un partecipante al mercato» <sup>12</sup>. Davvero un acrobatico esercizio di bispensiero orwelliano: le dichiarazioni di Soros, innumerevoli e su moltissimi temi sensibili non solo economici, sarebbero “giudizi morali”. Come ex partecipante al mercato, poi, non se l'è cavata male, se poté attaccare il franco francese nel 1993, con esiti assai gravi per il paese transalpino e in successione lo yen giapponese. Quantum Fund ha continuato a fare profitti miliardari, ad esempio partecipando nel 1997 agli attacchi speculativi contro le cosiddette tigri asiatiche (Malaysia, Thailandia, Indonesia). Fu un bagno di sangue per quelle economie e per le popolazioni. In Francia è stato infine condannato a una multa di oltre due milioni di dollari per *insider trading* <sup>13</sup> per la scalata alla banca Société Générale, mentre in Indonesia pende su di lui una condanna all'ergastolo e in Malaysia gli fu comminata la pena di morte per le operazioni speculative contro le economie delle ex “tigri asiatiche”. Gli incerti del mestiere, per chi vive sul filo di rasoio di spericolate acrobazie finanziarie sulla

pelle di governi, economie, popoli. L'attacco del 1997 al baht, la valuta thailandese, fu devastante e Soros vi impegnò, secondo il sito finanziario [www.afr.com](http://www.afr.com), ben sei miliardi di dollari.

Successivamente guidò le cordate finanziarie alla conquista della Russia svenduta da oligarchi corrotti, una vera e propria depredazione a cui mise fine solo l'arrivo al potere di Vladimir Putin. La crisi del debito russo del 1998, l'attacco al rublo di cui fu tra i personaggi chiave e il ritorno al protagonismo geopolitico di Mosca gli costarono un foglio di via come persona non grata. L'assalto alle monete e alle economie nazionali sembra essere una specialità del magnate ungherese-americano, a comprova del loro carattere non solo speculativo, ma ideologico: la lotta senza quartiere agli Stati nazionali, bastioni della "società chiusa" da abbattere. Da allora, è diventato più intenso il suo lavoro di filantropo difensore della democrazia occidentale, finanziatore di tutte le cause *liberal* del mondo, tra le quali il libero aborto, l'agenda LGBT, la liberalizzazione della marijuana e il diritto all'eutanasia. Indipendentemente dal giudizio sulle cause care a Soros, dovrebbe avere un peso morale il fatto che sono finanziate con i profitti di speculazioni selvagge che hanno messo in ginocchio nazioni intere.

Nel 1994 ruppe il silenzio pubblico e parlò ampiamente del possibile aumento del prezzo dell'oro. Tutti – il "parco buoi" della finanza di cui parlava Luigi Einaudi – si precipitarono all'acquisto e l'oro aumentò davvero: una profezia che si autoavvera, se si ha l'influenza per determinare gli eventi. Soros rivendette con grande profitto l'oro che aveva silenziosamente rastrellato. Di recente, si è espresso sul fenomeno delle criptovalute, prima attaccandole nella sede più influente, il Forum di Davos (con ovvie ripercussioni sul loro corso), successivamente rivalutandole come strumento per aiutare i migranti <sup>14</sup>. Il coinvolgimento di Soros e dell'OSF nel fenomeno dell'immigrazione è immenso: ci torneremo spesso, nel corso della trattazione.

Accennavamo alla cessione di gran parte del patrimonio di Quantum Fund all'OSF. L'operazione – al di là della filantropia e del naturale desiderio di un uomo giunto alla vecchiaia di lasciare un segno oltre la propria esistenza fisica attraverso la destinazione del

patrimonio accumulato – può essere letta, per il momento prescelto, anche come reazione difensiva alle norme giuridiche più stringenti sugli *hedge fund*, la cui azione, per definizione opaca, si svolge in parte nel territorio del cosiddetto shadow banking, ovvero per il tramite di istituzioni finanziarie che operano al di fuori dei circuiti regolamentati. Luca Ciarrocca, in *L'affaire Soros*, libro assai favorevole al finanziere magiaro-americano, riconosce che l'operazione è stata un grande successo di immagine, ma anche un ottimo affare sotto il profilo tributario: la tassazione delle fondazioni in America è del 5%, mentre i profitti del Fondo sarebbero stati colpiti da un'aliquota dieci volte superiore. La filantropia si rivela anche un efficace sistema per pagare meno tasse <sup>15</sup>. Allo stesso Ciarrocca dobbiamo la non banale osservazione che gran parte degli arcimiliardari sono schierati a sinistra. Al riguardo, svolgeremo qualche riflessione più avanti.

**D**urante l'amministrazione Obama (di cui George Soros è stato generoso sostenitore) la Security Exchange Commission, l'autorità americana di controllo sui mercati, ha modificato in senso restrittivo le regole sull'attività dei fondi. Per garantirsi libertà d'azione, il Quantum Fund gestisce da allora principalmente il patrimonio di famiglia. Nel 2013 realizzò 5,5 miliardi di dollari, divenendo l'*hedge fund* di maggior successo della storia <sup>16</sup>. Nel febbraio 2010 il nome di Soros apparve tra i partecipanti a un incontro dei principali fondi speculativi tenuto a New York per discutere sulla possibilità di una caduta dell'euro.

Per l'Italia, l'esito della speculazione di Soros contro la lira fu più devastante che per l'Inghilterra, prestigio della sterlina "imperiale" a parte. La Banca d'Italia sprecò, nell'autunno 1992, 48 miliardi di dollari «in un'inutile difesa del tasso di cambio, guidata dal capo del governo Giuliano Amato e dal ministro Piero Barucci» <sup>17</sup>. Non fu responsabilità diretta del magnate, ovviamente, ma non si dimentichi che nel pieno della tempesta finanziaria, con governi gravemente indeboliti dall'operazione giudiziaria "Mani pulite", destinata a spazzare via l'intera classe politica di governo, l'Italia stava privatizzando i suoi gioielli industriali, tecnologici e creditizi per lo smantellamento del sistema delle Partecipazioni Statali. Non

casualmente, l'operazione venne avviata riservatamente in un incontro sul panfilo reale Britannia (ancora l'anglosfera) con la partecipazione di avidi compratori a prezzi di saldo, i finanzieri anglosassoni. Coincidenze? Incompetenti i nostri "venditori di Stato", tra i quali l'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi? Incompetente chi gettò le riserve italiane nella tempesta, cioè Carlo Azeglio Ciampi, oltre al citato Giuliano Amato? Le loro carriere – Ciampi fu capo del governo e poi Presidente della Repubblica, Amato ha ricoperto numerosi incarichi di vertice ed è adesso giudice costituzionale – dimostrerebbero il contrario. Vale forse l'aforisma di Giulio Andreotti: a pensare male si fa peccato, ma spesso si indovina. A proposito di Amato, vale la pena ricordare un passaggio profetico – o forse una confessione da parte di uno degli uomini di potere di più lungo corso – del suo discorso di insediamento come capo del governo nel drammatico 1992: «dietro l'angolo non c'è l'uscita dall'Europa, il rifugio in un'impossibile autarchia, ma il rischio di diventare una Disneyland al suo servizio, arricchita dal nostro clima, dalle nostre bellezze naturali, dalle vestigia della nostra storia e della nostra arte»<sup>18</sup>.

Soros, nonostante le sue azioni contro la lira, fu addirittura insignito dall'università di Bologna di una laurea *honoris causa* nel 1995, alla presenza di un altro protagonista di lungo corso della scena politica (e finanziaria) assai vicino ai poteri forti, Romano Prodi, che presentò anche l'edizione italiana dell'autobiografia del magnate filantropo. Qualche anno fa, il 3 maggio 2017, George Soros ha avuto un incontro a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, oggi Commissario europeo per i problemi economici e monetari. Il colloquio, di cui esiste una foto ufficiale con larghi sorrisi, non è stato oggetto di alcun comunicato ufficiale, ed avvenne nell'infuriare delle polemiche relative a sbarchi di immigrati clandestini in Italia attraverso Malta, dove agisce una ONG, Moas, parte della rete di Soros<sup>19</sup>. Il Moas (Migrants Offshore Aid Station) una delle organizzazioni più attive nell'aiuto all'immigrazione in Europa, come Médecins Sans Frontières, Save the Children, Proactiva Open Arms, Sea-Watch.org e altre, è destinatario di finanziamenti di centinaia di migliaia di euro mensili. Uno dei

sostegni economici è Avaaz.org (500.000 dollari) fondata da Moveon org, altra organizzazione della galassia Soros <sup>20</sup> .

È l'effetto Soros, sul cui operato finanziario riportiamo un giudizio del 1999 del premio Nobel per l'economia Paul Krugman. «Nessuno che abbia letto una rivista d'affari può ignorare che in questi giorni ci sono davvero investitori che non solo spostano denaro in previsione di una crisi monetaria, ma fanno del loro meglio per innescare tale crisi, per divertimento e profitto. Questi nuovi attori non hanno ancora un nome standard; il termine che propongo è Soroi» <sup>21</sup> .

Le polemiche, peraltro, non hanno impedito al *Financial Times* , nel 2018, di nominare l'ormai quasi nonagenario George Soros "persona dell'anno". La Bibbia dei mercati finanziari, di proprietà della Nikkei, il maggiore gruppo di media e comunicazione dell'Asia, ha forse voluto condannare nella maniera più eclatante il fallito attentato contro Soros con un ordigno piazzato nei pressi della sua residenza di campagna poche settimane prima. Lo spregiudicato signore dei mercati finanziari e attivista politico è diventato a ogni effetto un modello positivo. Tra le persone dell'anno del FT figurano banchieri come Jean Claude Trichet, Mario Draghi, e Lord Blankfein, il dirigente della Federal Reserve che disse di se stesso: «faccio il lavoro di Dio, creo il denaro». La reazione di Soros al riconoscimento è stata assai pacata: «vorrei non avere avuto tanti nemici, ma la prendo come un'indicazione di aver fatto qualcosa di giusto» <sup>22</sup> .

Indubbiamente, questo è vero dal punto di vista del potere finanziario e dell'agenda politica, ideologica e antropologica che ha chiamato "società aperta", di cui tratteremo nel capitolo seguente.

## NOTE AL CAPITOLO 1

---

<sup>1</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op.cit.

<sup>2</sup> [www.ilsole24ore.com/art/soros-perche-finanziere-e-nemico-numero-dei-sovrani-aeitozkg](http://www.ilsole24ore.com/art/soros-perche-finanziere-e-nemico-numero-dei-sovrani-aeitozkg) .

<sup>3</sup> Friedrich Von Hayek (1899-1992), economista e sociologo austriaco diventato cittadino britannico, fu uno dei massimi esponenti della scuola economica di

Vienna, liberale e liberista. Fu premio Nobel nel 1974. *La via della schiavitù* (1944); *La società libera* (1960).

<sup>4</sup> Engdahl, F.W., in EIR (*Executive Investigation Review* ), 1996.

<sup>5</sup> *Ibidem* .

<sup>6</sup> Nietzsche, F, *Al di là del bene e del male* , Grande Antologia Filosofica Marzorati, 1976, p. 133.

<sup>7</sup> Dostoevskij, F., *Lettere* , Lettera a Griscenko.

<sup>8</sup> [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org) .

<sup>9</sup> Le proteste popolari cinesi, avvenute in almeno quattrocento città nel 1989, ebbero come epicentro la piazza Tienanmen a Pechino. Furono represses sanguinosamente il 4 giugno con carri armati e armi pesanti. Il bilancio resta imprecisato, da centinaia a migliaia di morti, oltre ai feriti e agli arresti.

<sup>10</sup> [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org) .

<sup>11</sup> Il 12 febbraio 1981 il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta scrisse al Governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi una lettera che toglieva alla banca centrale l'obbligo di acquisto dei titoli pubblici invenduti nelle periodiche aste. Fu uno degli atti più importanti della storia d'Italia, che costrinse lo Stato ad approvvigionarsi di denaro sul mercato speculativo, con effetti devastanti sul debito pubblico e l'indebolimento di una funzione essenziale dello Stato, l'emissione monetaria, oggi conferita alla Banca centrale Europea.

<sup>12</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, p. 204.

<sup>13</sup> L'insider trading è una pratica di manipolazione del mercato consistente nella compravendita di titoli di società in base a informazioni riservate o propalate ad arte.

<sup>14</sup> Le criptovalute sono un sistema di monete digitali, quindi virtuali, criptate dietro ad un codice noto solo entro il sistema in cui operano.

<sup>15</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019, p. 52.

<sup>16</sup> [www.institutionalinvestorsalpha.com/Article/3307105/Study-Soros-Tops-Historical-Hedge-Fund-Performers.html](http://www.institutionalinvestorsalpha.com/Article/3307105/Study-Soros-Tops-Historical-Hedge-Fund-Performers.html) .

<sup>17</sup> *Corriere della Sera* , 27 gennaio 1997.

<sup>18</sup> Senato della Repubblica Italiana, IX seduta pubblica, resoconto stenografico, 30.06.1992.

<sup>19</sup> [www.nextquotidiano.it/gentiloni-soros-palazzo-chigi/](http://www.nextquotidiano.it/gentiloni-soros-palazzo-chigi/) .

<sup>20</sup> [www.ilgiornale.it/news/politica/finanziamenti-sospetti-chi-salva-i-migranti-sorvegliamo-ong-](http://www.ilgiornale.it/news/politica/finanziamenti-sospetti-chi-salva-i-migranti-sorvegliamo-ong-) .

<sup>21</sup> [www.wallstreetitalia.com/bologna-laurea-ad-honorem-a-soros-per-aver-speculato-30mila-miliardi-ai-danni-dellitalia/](http://www.wallstreetitalia.com/bologna-laurea-ad-honorem-a-soros-per-aver-speculato-30mila-miliardi-ai-danni-dellitalia/) .

<sup>22</sup> [www.ft.com/soros](http://www.ft.com/soros) .

## 2

# LA SOCIETÀ APERTA DA BERGSON A POPPER

«Ogni società non è altro che ciò che rimane a conclusione di un processo di sgretolamento della comunità».

**MAX SCHELER**

## GENERALITÀ

**N**on si può comprendere la vita, l'azione – finanziaria e politica – e la stessa personalità di George Soros senza il concetto di società aperta. Da giovane, ambiva a diventare un grande economista come John Keynes, o un fisico geniale alla Albert Einstein. Aveva cioè grandi aspettative su se stesso e l'impresa decisiva dei suoi anni giovanili fu individuare la propria strada a partire dall'altissima opinione che nutriva sulle sue capacità. L'ossessione per il denaro venne dopo, forse come reazione agli anni difficili dell'adolescenza. Sempre, tuttavia, ebbe la volontà di essere un filosofo, di enunciare cioè un completo sistema di pensiero. Non ci riuscì, nonostante gli studi specifici e un'indubbia costanza. La stessa teoria della riflessività, cui ha sempre assegnato grande importanza e alla quale ha attribuito molti meriti per i suoi successi nel campo finanziario, non è che un'imitazione piuttosto banale, adattata alla finanza speculativa, della teoria generale della relatività di Einstein. «Essenzialmente, essa postula che i mercati



finanziari sono costantemente influenzati dalle imperfette conoscenze di coloro che vi partecipano»<sup>1</sup>. Davvero poco per gli straordinari esiti di un numero infinito di transazioni. Nulla che spieghi la sua ansia di compiere un progetto, adempiere una missione, quella di filantropo politico, come si autodefinì. Egli stesso, tuttavia, in varie occasioni, ha ammesso di aver coltivato sin dall'adolescenza il sogno di influire sulla storia. In fondo, il suo ruolo è quello di un architetto sociale inesausto, dotato dei mezzi economici, della costanza e della determinazione per realizzare i suoi obiettivi per tappe successive, come gli insegnò l'ambiente fabiano liberalsocialista della London School of Economics.

Ciononostante, non si capisce nulla del fenomeno Soros né del successo travolgente sui mercati e nel ruolo di *longa manus* del progressismo internazionale, senza analizzare il suo costante impegno a definire e soprattutto concretizzare i concetti chiave della sua filosofia politica, di cui è cardine l'idea di società aperta.

## LA SOCIETÀ APERTA PER HENRI BERGSON

La nozione di società aperta fu elaborata nel 1932 da Henri Bergson<sup>2</sup>, il filosofo francese dello "slancio vitale", nell'ultima delle sue grandi opere, *Le due fonti della morale e della religione*. Per Bergson, una delle fonti dell'etica è tribale, l'altra universale; la prima dà origine alla società chiusa, l'altra alla società aperta. Il suo approccio era essenzialmente filosofico, a differenza di quello – più incline all'analisi sociale e politologica – svolto tredici anni dopo da Karl Popper ne *La società aperta e i suoi nemici*. Secondo Bergson, raggiunto un altissimo livello di realizzazione tecnica, si rende indispensabile un salto di qualità etico affinché l'uomo possa dominare i processi che ha posto in atto. Per riuscirci, c'è bisogno di un supplemento di anima. Nella modernità, non può più sussistere una società chiusa, basata su comportamenti simili a quelli del

mondo animale e su norme costrittive. Alla loro base non c'è la ragione, ma l'istinto di conservazione della società. Di qui il conformismo, la volontà di coesione comunitaria che porta immobilità, mantenimento dello *status quo*, paura del cambiamento. La morale della società chiusa è legata a formule impersonali ed il sentimento predominante è l'attaccamento alla patria.

La società aperta descritta da Bergson ha per fondamento una morale guidata dalla ragione e dall'amore per l'umanità. Si sviluppa una vita multiforme, propensa al progresso, aperta al contributo di tutti gli uomini. La sua espressione politica è la democrazia moderna. L'etica della società aperta si incarna in modelli personali – i filosofi greci, i santi cristiani – che mostrano il loro eroismo, trascinandone le volontà degli individui oltre le barriere della società, assecondandone lo slancio vitale. La società aperta, secondo Bergson, non è ancora stata realizzata: è giunto il momento di fare il salto, ponendo al centro di tutto l'amore per l'umanità, soffocato nella società chiusa dall'egoismo individualistico. L'autentica rivoluzione è spirituale e risiede nello slancio che diventa emozione creatrice, una risorsa che ognuno possiede dentro di sé, suscitata dalla comunicazione e dell'empatia.

Concetti che George Soros conobbe e studiò, ma che non esaltarono il suo animo proattivo, in cui il pensiero voleva farsi immediatamente azione. Tuttavia l'influenza di Bergson, con la sua insistenza sulle due forme opposte di appartenenza tribale e di universale condizione umana, è alla base del suo fastidio per le società "organiche", fondate su una forte identità comunitaria, che Soros vede come il fumo negli occhi e combatte in nome di un universalismo astratto, nemico di ogni appartenenza condivisa. La società aperta, non per Bergson, ma per George Soros, non è altro che la realizzazione radicale, illimitata, del liberalismo, ideologia fintamente "debole", che, lasciata a se stessa, precipita nel relativismo e nel soggettivismo, innesco della guerra di tutti contro tutti. Tutto vale perché nulla vale – a parte se stessa – e l'individuo deve essere lasciato libero di fare e disfare a piacimento e capriccio, senza che lo sostenga una struttura di base valoriale e comunitaria considerata chiusura e senza che esistano confini, linee rosse da non oltrepassare.

# SOCIETÀ APERTA: UN CONCETTO DI DIFFICILE DEFINIZIONE

Ci volle la scoperta degli scritti di Karl Popper per far capire al giovane studente dell'università dei fabiani qual era la sua strada e quali le idee a cui avrebbe ispirato la vita. Nella sua autobiografia, Soros riconosce un debito nei confronti della filosofia. Oltre alla riflessività, lo impressiona il principio di fallibilità enunciato da Popper, ossia l'impossibilità dell'uomo di giungere alla verità. Se, come scriveva il pensatore viennese, la pretesa dei totalitarismi è di possedere la verità ultima, imposta con la falsificazione, la repressione e la forza, il ragazzo uscito dalla doppia occupazione dell'Ungheria – prima i nazisti, poi i sovietici – crede appassionatamente al relativismo epistemologico e politico di Popper. Il suo mentore «proponeva un'altra forma di organizzazione sociale, fondata sul riconoscimento del fatto che, essendo la verità ultima fuori dalla nostra portata, abbiamo bisogno di istituzioni che permettano alla gente, che ha opinioni e interessi differenti, di vivere in pace. Chiamava tutto ciò società aperta»<sup>3</sup>. È questa – invero piuttosto generica – l'unica definizione diretta che George Soros dà di società aperta.

Nel libro che meglio spiega la sua visione, *La società aperta*, ammette che il concetto non è facilmente definibile. Dopo aver osservato che gli scritti di Popper traboccano di "ismi", così prosegue. «Non abbiamo mai definito la società aperta, nelle mie fondazioni. Se l'avessimo fatto, l'organizzazione si sarebbe irrigidita. Ma se desidero che il concetto di società aperta sia generalmente accettato, devo dire di che si tratta. Devo mostrare in che modo il riconoscimento della nostra fallibilità conduce ai principi della società aperta»<sup>4</sup>. Una società "imperfetta che resta aperta al miglioramento"<sup>5</sup>, ma che diventa essa stessa un concetto universale nel mondo globale, senza frontiere a cui tende. Le società hanno bisogno, per sussistere di valori condivisi. Ma in una società senza limiti o frontiere, quali possono essere i valori condivisi? La risposta di

Soros è una tautologia, o una dichiarazione d'intenti messianica: il valore condiviso è l'idea di società aperta.

In sostanza, Soros esprime un profondo relativismo filosofico e antropologico, denunciando finanche – pur da posizioni di ardente illuminismo di matrice kantiana – i limiti della ragione umana. Alla fine, la società aperta sarebbe quella che riconosce non tanto l'inesistenza della verità, ma l'impossibilità di attingerla per la fallibilità umana sino a organizzare il “politeismo dei valori” teorizzato da Max Weber. Fin qui, siamo all'interno del pensiero liberale classico, ma la sua attività concreta – vorremmo dire il “sorosismo reale” – racconta un'altra storia, quella dell'imposizione, sia pure per la via morbida dell'ingegneria sociale e del capovolgimento dei paradigmi culturali, di un preciso sistema di valori. Lo stesso che Jean Paul Michéa, intellettuale socialista francese che rifiuta l'etichetta di progressista, ha definito destra del denaro e sinistra dei costumi.

A questo punto, è indispensabile risalire alla fonte, ovvero a una sintetica analisi del pensiero di Karl Popper.

## KARL POPPER

Karl Popper nacque a Vienna nel 1902. Come molti altri intellettuali di fine impero asburgico, proveniva dalla borghesia ebraica. Tale tratto è importante per comprenderne il lungo itinerario scientifico e politico, maturato nel clima incandescente della *finis Austriae*. Alla sua nascita, iniziava il travolgente successo della psicanalisi di Sigmund Freud, mentre nel campo artistico era il tempo della cosiddetta Secessione Viennese, della pittura di Gustav Klimt e Egon Schiele e della rivoluzione architettonica, dal cui pulpito Adolf Loos<sup>6</sup> proclamava: «l'ornamento è un delitto». Nasceva nel 1922 il Circolo di Vienna<sup>7</sup>, culla del positivismo novecentesco; in economia avanzavano le idee liberiste della Scuola austriaca<sup>8</sup>. La musica era stata profondamente riformata da figure come Arnold Schoenberg, il primo a scrivere al di fuori dalle regole del sistema tonale. In

letteratura, dominava la cosiddetta letteratura della crisi, che avrebbe prodotto opere geniali come *L'uomo senza qualità* di Robert Musil. Nonostante le chiusure di un impero plurisecolare travolto dalla prima guerra mondiale, Vienna era già una città aperta.

Fu quello il mondo in cui si formò il giovane Popper. Attratto nell'adolescenza dal marxismo, se ne distaccò già nel 1919, affascinato da una conferenza di Albert Einstein in cui il grande fisico spiegò il suo metodo scientifico. Così scrisse nella sua autobiografia: «Sentivo che era questo il vero atteggiamento scientifico. Era completamente differente dall'atteggiamento dogmatico, che continuamente affermava di trovare verificazioni delle sue teorie preferite. Giunsi così, sul finire del 1919, alla conclusione che l'atteggiamento scientifico era l'atteggiamento critico, che non andava in cerca di verificazioni, bensì di controlli cruciali; controlli che avrebbero potuto confutare la teoria messa alla prova, pur non potendola mai confermare definitivamente»<sup>9</sup>.

Il contributo più importante di Popper alla cultura del Novecento è nel campo dell'epistemologia, la filosofia della scienza. Per lui esiste una fondamentale asimmetria tra verifica e falsificazione di una teoria. Il criterio di falsificabilità è quindi la linea di demarcazione tra scienza e non-scienza. Una teoria è scientifica solo se è falsificabile. Neanche la logica formale dà garanzie di verità, poiché se parte da false premesse, anche il risultato finale sarà falso. Gli uomini non possiedono mai fatti, ma solo opinioni; ne consegue la natura congetturale, quindi fallibile, della scienza. «La base empirica delle scienze oggettive non ha in sé nulla di assoluto. La scienza non poggia su un solido strato di roccia. È come un edificio costruito su palafitte»<sup>10</sup>.

Il marxismo pretende di essere una scienza ma non lo è affatto, per Popper, giacché «ha infranto la regola metodologica per la quale noi dobbiamo accettare la falsificazione, ed ha immunizzato se stesso contro le più clamorose confutazioni delle sue predizioni»<sup>11</sup>. Il medesimo principio può essere utilizzato per confutare la pretesa del liberismo economico moderno di assurgere a dogma scientifico, considerando la società di mercato addirittura come un fatto naturale. Popper espresse una forte critica nei confronti dello

scientismo, in cui intravedeva un presupposto del totalitarismo. Lo scientismo, basato su un'imitazione del metodo scientifico, non tiene conto che la scienza non procede per induzione, ma è sempre il frutto dell'inventiva umana, e dunque occorre rivalutare il ruolo fondamentale che in essa assumono altre forme di pensiero, come quello intuitivo. Popper considerava un grande pericolo la passività critica tipica dell'addestramento scientifico, temendo «l'eventualità che ciò divenga una cosa normale, proprio come vedo un grande pericolo nell'aumento della specializzazione, che è anch'esso un fatto storico innegabile: un pericolo per la scienza e, in verità, anche per la nostra civiltà»<sup>12</sup>.

Poste queste premesse, il metodo critico deduttivo dovrebbe guidare per Popper anche l'agire politico. La prima critica la muove allo storicismo, che considera un determinismo teso a predire il futuro sulla base di una concezione erronea della natura umana, la cui storia si svilupperebbe inesorabilmente secondo leggi razionali: il principale presupposto dell'autoritarismo e del totalitarismo. Evidente è qui la distanza popperiana dall'idea di progresso lineare, che tanto peso ha nella cultura occidentale contemporanea. Non resta dunque che costruire una "società aperta". Ecco il profondo legame con la riflessione epistemologica: la difesa delle ragioni della libertà e del pluralismo con argomentazioni di filosofia della scienza.

## LA SOCIETÀ APERTA E I SUOI NEMICI

*La società aperta e i suoi nemici* è l'opera più famosa di Popper, uscita nel 1945 in lingua inglese, dopo che il suo autore aveva lasciato l'Austria a seguito del trionfo del nazismo nel 1937 (l'annessione al Terzo Reich avvenne l'anno successivo) prima per la Nuova Zelanda, poi, definitivamente, per l'Inghilterra, dove approdò, come Von Hayek, alla London School of Economics in cui insegnò per oltre vent'anni influenzando tanto fortemente su George Soros. La definizione di Popper, invero, diverge dalla prassi concreta

del suo allievo: «la società aperta è aperta a più valori, a più visioni del mondo filosofiche e a più fedi religiose, ad una molteplicità di proposte per la soluzione di problemi concreti e alla maggiore quantità di critica. La società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee e ideali differenti, e magari contrastanti. Ma, pena la sua autodissoluzione, non a tutti: la società aperta è chiusa solo agli intolleranti»<sup>13</sup>.

L'ultima proposizione è nota come paradosso della tolleranza. Esso teorizza che una collettività caratterizzata da tolleranza indiscriminata è inevitabilmente destinata ad essere stravolta e poi dominata dagli intolleranti presenti al suo interno. La conclusione, apparentemente paradossale, consiste nello stabilire l'intolleranza nei confronti dell'intolleranza come condizione necessaria per la preservazione della società aperta. Il principio è assai sfuggente: se si resta sul terreno dei principi liberali, l'idea di una società aperta ma chiusa ai suoi nemici (definiti intolleranti) è assai pericolosa, in quanto consente di escludere ogni idea, valore, credenza, principio alternativo su base arbitraria. Chi stabilisce, infatti, il grado di "tolleranza" di qualcuno o di un'idea, se non è nemmeno chiara la definizione di società aperta? E la tolleranza, assurta a valore assoluto, in che cosa consiste?

La prassi di George Soros e dell'OSF, così come quella della mentalità radical progressista del nostro tempo, ha oltrepassato i confini tracciati da Popper, e tende a escludere come "intolleranti" tutti coloro che non condividono non il concetto di società aperta, ma l'interpretazione che essi ne danno. Bersaglio privilegiato di Popper è lo storicismo, ossia la concezione secondo cui la storia si sviluppa secondo leggi deterministiche, razionali e riconoscibili, a suo avviso presupposto teorico di molte forme di autoritarismo e di totalitarismo. Ciò lo rende estraneo alla logica e alla mistica del progresso lineare, che tanta presa ha sull'immaginario occidentale contemporaneo, e che ispira in gran parte anche l'azione di George Soros. Tuttavia, per l'insistenza sulla fallibilità umana da cui fa derivare l'inconoscibilità della verità, Popper resta uno dei campioni del relativismo nella sua forma più pericolosa, inaugurata dai sofisti greci, in particolare da Protagora. Al contrario, da Aristotele sino a Tommaso, l'idea di

conoscibilità della verità attraverso la legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e i principi di identità e non contraddizione, hanno accompagnato l'uomo d'Europa e d'occidente lungo l'intero corso della sua vicenda storica. Infine, esiste un relativismo "sano", che sa mettere in discussione ogni cosa con libero spirito di ricerca e fa avanzare l'umanità e ce n'è un altro che – negando l'esistenza della verità – finisce per assolutizzare tale convinzione. Il relativo si fa assoluto e mina alla base la possibilità della convivenza sociale.

## PLATONE E HEGEL PATRONI DELLA SOCIETÀ CHIUSA

La società chiusa è per Popper organizzata secondo rigide norme di comportamento, prevede il controllo soffocante della collettività sull'individuo; è l'espressione dei totalitarismi che, in nome della purezza della verità sono pronti a sacrificare l'individuo. La società aperta è fondata, invece, sulla salvaguardia delle libertà dei suoi membri, mediante istituzioni capaci di correggere se stesse, aperte alla critica razionale e alle proposte di riforma<sup>14</sup>. Per questo occorre difendere, se necessario anche con la forza, la libertà e il pluralismo, anche dal fascino emotivo di ciò che definisce lo spirito di gruppo perduto del tribalismo"<sup>15</sup> Grande è il disprezzo di Popper per le società organiche e comunitarie (tali, infine, sono le società "chiuse") che traspare nell' attacco a Platone, considerato patrono e capostipite del totalitarismo per la sua teorizzazione della repubblica dei filosofi e dei guerrieri. Giudizio ingeneroso su un gigante del pensiero occidentale, che alla libertà ha dedicato quel monumento di metafisica che sono i dialoghi, nei quali sono manifesti, nella figura di Socrate, l'amore per il pensiero critico, la libertà e la stessa coscienza individuale. Significativo è un brano della Società aperta e i suoi nemici. «Io chiamo società chiusa la società magica e tribale, e società aperta quella in cui gli individui si confrontano con decisioni personali. Una società chiusa tipica può essere paragonata a un organismo e vi può essere applicata in larga misura la teoria



biologica dello Stato. Si può infatti avvicinare a un gregge la cui coesione è mantenuta attraverso legami come la parentela, la vita comune, la gioia o il dolore; i rapporti sensoriali, tatto, odorato o vista, agli scambi o alla divisione del lavoro. La teoria organica dello Stato può concepirsi in una società chiusa in quanto la dipendenza dei componenti dall'insieme vi è determinata da regole immutabili, come in un organismo vivente. Questo non si concepisce nel caso della società aperta, caratterizzata da una rivalità tra i suoi membri che può arrivare sino alla lotta di classe. Applicata alla nostra società, la teoria organica è quasi sempre un modo per auspicare le ritorno del tribalismo».

Anche per Popper, come per Soros, la società aperta si definisce soprattutto per ciò che nega, per le sue idiosincrasie. Il declino delle cosiddette società chiuse è dovuto essenzialmente allo sviluppo dei commerci, o meglio al progressivo trionfo dell'etica del mercante. Per opposti motivi, ne era persuaso anche Carl Schmitt <sup>16</sup>, che spiegò in *Terra e mare* come l'imperialismo dell'economia abbia saputo mascherarsi dietro l'umanitarismo. «Il concetto di umanità è uno strumento ideologico particolarmente utile alle estensioni imperialiste, e nella forma etica umanitaria, è un veicolo dell'imperialismo economico». Alla fine, la prevalenza della ragione economica e strumentale è la forma costante dell'ideologia liberale, di qualunque abito rivestita. La polemica popperiana contro lo storicismo ha quindi l'obiettivo di combattere le società organiche, comunitarie, e rifiutare la centralità della storia nelle scienze politiche e sociali, ovvero della continuità, della trasmissione e delle tradizioni. Animata dalle stesse intenzioni è la polemica contro Hegel, accusato di unire i concetti di nazione e di Stato, lo strumento attraverso cui un popolo definisce se stesso e si attribuisce uno specifico destino come manifestazione dell'Idea e dello Spirito universale.

Soros non fa che seguire le piste tracciate da Popper, mettendo di suo un'interpretazione radicale di società aperta, vicina a quella della vulgata neo progressista. Aperta è la società che si libera delle sue visioni tradizionali, dei suoi principi e della sua autonomia politica, spirituale, valoriale ed economica per sfumare e sciogliersi in un indistinto contenitore universale di cui Soros e l'OSF sono

banditori e autorevoli rappresentanti. Ma è davvero aperta una società nella quale le opinioni difformi da quelle sostenute dal criterio dominante sono considerate “discorsi di odio”? È tollerante un sistema che promuove il linguaggio politicamente corretto – ossia l’obbligo di chiamare le cose come vuole il potere – che cancella la civiltà passata, proibisce lo studio di pezzi di storia e di cultura in nome del giudizio negativo in nome del presente pronunciato inappellabilmente? Sono frutto di tolleranza e apertura gli obblighi di considerare verità intangibili alcune nuove idee in materia di sessualità, famiglia, antropologia? L’ultima versione di società aperta non ammette di discutere razionalmente di immigrazione, di apprezzare lo Stato nazionale, di esprimere giudizi di merito (discriminazione!) mentre l’identitarismo di mille minoranze reciprocamente ostili, rancorose, permalose non consente più di rintracciare un terreno comune, un sistema di valori condivisi che permettano la continuità e la riproduzione della società, di fatto rinchiudendola in mille nuove gabbie.

La società aperta, per come la intende Soros, in Occidente non si sta spalancando sul nulla, sulla dissoluzione, ovvero non rischia di non essere più aperta e nemmeno società? Lo stesso Soros, a proposito di quello che chiama «fondamentalismo del mercato»<sup>17</sup> – a cui non è certo estranea la sua azione di finanziere e speculatore – si mostra preoccupato che la nozione di società aperta perda ogni significato. Si avvicina quella che la sociologia di Emile Durkheim chiamava anomia<sup>18</sup>, l’assenza di norme introiettate, di principi comuni, dovuta al continuo mutamento sociale della società contemporanea, liquida nella fortunata definizione di Zygmunt Bauman. La soluzione – che forse non piacerebbe del tutto a Popper – è per Soros la formazione di un potere mondiale, il cui esito, per la sua dimensione e unicità, sarebbe un immenso totalitarismo, il contrario della società aperta.

## NOTE AL CAPITOLO 2

---

<sup>1</sup> Soros, George, *L'alchimia della finanza. La logica, le tendenze e i segni del mercato* , Ponte alle Grazie, 1995.

<sup>2</sup> Henri Bergson (1859-1941) fu un filosofo francese, tra i più influenti tra la fine del secolo XIX e la prima metà del XX. Ebreo di nascita, si convertì segretamente al cattolicesimo per il quale ebbe sempre grande ammirazione. Premio Nobel per la letteratura del 1927. Le sue opere principali furono *Materia e Memoria* (1896) e *L'evoluzione creatrice* (1907).

<sup>3</sup> Soros, George, *Soros su Soros* , Ponte alle Grazie, 1995.

<sup>4</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, p.163.

<sup>5</sup> Soros, George, *Cattiva finanza* , Fazi Editore, 2008.

<sup>6</sup> Adolf Loos (1870-1933) Architetto moravo attivo a Vienna, assertore di un rinnovamento dell'architettura che comprendeva la rinuncia a ogni formalismo superfluo. Le sue opere furono prive di ogni sovrastruttura ornamentale: la forma doveva rispondere nel modo più diretto possibile ai bisogni e alle aspettative dell'uomo. La figura di Loos fu determinante per la configurazione di una coscienza nuova dell'architettura del secolo XX.

<sup>7</sup> Il Circolo di Vienna (Wiener Kreis) fu un sodalizio di intellettuali, scienziati e filosofi di orientamento neo positivista, tra i quali Ludwig Wittgenstein e Rudolf Carnap, nato nel 1922. Nel 1936, dopo l'assassinio politico del suo ispiratore, Moritz Schlick, si sciolse con la fuga da Vienna dei suoi membri.

<sup>8</sup> La Scuola austriaca di economia, fondata nel 1871 da Carl Menger, nacque come sviluppo della scuola marginalista. Fautrice del cosiddetto individualismo metodologico, ebbe grande influenza sugli economisti delle generazioni successive, da Ludwig Von Mises a Eugen Von Böhm-Bawerk, sino a Joseph Schumpeter e Friedrich Von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974.

<sup>9</sup> Popper, K.R., *La ricerca non ha fine. Un'autobiografia intellettuale*, Ed. Armando, 1996.

<sup>10</sup> Popper, K. R., *Logica della scoperta scientifica*.

<sup>11</sup> Popper, K.R., *La società aperta e i suoi nemici* , vol. II, *Hegel e Marx falsi profeti* , dalla IV di copertina.

<sup>12</sup> Popper, K.R., *La scienza normale e i suoi pericoli* , in *Critica e crescita della conoscenza* (1970), Feltrinelli, 1984, pp 123-124.

<sup>13</sup> Popper, K. R., *La società aperta e i suoi nemici*, op. cit.

<sup>14</sup> *Ibidem* .

<sup>15</sup> *Ibidem* .

<sup>16</sup> Carl Schmitt (1888-1985), giurista e filosofo del diritto tedesco. Denunciò le ipocrisie moderne e salvando contro le mistificazioni liberali alcune esigenze popolari, partì dal riconoscimento della realtà effettuale per individuare le categorie del “politico”, ricondotte alla contrapposizione *amicus-hostis* , (amico-nemico) al di fuori della morale e del diritto. Critico della dottrina liberale dello stato di diritto, guardò ai soggetti reali della lotta politica, e pose la categoria di decisione politica all’origine di ogni sistema giuridico.

<sup>17</sup> Soros, George, *La società aperta* . Ponte alle Grazie, 2000.

<sup>18</sup> Emile Durkheim (1858-1917). Sociologo, filosofo e storico delle religioni francese. La sua opera è stata cruciale nella costruzione, nel corso del XX secolo, della sociologia e dell’antropologia. *La divisione del lavoro* (1893); *Il suicidio – Studio di sociologia* (1897).

# 3

## LA SOCIETÀ APERTA PER GEORGE SOROS

«Tra Dio e società bisogna scegliere».

**EMILE DURKHEIM**

### UN SOFFOCANTE RELATIVISMO MORALE E CULTURALE

Dopo aver analizzato la nozione di società aperta nel pensiero di Bergson e Popper, non ci resta che esaminare l'idea che se ne è fatta George Soros. Le fonti principali, oltre alle dichiarazioni e alle interviste rilasciate in varie circostanze, sono due libri del miliardario: il già citato *La società aperta* e *Opening the Soviet System*, scritto nel 1990 mentre crollava l'Unione Sovietica. Prima sorpresa: ne *La società aperta* il magnate parla soprattutto di mercato, economia e finanza, con ampie incursioni nella politica e alcune palesi contraddizioni. Da un lato, sostiene che «uno Stato mondiale costituirebbe una minaccia alla libertà più grave di quella rappresentata dalla molteplicità di Stati nazionali»; dall'altro propone un'alleanza mondiale per la società aperta che è più o meno la stessa cosa <sup>1</sup>. Gli Stati nazionali sarebbero un residuo della società chiusa, una minaccia per la libertà, concetto anch'esso indefinito se non come corollario della società aperta e soprattutto di ciò che sta

più a cuore a Soros: il mercato senza confini, libera volpe in libero (e aperto) pollaio. La battaglia contro gli Stati e la sovranità – nazionale, popolare, statale – resta uno dei capisaldi dell’azione di Soros e dell’OSF, a partire dalla demonizzazione delle parole. Sovranista e populista sono diventati epiteti offensivi buoni per tutte le stagioni, applicabili a chiunque non sia allineato ai dettami del progressismo ribattezzato società aperta. Anche le parole hanno dei padroni, e Soros è uno di loro. Come vedremo, le reti di Soros sono assai attive anche nell’ambito dell’imposizione del linguaggio politicamente corretto e della “cultura della cancellazione.”

L’ultimo capitolo de *La Società Aperta* disegna i tratti di un’Alleanza mondiale per la Società Aperta che somiglia molto al dominio della sua classe, il vero obiettivo finale di George Soros. Poco spazio alla filosofia, alla sociologia e a un pensiero originale. Gratta, gratta, sotto il vestito della filantropia e dei principi, si nasconde sempre lo speculatore e il gran banditore del Nuovo Ordine globalista. Più che a Popper, un liberale classico nonostante lo sconcertante appello a chiudere la società aperta ai suoi nemici, Soros si ispira a un ideale cosmopolita fondato su un ordine mondiale guidato dall’oligarchia finanziaria e tecnologica. Una *governance*<sup>2</sup> globale che sostituisce gli Stati nazionali, espressione dei popoli. In questo senso, l’azione dirompente dei suoi fondi, a partire dagli attacchi contro le monete e le economie di Stati sovrani o gruppi di Stati, diventa una forma di distruzione creatrice necessaria all’edificazione del governo mondiale – chiamato pudicamente alleanza per la società aperta – stadio finale dell’umanità. La società aperta è movimento continuo, cambiamento incessante di idee e paradigmi, tranne che per un elemento: la “stabilità” del mercato, ovvero dei suoi dominatori, unico motore immobile di un pianeta in cui tutto deve fluire in un cosmico *panta rei*<sup>3</sup> su cui vegliano istituzioni globali manovrate dall’iperclasse di cui Soros è partecipe e ideologo. Oltre a Popper, si delinea l’influenza di Von Hayek, economista sostenitore di un liberismo economico senza freni, docente alla LSE, che insieme orientano il peculiare liberal-libertarismo sorosiano, unito a un messianismo che gli fece

esclamare: «è una specie di malattia quando ci si considera una sorta di Dio, il creatore di tutte le cose»<sup>4</sup>.

La teoria della riflessività è applicata, oltretutto alla speculazione finanziaria, all'ingegneria sociale, una sorta di mobile imprevedibilità simile alle fluttuazioni di borsa soggette al cambiamento permanente. Tranne che per l'invocata stabilità generale del sistema – l'immutabilità della cornice generale del mondo-mercato – l'intera filosofia politica di Soros si fonda sulla critica radicale a tutto ciò che è solido, duraturo, sostenuto dall'esperienza e dal consenso consolidato dei popoli. «Secondo la teoria della riflessività tutti i nostri valori sono imperfetti», dunque «come appoggiarsi su valori che sappiamo essere lacunosi? Questo è il punto debole. La stabilità, le condizioni di quasi-equilibrio sono altamente desiderabili; per questo la mia teoria della riflessività scuote ogni tipo di fede nei valori fondamentali. Possiamo elaborare un sistema di valori che accetti il fatto che la nostra comprensione è necessariamente imperfetta. Ma occorre innanzitutto introdurre i concetti di società aperta e chiusa. La società aperta è basata sul riconoscimento della nostra fallibilità. La società aperta la nega. Se siamo fallibili, la società aperta è preferibile alla società chiusa in cui la libertà di pensiero e di scelta è assente»<sup>5</sup>.

Questo è il brano decisivo del Soros-pensiero. Nessun valore, nessun principio è valido in sé, in quanto siamo fallibili. L'enorme punto debole della teoria è che gli uomini, per vivere in società, hanno bisogno di un senso e di una direzione, di principi condivisi, solide certezze introiettate sin dall'infanzia. Se nulla è vero – e questa diventa l'unica verità – non solo crolla il presupposto della legge – quindi della società – ma non resta che il dominio del più forte, cioè, nella modernità, del più ricco. Il contrario della società aperta, costretta a rinchiudersi per non precipitare nel caos. Ma è forse il caos il passaggio decisivo del sistema di Soros l'obiettivo intermedio sulle cui ceneri fondare un mondo totalmente nuovo guidato da un pugno di illuminati. Tale è la tesi di Pierre Antoine Plaquevent, studioso e biografo di Soros, che evoca la nozione massonica di "solve et coagula" (sciogli e coagula)<sup>6</sup>. L'impegno è quindi teso a decostruire, abbattere «il modo di pensare tradizionale

associato a quella che definirei società organica, mentre il modo di pensare critico è associato a quella che chiamo società aperta»<sup>7</sup>. Un'opinione filosoficamente e oggettivamente insensata, giacché il pensiero critico è precisamente la tradizione tre volte millenaria della civiltà occidentale, che dunque dovrebbe essere considerata "aperta". Lo vieta non solo l'ansia iconoclasta e messianica di Soros, ma il furibondo attacco di Popper a Platone, uno dei cardini del pensiero millenario, "tradizionale" in quanto ha fondato e improntato una duratura civiltà. Purtroppo, sappiamo bene che il concetto di tradizione è nel mirino di chi ambisce a distruggere l'esistente. Tradizione, dal latino *tradere*, significa trasmissione, continuità, persistenza, patrimonio comune oltre le generazioni: tutto ciò che la società aperta si propone di abbattere in quanto definito da Soros «società senza cambiamento».

Significativo è un altro passaggio di *Opening Soviet System*, scritto nel 1990, quando la stella di Soros non era ancora al suo apogeo. «Il modo di pensare tradizionale non riconosce distinzione tra il mondo sociale e le leggi naturali: la trama sociale vi è considerata definitiva, tanto inalterabile quanto il resto dell'ambiente umano. Di conseguenza, il punto di riferimento in una società chiusa è sempre il Tutto sociale e non gli individui che lo compongono. Così, poiché la società determina completamente l'esistenza dei suoi membri, questi non hanno la possibilità di dire la loro per quanto concerne le decisioni della società in cui vivono in quanto le norme sono fissate dalla tradizione. [...] In una società senza cambiamenti, l'individuo come tale non esiste; in più, il Tutto sociale non è un'idea astratta che si oppone alle idee degli individui, ma un'unità concreta che abbraccia tutti i suoi membri». In sostanza, la società chiusa è una sorta di stadio animale in cui l'individuo non ha alcun valore: un'opinione ingenerosa, inapplicabile alla civiltà occidentale che, da Aristotele in poi, ha considerato l'uomo un animale sociale e politico. La libertà degli antichi consisteva nella possibilità per l'uomo libero di partecipare alla *polis*, ossia alle decisioni pubbliche. Successivamente il cristianesimo, credendo nell'esistenza dell'anima individuale, introdusse il concetto di "persona", valido per tutti gli uomini in quanto creature di Dio. Oltrepassando Bergson e Popper, Soros esprime una posizione dogmatica, ideologica,



contrapponendo in maniera manichea la società aperta a quella chiusa: un espediente dialettico per dare una patina di nobiltà a un'operazione di demolizione di ogni principio, idea, credenza diffusa, valore spirituale in grado di contrastare la vittoria del relativismo culturale e morale che soffoca l'Occidente. Alla fine, il relativismo assoluto insito nella società aperta è il più assoluto e disperante dei totalitarismi.

## UN LUPO TRAVESTITO DA AGNELLO?

La nostra tesi è che sia stato il clima della società fabiana respirato negli anni degli studi alla LSE a formare le idee di Soros ancor più dell'influenza di Popper. È significativo che il primo simbolo dell'élite fabiana inglese – rivoluzionari gradualisti in grisaglia – sia stato un lupo vestito di una pelle d'agnello. In effetti, non sono poche le prese di posizione di George Soros condivisibili. Accennavamo alle sue perplessità circa il “fondamentalismo del mercato”, a cui peraltro contrappone la ricetta peggiore, un più elevato livello di *governance* globale, ma c'è dell'altro. Negli ultimi anni ha espresso nei confronti dell'Europa di cui resta comunque un figlio, posizioni assai distinte da quelle delle oligarchie dell'Unione Europea. In un articolo del febbraio 2019, intitolato *Europa svegliati, per favore*, ha preso atto di ciò che nessun esponente delle classi alte europee ammette in pubblico: l'Europa sta scivolando nell'insignificanza. I gruppi dirigenti di Bruxelles – e quindi, indirettamente, i governanti degli Stati nazionali – piegati su se stessi, autoreferenziali, non hanno consapevolezza dell'arretramento dell'Europa, della sconfitta storica, politica e economica del continente. «Adesso l'UE è finita nelle mani di avvocati e costituzionalisti che trovano sempre scappatoie e alibi burocratici, e fanno di tutto affinché le cose che dovrebbero essere semplici diventino molto complicate e contorte»<sup>8</sup>.

Ancora più duro l'attacco sferrato contro Google, Facebook e gli altri giganti hi-tech di *Silicon Valley* (e ormai *fin-tech*, per l'enorme

peso finanziario acquisito), nella sede più emblematica, il Forum di Davos, il 25 gennaio 2018. Li definì una minaccia per la società, profetizzando che «hanno i giorni contati». Non è così, ma è certamente vero che sono diventati, come afferma Soros, «una minaccia per la società, in quanto danneggiano la democrazia e schiavizzano i popoli, mettendo a repentaglio la libertà di pensiero. Queste società e i social media influenzano il modo in cui le persone pensano e si comportano, ben al di là di quanto ne siano consapevoli». Assolutamente vero è che esse siano divenute ostacoli non solo per la libertà e la società “aperta”, ma anche per l’innovazione, a causa della loro posizione di monopolio, che «le rende di fatto aziende di pubblico servizio e come tali soggette a norme più severe per preservare la concorrenza, l’innovazione e un accesso universale equo e aperto». C’è di più: i colossi del web «manipolano l’attenzione dirigendola verso i propri obiettivi commerciali, provocando deliberatamente dipendenza, la dipendenza dai servizi che forniscono»<sup>9</sup>. Verità che solo un esponente dell’oligarchia può permettersi, a comprova dell’ambivalenza della figura di Soros. Non risulta, peraltro, che abbia preso posizione contro la censura privatizzata che Facebook, Google, Twitter esercitano nei confronti di idee, persone e prese di posizione sgradite all’ideologia globalista che professano, così prossima alla sorosiana società aperta.

Lupo con pelle d’agnello, al modo fabiano, il filantropo spregiudicato affarista, o un singolare mix del dottor Jekyll e di Mister Hyde. Tale condizione appare chiara in diversi passaggi dei numerosi libri che ha scritto – una caratteristica che lo differenzia da tutti gli altri esponenti dell’iperclasse capitalistica – e in particolare ne *La società aperta*. Un esempio è un brano riportato anche nella quarta pagina di copertina. «Il capitalismo e la democrazia non vanno necessariamente di pari passo. Qualche relazione tra i due esiste: un tenore di vita in crescita e la formazione di una classe media tendono a suscitare l’esigenza di libertà e democrazia, e anche a sostenere una maggiore stabilità politica. Ma il collegamento è tutt’altro che automatico. I regimi repressivi non allentano spontaneamente la loro presa sul potere, e spesso godono della complicità e del sostegno di interessi economici, sia interni che

esterni. Lo constatiamo in molti paesi, specialmente laddove sono in gioco risorse naturali come il petrolio o i diamanti. Forse la massima minaccia alla libertà e alla democrazia proviene dalla costituzione di sodalizi scellerati fra governi e mondo degli affari» <sup>10</sup> . Nessuno avrebbe potuto dire meglio, ma come dimenticare da quale pulpito viene la predica, dall'uomo che ha dedicato vita e capitali per influenzare la storia e intanto dominare il mondo finanziario? Di più: la formazione di un'ampia classe media è senz'altro un merito storico di istituzioni libere, ma la statistica e i nostri occhi raccontano da oltre trent'anni una storia diversa: la ricchezza si è concentrata in poche mani (tra esse, quelle di Soros), la classe media declina e diventa nuovo proletariato. Quanto a i sodalizi scellerati tra politica e mondo degli affari, siamo, purtroppo, oltre: i governi contano sempre meno e si avvera la profezia di Ezra Pound <sup>11</sup> sui politici camerieri dei banchieri, ed oggi anche degli speculatori finanziari e dei padroni della tecnologia.

Viene in mente il linguaggio invertito che George Orwell mise in bocca ai capi del Soving, il partito unico al potere, nel romanzo *1984* . Pensiamo a un'altra idea forza sorosiana: «l'unico modo per combattere il fondamentalismo del mercato è che i vari Stati stringano un'alleanza per sostenere lo sviluppo di società democratiche e per favorire, attraverso la creazione di leggi e organizzazioni internazionali, la nascita della società aperta globale» <sup>12</sup> . Un ideale che implica un governo mondiale affidato di fatto a "organizzazioni internazionali" (Soros stesso indica l'ONU, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e addirittura la Nato, alleanza militare dominata dagli Usa) estranee ai popoli e a un sistema di controllo, bilanciamento e trasparenza dei poteri. Finisce di fatto il *check and balance* , l'insieme di meccanismi politico-istituzionali finalizzati a mantenere divisione e equilibrio tra i poteri, caposaldo del principio liberale. Soros, sulle piste di Popper, vede come una minaccia per la società aperta «le ideologie universali che asseriscono di possedere la verità suprema», ma riconosce nel contempo che quello della società aperta è a sua volta un ideale universale. Dunque, estremizzando, essa diventa nemica di se stessa nel momento in cui si universalizza e pone la sua peculiare

convinzione della non attingibilità della verità come verità suprema. Pensiero apparentemente “debole” che diventa fortissimo <sup>13</sup>.

Soros batte continuamente su un tasto: gli Stati non garantiscono “stabilità”, ovvero le condizioni di libero mercato assoluto e le conseguenti scorrerie finanziarie degli speculatori, dunque vanno destabilizzati dall’alto attraverso le istituzioni internazionali, tra cui le ONG, le Organizzazioni Non Governative <sup>14</sup>, categoria di cui fa parte la sua OSF, tese a «rafforzare il diritto e le istituzioni internazionali e potenziare la democrazia all’interno dei singoli paesi». Due obiettivi in evidente contrasto. Dal basso, l’azione dissolutrice definita società aperta – presentata come emancipazione, progresso, liberazione, apertura civile e intellettuale – opera per screditare e poi distruggere i principi comuni, le comunità, le solidarietà e le credenze diffuse, la famiglia e le istituzioni dette spregiativamente “tradizionali”, i sentimenti spirituali e religiosi, abbattere le “agenzie di senso” che danno ordine, scopo e direzione alla vita degli esseri umani e delle società.

La società aperta di Soros prevede l’esistenza di mercati finanziari globali (con quali vantaggi per i popoli e la democrazia non è dato sapere), dunque «abbiamo bisogno di una banca centrale globale e di qualche altra istituzione internazionale il cui compito dichiarato sia di mantenere in equilibrio i mercati finanziari» <sup>15</sup>. Le banche centrali sono organismi diretti da cupole private che svolgono una funzione eminentemente pubblica, la creazione, l’emissione e il controllo della moneta. Il gioco è scoperto: rafforzare chi è già forte, impedire il cambiamento (stabilità significa, in ultima analisi, negare la possibilità di reali cambiamenti della struttura sociale) affermando che tutto ciò avviene per la nobile causa della democrazia e dei “diritti”. Non è certo casuale che – indipendentemente dall’azione di Soros e della sua rete – da trent’anni assistiamo alla compressione dei diritti sociali in favore di supposti e idealizzati diritti civili individuali, diventati l’agenda fondamentale dell’Occidente di cui la rete del miliardario è il sostegno più aperto e radicale.

In ordine al progetto di tecnica e ingegneria sociale sotteso all’idea di Società Aperta, va segnalata l’influenza su Soros di

Gregory Bateson (1904-1980), antropologo, psicologo, scienziato inglese, collaboratore durante la seconda guerra mondiale dei servizi segreti americani, pioniere della cibernetica, la scienza che si prefigge lo studio e la realizzazione di dispositivi capaci di simulare le funzioni del cervello umano, autoregolandosi per mezzo di segnali di comando e di controllo. L'interesse per Bateson, in particolare per il libro *Verso un'ecologia della mente*, mostra che la Società Aperta di Soros ha obiettivi di ingegneria e tecnica psicosociale volti al controllo e alla riprogrammazione mentale delle masse.

## SOCIETÀ APERTA A CHE COSA?

Il concetto di società aperta è basato sul riconoscimento che la nostra comprensione del mondo è imperfetta. Se questo è vero, la pretesa di possedere la verità è infondata. Tale assioma, in sé ragionevole, ha molteplici conseguenze; una è stata espressa da Bertrand Russell, filosofo e matematico vicino alle posizioni scienziste <sup>16</sup>: sono insignificanti gli enunciati di cui non è possibile determinare la verità né grazie a fatti empirici, né tramite la loro forma logica. Questo pensiero bandisce la metafisica ed esalta la conoscenza scientifica come l'unica degna di tale nome. Uguale fu la posizione del già citato Circolo di Vienna e del suo maggiore pensatore, Wittgenstein <sup>17</sup>, che nel *Tractatus logico-philosophicus* ha formulato la famosa asserzione secondo cui «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere». È un invito al silenzio per intere categorie del sapere, che, al contrario, sono il sale dell'esperienza umana. Il divieto di indagare sulla verità in quanto inconoscibile rinchiude l'uomo nel recinto del relativismo e inclina al nichilismo, l'atteggiamento negativo nei confronti del mondo con le sue istituzioni e i suoi valori, la convinzione che l'esistenza non abbia alcuno scopo. George Orwell scrisse che più una società si allontana dalla verità, più odierà quelli che la dicono. Il rischio della società aperta è di produrre non più libertà per tutti, come si propone, ma una libertà negativa. Nessuno è più in grado di definire il bene e il

male, ciò che è giusto e sbagliato, se non in un'ottica strumentale, individualistica, di mero tornaconto o egoismo. Ciò impedisce, per il conflitto di infinite volontà e idee in conflitto, di conseguire una ragionevole coesione sociale, con il rischio di finire nella guerra di tutti contro tutti.

Lo stesso Soros sembra talora avvertire il rischio quando afferma, difendendo il principio di sussidiarietà, che «avendo compreso quanto sia difficile definire in cosa consista il bene comune, è meglio che le decisioni siano prese al livello più basso possibile»<sup>18</sup>. Giusto, ma come si concilia questo tipo di apertura con il desiderio di decostruire gli Stati e devolvere tutto il potere a organismi globali, ovvero centralizzare i processi decisionali, cosa che, in ottica popperiana, equivale a riproporre con altro nome la società chiusa? Addirittura, rivaluta – apparentemente – il concetto di comunità (l'opposto di società!) affermando che «più basso è il livello decisionale, più alta [è] la probabilità di arrivare alla formazione di una comunità alla quale l'individuo sia disposto a subordinare il proprio interesse egoistico. Ma l'appartenenza a una comunità dovrebbe essere volontaria: questo è un principio universale che dovrebbe essere fatto valere a ogni livello, compreso quello statale»<sup>19</sup>. Il problema – enorme – è che le appartenenze volontarie possono sussistere solo in due forme. Quelle contrattuali, in cui le parti si obbligano non a principi o valori, ma a prestazioni (società aperta, nel lessico di Soros) e quelle etico-morali o spirituali, nelle quali l'appartenenza è vissuta come un vincolo immateriale o tradizionale (società chiusa). La distinzione è di capitale importanza e conduce a due tipi diversi di convivenza e persino a tipi umani assai differenti. Il pensatore che meglio chiarì la distinzione fu il tedesco Ferdinand Toennies<sup>20</sup>. Sua è la distinzione essenziale tra *Gemeinschaft* (comunità) e *Gesellschaft* (società). La teoria della società – *Gesellschaft* – si occupa della costruzione artificiale di un aggregato di esseri umani che somiglia superficialmente alla *gemeinschaft* in quanto si riferisce a un insieme di individui che vivono e abitano insieme pacificamente. Tuttavia nella *Gemeinschaft* essi rimangono essenzialmente uniti, malgrado tutti i fattori di separazione, mentre nella *Gesellschaft* sono essenzialmente

separati, malgrado tutti i fattori di unificazione. [...] Nella *Gesellschaft* ciascun individuo è solo e isolato e in una condizione di tensione contro tutti gli altri [...] Aggiunse che i pilastri della *Gemeinschaft*, sono il sangue e parentela, la famiglia, il luogo di nascita, il rapporto di vicinato, gli affetti e o rapporto di amicizia<sup>21</sup>.

Il libero commercio, l'individualismo e l'abolizione di ogni legame e frontiera – materiale e morale – sono l'essenza della società aperta. Perfino Soros sembra rendersi conto degli enormi problemi antropologici di esistenze e civiltà ridotte a questi tratti. Nel suo libro più interessante sotto il profilo delle idee, *Opening Soviet System* – elaborato nella fase finale delle società comuniste sovietiche – svolge riflessioni importanti: «Una società aperta può essere vista come un modello teorico in cui tutte le relazioni sono contrattuali. I valori stabiliti e i legami familiari continuano a circoscrivere gli obiettivi e l'individualità; ma in una società aperta nessuno dei legami esistenti è definitivo, i rapporti tra l'individuo e la nazione, la famiglia e il prossimo dipendono interamente dalla sua decisione. Guardando il rovescio della medaglia, questo significa che è sparita la permanenza dei legami sociali; la struttura organica della società è stata disintegrata al punto che i suoi atomi, gli individui, fluttuano senza ostacoli»<sup>22</sup>. È il ritratto dell'Occidente che Zygmunt Bauman tratteggerà nel 2000 in *Modernità liquida*, dove la contemporaneità è descritta come continuo divenire. L'unica costante è il cambiamento e l'unica certezza è l'incertezza.

Soros osserva con soddisfazione che «in un mondo in cui tutte le azioni sono una questione di scelta, il comportamento economico caratterizza tutti i campi di attività». Anziché allarmarsi, il magnate filosofo si compiace che tutti i valori possono essere ridotti alla dimensione economica. Una delle conseguenze è il declino delle relazioni personali, forse la caratteristica più spaventosa di una società che si modifica continuamente. La prognosi sarebbe severa, se Soros non vi intravedesse invece il segno dell'avvento della società aperta integrale. «Amici, vicini, mariti e mogli diventeranno, se non intercambiabili, facilmente sostituibili». I legami si indeboliranno inesorabilmente. La mancanza di norme e valori comuni porta al relativismo anche nel campo degli ideali, un'anomia

generalizzata il cui corollario immediato è l'indifferenza di tutti i valori e di tutte le proposizioni in nome della loro fallibilità. Per Soros, come per ogni individualista radicale, conta solo la scelta soggettiva, sempre revocabile. La comunità è smantellata, ma anche la società – ossia il libero contratto di associazione – non se la passa bene. Soprattutto, ridotto alle pulsioni e agli interessi soggettivi, all'uomo viene estirpata la tensione collettiva, il "noi" che, da Aristotele in poi, caratterizza la civiltà. L'individuo, irrevocabilmente solo, atomo alla deriva senza ancoraggi, si lascia vivere e deve sopportare l'immenso peso esistenziale di una vita deprivata di senso, lasciata alle pulsioni, agli interessi immediati. Il risultato, lo ribadiamo, non è la liberazione dell'uomo, ma la sua riduzione sub umana, alla mercé del più forte, del più deciso, del più violento.

Siamo prossimi al muro del nichilismo, un rischio che lo stesso Soros paventa, ma solo perché molti «possono essere portati a ricercare un dogma che fornisca all'individuo un insieme di valori già pronti e un ruolo rassicurante nell'universo. Una strada per sbarazzarsi dell'assenza di fini è abbandonare la società aperta. Se la libertà diventa un fardello insopportabile, la società chiusa apparirà allora come una salvezza»<sup>23</sup>. La domanda cruciale è se la società aperta porta più o meno libertà e che cosa l'uomo "liberato" ne vuol fare. Davvero gli unici scopi della presenza sul pianeta Terra della creatura uomo sono il libero commercio, la solitudine esistenziale e i rapporti contrattuali? Forse la società che Popper e Soros chiamano chiusa è l'unico modo ragionevole di organizzare la comunità degli uomini. Per questo è di gran lunga la forma di convivenza e di socialità più diffusa presso ogni civiltà. La società aperta finisce in distopia, incubo orwelliano. La cultura occidentale – attraverso la diffusione di idee che uomini come Soros chiamano società aperta – non sta soltanto scavando la propria fossa, ma conduce una guerra insensata contro ogni narrazione civile e civiltà alternativa per imporre imperialisticamente un modello che non solo gran parte delle altre culture rigettano, ma che è disfunzionale anche qui, dove sta riportando una pericolosa vittoria di Pirro. L'uomo, le comunità e anche le società hanno bisogno di stabilità valoriale e coesione sociale, non della stabilità dei mercati che permette ai Soros di oggi e di sempre, attraverso un'ingegneria sociale di cui la



stragrande maggioranza ignora obiettivi e protagonisti, di calpestare i popoli per soddisfare ansia di dominio.

La comunità unisce, la società divide tentando di definire ogni codicillo di un contratto, comprese le clausole di rescissione. La comunità è tendenzialmente definitiva, la società programmaticamente provvisoria, a termine. L'una persegue il bene collettivo, l'altra l'utile individuale. L'esito della società aperta è il conflitto, la cui soluzione finisce per essere affidata alla maggiore forza non di un principio, ma di un interesse o peggio dei suoi portatori. Lo conferma Soros. «I diritti delle donne sono stati posti in opposizione a quelli dell'embrione. Visto che deduco i diritti umani dall'essere soggetti dotati di pensiero, non ho dubbi su quale diritto meriti la precedenza»<sup>24</sup>. Di qui l'ampio finanziamento dell'OSF alle campagne a favore dell'aborto libero e legale, ma anche una ulteriore conseguenza: la società aperta ignora, in quest'ottica, i diritti dell'uomo/padre – il cui patrimonio genetico è il 50 per cento di quello dell'embrione e del feto – e la logica vitale della riproduzione della società (aperta o chiusa, è lo stesso), a partire dalla nascita di nuovi membri. In più afferma che i diritti umani risiedono nell'«essere dotati di pensiero», dando così indirettamente una definizione di umanità piuttosto ambigua, tendente a escludere i più deboli in base a criteri arbitrari o ingiusti. Infatti, «la ragione pura e un codice morale basato sul valore dell'individuo sono invenzioni della cultura occidentale, privi di valore nelle altre culture»<sup>25</sup>.

Soros non è commosso dal dolore vicino, reale, delle persone che vede. Gli importa un'astrazione, l'insieme delle persone in relazione tra loro, cioè la società. Questa ipermetropia morale gli impedisce di vedere ciò che è prossimo ma vede le grandi masse, disprezza le persone ma ama l'intera umanità. È un'idea tipica della sinistra culturale ed è la giustificazione del filantropismo. In un'intervista, Soros si descrisse come il Dio dell'Antico Testamento: invisibile, benevolo, panottico. «Ero molto invisibile, panottico»<sup>26</sup>. L'occhio che tutto vede o il Delta Luminoso, simbolo massonico? Un Dio può osservare, ma non resta inattivo; Soros, vede se stesso in missione per cambiare il mondo. Gli servivano una visione del

mondo (la società aperta) e il potere per imporla (il denaro guadagnato a fiumi speculando e poi infuso nella sua creatura, l'OSF). La società aperta è un mondo liquido, privo di storia o di carattere, in cui gli individui non vivono che per se stessi, senza appartenenze, del tutto estranei a qualunque afflato spirituale. Un'umanità che non si guarda indietro ma neppure avanti, imprigionata nel presente, dimentica delle culture in cui si è formata, che parla un'unica lingua, il borbottio globale fondato sull'utile immediato.

Quale è dunque il limite della società aperta di Soros? Vale solo per l'Occidente, probabilmente, per quanto «la tradizione intellettuale dell'Occidente non andrebbe imposta indiscriminatamente al resto del mondo in nome dei valori universali»<sup>27</sup>. Giusto, ma allora perché lavorare attivamente – come fa la rete di Soros – in tutti i teatri politici internazionali per cambiare regimi, diffondere idee e determinare condizioni favorevoli alla società aperta? Che senso ha appellarsi a valori “universali” che sono tali solo all'interno di una specifica civiltà? Almeno su questo punto, il messianismo di chi evoca continuamente idee generali riconoscendo la difficoltà di definirli, (libertà democrazia, giustizia, diritti umani, giustizia, eccetera) dovrebbe lasciare spazio al senso comune che impone di rispettare le diversità, le distinte culture, le infinite e spesso non componibili credenze e visioni del mondo delle comunità umane. Nell'elenco delle idee universali che compongono il confuso mosaico della società aperta ne manca uno: il diritto alla vita. È un paradossale elemento comune a ogni materialismo e relativismo: il principio anteriore a ogni altro, quello della vita – nella sua nascita, sviluppo e conservazione – resta lontano, opaco. Di qui la preferenza di Soros e di chi la pensa come lui per una civilizzazione favorevole alle dipendenze (droghe e non solo), al libero aborto e all'eutanasia. Si tratta di temi drammatici, delicatissimi, giudicare i quali non è compito delle presenti note, ma – comunque la si pensi in materia – si tratta oggettivamente di cultura di morte. Alla fine, l'esito della società aperta è l'indifferenza esistenziale di individui-monadi ripiegati su se stessi e la *tabula rasa*, la pagina bianca sulla quale «stabilire un insieme di valori di fondo applicabili a una società globale fondata prevalentemente sulle transazioni economiche»<sup>28</sup>.

Il sipario si strappa e appare la verità: aperta è una società in cui predominano i valori mercantili, nella quale l'economia – nella sua forma di mercato libero – è il caposaldo fondamentale. Difficile raggiungere un equilibrio, se lo stesso teorizzatore della società aperta considera il fondamentalismo del mercato, ossia, se capiamo bene, il capitalismo assoluto, nel senso di sciolto da ogni norma e legame, una minaccia peggiore del comunismo. Soros non è in grado di fuoriuscire dall'aporia, ossia dal vicolo cieco concettuale in cui si è infilato e nel quale caccia noi tutti, in quanto destinatari del suo progetto.

A proposito del titolo del libro di Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, deve ammettere: «anch'io sto inventando un nuovo nemico. Sono i nemici a edificare le comunità: hanno creato loro sia le città murate sia il popolo che ci viveva. Questo è un altro modo di dire che la società aperta non è una comunità e che solo le comunità possono avere ideali condivisi che hanno la precedenza sugli interessi personali dei loro membri»<sup>29</sup>. Appunto. Ma allora, perché tanto sforzo, tanto denaro speso, tante reti tese per costruire una società aperta che – per non potere mai diventare comunità di destino, pena la sua chiusura – non potrà creare un mondo migliore, ma solo – il lettore scusi il bisticcio – affermare negazioni? Non ci devono essere appartenenze condivise, né principi inderogabili, né credenze – politiche, morali, religiose, filosofiche – assolute. La società aperta è legge a se stessa, una tautologia inesplicabile, dalla quale si esce inventando istituzioni globali dotate di forza coattiva – che usino o meno la violenza diretta – attraverso l'estensione inevitabile «del principio di ingerenza negli affari interni altrui»<sup>30</sup>, cioè in tutti gli aspetti delle società umane. Un principio che – applicato alla costruzione e salvaguardia della società aperta – derogherebbe dalla fallibilità generale della condizione umana. Al di là di ogni enunciazione e dell'aura positiva di cui si ammanta ogni costruzione teorica, la società aperta è un'ideologia tendente al potere attraverso la cancellazione di ogni principio incompatibile con se stessa, che definisce retaggio del passato di un mondo primitivo, la società chiusa. Si collega a un'idea di libertà come autorealizzazione, che va oltre il concetto di libertà negativa, "libertà

da". Ne *Il disagio della modernità*, il pensatore comunitarista canadese Charles Taylor spiega che una società priva di ancoraggi, fatta di monadi incomunicabili, finisce per mancare perfino dei termini per l'autodefinizione. Società aperta diventa quindi la comoda non-definizione di un pensiero che si presenta come ideologia di un mondo unificato nel primato della ragione economica, la cui aspirazione è il potere globale, necessariamente unico. È ciò che Soros afferma apertamente, lavorando senza posa all'istituzione di un'autorità superiore dall'angelico nome di Alleanza per la Società Aperta. Conviene restare ancorati a un liberale autentico, Lord Acton<sup>31</sup>, politico inglese cattolico nato e cresciuto a Napoli, e alla sua frase più significativa: il potere tende a corrompere; il potere assoluto corrompe assolutamente.

### NOTE AL CAPITOLO 3

---

<sup>1</sup> Soros, George, *La società aperta*, Ponte alle Grazie, 2000, p.180.

<sup>2</sup> *Governance* è un termine inglese diffuso negli ultimi anni per indicare un progetto di comando fondato sull'alta amministrazione dell'esistente da parte di élite burocratiche – finanziarie ed economiche – estraneo a ogni progetto politico di cambiamento.

<sup>3</sup> *Panta rei*, ossia, in greco, tutto scorre, è l'espressione chiave di Eraclito, filosofo presocratico (535 – 475 a.C.) che indica la continua mutazione del mondo.

<sup>4</sup> Dichiarazione resa al giornale *The Independent*, 3 giugno 1993.

<sup>5</sup> Soros, George, *Opening Soviet System*, 1990, op. cit.

<sup>6</sup> Plaquevent, P. A., *Soros e la società aperta – Metapolitica del globalismo*, Passaggio al bosco, 2020.

<sup>7</sup> Soros, George, *Opening Soviet System*, 1990, op.cit.

<sup>8</sup> *Europa, svegliati, per favore*, in Project Syndicate, 11 febbraio 2019.

<sup>9</sup> Le citazioni tra virgolette sono tratte da [www.georgesoros.com/2018/01/25/remarks-delivered-at-the-world-economic-fund](http://www.georgesoros.com/2018/01/25/remarks-delivered-at-the-world-economic-fund)

.

<sup>10</sup> Soros, George, *La società aperta*, Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>11</sup> Ezra Pound (1885 – 1972) Poeta e saggista americano, vissuto a lungo in Italia, dove morì. Fu uno dei protagonisti della poesia del Novecento, animatore culturale e nemico del potere finanziario che chiamava “usura internazionale”, *Cantos* (1925). *Canti pisani* (1948).

<sup>12</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>13</sup> Pensiero debole è un concetto introdotto dal filosofo italiano Gianni Vattimo per descrivere un importante mutamento etico avvenuto a partire dalla metà del XX secolo, caratterizzato dalla caduta dei presupposti fondanti della tradizione filosofica occidentale.

<sup>14</sup> ONG, Organizzazioni Non Governative. Sono associazioni indipendenti dagli Stati riconosciute dall’ ONU dall’articolo 71 della Carta costitutiva dell’ONU, interessate alle più varie cause. In genere sono finanziate da fondazioni o da elargizioni private.

<sup>15</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>16</sup> Bertrand Russell (1872-1970) Filosofo, matematico e divulgatore britannico, di tendenza razionalista e positivista e antiteista. *Perché non sono cristiano* (1927).

<sup>17</sup> Ludwig Von Wittgenstein (1889-1951) Filosofo e logico austriaco, autore di importanti contributi alla fondazione della logica e alla filosofia del linguaggio, considerato uno dei massimi pensatori del secolo XX.

<sup>18</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Ferdinand Toennies (1855-1936). Sociologo tedesco, primo teorizzatore dei concetti di comunità e società.

<sup>21</sup> Toennies, F., *Comunità e società* , Ed. Laterza, 2011.

<sup>22</sup> Soros, George, *Opening the Soviet System* , 1990.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Panopticon* , “ciò che vede tutto” fu una costruzione intellettuale del filosofo utilitarista Jeremy Bentham, un carcere razionale, ma anche una funzionalissima fabbrica radiocentrica, con un unico guardiano a sorvegliare, non visto, tutti i prigionieri in ogni momento. Il guardiano non è visibile dagli osservati, per cui essi osservati non possono sapere se sono o meno sorvegliati, in una angosciante percezione di invisibile onniscienza. Ciò li induce a praticare la disciplina come se si fosse sempre scrutati: dopo anni di coazione a ripetere, essa viene introiettata

come unico modello di comportamento e modifica indelebilmente il carattere. Michel Foucault assunse il *panopticon* come figura del potere nella società contemporanea. La sua architettura diventa simbolo di un modello che non cala più dall'alto, ma pervade dal di dentro la società istituendo relazioni multiple e multiformi. Opera quindi una potente trasformazione antropologica dell'umanità. (Pecchioli, R., *Tecnopolis* ; Effepi Ed., 2018, op. cit.).

<sup>27</sup> Soros, George, *La società aperta* , Ponte alle Grazie, 2000, op. cit.

<sup>28</sup> *Ibidem* .

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Sir John Emerich Dalberg-Acton, conosciuto come Lord Acton. (1834-1902) Storico e uomo politico britannico. *Storia della libertà* (1907, postumo).

# 4

## OSF, LA FABBRICA DELLA FILANTROPIA

«Il potere non indietreggia mai, se non in presenza di un potere maggiore».

**MALCOLM X**

### LA FONDAZIONE OPEN SOCIETY (OSF)

Una volta inquadrato il pensiero di George Soros e dopo averne descritto sinteticamente il profilo biografico nonché il ruolo nel mondo degli affari finanziari, è giunto il momento di analizzare la fondazione Open Society, la sua creatura più importante, quella a cui ha devoluto gran parte del patrimonio, a cui deve gran parte della sua influenza, che gli ha procurato simpatie e odi tenaci e lo ha reso una delle figure non solo più controverse, ma più importanti nel panorama internazionale da almeno trent'anni. L'OSF, anzi "le" OSF, giacché la denominazione ufficiale – a conferma dell'impianto reticolare – è Open Society Foundations al plurale, agiscono come altoparlante, comitato di agitazione, *think tank* e finanziatore di una articolata visione del mondo sedicente "aperta". Oltre la nuvola rosa e l'arcobaleno dei postulati di principio in termini di democrazia, libertà e tolleranza, l'azione reale dell'OSF, conformemente al pensiero del fondatore, determina la destrutturazione generale di

tutto ciò che ha retto le società europee e occidentali, con l'ambizione di estendere la sua influenza – eravamo tentati di scrivere “i suoi tentacoli” – alle altre aree del mondo, secondo un piano assai complesso, messo in piedi da Soros e da uno stuolo di brillanti collaboratori in oltre trent'anni di lavoro. La fondazione sopravvivrà non solo all'esistenza personale del suo *dominus*, ma anche ai fondi di investimento e alle casseforti familiari in cui è custodito il suo patrimonio personale. Abbiamo accennato al fatto che essa agisce come una rete, meglio una trama di reti, collegando un vasto numero di associazioni, istituzioni culturali, gruppi di pressione, movimenti in tutto il mondo. La forma giuridica della fondazione è legata a una serie di vantaggi fiscali e normativi riconosciuti da quasi tutte le legislazioni (ad esempio rispetto agli organi di controllo interno) che ne rendono più agile l'azione. Una fondazione è costituita da una persona fisica o giuridica che destina il proprio patrimonio – o parte di esso – a uno scopo indicato nell'atto di fondazione. L'OSF, oltretutto Fondazione, è anche una ONG, Organizzazione Non Governativa (cfr. nota 15 cap. III). Le ONG sono organismi «in cui la cui ragione dell'azione è di tipo ideale, quale una missione o una vocazione. Esse svolgono un duplice compito: per un verso, quello di advocacy, cioè di difesa dei diritti umani fondamentali e perciò di denuncia della loro violazione; per l'altro verso, di policy making, cioè di avanzamento della causa della pace e dello sviluppo nei Paesi in transizione e in quelli emergenti»<sup>1</sup>

Nel 2018, ultimo anno per cui si dispone di dati ufficiali aggregati, il 29% dei finanziamenti dell'OSF è andato a finanziare progetti nel settore dei diritti umani, il 22% della *governance* economica, il resto nel campo dell'uguaglianza, dell'antidiscriminazione, dell'immigrazione e della riforma della giustizia penale, dell'educazione, della sanità, e dell'informazione “indipendente”<sup>2</sup>. Tra le associazioni maggiormente beneficiarie l'abortista Planned Parenthood, Amnesty International e Human Rights Watch, che si occupa di diritti umani e ha svolto campagne su traffico di armi leggere, mine, lavoro minorile, bambini soldato, genocidi e crimini contro l'umanità, tortura, nonché sull'aborto e i diritti degli omosessuali. Questa associazione è stata destinataria, nel 2010, di



una donazione di ben 100 milioni pagabili in dieci anni, la più grande donazione ricevuta da HRW nella sua storia e la più cospicua mai elargita da Soros a un'organizzazione non governativa <sup>3</sup>.

Soros e la sua fondazione sono i donatori più munifici del Partito Democratico americano sin dal 1993. Negli ultimi anni l'OSF è stata accusata di aver finanziato, addirittura con 33.000.000 di dollari, l'associazione BLM (Black Lives Matter, le vite dei neri importano), operativa almeno dal 2015 ma diventata internazionalmente famosa nel 2020 per le campagne successive all'uccisione a Minneapolis, da parte di un poliziotto bianco, dell'afroamericano George Floyd. In realtà non solo tale donazione – francamente spropositata anche per i canoni di Soros – non è mai stata dimostrata, ma ha ricevuto smentite ufficiali da parte dell'OSF. Tuttavia, secondo il sito americano Influencewatch.org, specializzato nell'indagare fonti di finanziamento e influenza dei movimenti sociali, associazioni collegate all'OSF hanno finanziato nel tempo BLM, le cui donazioni totali hanno raggiunto la rispettabile cifra di 133 milioni di dollari. Come sempre, *follow the money*, segui il denaro, e capirai le ragioni, gli obiettivi e i burattinai di ciò che accade nel mondo.

Soros finanzia comunque largamente l'intero arcipelago dell'attivismo radicale americano. Indirettamente, patrocina gruppi e cause di cui non è diretto sostenitore. È il caso della FBO, Foundation for a Better Oregon (Fondazione per un Oregon Migliore) associazione di sinistra foraggiata da Black Lives Matter, dalla Fondazione Collins e da un colosso come la Fondazione Ford. Una delle battaglie sostenute è stata quella per abolire l'insegnamento "tradizionale" delle discipline matematiche, ritenuto un ambito di "supremazia bianca". Etnomasochismo a parte, FBO è riuscita nel 2021 a conseguire un importante traguardo: nello Stato dell'Oregon la scuola secondaria (le nostre scuole medie inferiori) ha eliminato un requisito: per essere promossi, gli studenti non dovranno più dimostrare di conoscere la grammatica e la matematica <sup>4</sup>. L'Oregon, per merito dell'associazionismo di sinistra caro a George Soros, diventa ufficialmente il Paese dei Balocchi, con l'omino di burro che trasporta i ragazzi su un carro trainato da asinelli, come nelle

*Avventure di Pinocchio* . Ma forse il nostro paragone è politicamente scorretto, i ragazzi dell'Oregon sono l'avanguardia della Società Aperta e ha ragione l'FBO segnalando che la norma vuole «riflettere veramente tutto ciò di cui uno studente ha bisogno per prosperare nel XXI secolo»<sup>5</sup> . Leggere, scrivere e far di conto, evidentemente, sono retaggi della società chiusa, bianca e suprematista.

L'OSF ha circa milleottocento dipendenti in trentacinque paesi ed è retta da un comitato consultivo globale, otto consigli regionali per aree del mondo e diciassette commissioni orientate per settori di intervento. Il dominus resta sempre George Soros, affiancato dal figlio Alexander. Il presidente nominato per il triennio 2021-2023 è Mark Malloch-Brown, presidente di SGO, che possiede Smartmatic, una società di software elettorale. Smartmatic è una delle due società che Donald Trump ha chiamato in causa come protagoniste di frodi nelle elezioni presidenziali americane del 2020. Malloch-Brown è un uomo di stretta fiducia dell'oligarchia globalista: ex vice segretario generale delle Nazioni Unite e ministro nel governo laburista britannico di Gordon Brown tra il 2007 e il 2009. Non vi sono prove di collegamenti tra Soros e la Smartmatic; la causa di Trump è ancora in corso, tuttavia il legame indiretto nella persona di Malloch-Brown ha suscitato vivaci polemiche e scatenato nuove dietrologie<sup>6</sup> . Il predecessore alla presidenza era Patrick Gaspard, entrato nell'amministrazione democratica di Joe Biden. Gaspard è un noto esponente dell'ala più *liberal* del Partito Democratico, di cui è stato presidente del Comitato Nazionale, il massimo organo direttivo. È stato ambasciatore USA in Sudafrica e direttore per gli Affari Politici della Casa Bianca durante la presidenza Obama: si confermano le porte girevoli tra Open Society e i piani alti del potere politico progressista.

Il board – o consiglio direttivo – dell'OSF è formata da personalità di varie nazionalità. Tra i suoi membri vi è stata a lungo anche Emma Bonino, l'esponente italiana del Partito Radicale, già commissario presso l'Unione Europea, ora impegnata nella coalizione Più Europa. Il Partito Radicale e Più Europa sono i destinatari politici privilegiati dei finanziamenti italiani di Soros. La Bonino è anche esponente

dell'European Council for Foreign Relations (ECFR), di cui fanno parte politici, membri del mondo imprenditoriale e finanziario, docenti di tutta Europa. Per l'Italia, oltre alla Bonino, ne fanno parte l'onnipresente Giuliano Amato, la berlusconiana Mara Carfagna e l'ex sottosegretario agli affari europei in quota PD, poi passato a Italia Viva, Sandro Gozi<sup>7</sup>.

## I DATI UFFICIALI DELL'OSF

Di seguito, esponiamo i dati, le cifre, le notizie che l'OSF fornisce su se stessa ufficialmente nel sito ufficiale dell'organizzazione. Tutti i brani virgolettati del paragrafo sono tratti dal sito [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org). La pagina iniziale afferma che la missione delle OSF è lavorare “per costruire democrazie vivaci e inclusive i cui governi devono rendere conto ai propri cittadini.” Il metodo è l'influenza diretta – attraverso finanziamenti e donazioni – e indiretta, per mezzo di pubbliche dichiarazioni, prese di posizioni, influenza e lavoro nella società civile dei propri esponenti. «Ogni anno, le Open Society Foundations concedono migliaia di sovvenzioni a gruppi e individui che promuovono i nostri valori, attraverso una rete unica guidata da voci locali e competenze globali. Le spese totali sono quantificate in 16,8 miliardi di dollari», ma le stime della stessa OSF che includono l'attività pregressa dell'Open Society Institute e dazioni dirette del fondatore, indicano l'enorme somma di oltre 32 miliardi di dollari impiegati da Soros e dalla sua rete in circa quarant'anni. Il budget per l'anno 2020, l'ultimo di cui sono disponibili i dati, è di 1,2 miliardi di dollari. Nel tempo, sono decine di migliaia le sovvenzioni assegnate (*grants*), con un «approccio decentralizzato e dal basso verso l'alto [che] ci consente di concentrarci su strategie a lungo termine, pur rimanendo sufficientemente agili e flessibili per rispondere a crisi improvvise. Le nostre sovvenzioni, che vanno da poche migliaia a centinaia di migliaia di dollari, vengono assegnate a organizzazioni, studiosi e attivisti in oltre centoventi paesi». «I finanziamenti sono accordati “a

gruppi e individui che lavorano sui temi su cui ci concentriamo, promuovendo la tolleranza, la trasparenza e il dibattito aperto».

Un grafico mostra orgogliosamente la presenza dell'OSF in tutti i continenti, in cui «le nostre fondazioni nazionali e regionali e i nostri programmi tematici offrono migliaia di sovvenzioni ogni anno per la costruzione di democrazie inclusive e vivaci». Le aree tematiche sono le seguenti: «Pratica Democratica, Prima infanzia e istruzione; Equità economica e giustizia: Uguaglianza e Antidiscriminazione; Salute e diritti; Istruzione superiore; Movimenti e istituzioni per i diritti umani; Informazione e diritti digitali; Giornalismo; Riforma della giustizia e Stato di diritto».

Molto interessante, per valutare la portata mondiale, la vastità dei progetti e l'adesione coerente a un programma che potremmo chiamare universalismo radicale proprietario, data l'adesione di Soros ai canoni del capitalismo, è la sezione del sito *La nostra storia*. Divisi per anno, sono indicati i più importanti ambiti di lavoro e le iniziative di George Soros e delle sue organizzazioni. A parte gli interventi direttamente benefici e davvero filantropici, come l'aiuto a popolazioni vittime di epidemie, guerre e disastri naturali, spiccano, già nel 1984, le azioni per «incoraggiare il dissenso dietro la cortina di ferro. George Soros apre una fondazione in Ungheria, che alla fine porterà alla creazione della rete Open Society Foundations». Nel 1986, afferma di sostenere la democrazia in Cina, ma la sua fondazione è chiusa dalle autorità locali nel 1989. A proposito dell'ambivalente relazione con il Dragone, nel settembre 2021, l'importante testata cinese *Global Times*, citata da *Asia Times*, lo ha etichettato come «terrorista economico globale». L'accusa è di aver fornito finanziamenti al proprietario di un giornale di Hong Kong, Jimmy Lai, per sostenere le proteste anti-Pechino della città nel 2019<sup>8</sup>. Soros ricambia di cuore l'avversione per la Cina e il suo leader Xi Jinping, cui ha rivolto attacchi in più occasioni.

Sempre nel cruciale 1989, anno della caduta del muro di Berlino, Soros promuove «le società aperte nell'ex blocco sovietico. Con la caduta del muro di Berlino, Open Society ha stabilito una presenza in Polonia, Ucraina e Russia. Nei successivi cinque anni, le Open Society Foundations creano una rete di uffici in Albania, Stati baltici,

Bulgaria, Repubblica Ceca, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Romania e Slovacchia».

Due anni dopo, viene inaugurata a Budapest l'Università dell'Europa Centrale (CEU). «Poco più di cento studenti iniziano gli studi presso la nuova Università dell'Europa centrale, sostenuta e ampiamente finanziata da George Soros come forza regionale per rivitalizzare il pensiero critico e aperto. Ora, più di millecinquecento studenti internazionali provenienti da tutto il mondo frequentano le lezioni CEU a Vienna e Budapest, molti dei quali supportati da borse di studio delle Open Society Foundations». Dopo le frizioni con il governo ungherese, la CEU ha attualmente sede in Austria. Negli anni successivi all'implosione comunista, l'OSF finanzia la ricerca nell'ex Unione Sovietica, ossia mette le mani sul grande patrimonio di conoscenze, brevetti, istituzioni scientifiche del paese. «Il crollo dell'Unione Sovietica ha avuto un effetto devastante sulle sue istituzioni scientifiche. George Soros ha risposto alla crisi con il lancio della International Science Foundation, fornendo 200 milioni di dollari di sostegno provvisorio di emergenza al settore. In un periodo di due anni, più di 30.000 scienziati hanno ricevuto sovvenzioni individuali, mentre circa la metà dei fondi è andata a sostegno di progetti di ricerca a lungo termine».

Si impegna anche in Asia, nel Myanmar: «le Open Society Foundations iniziano a fornire supporto agli attivisti per la democrazia, nonché ai rifugiati e ai dissidenti birmani nelle aree di confine. Nel 2016, una volta che il Myanmar ha formalizzato una transizione verso un governo più aperto, le Open Society Foundations aprono una fondazione per sostenere la società civile e i gruppi che rappresentano le persone emarginate per incoraggiare una democrazia rappresentativa a radicarsi».

Negli stessi anni, Soros e l'OSF iniziano a occuparsi di droga e tossicodipendenze, non per contrastarle ed estirparle, ma per «sostenere un nuovo modo di pensare sulla politica globale in materia di droga. Open Society lancia il Lindesmith Center, un istituto di ricerca sulle politiche dedicato alla promozione di un nuovo approccio alla politica sulla droga, focalizzato sulla fornitura di assistenza sanitaria e sulla protezione, piuttosto che su punizioni e

proibizioni. Nel 2000, il centro diventa parte della Drug Policy Alliance, che continua ancora oggi come uno dei principali sostenitori della riforma della politica sulla droga» In parole povere, la rete opera a favore di una diffusione “controllata” e non proibizionista delle sostanze stupefacenti. Società aperta o cultura di morte, all’ombra degli incalcolabili profitti di quell’immenso settore di economia ombra? Contemporaneamente – siamo alla metà degli anni Novanta – «motivato in parte dall’esperienza della morte dei suoi stessi genitori, George Soros lancia il Progetto sulla morte in America. Guidato da medici, accademici e operatori sanitari, il progetto da 45 milioni di dollari fornisce un contributo significativo e duraturo per un periodo di nove anni al miglioramento delle cure di fine vita negli Stati Uniti e modella il lavoro di Open Society sulle cure palliative in tutto il mondo». Nobile iniziativa, che nasconde tuttavia l’approccio favorevole alla legalizzazione dell’eutanasia.

Nel 1996 l’OSF dichiara di «concentrarsi sulle minacce alla società aperta negli Stati Uniti. Open Society si espande negli Stati Uniti, istituendo formalmente un programma statunitense per guidare il suo lavoro. I suoi obiettivi iniziali includono la sfida a un sistema giudiziario discriminatorio razziale e l’associata incarcerazione di massa dei neri americani; per sostenere i diritti riproduttivi; e sostenendo politiche di immigrazione umane e giuste. I nostri programmi negli Stati Uniti sono stati la conseguenza dei nostri programmi nel resto del mondo: giustizia sociale, popolazioni vulnerabili, diritti civili e sistema di giustizia penale». «Nel 1998, le Open Society Foundations aprono un ufficio sul campo a Baltimora per comprendere e affrontare meglio i problemi dell’istruzione, della giustizia e della dipendenza nella città e creare soluzioni che possano fungere da modello per altre aree urbane. Oggi, circa un dollaro su cinque speso dalle Open Society Foundations viene speso negli Stati Uniti». In poche righe la summa dell’agenda della Società Aperta. Diritti riproduttivi significa, da un lato, libero aborto, dall’altro promozione della procreazione artificiale, con il corollario della mercificazione del corpo umano. Le politiche migratorie in America e dal Sud del mondo verso l’Europa significano incoraggiamento a trasferimenti di masse umane sempre più massicce e incontrollate, provocate e abbondantemente finanziate.

Nel 1997 inizia la battaglia di Soros a favore delle popolazioni nomadi in Europa. «Gli sforzi senza precedenti di Open Society Foundations per combattere la discriminazione contro i rom acquistano slancio con l'apertura del progetto di partecipazione dei rom a Budapest, in Ungheria. Iniziamo a lavorare per combattere la segregazione, contrastare gli stereotipi e creare opportunità per la minoranza etnica più numerosa ed esclusa d'Europa». Prosegue l'espansione dell'OSF in Africa, con «la creazione della prima fondazione regionale di Open Society. Con sede a Johannesburg, la fondazione dell'Africa meridionale oggi supervisiona il lavoro in dieci paesi dell'Africa meridionale. Successivamente sono state istituite fondazioni regionali simili: l'Open Society Initiative for West Africa nel 2000, con sede a Dakar, in Senegal; e l'Open Society Initiative for Eastern Africa nel 2005, con sede a Nairobi, in Kenya».

Il 1999 è dedicato all'Unione Europea, che in quel periodo lavora alla moneta unica, l'euro, e rafforza il SEBC (Sistema Europeo delle Banche Centrali) che darà origine alla BCE, Banca Centrale Europea. «L'istituzione dell'Eurozona, con la sua moneta comune, e la prospettiva di aggiungere ulteriori Stati che soddisfano determinati criteri, porta la promessa di un impegno sempre più profondo per il progresso dei diritti umani, la liberalizzazione delle politiche economiche e l'aumento della responsabilità del governo. Le fondazioni della società aperta sostengono molti sforzi, inclusa la creazione del Consiglio Europeo per le Relazioni Esterne nel 2006, per sfruttare questa promessa fondamentale nelle politiche e nelle pratiche dell'UE che rispettano i valori della società aperta all'interno e all'esterno dei suoi confini».

Dopo il Myanmar, un altro teatro di operazioni asiatiche dell'OSF è nel 2001 l'Indonesia, dove «le Open Society Foundations si uniscono ai gruppi della società civile indonesiana e fondano la Tifa Foundation. La nuova organizzazione per la concessione di sovvenzioni, con sede in Indonesia, è dedicata ad affrontare la corruzione, monitorare le elezioni e ampliare l'accesso legale a tutti. Nel 2020, la Fondazione Tifa è diventata un ente indipendente e benefico». Continua la tenacissima volontà – propria delle élite anglosassoni – di estendere al mondo intero il sistema della democrazia rappresentativa di tipo occidentale: elezioni aperte a

liste contrapposte, ma con il potere reale concentrato nelle oligarchie economiche e finanziarie globali.

Disinteressata alla sorte dei cristiani perseguitati in varie aree del mondo, l'OSF è in prima linea per «contrastare la discriminazione nei confronti dei musulmani. La risposta agli attacchi negli Stati Uniti dell'11 settembre 2001 e i successivi eventi terroristici in Europa catalizzano una nuova ondata di ostilità e violenza nei confronti dei musulmani negli Stati Uniti e in Europa. Le Open Society Foundations rispondono investendo in iniziative legali per proteggere i diritti dei musulmani e finanziano nuove ricerche e rapporti sulla discriminazione nei confronti dei musulmani nell'istruzione, nel lavoro e in altri settori della società». Uno scenario favorevole al lavoro di Soros è il Pakistan, nazione dagli antichi legami con l'anglosfera. «Complessivamente, abbiamo erogato più di quarantacinque milioni di dollari, dimostrando un impegno per le famiglie in tutto il Pakistan, lanciando iniziative educative innovative, la creazione di una coalizione per la sicurezza dei media e la formazione di consulenti paralegali basati sulla comunità».

Nel 2008 tocca all'Afghanistan, in cui l'investimento riguarda «gli sforzi per compiere progressi su una serie di questioni, compresa la creazione di un'associazione forense indipendente, la segnalazione di operazioni di detenzione illecite e disumane e l'esposizione delle conseguenze della guerra sui civili». Il ruolo dell'OSF nelle rivoluzioni politiche arabe si concretizza nel 2013 nel «creare spazio per la società civile dopo le rivolte arabe. Apriamo un ufficio in Tunisia per sostenerne l'emergere da oltre cinquanta anni di governo autoritario, a seguito della rivolta del 2011 che ha ispirato la Primavera Araba».

Nel 2015, anno della legalizzazione del matrimonio omosessuale negli Usa, le reti di Soros celebrano quella che chiamano uguaglianza del matrimonio negli Stati Uniti. «Le Open Society Foundations aiutano le organizzazioni a vincere il caso della Corte Suprema del 2015 che rende legale l'uguaglianza del matrimonio (cioè le nozze tra persone dello stesso sesso N.d.A.) in tutti i cinquanta stati. La decisione è una delle vittorie politiche più significative nella storia americana moderna. Rafforza inoltre la



nostra dedizione a supportare dozzine di organizzazioni in tutto il mondo che si battono per i diritti LGBTI». Ecco un altro fronte: i diritti degli omosessuali che alimentano il sostegno alle associazioni di lesbiche, gay, transessuali e intersessuali.

Nello stesso anno infuriano guerre in Iraq, Siria e Afghanistan. Paura e povertà spingono alla fuga centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini che «hanno cercato sicurezza in Europa. I governi nazionali e le comunità locali furono sopraffatti. Per assistere, le Open Society Foundations hanno aumentato il nostro sostegno ai gruppi in Europa che lavorano per garantire che i migranti e i rifugiati appena arrivati siano al sicuro e supportati durante tutto il processo di integrazione». Un altro tema sensibile, l'immigrazione. Nel 2015 scoppiò il caso del piano di accoglienza della cancelliera tedesca Merkel, in realtà predisposto o dall'OSF. Ne riparleremo. Il 2016 dell'OSF è importante dal punto di vista finanziario «Investire nel potere economico per la giustizia sociale. La Open Society Foundations si assume la responsabilità diretta della gestione del Soros Economic Development Fund (SEDF). Il fondo, fondato da George Soros nel 1997, investe in iniziative imprenditoriali ad alto rischio che avranno un impatto sociale positivo. Il portafoglio di investimenti di SEDF si espanderà in modo significativo nei prossimi anni, fino a superare gli attuali 220 milioni di dollari».

Sempre nel 2016, «con il sostegno di Open Society, in Ghana viene presentato un disegno di legge per depenalizzare il possesso di droghe per uso personale con un ampio sostegno politico. Il disegno di legge riduce anche le condanne penali per accuse legate alla droga. È il primo del suo genere in Africa, fungendo da modello per altri paesi che cercano di allontanarsi da approcci punitivi sulla droga e verso politiche sulla droga informate dai dati sulla salute pubblica». L'esperimento anti proibizionista comincia in Africa "*in corpore vili*", cioè sulla pelle dei più poveri. Per l'Occidente, la battaglia è più complessa, ma la via è tracciata. Nell'ambito delle iniziative a sostegno dei Rom, nel 2016 «The Open Society Foundations sostiene l'apertura dell'Istituto europeo per le arti e la cultura dei Rom a Berlino, la prima organizzazione transnazionale dedicata alla promozione della cultura, delle arti e dei diritti dei Rom». La dichiarazione di Soros, intervenuto personalmente

all'inaugurazione, è chiarissima e fa luce – se ve ne fosse stato ancora bisogno – sulle sue preferenze e idiosincrasie politiche. «Gli stereotipi negativi sui rom sono pericolosi non solo per i rom, ma per tutti noi. I partiti politici di destra che si oppongono ai rom sono gli stessi che si oppongono alla società aperta».

L'azione è inesausta: nel 2018 l'OSF scrive un nuovo capitolo della sua azione sulle droghe a Città del Messico, capitale di uno Stato crocevia del narcotraffico finanziando il Museum of Drug Policy, museo delle politiche sulla droga, dopo eventi simili organizzati a Londra, Montreal e New York. La battaglia ungherese contro Soros, intanto, continua e costringe l'OSF «a trasferire le sue operazioni internazionali e il personale con sede a Budapest nella capitale tedesca, Berlino, in risposta a un ambiente politico e legale sempre più repressivo in Ungheria. Open Society continua a sostenere i gruppi della società civile in Ungheria, lavorando su questioni come arte e cultura, libertà dei media, trasparenza, istruzione e assistenza sanitaria per tutti gli ungheresi».

Nel 2019 un altro fronte, quello dei conflitti razziali in America: «Open Society annuncia una sovvenzione di 15.000.000 di dollari al NAACP Legal Defense and Education Fund, la principale organizzazione legale che combatte per la giustizia razziale negli Stati Uniti, in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua fondazione». Nel 2020 Soros «annuncia una donazione da 1 miliardo di dollari per lanciare l'Open Society University Network, un'iniziativa senza precedenti per difendere la libertà accademica e il pensiero critico collegando studiosi, studenti e istituzioni educative di tutto il mondo», ovvero costituisce una rete culturale a sostegno del suo programma politico. All'inizio dell'anno scoppia l'epidemia di Covid-19. L'OSF mette in campo duecento milioni di dollari per l'emergenza e per questo va ringraziata. Gli affari, tuttavia, sono affari: il Soros Economic Development Fund nell'agosto 2021, in società con Bill Gates, acquisisce una *start-up* medica, la società Mologic, specializzata in test sul Covid-19<sup>9</sup>.

Nel 2020, anno delle cruciali elezioni destinate a cacciare Trump dalla Casa Bianca tra mille polemiche, Open Society annuncia investimenti per 220 milioni di dollari «per costruire potere nelle

comunità nere, promuovere nuove audaci politiche antirazziste nelle città degli Stati Uniti e aiutare gli attivisti a rimanerne coinvolti per la prima volta». Un modo elegante per affermare l'implicazione dell'OSF nei disordini scoppiati per settimane a seguito dell'uccisione di George Floyd, che hanno notevolmente influenzato l'elezione presidenziale, in cui, come sempre, Soros e l'OSF erano schierati con il partito democratico, finanziando generosamente Joe Biden.

## L'OSF IN EUROPA

L'impegno finanziario dell'OSF in Europa nel 2020 – circa 93 milioni di dollari – per quanto crescente negli anni, rappresenta meno del 10% del budget dell'organizzazione. Ciò non significa che l'impegno di Soros nel continente in cui è nato e si è formato sia scarso. L'OSF ha otto sedi, tra uffici e fondazioni. Le fondazioni sono a Londra, Berlino e Bruxelles, gli uffici “*hub*” a Barcellona, Tirana in Albania, a Pristina, capitale del Kosovo – paese in cui Soros si è molto impegnato nei decenni – a Sarajevo, la tormentata capitale della Bosnia Erzegovina, a Belgrado in Serbia, e infine a Skopje, nella Macedonia, un paese dove è oggetto di feroci polemiche politiche. La sua università è adesso ubicata a Vienna. Tra i dirigenti europei dell'OSF spicca un nome italiano, quello del giornalista Federico Fubini, vice direttore del Corriere della Sera, a comprova dell'influenza di Soros nel nostro paese. Ripareremo di Fubini a proposito di un caso giornalistico-politico del 2018, legato a una pesante ingerenza di George Soros sulla Commissione dell'Unione Europea contro il governo italiano dell'epoca <sup>10</sup>.

Anche nel presente paragrafo, le informazioni sono tratte dal sito ufficiale dell'OSF, da cui provengono i passaggi tra virgolette. «Le nostre priorità includono il sostegno agli sforzi per coinvolgere gli europei nell'opera di democrazia, non solo al momento delle elezioni, ma anche nelle decisioni quotidiane che riguardano quartieri, città e governi nazionali. Ciò include gli sforzi per

responsabilizzare i funzionari eletti e per promuovere la trasparenza. Sosteniamo gruppi che combattono la discriminazione e la xenofobia e garantiamo la protezione e il benessere di rifugiati e migranti. Molti dei principali gruppi europei per i diritti umani sono tra i nostri beneficiari e ci impegniamo a sostenere i loro sforzi per proteggere le libertà civili e sfidare la repressione del governo. Collaboriamo anche con i riformatori della politica, della pubblica amministrazione e delle forze dell'ordine per difendere i diritti fondamentali delle persone».

La presenza di Open Society Foundations in Europa risale al 1984, quando George Soros aprì la sua prima fondazione nell'Ungheria comunista. Tuttavia è stata la fine del comunismo sovietico all'inizio degli anni Novanta – a cui ha largamente contribuito – ad offrirgli un'opportunità storica per sostenere i nuovi regimi dell'Europa centrale e orientale e dei Balcani. Il lavoro dell'OSF è coordinato dall'Open Society Institute for Europe. Uno degli impegni dell'ultimo biennio è stato rispondere alla pandemia di Covid-19 «con finanziamenti di emergenza per le amministrazioni cittadine e i gruppi delle comunità locali a Budapest, Milano, Londra e Berlino, cercando di sostenere i lavoratori a basso reddito e gli altri più colpiti dalla crisi».

Comunque la si pensi sulla risposta dei governi al contagio e sull'emersione di gruppi e movimenti di aperta contestazione ad alcune misure considerate da molti repressive, non appare infondata la tesi che la rete di Soros vi abbia avuto un ruolo dietro le quinte: «i nostri beneficiari hanno assunto un ruolo attivo nell'affrontare le sfide politiche poste in primo piano dalla crisi, dalla sfida agli approcci discriminatori all'applicazione degli ordini di chiusura sociale, alla difesa della privacy personale nei regimi di tracciamento digitale proposti e alla ricerca di parità di accesso per tutti a terapie e vaccini. I beneficiari di Open Society in Ungheria, Polonia e altrove continuano a fare dichiarazioni contro le forze politiche partigiane opportunistiche che userebbero la crisi per giustificare l'erosione dei diritti democratici». La virulenza dell'attacco contro alcuni Stati dell'Europa Centrale in sede UE è nota, e riguarda prevalentemente le loro posizioni in materia di immigrazione, nuovi diritti nell'ambito del cosiddetto orientamento sessuale, sovranità nazionale. In quanto

all'erosione dei diritti democratici, attendiamo azioni in tutta l'Unione Europea: ce n'è davvero bisogno. Le forze politiche "partigiane e opportunistiche" sono naturalmente per Soros tutte quelle che non condividono il progetto di società aperta, a destra e a sinistra, accomunate dall'etichetta populista, che nei fatti designa chiunque si ponga in ascolto delle ragioni del suo popolo.

Tra le campagne europee dell'OSF spicca quella denominata Open Society Justice Initiative, che «ha lavorato in tutta Europa per sfidare le pratiche discriminatorie razziali, inclusa l'applicazione sproporzionata di multe e sanzioni relative alle misure di allontanamento sociale introdotte per fermare la diffusione di Covid-19». Le questioni specificamente politiche sono a carico dell'Open Society European Policy Institute, che «lavora per influenzare e informare il processo decisionale su leggi, politiche e finanziamenti dell'Unione Europea, per garantire che i valori della società aperta siano al centro di ciò che fa l'Unione europea, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini». Un vero e proprio lavoro di lobby. Condivisibili le battaglie contro l'ingiustizia economica, «per sostenere i lavoratori nell'emergente gig economy e Programma di Giustizia Economica per nuovi modelli di proprietà cooperativa dei lavoratori». Resta il fatto che Soros predica bene e razzola male. Chi, se non la sua classe, ha creato la precarietà sociale e l'instabilità lavorativa alla base della gig economy? *Gig*, in gergo americano, è il lavoretto, l'incarico saltuario. «In neo lingua economica si tratta del modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo, e non su prestazioni lavorative stabili e continuative, con garanzie contrattuali. Viviamo, in particolare i giovani, nell'infernale meccanismo del precariato, del basso salario di massa per generazioni costrette a fare i portapizza, i lavavetri, i dog sitter, nonostante lauree e diplomi» <sup>11</sup>.

Tra le attività delle OSF europee vi è la partecipazione all'istituzione dell'ECFR (European Council for Foreign Relations) sul modello americano del CFR (Council for Foreign Relations), attivo dal 1921, un *think tank* (pensatoio) privato riservato di vertice, il cui scopo è orientare la politica internazionale secondo gli interessi delle élite anglosassoni.

Citiamo di seguito la presentazione ufficiale delle sue attività «Il Consiglio europeo per le relazioni estere (ECFR) è un gruppo di esperti internazionali pluripremiati che mira a condurre ricerche indipendenti all'avanguardia sulla politica estera e di sicurezza europea e a fornire uno spazio di incontro sicuro per i decisori, gli attivisti e gli *influencer* al fine di condividere idee. Costruiamo coalizioni per il cambiamento a livello europeo e promuoviamo un dibattito informato sul ruolo dell'Europa nel mondo. Nel 2007, i fondatori di ECFR hanno iniziato a creare un'istituzione paneuropea che potesse combinare la credibilità dell'establishment con la rivolta intellettuale. Oggi, ECFR rimane in una posizione unica per continuare a fornire una prospettiva paneuropea su alcune delle più grandi sfide e scelte strategiche che gli europei devono affrontare, con una rete di uffici in sette capitali europee, oltre sessanta dipendenti provenienti da più di venticinque paesi diversi e un team di ricercatori associati nei ventisette Stati membri dell'UE»<sup>12</sup>.

Enorme il lavoro svolto dall'OSF per favorire l'immigrazione, così esposto: «dal 2015 le Open Society Foundations hanno aumentato il nostro sostegno ai gruppi in Europa che lavorano per garantire la sicurezza dei migranti e dei rifugiati appena arrivati e per alleviare le sfide dell'integrazione. Il nostro lavoro ha incluso il sostegno agli sforzi di aiuto da parte di gruppi locali in Grecia, Italia e nei Balcani, nonché gruppi per i diritti umani che garantiscono che i migranti e i richiedenti asilo siano trattati in modo equo e dignitoso. L'Open Society Initiative for Europe lavora per assistere le città sulle rotte dei migranti in modi che offrano anche benefici ai residenti locali»<sup>13</sup>. Di fatto, l'azione consiste piuttosto nell'accompagnare masse umane di diseredati – in genere giovani maschi africani – verso nord. Quanto costa armare, mantenere e tenere in navigazione le navi delle ONG che trasportano gli immigrati verso l'Europa? Chi paga e perché?

## NOTE AL CAPITOLO 4

---

<sup>1</sup> Tratto dalla voce “ONG” dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani.

<sup>2</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019. p. 51.

<sup>3</sup> [www.hrw.org/news/2010/09/07/george-soros-give-100-million-human-rights-watch#](http://www.hrw.org/news/2010/09/07/george-soros-give-100-million-human-rights-watch#) .

<sup>4</sup> <https://elcorreodeespana.com/politica/910627713/La-escuela-de-los-idiotas-Por-Alvaro-Penas.html> .

<sup>5</sup> *Ibidem* .

<sup>6</sup> <https://agenparl.eu/george-soros-nomina-il-presidente-della-societa-madre-smartmatic-per-guidare-le-open-society-foundations/> .

<sup>7</sup> <https://ecfr.eu/members/> . Presso questo link può essere consultato l'elenco completo dei componenti dell'ECFR.

<sup>8</sup> <https://www.ilprimatonazionale.it/esteri/soros-cina-terrorista-economico-206797/> .

<sup>9</sup> <https://agenparl.eu/lorganizzazione-sostenuta-da-bill-gates-e-george-soros-acquista-la-societa-mologic-test-covid-19/> .

<sup>10</sup> Cfr. Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019.

<sup>11</sup> Pecchioli, Roberto, *Dizionario del politicamente corretto e della neolingua* , Effepi, 2020.

<sup>12</sup> <https://ecfr.eu/about/> .

<sup>13</sup> [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org) .

# 5

## SOROS, L'OSF E L'ITALIA

«Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!»

**DANTE ALIGHIERI** (*PURGATORIO, CANTO VI, vv. 76-78*)

### IL LAVORO IN ITALIA DELL'OSF

La nostra storia nazionale è da secoli impregnata dalla sottomissione agli stranieri di turno. Lo sapeva Dante, lo ripeterono Francesco Petrarca e Giacomo Leopardi. Nel Cinquecento Francesco Guicciardini parlava dell'amore degli italiani per il loro "*particolare*", in difesa del quale non esitarono mai a chiamare in Italia lo straniero contro i nemici interni. Sono notissimi alcuni detti, il popolano, plebeo «Franza o Spagna, purché se magna» e l'opportunistic, cinico «Guelfo non son, né ghibellin m'appello. Chi mi dà da mangiar, tengo per quello». Nessuno stupore, quindi, se George Soros e la sua rete agiscono anche in Italia finanziando partiti e associazioni e se siano numerosi i beneficiari della "generosità" del grande alfiere della Società Aperta. Come nel capitolo precedente, lasciamo la parola ai documenti interni ufficiali dell'OSF tratti dal sito ufficiale.

«La Open Society Foundations ha iniziato a lavorare in Italia nel 2008. Il nostro lavoro ha incluso il supporto a battaglie legali conto la concentrazione della proprietà dei media da parte dell'amministrazione Berlusconi, e la riuscita impugnazione di



legittimità della legislazione draconiana nei confronti delle minoranze Rom e Sinti in Italia. Negli anni successivi, l'obiettivo di combattere le discriminazioni nei confronti delle minoranze si è ampliato per affrontare la crescente sfida di garantire il trattamento umano dei migranti. Abbiamo supportato gruppi impegnati in una campagna per assicurare l'ingresso dei media ai centri di identificazione ed espulsione, e sostenuto gli sforzi per facilitare l'integrazione di nuovi migranti nella società italiana. Allo stesso tempo, abbiamo lavorato con gruppi impegnati in una serie di altre questioni: la riforma della politica sulle droghe, la protezione dei diritti dei gay e la promozione della partecipazione civica e giovanile»<sup>1</sup>.

Non sappiamo se chiamarla rivendicazione o confessione: la rete sorosiana ammette con orgoglio di avere influito sulla politica italiana, contrastando uno dei suoi attori principali, Silvio Berlusconi. L'impegno a favore delle minoranze Rom e Sinti è una costante dell'azione europea dell'OSF, pur se non riusciamo a immaginare quali siano le discriminazioni della legislazione "draconiana" contro quelle popolazioni. Chiarissimo è il fronte più caldo scelto dall'OSF in Italia, quello del favoreggiamento e dell'imposizione dell'immigrazione, celato come sempre dietro le dichiarazioni di soccorso umanitario. Almeno il cinquantadue per cento dei fondi distribuiti riguarda in varie maniere il tema dell'immigrazione – soprattutto quella clandestina – nonostante l'OSF tenga a chiarire che non è coinvolta "direttamente" nel lavoro delle organizzazioni che, con vari mezzi e seguendo diverse rotte, supportano l'arrivo di immigrati in Italia. «Noi non finanziamo le organizzazioni che fanno salvataggio in mare», spiegò al quotidiano Il Giornale il direttore della Open Society Foundations in Europa, Jordi Vaquer. Lo stesso Vaquer, interpellato sui finanziamenti da mezzo milione di euro della ONG Avaaz (sostenuta sin dalla sua fondazione da Soros) alla Migrant Offshore Aid Station (MOAS), che recuperava i migranti salpati dalle coste libiche e li portava direttamente in Italia, ha affermato che la circostanza non è sufficiente per asserire che la fondazione OSF appoggiava Avaaz in tutte le sue attività. Pelosa distinzione: «ci occupiamo dei diritti dei migranti una volta che sono arrivati oppure nei Paesi di transito»<sup>2</sup>.

Il termine “salvataggio in mare” è assolutamente specioso e fuorviante, come ogni espressione politicamente corretta. Qualcuno raduna gli aspiranti immigrati – giovani maschi africani in ottima salute – li avvia e li accompagna sino alle coste, dove li imbarca su canotti o carrette del mare. Contemporaneamente, un’agguerrita flotta – di vere e proprie navi il cui costo d’acquisto e di esercizio è elevatissimo – si occupa del trasbordo e dello sbarco. In tutte queste fasi, il ruolo dell’OSF è di supporto a organizzazioni affini o create appositamente. Dallo sbarco, interviene un ampio sistema “umanitario” e ideologico, di cui la rete sorosiana è tra gli agenti principali.

L’OSF destina all’Italia percentuali relativamente modeste del suo bilancio europeo, circa il 2,5%. Le fonti ufficiali indicano in 1,8 milioni di dollari l’impegno finanziario della rete per il 2020 nel nostro paese, così ripartiti: «34% a favore della “pratica democratica”; 3% Istruzione e prima infanzia; 34% Uguaglianza e antidiscriminazione; 29% Movimenti e istituzioni per i diritti umani»<sup>3</sup>. Vasto programma, per il quale collabora con numerosi gruppi e associazioni italiani della cosiddetta società civile. I dati completi relativi alle somme elargite e a la loro destinazione sono disponibili sino al 2017-2018. Le cifre sono decisamente più elevate di quelle dichiarate per il 2020, ma non si tratta di una diminuzione dell’impegno della fondazione; piuttosto i dati aggregati tengono conto di finanziamenti a entità straniere che hanno lavorato su progetti riguardanti l’Italia.

## **I DATI E I BENEFICIARI DEL 2017 E DEL 2018**

Nel biennio 2017-2018 George Soros, attraverso la Open Society, ha finanziato settanta progetti – 32 nel 2017 (4.140.318 dollari) e 38 l’anno successivo (4.387.630 dollari) – per oltre otto milioni e mezzo di dollari, precisamente 8.527.948. Destinatari privilegiati sono partiti, associazioni, ONG e ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità

Sociale) impegnate a favore dell'immigrazione e delle comunità Rom  
4 .

Tra i beneficiari, movimenti politici come i Radicali Italiani, il centro studi di orientamento europeista e progressista Istituto Affari Internazionali, diretto da Ferdinando Nelli Feroci, diplomatico di carriera, già commissario dell'UE per l'Industria e l'Imprenditoria nel 2014, e perfino un comune italiano, Ventimiglia. Ai Radicali Italiani sono andati 298.550 dollari nel 2017, per «promuovere un'ampia riforma delle leggi italiane sull'immigrazione attraverso iniziative che puntino a fornire aiuto agli immigrati e avanzare il loro benessere sociale». Superfluo sottolineare l'evidente intromissione negli affari politici italiani, attraverso il diretto finanziamento a un partito politico, lo stesso che nel 1978 promosse un referendum – vittorioso – contro il finanziamento pubblico ai partiti. Nulla si può eccepire sulle “erogazioni liberali” di soggetti esteri: è la società aperta! Assolutamente deplorabile, inoltre, che la dazione ai Radicali sia vincolata a un progetto, quindi ad un programma politico commissionato da un soggetto esterno e straniero. Riguarda l'immigrazione anche la cospicua provvista di 385.715 dollari assegnata nel 2018 all'ASGI, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, che in passato ha pubblicato la rivista Diritto Immigrazione e Cittadinanza in collaborazione con la corrente più a sinistra dell'ordine giudiziario, Magistratura Democratica.

Un avvocato dell'ASGI, Maurizio Veglio, presentò il libro *L'attualità del male, la Libia dei lager è verità processuale*, insieme con la portavoce della ONG Mediterranea Savings Humans, dell'attivista di estrema sinistra Luca Casarini, ex leader dei Centri Sociali veneti, e alla presidente della sezione specializzata per l'immigrazione e la protezione internazionale del tribunale di Firenze, Luciana Breggia, molto impegnata in quel periodo contro il Decreto Sicurezza dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini<sup>5</sup>.

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) ha ricevuto nello stesso anno ben 230.192 dollari «per educare e favorire il dialogo con gli attori politici sui nuovi approcci all'immigrazione e alle politiche di asilo europee, a beneficio di migranti, rifugiati e società ospiti». La cifra più consistente del biennio è il milione di dollari ottenuto da Purpose

Europe Limited, un'organizzazione non italiana che ha pubblicato nel luglio 2018 un rapporto dal titolo *Attitudes towards National Identity, Immigration and Refugees in Italy* (Atteggiamenti verso l'identità nazionale, l'immigrazione e i rifugiati in Italia). La volontà di influire sulla politica di casa nostra è confermata dal progetto dell'Università di Urbino del 2017 – finanziato con 25.000 dollari – relativo alla «mappatura dell'informazione politica sui media italiani in vista delle elezioni politiche del 2018». Una somma analoga è stata elargita all'ateneo di Perugia.

Il sostegno alla comunità Rom si è concretizzato in due sovvenzioni – una per ciascun anno – per un totale di 170.144 dollari, andate all'Associazione 21 luglio, che opera dal 2010, «è iscritta al Registro dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) organo ufficiale dello Stato italiano, e collabora con le associazioni e gli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni»<sup>6</sup>.

Gli altri campi di azione finanziati dalla Open Society Foundations in Italia spaziano dalle iniziative ambientaliste alla difesa dei diritti umani, all'assistenza sanitaria ai migranti che sono fuori dai circuiti ufficiali di accoglienza, al monitoraggio dell'industria degli armamenti. Significativo – e simbolicamente importante – il versamento di 83.500 dollari al Comune di Ventimiglia in Liguria, all'epoca amministrato da una giunta di sinistra. La città al confine con la Francia è interessata da anni dalla presenza di ondate di immigrati africani che tentano di varcare la frontiera, costantemente respinti dalle autorità transalpine. La conseguenza sono frequenti incidenti, bivacchi persistenti, degrado urbano e un clima cittadino di insicurezza, che non sarà scongiurato dalla "Rivitalizzazione del parco pubblico di Ventimiglia", il progetto finanziato da Soros.

La rete, insomma, è vasta, ramificata e ben sostenuta da centri di potere culturale, politico e giudiziario, oltreché irrorata da molto denaro. Il fatto è che l'Italia, nonostante le sue dimensioni e il ruolo marginale nella politica internazionale, ha una cruciale posizione geografica al centro del Mediterraneo, che le conferisce un ruolo geopolitico che non sfugge all'attenzione di un attore globale come

George Soros, la cui ragnatela raggiunge ampi settori della società italiana.

## SOROS IN ITALIA. GLI AFFARI E LE RELAZIONI

L'operazione di Soros maggiore impatto in Italia è certamente stata l'attacco alla lira del settembre 1992. Il colpo per l'economia e la storia italiana fu devastante: fummo costretti a uscire dal Sistema Monetario Europeo dopo la terribile manovra economica "lacrime e sangue" imposta dal governo già nel giugno di quell'anno. Per il finanziere, niente di più che una normale operazione speculativa, alla quale, a dire il vero, si accodarono molti protagonisti della scena economica e finanziaria italiana, determinando una gigantesca fuga di capitali. Nel tempo, sui fatti legati all'attacco alla lira indagarono almeno quattro Procure della Repubblica. Vennero fatti nomi di enorme risonanza, si sussurrò dell'intervento di giganti come la banca d'affari Goldman Sachs, che annoverò tra i suoi consulenti e dirigenti personalità italiane come Mario Draghi, Mario Monti e Romano Prodi. Resta valido il giudizio politico di Paolo Cirino Pomicino, potente ministro del Bilancio sino al giugno 1992, per il quale «la questione della svalutazione della lira è una storia di tradimento della repubblica»<sup>7</sup>. Parole che danno i brividi, ma il nostro è un popolo che dimentica facilmente. Ciampi e Amato sono considerati brillanti servitori dello Stato e Soros stesso, oltre la già citata laurea honoris causa dell'Università di Bologna, può vantare il conferimento di un premio letterario italiano. Era il 2013 e il magnate si recò personalmente a ritirarlo a Udine, sede del premio Tiziano Terzani, attribuito per il libro *La crisi globale e l'instabilità finanziaria europea*. Nell'occasione furono inevitabili le domande sui giorni terribili del settembre 1992. La risposta fu serafica: «gli speculatori fanno il loro lavoro, non hanno colpe. Queste semmai competono ai legislatori che permettono che le speculazioni avvengano»<sup>8</sup>. Verissimo, gli speculatori sono lupi; è il loro istinto attaccare le

greggi, ma spetta ai pastori – cioè al potere pubblico – tenerli lontani dalle vittime: il contrario di ciò che accadde nel corso dell'attacco alla nostra valuta.

Tra le reazioni al premio ci preme rammentare per gli ulteriori squarci di luce che getta sulla figura e gli interessi globali di Soros, quella dell'associazione ambientalista Salviamo la foresta. Dopo aver definito provocatoria la scelta della giuria, ricordò che «Soros sta facendo una strage nelle speculazioni di terreni agricoli in Sud America. Nel 2009, infatti il guru della finanza ha dichiarato che i terreni coltivabili saranno l'investimento del futuro, considerando che i prezzi del cibo diventeranno tanto alti che il mercato sarà inondato di risorse attraverso lo sviluppo di nuove terre e la tecnologia. Soros effettua le proprie speculazioni in America Latina attraverso la società Adecoagro S.A. della quale è, il maggiore azionista. [...] Si stima che il 23.4% delle aziende agricole argentine siano di proprietà di Adecoagro. La maggior parte dei rendimenti derivano dai canoni di locazione degli agricoltori affittuari [...] e dalla rivalutazione dei terreni, una volta venduti. Le coltivazioni sono per la maggior parte grandi monoculture di cereali esportati per l'allevamento, l'alimentazione e per la produzione di biocombustibili»<sup>9</sup>.

Torniamo a casa nostra per ricordare alcune altre attività di Soros nel nostro paese. Seguendo un copione collaudato nei secoli, fu chiamato da nostri connazionali. Come spiega Maurizio Blondet nel suo blog, Carlo De Benedetti, finanziere ultra progressista, arcinemico di Berlusconi ed ex editore di La Repubblica, scrisse all'amico George nel 2005 una lettera di presentazione in cui definiva Francesco Rutelli – latore della missiva a New York con una delegazione del defunto partito della Margherita – un politico di sicuro avvenire. Secondo l'inviato dell'*house organ* di De Benedetti, «tutti rimasero affascinati dal personaggio, tanto che questo è stato solo il primo di una serie di incontri; il rapporto certamente andrà avanti»<sup>10</sup>. Per Francesco Verderami, articolista del Corriere della Sera, «Rutelli ha gettato le basi per un rapporto duraturo con la Open Society, la più famosa delle fondazioni create dal finanziere»<sup>11</sup>.

Singolare è la storia dei rapporti tra George Soros e Matteo Renzi, la cui controversa fondazione – di cui si è ampiamente interessata la magistratura – si chiama Open, un nome che evoca la rete di Soros. L’OSF ha accettato di contribuire al progetto “*Smart dissidents*”, per creare a Firenze nel 2011, presso il vecchio carcere delle Murate, alcune abitazioni rifugio per blogger dissidenti <sup>12</sup>. Un’iniziativa senz’altro meritoria che dimostra la scaltrezza di Soros nel tessere relazioni ed esercitare influenza politica anche in Italia. All’inaugurazione del centro, nel 2013, furono invitati esperti delle cosiddette “rivoluzioni colorate” dell’Europa dell’est e attivisti delle primavere arabe, fenomeni di cui l’OSF è stato importante sostenitore. Nel 2014 la stella di Renzi era al suo apogeo: divenne presidente del Consiglio e stravinse le elezioni europee.

Le cambiali di Soros passarono all’incasso, almeno così pare dalla lettera aperta inviatagli da Costanza Hermanin (*senior policy officer* presso l’OSF, un pezzo grosso) a sole due settimane dal suo insediamento a Palazzo Chigi intitolata: “Caro Matteo, adesso dammi una ragione per non dover più lavorare sui diritti umani in Italia.” Nel primo paragrafo la Hermanin dice: «Adesso che il governo è pronto a mettersi al lavoro è giunto il momento di domandarti d’includere l’immigrazione, la parità e i diritti fondamentali nell’agenda delle riforme, politiche ma soprattutto istituzionali» <sup>13</sup>. Detto fatto: frontiere sempre aperte, mentre uno dei lasciti del governo Renzi è la legge sulle unioni civili, il simil matrimonio omosessuale all’italiana, mentre non riuscì il tentativo di introdurre lo *ius soli*, ovvero la cittadinanza italiana per chiunque sia nato in Italia.

## SOROS E I PARTITI ITALIANI

Il rapporto tra Soros, la sua rete e la politica italiana è assai simile a quello degli altri paesi: attacchi continui e concreta attività contro le forze “conservatrici”, “populiste” e di destra, gelida lontananza dai residui movimenti apertamente socialisti e comunisti, vicinanza e

finanziamento alle sinistre *liberal* , allineate al progetto globalista. Del resto, il pianeta Soros ha contribuito in maniera determinante a ridefinire le sinistre occidentali in senso individualista, liberal-libertario, mercatista e filo imperialista. In qualche caso, la pressione è stata personale e diretta. L'ex ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis – che cercò di difendere il suo paese dall'assalto della speculazione e proteggerlo dalle oligarchie bancarie e comunitarie che lo misero in ginocchio con drammatiche conseguenze – ha rivelato che Soros in persona telefonò a Alex Tsipras, primo ministro ellenico, all'epoca beniamino delle sinistre europee, per esigerne l'allontanamento dal governo. Varoufakis rassegnò le dimissioni nel luglio 2015, dimettendosi anche dal partito Syriza.

In Italia i partiti di riferimento della rete OSF sono ora Più Europa (la coalizione che ha inglobato i Radicali Italiani) e il Partito Democratico. Piercamillo Falasca, della segreteria del partito di Emma Bonino, lo ha ostentato orgogliosamente in un'intervista del 2019. «Siamo finanziati da Soros? Sì, lo comunichiamo in modo trasparente e lo rivendichiamo politicamente, perché siamo fieri che un sostenitore della democrazia, dei diritti umani e della società aperta abbia scelto di contribuire alla causa di Più Europa. Speriamo che altri vogliano seguire l'esempio di Soros». Confermò poi la comune ostilità nei confronti della Russia di Putin; ricordò «la stima personale di Soros per Emma Bonino, sono amici da tempo» e si lanciò in un'appassionata difesa del comportamento di Soros al tempo dell'attacco alla lira <sup>14</sup> . Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Benedetto Della Vedova, ex di Forza Italia approdato al movimento ultra europeista, ringraziò Soros con un post sulla pagina Facebook del partito.

L'identità di vedute tra i radicali e Soros, in materia di società aperta e di agenda politico-antropologica, è evidente. Emma Bonino stessa fu cooptata nel 2015 nel *board* mondiale dell'OSF. Tuttavia, il finanziamento diretto spaccò i radicali, alcuni dei quali abbandonarono la coalizione Più Europa. Marco Pannella, ormai morente – era il 2016 – tenne a rammentare attraverso il fedelissimo Marco Turco, che «la fondazione Soros non ha mai finanziato una iniziativa del Partito Radicale. George Soros si è iscritto al Partito



Radicale quando a Marco [Pannella] è stata data l'occasione di chiederglielo. A mia memoria, Soros ha prestato due volte denaro che gli è stato totalmente restituito e ha finanziato un progetto di LIA (Lega Internazionale Antiproibizionista) nel 2003 per 100.000 dollari»<sup>15</sup>. Una smentita che è una conferma: i rapporti tra Soros e i radicali sono di lungo periodo, almeno dal 2003, e la LIA svolge attività «per promuovere, a livello transnazionale, l'abrogazione o la riforma radicale delle legislazioni proibizioniste in materia di droga». (Archivio del Partito Radicale). Lo stesso Turco, in un documento intitolato *Precisazioni nei rapporti e i finanziamenti delle fondazioni di George Soros* del 17 novembre 2016, ricostruisce puntigliosamente date, importi, beneficiari e motivazioni delle sovvenzioni dal 2014 al 2016, per 275.000 euro, piovuti a Radicali Italiani e soprattutto all'Associazione Luca Coscioni per campagne legate prevalentemente alla legalizzazione delle droghe leggere. L'Associazione Luca Coscioni per la Libertà della ricerca scientifica ha tra i suoi obiettivi principali «la promozione della libertà di ricerca scientifica, di cura e le altre libertà civili, l'affermazione del diritto alla scienza e all'autodeterminazione individuale e quella dei diritti umani, civili e politici delle persone, a partire da quelle malate e con disabilità»<sup>16</sup>, ossia è impegnata nel campo dell'eutanasia attiva. In uno scambio epistolare tra lo stesso Turco e Antonella Casu, tesoriere di Non c'è pace senza giustizia (NPSG) associazione senza fini di lucro vicina ai radicali, si apprende che Emma Bonino vincolò il suo ingresso nella direzione centrale dell'OSF al fatto che fosse quell'associazione a gestire il flusso di denaro proveniente dall'OSF. Secondo Turco, NPSG ottenne, tra il 2015 e il 2017, 470.000 euro, dei quali 220.000 per attività in Siria (un teatro di guerra) e 20.000 in Macedonia<sup>17</sup>. Più di recente, due assegni da 100.000 dollari ciascuno sono stati staccati personalmente da George Soros a favore di Più Europa in occasione delle elezioni europee del 2019, come pubblicato sul sito del movimento in base alla legge italiana sul finanziamento ai partiti. Una notizia di qualche anno fa indica la Casaleggio & Associati, l'azienda del fondatore del Movimento 5 Stelle, come destinataria di un corposo assegno, circa 248.000 dollari tra il 2017 e il 2018, per elaborare un progetto volto «a spingere gli elettori e i candidati alle elezioni politiche del 2018 a

cambiare strategia su migrazioni ed euroscetticismo»<sup>18</sup> . Un'ingerenza bella e buona, un fiume di denaro a un'impresa interna alla lotta politica.

Legata al parlamento europeo è stata una durissima polemica che ha coinvolto il Partito Democratico, accusato di essere a libro paga di Soros. Tutto parte da un corposo dossier di ben 177 pagine dell'OSF europea, uscito nel 2017 e intitolato *Reliable allies in the European Parliament (2014-2019)* , Alleati affidabili nel Parlamento Europeo 2014-2019<sup>19</sup> . Tema per tema, l'OSF indica i nomi, i gruppi parlamentari, le commissioni dell'europarlamento di cui hanno fatto parte, accompagnati da sintetici curricula, dei deputati che – a suo avviso – hanno agito in conformità all'agenda sostenuta dalla rete di Soros. L'elenco comprende ben 226 nomi, dei quali quattordici di deputati italiani, tredici del PD e uno della Lista Tsipras. Si trattava di Brando Maria Benifei, Sergio Cofferati, Cecile Kyenge, Alessia Mosca, Andrea Cozzolino, Elena Gentile, Roberto Gualtieri, Isabella Del Monte, Luigi Morgano, Pier Antonio Panzeri, Gianni Pittella, Elena Schlein, Daniele Viotti – PD – e Barbara Spinelli per la lista Tsipras, un movimento di sinistra transnazionale ispirato al politico greco Alexis Tsipras.

Nel mese di ottobre 2021 vi è stato un ulteriore strascico della questione della lista: alcuni esponenti di primo piano che vi furono inseriti, tra i quali il liberale belga Guy Verhofstadt, ex presidente della Commissione, e il socialista tedesco Martin Schulz, ex presidente dell'europarlamento, protagonista di pesanti scambi polemici con Silvio Berlusconi, sono stati definiti “burattini di Soros” dal primo ministro sloveno Janez Jansa, sovranista moderato. La lista degli avversari del filantropo si allunga.

La polemica italiana sulla lista, violentissima, scoppiò dopo un'intervista al vetriolo dell'allora presidente della RAI “sovranista” (era il 2018, periodo del governo Lega-5 Stelle) Marcello Foa, resa al quotidiano israeliano Haaretz, in cui l'intera delegazione democratica all'europarlamento era accusata di essere finanziata da Soros. Dopo le smentite, le minacce di querela degli accusati e la parziale ritrattazione di Foa, la polemica si sopì e comunque non venne esibita alcuna prova di finanziamento diretto al PD o al suo gruppo

europarlamentare. Essere considerati vicini alle idee di Soros e della sua organizzazione – e per questo affidabili – è ben altro, naturalmente, che ricevere finanziamenti. Tuttavia, desta serie perplessità che il partito architrave della politica italiana degli ultimi vent'anni sia indicato come amico da un'organizzazione che ha lo scopo dichiarato di destabilizzare gli Stati e i governi nazionali. Lo stesso incontro del 2017 nella sede del governo italiano (riunione privata, ufficiale, o che cosa?) tra Soros e il *premier* Gentiloni – ora commissario dell'Unione Europea – può essere interpretato, maliziosamente, come un segnale inquietante se associato alle preferenze politiche dell'OSF. Preso atto delle smentite in ordine a finanziamenti della rete Soros al PD, dobbiamo però riferire che esistono associazioni e gruppi riferibili a suoi esponenti che hanno ricevuto denaro dalla galassia sorosiana, come A buon diritto, fondata dall'ex ministro Luigi Manconi, in gioventù dirigente di Lotta Continua. Ne parleremo nel capitolo dedicato al ruolo dell'OSF nei fenomeni migratori.

## SOROS, GLI ATTACCHI AL PRIMO GOVERNO CONTE E IL CORRIERE DELLA SERA

George Soros ha interessi economici anche nel nostro Paese, benché secondari rispetto ad altre aree del mondo. Tuttavia, è stato azionista di uno dei marchi storici del Made in Italy, Ferrari (gruppo FCA, ex Fiat) e possiede una partecipazione nelle holding di Berlusconi, stimata attorno allo 0,45%. Il denaro non puzza, come rispose l'imperatore romano Vespasiano a chi non approvava la decisione di tassare le latrine pubbliche. Nonostante le divergenze politiche, le aziende del Cavaliere danno spesso soddisfazione agli investitori. Lo stesso incontro a Palazzo Chigi Soros-Gentiloni del 2017 ebbe probabilmente motivazioni economico-finanziarie. Il suo fondo, tra l'altro, è *advisor* (consulente) di Black Rock, il più grande

fondo d'investimento del mondo. Quantum Strategic Partners, gestito da Soros Fund Management, acquistò nel 2014 il 5% di Igd – Immobiliare Grande Distribuzione Siiq – attiva nel settore immobiliare della grande distribuzione organizzata italiana.

Recentemente, la Open Society Foundations ha previsto una donazione da un milione di euro per la lotta contro il Covid-19, assegnati al Comune di Milano, retto da una giunta assai affine ai principi della Società Aperta. La motivazione è «aiutare la capitale finanziaria d'Italia a rialzarsi dopo l'epidemia. L'OSF sottolinea come Milano sia «più che un pilastro dell'economia italiana» e che la città «un tempo vivace, è indissolubilmente legata al progetto europeo ed è un fattore cruciale per l'intera economia europea». Saggiunge che l'Unione europea è stata lenta nel rispondere all'epidemia, «chiudendo le frontiere e voltandosi verso l'interno piuttosto che protendersi nello spirito di cooperazione e sacrificio condiviso»<sup>20</sup>.

Cruciale per la relazione tra Soros e l'Italia è stato il 2018. Quell'anno il miliardario intervenne al festival dell'economia di Trento, dove, intervistato dal vice direttore del Corriere della Sera, Federico Fubini, uomo di famiglia in quanto membro della direzione europea dell'Open Society Foundations, si lasciò andare a un duro attacco contro Matteo Salvini, accusato di essere a libro paga del presidente russo Vladimir Putin. Indipendentemente dal merito delle accuse a Salvini – parte di una lunga vicenda giudiziaria – Soros affermò che lo scopo di Putin è quello di dominare l'Europa per sfruttarne la ricchezza. Il bue dà del cornuto all'asino: stonano gli attacchi a un capo di Stato da parte del grande burattinaio internazionale in nome della società aperta, ma il motivo è chiaro. In Russia l'OSF è stata bandita nel 2015 in quanto inserita nella lista delle ONG non gradite. «È stato rilevato – ha detto la portavoce della procura generale russa – che le attività della Open Society Foundations e della Open Society Institute Assistance Foundation sono una minaccia per le basi del sistema costituzionale russo e per la sicurezza dello Stato»<sup>21</sup>.

Nell'Unione Europea condizionare la politica è più facile, specie se si tratta di un anello debole come l'Italia. Al riguardo, è interessante ricostruire la vicenda del 2018 che ebbe come

protagonisti George Soros, il commissario dell'UE Frans Timmermans e, sul versante giornalistico, il Corriere della Sera e il suo vice direttore Fubini, sorosiano di ferro. Le elezioni politiche della primavera non avevano definito una maggioranza di governo. L'enorme successo del Movimento 5 Stelle, con il 32% dei voti, non consentiva però ai grillini di formare un governo, in mancanza di alleati. L'altra vincitrice alle urne fu la Lega di Matteo Salvini, che ottenne circa il 18%. Dopo un lungo stallo politico, i due partiti si accordarono per formare un governo "di cambiamento". Primo stop: non riuscirono a nominare ministro Paolo Savona, economista di lunga esperienza, inviso alle oligarchie europee, bloccato dallo stesso presidente della Repubblica. Bene o male, il governo "giallo-verde" nacque, circondato dall'opposizione di tutti i poteri forti a Roma e negli ambulacri delle oligarchie politiche, finanziarie ed economiche transnazionali.

La fase di stesura della legge di bilancio sembrò ai suoi molti nemici il momento per sferrare il colpo decisivo all'esecutivo presieduto dallo sconosciuto avvocato pugliese Giuseppe Conte. La prima azione fu – nello stile delle guerre finanziarie di cui Soros è maestro – l'attacco speculativo contro il debito pubblico italiano. Lo *spread* Bund-Btp – il differenziale tra gli interessi sui buoni del tesoro italiani e tedeschi – a ottobre si impennò pericolosamente oltre i trecento punti. Qualcuno stava vendendo titoli di Stato italiani. Salvini andò all'attacco accusando indirettamente Soros. I giornali di sistema, in particolare il Corriere della Sera, scrivevano pezzi furibondi contro il governo. Un senatore grillino ex leghista, Gianluigi Paragone, rinfacciò apertamente a Fubini la sua vicinanza a Soros. In piena battaglia parlamentare sulla legge di bilancio, il primo novembre, il Corriere, quotidiano della borghesia che conta, spara la bomba. Il titolo è *Manovra, pronta la procedura dell'UE per deficit eccessivo*, a firma di Fubini <sup>22</sup>. Occorre ricordare che gli Stati membri si sono impegnati a dipendere dall'Unione anche per le politiche interne di spesa e che la cosiddetta procedura di infrazione è un meccanismo previsto dai Trattati di Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) per colpire con pesanti multe gli Stati membri responsabili della violazione degli obblighi derivanti dal diritto

comunitario. Nel caso dell'Italia, in caso di condanna la sanzione minima è di nove miliardi di euro.

Nelle pagine interne del Corriere, il corrispondente da Bruxelles Ivo Caizzi descriveva però un'altra storia, riferendo di colloqui in cui si stava cercando un accordo. Il clima si arroventò, con accuse esplicite al Corriere di voler manipolare i mercati finanziari contro l'Italia. Furiosa la reazione del senatore grillino Elio Lannutti, che evocò apertamente il reato di aggio, l'azione di chi influisce sul prezzo di merci o titoli avvalendosi di informazioni riservate o divulgando notizie false o tendenziose <sup>23</sup>. I rapporti tra Fubini e Soros, definito "squalo internazionale", entrarono nel mirino delle polemiche. Non basta: i quotidiani La Verità e Il Fatto rivelarono un incontro riservato tra George Soros e Frans Timmermans, vice presidente della Commissione UE, avvenuto alla fine di novembre 2018, in cui il finanziere della Società Aperta avrebbe chiesto che la Commissione esercitasse pressioni per la bocciatura della legge di bilancio italiana. Secondo il quotidiano economico Italia Oggi, il finanziere chiese apertamente a Timmermans di commissariare l'Italia, come la Grecia nel 2015, attraverso la "troika", la riunione della stessa Commissione, della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale (FMI), un atto certamente eversivo della sovranità nazionale italiana. La risposta fu tuttavia negativa: sarebbe stato un atto troppo grave che avrebbe suscitato ripercussioni economiche anche in Francia e Germania <sup>24</sup>.

Soros intratteneva un solido rapporto con Timmermans da almeno vent'anni, ammesso dal politico olandese, suo ammiratore confesso. Al quotidiano di Bruxelles The Brussels Times del 13 aprile 2018, Timmermans, esponente socialista, aveva reso la seguente dichiarazione sul miliardario, incontrato ufficialmente in sede europea il 16 aprile: «data la mia e la sua esperienza [...], mi sembra assolutamente logico che resteremo in contatto regolarmente e confronteremo le nostre note sulla situazione in Europa e oltre. Non ho alcun dubbio che il suo impegno per la libertà, la democrazia e lo sviluppo di società aperte con pari diritti per tutti i cittadini sia genuino e onesto» <sup>25</sup>. Chi trova un amico, trova un tesoro, con buona pace dei popoli d'Europa. Le elezioni europee

del 2019, in verità, si incaricarono di assottigliare drasticamente la lista di europarlamentari “affidabili” per l’OSF.

La deputata europea pentastellata Isabella Adinolfi, in un’interrogazione al Parlamento europeo, chiese esplicitamente di conoscere i contenuti dell’incontro di novembre e di sapere se lo stesso Timmermans avesse ricevuto finanziamenti da parte della Open Society Foundations. Il clima in Italia si fece incandescente e anche Carlo Calenda, ex ministro PD messosi in proprio con il partito Azione, su Twitter prese clamorosamente posizione il 14 gennaio 2019: «Fubini è uno dei migliori giornalisti italiani, Soros è presidente di una fondazione che difende la società aperta e la democrazia. Io sto con Fubini e pure con Soros». Un amicone. Un altro ammiratore di Soros è il giornalista sinistrissimo Gad Lerner, che in un’intervista televisiva a Piazza pulita, su La7 – emittente di cui è editore Urbano Cairo, proprietario anche del Corriere della Sera – si sperticò in lodi al miliardario con un roboante “Viva Soros” applaudito dal selezionato pubblico dello studio. Il conduttore Corrado Formigli lo interruppe ricordando che nel 1992 Soros «ha fatto a pezzi l’Italia con una manovra». Agghiacciante la controreplica di Lerner: «magari potessimo...»<sup>26</sup>. Un pezzo di anti Italia da manuale.

Indiscutibilmente, il tentativo di affossare il governo gialloverde con la legge di bilancio 2018 ci fu e qualche “manina” potente lavorò contro il debito pubblico italiano, ossia contro gli interessi di tutti gli italiani, supportata da una parte importante della politica, dell’economia e della comunicazione del nostro paese. Lo ribadiamo, nulla di nuovo sotto il sole: è una caratteristica ricorrente della storia nazionale dal tempo dei guelfi e dei ghibellini. L’azione di Soros in Italia non smise. Parleremo abbondantemente del ruolo di organizzazioni della sua galassia nelle ricorrenti ondate migratorie in un capitolo successivo. Nel 2020, ormai novantenne, fu intervistato da un altro giornale “amico”, La Repubblica, in cui – sempre bene informato sulle vicende italiane – si disse molto preoccupato per l’Italia, confermò la sua avversione nei confronti di Matteo Salvini e si mostrò impensierito per l’ascesa della popolarità di Giorgia Meloni «ancora più estremista e della stessa coalizione» del leghista. La replica della leader di Fratelli d’Italia fu pesantissima, affidata a

Facebook «Per George Soros sarei un nemico dell'Ue. Io invece penso che i veri nemici dell'Europa siano coloro che speculano sulle disgrazie della gente, quelli che finanziano l'immigrazione di massa e che destabilizzano la società e la cultura di interi popoli. Guarda caso tutte caratteristiche che assume il filantropo tanto apprezzato dalla sinistra mondialista nostrana. Se combattere queste derive significa essere un nemico per Soros, allora sono orgogliosa di esserlo»<sup>27</sup> .

## NOTE AL CAPITOLO 5

---

<sup>1</sup> [www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-foundations-italy/it](http://www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-foundations-italy/it) .

<sup>2</sup> [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it) .

<sup>3</sup> [www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-foundations-italy/it](http://www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-foundations-italy/it) .

<sup>4</sup> [www.adnkronos.com/ecco-i-finanziamenti-di-soros-a-movimenti-e-ong-italiane\\_1P9qvhw48xrsUs4BhbePoA](http://www.adnkronos.com/ecco-i-finanziamenti-di-soros-a-movimenti-e-ong-italiane_1P9qvhw48xrsUs4BhbePoA) .

<sup>5</sup> [www.ilgiornale.it/news/politica/partiti-politici-ong-e-onlus-ecco-i-finanziamenti-soros-1769344.html](http://www.ilgiornale.it/news/politica/partiti-politici-ong-e-onlus-ecco-i-finanziamenti-soros-1769344.html) .

<sup>6</sup> [www.21luglio.org/chi-siamo/](http://www.21luglio.org/chi-siamo/) .

<sup>7</sup> [www.youtube.com/watch?v=Joy4syv6R5s](http://www.youtube.com/watch?v=Joy4syv6R5s) .

<sup>8</sup> [www.huffingtonpost.it/2013/05/12/george-soros-lo-speculato\\_n\\_3262351.html](http://www.huffingtonpost.it/2013/05/12/george-soros-lo-speculato_n_3262351.html)HuffingtonPost .

<sup>9</sup> [www.salviamolaforesta.org/aggiornamenti/5058/un-premio-discutibile-george-soros-vince-la-ix-edizione-del-premio-terzani](http://www.salviamolaforesta.org/aggiornamenti/5058/un-premio-discutibile-george-soros-vince-la-ix-edizione-del-premio-terzani) .

<sup>10</sup> [www.maurizioblondet.it/pd-chiamo-soros-italia-soros-rispose/](http://www.maurizioblondet.it/pd-chiamo-soros-italia-soros-rispose/) .

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> <https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/politica/2010/23-gennaio-2010/renzi-fa-l-accordo-soros-firenze-blogger-dissidenti-1602334136307.shtml> .

<sup>13</sup> [www.maurizioblondet.it/pd-chiamo-soros-italia-soros-rispose/](http://www.maurizioblondet.it/pd-chiamo-soros-italia-soros-rispose/) .

<sup>14</sup> <https://formiche.net/2019/03/soros-europa-finanziamento/> .

<sup>15</sup> Dal sito [www.associazionelucacoscioni.it](http://www.associazionelucacoscioni.it) .



- <sup>16</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, pp. 252-255.
- <sup>17</sup> <https://legacy.gscdn.nl/archives/images/soroskooptbrussel.pdf> .
- <sup>18</sup> [www.ilgiornale.it/news/politica/quei-legami-casaleggio-e-soros-che-i-grillini-bollano-fake-1501992.html#/senato/emiciclo/1](http://www.ilgiornale.it/news/politica/quei-legami-casaleggio-e-soros-che-i-grillini-bollano-fake-1501992.html#/senato/emiciclo/1) .
- <sup>19</sup> [www.asktheeu.org/en/request/reliable\\_allies\\_in\\_the\\_european](http://www.asktheeu.org/en/request/reliable_allies_in_the_european) .
- <sup>20</sup> [/www.ilsole24ore.com/art/soros-dona-milione-euro-milano-capitale-finanziaria-d-italia-ADB1pDH](http://www.ilsole24ore.com/art/soros-dona-milione-euro-milano-capitale-finanziaria-d-italia-ADB1pDH) .
- <sup>21</sup> [www.swissinfo.ch/ita/russia--fondazione-soros-in-lista-ong--non-gradite-/41808894](http://www.swissinfo.ch/ita/russia--fondazione-soros-in-lista-ong--non-gradite-/41808894) .
- <sup>22</sup> Fubini, Federico, *Corriere della Sera*, primo novembre 2018.
- <sup>23</sup> Elio Lannutti su [www.ilblogdellestelle.it](http://www.ilblogdellestelle.it) .
- <sup>24</sup> <https://it.insideover.com/politica/giallo-sullincontro-soros-timmermans-chiese-intervento-della-troika-per-litalia.html> .
- <sup>25</sup> Commission Meeting with Soros in Brussels sends signal to Hungary, *The Brussels Times* , 13 aprile 2018.
- <sup>26</sup> [www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/viva-soros-speculatore-buono-gad-lerner-la7-video-107387/](http://www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/viva-soros-speculatore-buono-gad-lerner-la7-video-107387/) .
- <sup>27</sup> <https://www.liberoquotidiano.it/news/politica/24173036/giorgia-meloni-george-soros-orgogliosa-essere-suo-nemico-specula-disgrazie-gente.html> .

## 6

# ARCIPELAGO SOROS

«I gruppi di interesse si trasformano in gruppi di pressione al momento in cui i responsabili utilizzano la loro azione per fare trionfare le loro aspirazioni o rivendicazioni».

**JEAN MEYNAUD**

## UNA RAGNATELA GRANDE QUANTO IL MONDO

**A**rcipelago. Non troviamo un altro termine più adatto a descrivere la rete che George Soros ha teso in oltre quarant'anni in quattro continenti, sia sul versante dell'influenza economico finanziaria – cioè politica – sia su quello dell'azione civile tesa alla costruzione, promozione e diffusione del concetto di Società Aperta, per il tramite della fondazione OSF e di un numero sterminato di gruppi, associazioni, strumenti di pressione, istituzioni civili e culturali, programmi di collaborazione che coprono il mondo intero. L'OSF è un mezzo di ingerenza universale – politica, valoriale, sociale – che supera e trascende la figura del fondatore, con la quale il mondo dovrà fare i conti per moltissimo tempo. La rete che ha costruito è talmente complessa e ramificata che è pressoché impossibile ricostruirla interamente. Ci ha provato il sito americano [discoverthenetwork.org](http://discoverthenetwork.org)<sup>1</sup>, legato al giornalista israelo-americano David Horowitz, vicino ai neocons<sup>2</sup>. Pur limitato alle organizzazioni

attive negli Usa, l'elenco di Horowitz occupa pagine e pagine. Salta agli occhi la prossimità con il mondo del radicalismo *liberal* americano e con organizzazioni vicine o parallele al Partito Democratico, tanto da far immaginare l'esistenza di un Partito Democratico-ombra delle organizzazioni sorosiane.

Il meccanismo economico è assai intelligente: l'OSF non finanzia mai per più di un terzo del loro budget i gruppi affini, con il doppio obiettivo di lasciare – o far apparire – autonomia e di incoraggiare le associazioni beneficate a crescere con le proprie forze. Ogni gruppo, quasi per gemmazione, ne genera altri, per affinità ideale o per approfondire temi, battaglie o programmi specifici. L'OSF è il centro di irradiazione, il collegamento e il motore di una vera e propria filiera ideologica alimentata dal denaro. Denaro fornito a moltissimi soggetti, ma non in maniera così trasparente come vorrebbe far credere: nel 2016, l'organizzazione specializzata Transparify ha scoperto che Open Society Foundations era la meno trasparente tra le fondazioni esaminate.

Si rimane impressionati – e finanche ammirati, al di là del giudizio di merito – della capacità di Soros e dell'OSF di penetrare in ogni ambito e problema della società, dalla politica ai temi sociali e societari, come l'aborto, il fine vita e l'eutanasia, le dipendenze e la droga, dai movimenti femministi a quelli omosessuali, fino ai progetti educativi, ai temi etnici, razziali e familiari, alle migrazioni, al ruolo degli Stati nazionali, ed ancora dalla geopolitica alle politiche energetiche, ai dibattiti ambientali e climatici, passando anche per l'impatto delle nuove tecnologie informatiche digitali.

Molto utile, per valutare le opinioni ed azioni di Soros degli ultimi anni è il più recente dei suoi libri, *Democrazia! Elogio della società aperta* (ma il titolo originale è *Difesa della società aperta*) uscito in Italia nel 2020 <sup>3</sup>. Si tratta prevalentemente di una raccolta di interviste, dichiarazioni e pubblici interventi, come quelli pronunciati nel tempo al Forum di Davos. Gli ultimi bersagli del magnate in ordine di tempo sono la Cina e il conglomerato dei giganti di Silicon Valley, in particolare Google e Facebook. Pechino ha un potente alleato nelle nuove tecnologie, «strumenti di controllo sviluppati dall'intelligenza artificiale che conferiscono un vantaggio intrinseco ai

regimi autoritari rispetto alle società aperte»<sup>4</sup>. Condivisibile è l'opposizione all'inquietante sistema cinese del credito sociale<sup>5</sup>, il cui obiettivo è subordinare il destino individuale agli interessi dello Stato<sup>6</sup>. Non riusciamo a vedere differenze sostanziali con il meccanismo di controllo, profilazione, sorveglianza e censura messo in piedi dalle piattaforme tecnologiche private americane. Soros è più ottimista: esse rappresentano sì un pericolo analogo per mezzi, dimensioni e modello di business, poiché «si considerano i padroni dell'universo, ma sono schiave del mantenimento della propria posizione dominante. È solo una questione di tempo prima che il monopolio globale delle aziende tecnologiche statunitensi si spezzi»<sup>7</sup>.

Il rimedio, per Soros, è sempre lo stesso, la Società Aperta. Il punto di frattura, a nostro avviso, è il limite che occorre pur porvi. Qualsiasi società umana lasciata a se stessa non è altro che una somma algebrica di individui trasformati in atomi, monadi che viaggiano senza direzione. Non resta che il governo mondiale – ovvero la legge unica e indiscutibile del più forte (e del più ricco) – che realizza il paradosso di una società aperta che si chiude nel dominio universale – oppure le vecchie, venerande comunità e società organiche, ciascuna delle quali animata da un sistema di principi, valori, credenze che danno senso alla vita degli uomini. L'arcipelago Soros ha – forse – un obiettivo diverso, gramsciano: l'egemonia dell'idea di società aperta attraverso la costruzione di un progetto meta-culturale ed educativo di lungo termine, distinto, ma parallelo al Grande Reset promosso dal Forum Economico Mondiale di Davos. In questo senso, ci sembra centrale il ruolo delle agenzie culturali e delle università promosse o sostenute dall'OSF.

## **L'OSUN E LA CEU. SOROS ALL'UNIVERSITÀ**

L'intervento pubblico di George Soros iniziò alla fine degli anni Settanta, quando era ancora uno dei rampanti Gordon Gekko<sup>8</sup> di Wall Street, impegnato a fare quattrini attraverso la finanza. Prese a finanziare la carriera universitaria di studenti di colore nel Sudafrica ancora dominato dall'apartheid. Proseguì mettendo lentamente radici in Ungheria e nell'Europa centrale sotto il tallone sovietico. Il metodo era lo stesso: radicare le idee liberal radicali per mezzo della formazione di classi dirigenti. Pagò borse di studio, fece in modo che brillanti studenti destinati a carriere di vertice nella politica, nell'università e nell'economia fossero formati negli atenei occidentali, con borse di studio e altre provvidenze. Tra loro ci fu anche il giovane Viktor Orbán, il dirigente politico ungherese divenuto acerrimo avversario di Soros. Il futuro primo ministro magiaro studiò a spese dell'Open Society Institute alla London School of Economics, la stessa di Soros e di Popper. Evidentemente le idee fabiane dei lupi travestiti da agnelli non lo convinsero. Per molti altri futuri membri della classe dirigente dell'Est europeo, al contrario, furono il fulcro della loro formazione. Tra gli altri, Egor Gaidar e Anatolij Ciubais, esponenti politici post sovietici liberisti spazzati via dal ciclone Putin dopo aver favorito e diretto la svendita del patrimonio produttivo della disciolta URSS.

L'azione educativa della rete di Soros nell'Europa centrale e orientale si è intensificata nel corso degli anni Novanta, con il programma dedicato OSF's Higher Education Support Program (HESP), che si autodefinisce un «piano Marshall per l'alta cultura nell'Europa Centrale e Orientale»<sup>9</sup>.

Nel 1991 George Soros fonda a Budapest l'Università dell'Europa centrale (CEU), fucina della nuova classe dirigente post sovietica. Dopo anni di battaglie legali con il governo magiaro – giunte sino al parlamento europeo – la sede principale della CEU è stata di recente trasferita a Vienna. Lo Stato ungherese non ritiene infatti che l'insegnamento impartito sia conforme alle leggi, alla costituzione e alle tradizioni del paese ospitante. Secondo il sito ufficiale, l'Università dell'Europa Centrale è «un'istituzione di ricerca e insegnamento avanzati, dedicata alla ricerca intellettuale socialmente e moralmente responsabile. Il programma si basa sulla

tradizione di ricerca delle grandi università americane; sulle più preziose tradizioni intellettuali mitteleuropee; sulla diversità internazionale dei suoi docenti e studenti; sul suo impegno nel servizio sociale; e sulla propria storia di successi accademici e politici nella trasformazione della chiusa eredità comunista. CEU si impegna a promuovere i valori della società aperta e del pensiero critico autoriflessivo»<sup>10</sup>. In poche righe la summa del pensiero e dell'azione sorosiana.

L'interesse di Soros per le istituzioni di alta cultura – trampolino ideale per formare e lanciare verso importanti carriere i prescelti per portare avanti le idee della Società Aperta – è testimoniato dalla lunga collaborazione con la Columbia University di New York. Secondo il Media Research Center, centro di analisi dei media, Soros ha finanziato dall'anno 2000 la Columbia University con circa 10 milioni di dollari. Particolarmente generosi i contributi alla celebre scuola di giornalismo dell'università, attraverso il Project for Excellence in Journalism, finanziato da Soros attraverso la Pew Charitable Trust, una ONG a sua volta sostenuta dalla rete dell'OSF. Molti dei più celebri giornalisti delle reti televisive e delle testate più influenti del mondo sono usciti dall'accademia giornalistica della Columbia University<sup>11</sup>.

Nel 2020 l'OSF e Soros hanno creato una nuova organizzazione il cui scopo è creare una rete universitaria improntata ai principi della Società Aperta. Si chiama Open Society University Network (OSUN) e ha rapidamente istituito un ateneo privato a New York, in collaborazione con un'antica istituzione accademica liberal, il Bard College, attivo dal 1860. Fino a giugno 2021, il Bard College disponeva di una sezione a Mosca, chiusa dopo che lo Stato russo l'ha inserita nella lista delle organizzazioni indesiderabili, stabilendo che «rappresenta una minaccia per l'ordine costituzionale e la sicurezza della Federazione Russa»<sup>12</sup>. Soros ha annunciato nel 2020 a Davos che l'impegno finanziario – suo e dell'OSF – a favore della nuova organizzazione sarebbe stato di un miliardo di dollari “solo per iniziare”, lanciando un appello alla comunità finanziaria

affinché collabori alla creazione della nuova rete universitaria globale  
13 .

«L'Open Society University Network immagina un nuovo modello di istruzione superiore globale, una rete di lunga durata con profonde partnership tra diverse istituzioni impegnate ad affrontare le sfide globali in modo collaborativo. La rete è globale in ambito demografico e geografico e si estende ai luoghi dove è più necessaria. Si sforza di integrare curricula e ricerca tra istituzioni in diversi paesi e incorporare l'impegno civico nell'istruzione superiore»  
14 .

La relazione annuale per l'anno accademico 2020/2021 traccia un primo bilancio, vantando «oltre 40 istituzioni partner e 50 programmi in cinque continenti. Il nostro primo anno accademico ha dimostrato che stiamo costruendo con successo una rete diversificata che promuove un impegno incrollabile per l'eccellenza nel pensiero critico, nella borsa di studio e nella ricerca; alla difesa delle pratiche democratiche e della libertà accademica; e agli ideali di una società aperta. Il programma di sostegno all'istruzione ha avviato un'imponente impresa per riformare la ricerca e l'insegnamento nelle scienze sociali e umanistiche nelle università dell'Europa centrale e orientale e dell'Eurasia negli anni Novanta. Da allora ha ampliato questo programma a oltre cinquanta college e università in tutto il mondo, con l'obiettivo di promuovere la libertà accademica, l'autonomia universitaria, l'accesso equo e aperto alla conoscenza e all'istruzione, l'apprendimento incentrato sullo studente, il servizio alla comunità e un approccio trasparente e inclusivo»<sup>15</sup> .

L'elenco delle istituzioni universitarie, coinvolte nel partenariato con l'OSUN in quattro continenti, è impressionante. Vi figurano, per l'Italia, la milanese Bocconi e l'European University Institute di Firenze. L'Africa è rappresentata da un'università del Ghana e da una del Sudafrica. L'Asia vede la presenza dell'OSUN in Myanmar, Bangladesh, Palestina, Myanmar, Taiwan, Libano e persino nel remoto Kirghizistan ex URSS, sulla via della Seta. In America l'OSUN è presente, oltreché negli Usa, in Colombia, paese centrale

dell'azione di Soros, come vedremo più avanti. In Europa, la rete abbraccia i maggiori paesi occidentali, ma anche la Romania, la Bulgaria e la Lituania e collabora con l'Università di Belgrado in Serbia, altro teatro privilegiato di operazioni per Soros nei lunghi anni della crisi della ex Jugoslavia.

Davvero un reticolo di grande ampiezza, la prova che Soros è il promotore di una forma particolare di rivoluzione. In termini gramsciani, bisogna riconoscere che sa conquistare ed occupare – nonostante l'avversione di moltissimi Stati, dirigenti politici e filoni culturali – le casematte della società civile ovvero il cervello delle istituzioni che delineano le correnti ideologico-culturali dominanti. Occorre credere a quanto scrissero Karl Marx e Friedrich Engels nel Manifesto del Partito Comunista del 1848: le idee dominanti sono sempre quelle delle classi dominanti. In Europa, i focolai di resistenza contro l'idea sorosiana di società aperta provengono soprattutto dal mondo slavo e dall'Ungheria. Non è ambizione del presente lavoro indagarne le ragioni, ma siamo convinti che gli anticorpi derivino da alcuni grandi fenomeni storico culturali: la sostanziale estraneità di quella parte d'Europa e della Russia all'illuminismo; la drammatica esperienza del comunismo reale prima e della violenta imposizione di un capitalismo di rapina dopo il 1989. Nel mondo slavo e nell'Europa centrale resta insuperata la grande lezione di uomini come Pavel Florenskij, Aleksandr Solzenicyn e di Nikolaj Berdjaev, per il quale «il senso del conservatorismo non è ostacolare il movimento in alto o in avanti, ma nell'ostacolare il moto all'indietro e verso il basso, il buio caotico, il ritorno allo stato barbarico».

## L'ARCIPELAGO MONDIALE DELL'INFLUENZA

Come abbiamo già documentato, l'influenza politica di George Soros e dell'OSF si esercita in ogni parte del mondo con strumenti di vario genere e soprattutto mediante la partecipazione e il finanziamento di



associazioni, gruppi, movimenti e partiti politici. Del budget di 1,2 miliardi di dollari del 2020, in aumento dal 2016 di quasi il 7% annuo, la parte maggiore va al settore della “pratica democratica”, seguito da Equità economica e giustizia, Uguaglianza e antidiscriminazione, e poi Movimenti e istituzioni per i diritti umani, Istruzione superiore, Informazione e diritti digitali, Riforma della giustizia e Stato di diritto. Ultime, ma sempre con somme assai rilevanti, le sovvenzioni riguardanti Prima infanzia e istruzione, Salute e diritti e Giornalismo (circa 26.000.000). Difficile da interpretare la destinazione dei cento milioni circa dedicati a “tematiche trasversali”. Ancora più complicato orientarsi nella distribuzione territoriale delle risorse, se non per grandi aree geografiche. Dai dati ufficiali si evince che le somme maggiori sono distribuite dagli Stati Uniti (oltre 11-18%), seguiti da Africa, Europa, Asia Orientale e Medio Oriente, Nordafrica, mentre più del 20% riguarda progetti definiti globali <sup>16</sup>.

Per quanto concerne l'Europa, dove l'attività è guidata da Open Society Initiative for Europe, il sito ufficiale dichiara che le «priorità includono il sostegno agli sforzi per coinvolgere gli europei nel lavoro della democrazia, non solo al momento delle elezioni, ma anche nelle decisioni quotidiane che riguardano quartieri, città e governi nazionali. Ciò include gli sforzi per responsabilizzare i funzionari eletti e per promuovere la trasparenza. Sosteniamo gruppi che combattono la discriminazione e la xenofobia e garantiamo la protezione e il benessere di rifugiati e migranti. Molti dei principali gruppi europei per i diritti umani sono tra i nostri beneficiari e ci impegniamo a sostenere i loro sforzi per proteggere le libertà civili e sfidare la repressione del governo» <sup>17</sup>. Strana missione «sfidare la repressione del governo» in paesi che dovrebbero essere i modelli di società aperta. La verità è che la maggior parte delle risorse impegnate in Europa riguardano il sostegno all'immigrazione, l'agenda dei nuovi diritti civili e l'influenza su quel che resta dei governi nazionali.

Della presa di Soros sull'europarlamento abbiamo detto. La questione migratoria sta molto a cuore all'OSF e al fondatore, che si è impegnato nel 2016 «a investire fino a 500 milioni di dollari per affrontare le sfide poste dalla crisi globale dei rifugiati». In un

editoriale del Wall Street Journal, Soros ha spiegato che gli investimenti – che si aggiungono agli impegni dell’OSF – saranno effettuati attraverso il Soros Fund Management e gli eventuali profitti saranno utilizzati per finanziare i programmi dell’OSF a favore di migranti e rifugiati. Soros ha anche affermato che lavorerà con l’UNCHR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e con l’International Rescue Committee (IRC), un organismo attivo dal 1933, finanziato anche dall’OSF, impegnato nei soccorsi durante crisi umanitarie <sup>18</sup>. L’inganno è consueto: confondere gli immigrati economici e chi tenta varcare le frontiere con i profughi e i rifugiati di guerre e carestie.

Tratteremo in un capitolo successivo dell’azione diretta e indiretta svolta dall’OSF in varie crisi politiche e aree del mondo. In questo paragrafo ci occupiamo di un altro degli strumenti operativi della galassia Soros: l’Open Society Policy Center, (Centro per le politiche della Società Aperta, OSPC). Come dice il nome, si occupa di determinare, orientare, coordinare e finanziare le attività specificamente politiche della fondazione madre. La *mission* dichiarata è di svolgere attività di «promozione e sostegno (*advocacy*) volte a elevare la giustizia e a far progredire una politica estera statunitense progressista, e ad influenzare la politica pubblica su questioni nazionali e internazionali, inclusi diritti e libertà civili, riforma della giustizia penale, immigrazione, politica sanitaria e promozione della responsabilità del governo» <sup>19</sup>. Fondata nel 1997, l’OSPC – attiva soprattutto negli Usa – ha speso dal 2002 almeno 152 milioni di dollari in attività di lobbying. L’attività si è intensificata nel 2017, da quando cioè entrò in carica negli USA l’amministrazione Trump, ferocemente invisa a Soros. I finanziamenti hanno raggiunto quasi i cento milioni e l’OSPC nel 2019 è diventata la seconda lobby americana in termini di spese <sup>20</sup>.

L’OSPC esercita pressioni e contemporaneamente assegna sovvenzioni ad altri gruppi di sinistra in diverse aree d’attività, tra cui politica estera e sicurezza nazionale, immigrazione, giustizia penale, riforma elettorale e “giustizia riproduttiva e sessuale”. Ha assunto un ruolo guida nell’opposizione ai candidati a cariche esecutive e giudiziarie espressione delle amministrazioni repubblicane, da

George W. Bush a Donald Trump. Nel 2018, l'OSPC ha donato due milioni di dollari in sovvenzioni a gruppi di pressione sociale *liberal*, tra i quali il potentissimo Planned Parenthood Action Fund <sup>21</sup>. Tra il 2012 e il 2016, l'OSPC ha donato più di due milioni di dollari al Sixteen Thirty Fund, uno dei principali gruppi che ha lavorato per opporsi alla politica giudiziaria di Trump. Nel 2018 ha fatto pressioni contro la nomina di David B. Cornstein ad ambasciatore degli Stati Uniti in Ungheria, di Gina Haspel a direttore della CIA (Central Intelligence Agency) e di Michael Pompeo a segretario di Stato americano (ministro degli esteri). L'anno successivo, l'OSPC coordinò un gruppo di venti organizzazioni attive nella politica estera Usa per bloccare la conferma di John Bolton ad ambasciatore presso l'ONU. Bolton alla fine dovette ritirarsi di fronte all'opposizione dei Democratici al Senato.

Durante la guerra in Iraq, l'OSPC contrastò le politiche governative americane. Fu altresì attiva contro alcuni aspetti della legge chiamata Patriot Act <sup>22</sup>, prendendo in particolare le difese delle comunità musulmane in America. L'organizzazione ha anche esercitato pressioni sul governo e sul parlamento Usa affinché si schierassero contro le leggi approvate dal governo ungherese che hanno limitato l'azione dell'OSF. Sul tema dell'immigrazione, l'OSPC ha triplicato dopo il 2011 le sue sovvenzioni per sostenere una riforma migratoria più aperturista. Il principale destinatario di fondi fu Alliance for Citizenship, una coalizione di sindacati, gruppi di difesa dell'immigrazione libera, comunità di sinistra e gruppi di ispirazione religiosa. L'associazione ha lavorato contro il finanziamento del muro di confine tra Stati Uniti e Messico promesso da Trump. In politica estera si è segnalata per l'attivismo contro un disegno di legge sui fondi per azioni militari degli Stati Uniti nei confronti di Corea del Nord e Venezuela. Nel campo della giustizia penale legata alla droga, l'OSPC ha sostenuto, durante l'amministrazione Obama, il *Fair Sentencing Act*, una legge che prevede riduzioni di pena per molti reati connessi. A comprova dello stretto legame reticolare tra le maggiori ONG di sinistra, tutte beneficiarie – direttamente o indirettamente – di finanziamenti dell'OSF, va segnalato che il direttore esecutivo dell'OSPC nonché dirigente del dipartimento di politiche estere dell'OSF Stephen Rickard, già membro

dell'amministrazione democratica sotto Bill Clinton, è stato direttore a Washington di Amnesty International. Porte girevoli in mezzo a un fiume di denaro.

Merita un inciso la figura e il ruolo di un altro Soros, il figlio Alexander, classe 1985, collaboratore diretto del padre, vice presidente dell'OSF, consigliere d'amministrazione dell'Università dell'Europa centrale e dirigente dell'influente gruppo Young Global Leaders all'interno del WEF, il Forum Economico Mondiale, o "partito di Davos". Giovani globalisti crescono. Alexander Soros, dei cinque figli di George, è il più coinvolto nella gestione delle creature politiche del padre. È fondatore di Bend the Arc Jewish Action, un centro di influenza attivo nell'ebraismo americano di sinistra, sostenitore tra l'altro di Black Lives Matter<sup>23</sup>. È anche membro della direzione di Global Witness, una ONG impegnata nel campo ambientale e perfino di *Librairies without borders*, biblioteche senza frontiere, che fonda biblioteche per immigrati; siede anche nel consiglio direttivo dell'Università europea dell'OSF, la CEU. Soprattutto, è uno dei massimi dirigenti di un altro potente centro di influenza, l'International Crisis Group (ICG).

L'ICG è un influente organo di controllo geostrategico che elabora dossier sulle zone di conflitto in tutto il mondo, attraverso i quali lancia campagne di lobbying e di interferenza geopolitica. L'ICG è finanziato per metà da fondazioni, tra le quali quella di Bill e Melinda Gates, l'Open Society di Soros, l'United States Institute of Peace, e la Fondazione Ford, e per l'altra metà dai governi dei grandi Paesi occidentali, più Turchia e Taiwan, oltre che da sostenitori privati di minore importanza. È quindi uno strumento degli interessi geopolitici dell'anglosfera e degli Usa. Tra i suoi membri, oltre allo stesso George Soros, figurano o hanno figurato alti esponenti dell'Onu, dirigenti della Nato, il defunto Zbigniew Brzezinski (1928-2017), ex consigliere di presidenti americani democratici, presente nelle maggiori lobby mondialiste, e Louise Arbor, già procuratore generale del Tribunale Internazionale Penale per l'ex Jugoslavia. Tra gli attuali membri dell'IRS spiccano due personalità italiane, la solita Emma Bonino e Federica Mogherini, che fu ministro degli esteri nel governo di Matteo Renzi nel 2014 e

poi, sino al 2019, vice presidente della Commissione UE e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza<sup>24</sup>.

L'interesse per la politica internazionale è ribadito da un'altra creatura di Soros, cui abbiamo già accennato, l'ECFR, European Council for Foreign Relations. Ne fa parte un autentico *parterre des rois* di politici di vertice, altissimi funzionari, economisti, giornalisti, imprenditori, banchieri e finanziari e accademici di tutta Europa. Ciò che dice di se stessa questa organizzazione è il compendio dell'azione, dell'influenza e dell'ingerenza – informale ma fortissima – dei circoli riservati d'élite, in spregio alle affermazioni di democrazia e sovranità dei popoli (cfr. capitolo VI). La sovranità nazionale e popolare appare scritta sull'acqua: le decisioni sono prese all'interno di sinedri privati nei quali si viene ammessi per cooptazione. Non stupisce che la comunicazione *mainstream* getti continuamente discredito sui "sovranismi" e "populismi": deve far accettare alle masse l'esproprio degli spazi di decisione e partecipazione. Fuori dalla retorica, l'ECFR è un altro luogo di incontro (e di collusione) tra giornalisti, politici, banchieri e protagonisti della finanza. Ne è stato co-presidente Joschka Fischer, in gioventù militante di ultrasinistra, poi esponente di vertice dei Verdi tedeschi e ministro degli esteri della Germania, fautore alla fine degli anni Novanta del bombardamento della coalizione americana su Belgrado anche in assenza dell'avallo ONU.

Tra i connazionali membri dell'ECFR, citati nel sito ufficiale dell'organizzazione, oltre a Emma Bonino, troviamo Romano Prodi, Piero Fassino, Franco Frattini, imprenditori, banchieri, diplomatici e il sempiterno Giuliano Amato, attualmente giudice costituzionale in Italia<sup>25</sup>. L'articolo 135 della Costituzione stabilisce l'incompatibilità della funzione di membro della Corte Costituzionale con ogni altra carica e ufficio. Non abbiamo dubbi sulla legittimità formale della partecipazione all'ECFR di Amato, ma siamo convinti che sarebbe stato più elegante rinunciare all'incarico.

# NULLA SFUGGE ALLA MORSA. IL CONSIGLIO D'EUROPA E LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO (CEDU)

La morsa di Soros, della sua rete e in generale delle grandi fondazioni private è estesa agli Stati nazionali, a organismi transnazionali come l'Unione Europea e l'Europarlamento, ma anche a molti organismi privati che esercitano un importante ruolo internazionale. Abbiamo già riferito del coinvolgimento dei Soros – padre e figlio – con il Forum Economico Mondiale. Istituzioni internazionali ed europee della cui proclamata indipendenza è lecito dubitare. Più di un'ombra si allunga su organismi ed enti che l'immaginario collettivo considera ingenuamente indipendenti e terzi, ma che di fatto sono soggetti a pesanti condizionamenti economici (chi finanzia generosamente davvero non pretende o almeno chiede qualcosa in cambio?) che possono diventare macigni politici e ideologici. Un osservatorio sui problemi del diritto, l'ECLJ (European Council for Law and Justice – Centro Europeo per la Legge e la Giustizia) ha scoperto che l'OSF e la Bill and Melinda Gates Foundation sono i principali finanziatori del Consiglio d'Europa.

Il 25 novembre 2020 in un'intervista alla rivista *Valeurs Actuelles* <sup>26</sup> il direttore di ECLJ ha rivelato che dalle relazioni finanziarie annuali del Consiglio d'Europa si evince che l'OSF e la fondazione di Bill Gates sono i due maggiori donatori privati dell'organizzazione. L'OSF ha versato quasi 1.400.000 dollari tra il 2004 e il 2013, Bill Gates 690.000 dollari tra il 2006 e il 2014. La Open Society ha sostenuto altresì altre iniziative del Consiglio d'Europa, in particolare l'Istituto Europeo di Arte e Cultura Rom. Dal 2015 non vi è più traccia di finanziamenti diretti, ma il Consiglio d'Europa ha nel frattempo istituito un fondo speciale per ricevere tali contributi fuori bilancio. Appare sorprendente che un'organizzazione politica intergovernativa sia tanto permeabile al finanziamento privato. Il problema si pone

non solo per il Consiglio d'Europa, ma anche per la Corte Penale Internazionale (CPI) che ha ricevuto 115.000 dollari dalla Open Society nel 2017 <sup>27</sup>, e ancor di più per l'OMS e anche per l'ONU. Questo metodo di finanziamento mette ovviamente in discussione l'indipendenza politica di queste organizzazioni, che hanno un potere considerevole, ma risorse finanziarie inferiori alle loro ambizioni; sono quindi obiettivi primari per coloro che vogliono esercitare un'influenza politica globale. Ecco in azione i "filantropi miliardari" che esercitano un'influenza politica globale senza meccanismi di controllo democratico. Non solo le organizzazioni transazionali sono diventate il terreno di caccia di Soros e altri, con il concreto rischio di collusioni di ogni genere; perfino i conclamati "diritti umani" sono stati privatizzati nell'interesse degli obiettivi e dei convincimenti personali di pochissimi ipermiliardari. L'ex segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjorn Jagland, ha definito Georges Soros suo "buon amico", mentre il Commissario per i Diritti Umani, il lettone Nils Muiznieks, è stato direttore dei programmi della Open Society fino al suo insediamento presso il Consiglio d'Europa nel 2012. Poltrone prestigiose per oligarchi globali in un singolare gioco dei quattro cantoni. Nel 2009 Muiznieks rivelò che la Open Society intende creare un uomo nuovo – l'*homo sorosensis* – l'uomo della società aperta. Ne siamo convinti.

Le operazioni dell'OSF si possono definire *soft power*, ossia la capacità di influire e determinare azioni e decisioni politiche e sociali e diffondere idee e visioni del mondo in maniera indiretta, felpata, per l'appunto "soffice". È il ruolo che si sono assunte alcune delle ONG più importanti e in particolare le grandi fondazioni, emanazione di grandi famiglie o gruppi economico-finanziari, in particolare anglosassoni. Parliamo della fondazione Carnegie, Rockefeller, Ford (le più antiche) e adesso dell'OSF e della Bill & Melinda Gates Foundation. Sotto il manto della filantropia, esse lavorano secondo un preciso piano di interessi che possiamo definire ingerenza mondiale umanitaria, sempre nell'alveo dell'imperialismo americano e occidentale, esercitato sotto le apparenze dei guanti di velluto. Affiancano l'*hard power*, il potere attraverso la forza, il ricatto e la guerra aperta dell'apparato militare e delle agenzie riservate Usa e occidentali; si può dire che ne costituiscano il volto sorridente e

apparentemente benevolo. Del resto, la favola della filantropia – creduta per coazione a ripetere alimentata da un sistema di comunicazione in gran parte in mano ai medesimi soggetti – non basta a spiegare le somme enormi impiegate. In genere, la traccia di certe azioni è coperta dall'omertà, dalla riservatezza e dal livello delle personalità e delle questioni coinvolte; altre volte è apertamente rivendicata. In alcuni casi neanche il grande potere dei protagonisti riesce a tenere la polvere sotto il tappeto.

È il caso dello scandalo che ha investito la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), affiliata al Consiglio d'Europa, di cui rappresenta l'organo giurisdizionale. Un rapporto del sopraccitato ECLJ, pubblicato nel febbraio 2020, ha rivelato che almeno ventidue dei cento giudici della Corte dal 2009 al 2019 sono stati collaboratori di ben sette ONG, e hanno trattato in numerose occasioni casi sostenuti dalle stesse ONG, in flagrante conflitto di interessi. Ben dodici membri dell'OSF diventati giudici della Corte a Strasburgo e la rete di Soros è tra i finanziatori delle altre sei<sup>28</sup>. Diciotto giudici si sono occupati di ottantotto casi patrocinati dalle ONG di loro provenienza. In astratto, si potrebbe ipotizzare che un'associazione legata a Soros fosse in grado di presentare ricorsi – ad esempio in materia di porti aperti all'immigrazione o di adozione di bambini a coppie omosessuali – e poi ottenere una sentenza da parte di un collegio giudicante – o addirittura di un giudice monocratico – legato a quella stessa organizzazione. Un caso sconvolgente è quello di Yonko Grozev, ex funzionario dell'OSF – attivo anche sul fronte del fine vita su posizioni pro eutanasia – che ha respinto l'appello di un malato grave polacco lasciato morire *di fame e di sete in un ospedale inglese. Il dossier relativo, 55987/20*<sup>29</sup>, sarà presto distrutto. Nessun processo: una semplice lettera con cui si comunica l'infondatezza del ricorso. Comunque la si pensi in materia, sgomenta che così sia stata trattata la vita di un uomo. Forti di tale sentenza, le autorità britanniche hanno rifiutato anche il rimpatrio del poveretto in Polonia per le ultime cure. La Open Society è attiva e generosa nel promuovere il suicidio assistito e l'eutanasia, donando milioni di dollari alle organizzazioni attiviste come Compassion & Choices o Death with Dignity National Center. Grozev stesso è stato



funzionario della Open Society fino a quando è diventato giudice della CEDU nel 2015.

Le regole interne sono chiare: nessun giudice può partecipare all'esame di un caso se – tra le altre ragioni – «la sua indipendenza o imparzialità può essere legittimamente messa in discussione». La Corte ha dichiarato che l'imparzialità è definita, tra l'altro, dall'assenza di pregiudizio o di parzialità da parte dei giudici e che, a questo proposito, «anche le apparenze possono essere importanti»<sup>30</sup>. Nel novembre 2020, Grozev ha giudicato una causa intentata dalla ONG da lui stesso fondata e diretta sino al 2013: la sezione della Corte da lui presieduta aveva respinto una richiesta di ricusazione avanzata nei suoi confronti dal governo bulgaro poche settimane dopo la pubblicazione del rapporto dell'ECJL<sup>31</sup>.

Molte sono le cause che consentono al sistema di prosperare. La prima è che Soros e le ONG che egli finanzia dominano l'industria dei diritti umani tra i Balcani e gli Stati baltici. I suoi milioni inondano questi piccoli Paesi (dal 1992 Soros avrebbe speso 131 milioni di dollari in Albania), ed essi effettuano dubbie nomine di giudici nella Corte Europea per i Diritti Umani, che decide su questioni inerenti ai diritti umani con giurisdizione sui quarantasette Stati membri del Consiglio d'Europa. In secondo luogo, nuove procedure introdotte nel 2012 introducono le ONG nel procedimento di selezione dei giudici della Corte. Esse possono proporre candidati ed esercitare attività per promuovere e influenzare la loro nomina. Lo hanno fatto in diverse occasioni, come dimostrato dal rapporto ECJL. Nel caso dell'Albania del 2018 due candidati su tre erano dirigenti della Open Society Foundation, e uno di questi ottenne l'incarico<sup>32</sup>. Infine, per essere nominati a giudici della Corte non è richiesto alcun requisito di precedenti esperienze giudiziarie. Su cento giudici che hanno ricoperto seggi nella Corte, dal 2009, ben cinquantuno non sono mai stati precedentemente giudici o magistrati. Molto spesso, invece, hanno avuto un passato di attivisti per i diritti umani e hanno lavorato per Soros o qualcuna delle sue organizzazioni di facciata. È davvero sconcertante la privatizzazione della sedicente “giustizia internazionale”, una prova in più di uno squilibrio di poteri del tutto sbilanciato a favore degli interessi dei ricchi gruppi di pressione

internazionale. Il rapporto del Centro Europeo per la Legge e la Giustizia è stato uno dei primi casi in cui gli effetti corruttori di quel potere sono stati scrupolosamente identificati e documentati in relazione alla suprema istituzione incaricata di difendere i diritti umani in Europa <sup>33</sup>.

Davanti alla Corte di Strasburgo le ONG possono attaccare uno Stato, rappresentare un denunciante o intervenire mediante l'intervento di terzi. Il loro mezzo d'azione preferito è quello dei ricorsi per contenziosi strategici, Alla CEDU si tratta, da un caso concreto, di ottenere la condanna di pratiche o leggi nazionali contrarie agli interessi o ai valori dell'organizzazione, spiega Gregor Puppinck dell'ECLJ. La giurisprudenza della CEDU infatti, benché circoscritta al caso in esame, è molto autorevole presso le giurisdizioni degli Stati membri del Consiglio d'Europa. In un rapporto del 2018, la sezione polacca della Helsinki Foundation for Human Rights (galassia Soros) confermava l'importanza della Corte. «Il contenzioso strategico, come metodo per ottenere decisioni rivoluzionarie al fine di modificare leggi e pratiche, non potrebbe in nessun caso fare a meno dell'uso di una misura come l'applicazione della CEDU» <sup>34</sup>. Non vi è dubbio che l'attuazione di questa strategia sarebbe molto facilitata dalla vicinanza ideale (chiamiamola così) tra ricorrenti e giudici. Dopo l'iniziale cortina di silenzio, la verità si è fatta strada e il Consiglio d'Europa ha dovuto ammettere la veridicità di quanto denunciato nel rapporto dell'ECLI. Sono state annunciate misure per «garantire il più elevato livello di qualificazione, indipendenza e imparzialità dei giudici della corte» <sup>35</sup>. Per una singolare coincidenza di calendario, il 9 aprile 2021, giorno in cui il CDE ha discusso il rapporto, è stato dato parere sfavorevole – il primo dopo molto tempo – alla nomina di un giudice belga vicino alla rete Soros. Un segnale, o una rondine che non fa primavera?

## **NUOVE BOTTI PER VECCHIO VINO**

La conclusione di questo denso capitolo è in una domanda. Le fondazioni, le organizzazioni non governative, la rete di Soros e quelle di altri miliardari “filantropi”, i numerosi sodalizi riservati d’élite, ufficiali e ufficiosi, al di là dell’ovvio principio di libertà di associazione, sono ancora compatibili, di fatto, con la democrazia rappresentativa, la sovranità popolare e la stessa libertà concreta, o sono gli strumenti più significativi di un potere oligarchico che prospera dietro fiumi di denaro – in buona parte sottratto ai popoli e ai loro diritti sociali – all’ombra degli apparati riservati del cosiddetto *deep State*, lo Stato profondo di alcune potenze occidentali? Nel caso della parabola di George Soros, sin dagli anni Ottanta è perfetta la coincidenza tra l’azione del magnate e delle sue organizzazioni e le attività del Dipartimento di Stato Usa, in particolare per il tramite della Fondazione Nazionale per la Democrazia (NED, National Endowment for Democracy), una spuria ONG vicina ad apparati di governo nata nel 1983 con l’obiettivo di promuovere la democrazia all’estero, ovvero esportare il modello americano. Il potere reale è ben lontano dai luoghi, dalle istituzioni e dalle persone fisiche che lo incarnano nell’immaginario della maggioranza.

Tutto sommato, l’itinerario di Soros segue i sentieri dell’impero americano a cui appartiene dal 1956 dopo essersi formato nella fucina fabiana londinese. La sua società è aperta in quanto è la torsione in senso liberista in economia e libertario-anarchico nei valori etico-sociali del vecchio pensiero liberale. Soros è la perfetta incarnazione della vittoria della rivoluzione intraborghese del Sessantotto dopo le convulsioni degli anni Settanta. Negli anni Ottanta liberista, anticomunista e anti URSS al fianco della NED e di creature della CIA come Radio Europa Libera; negli anni Novanta impegnato a smantellare lo stato sociale, la forza degli Stati nazionali e delle loro valute simbolo di sovranità, nonché a cooptare l’ex mondo sovietico e gli orfani occidentali del comunismo reale nella famiglia allargata della Società Aperta. Nel Terzo Millennio teso a decostruire quanto resta dell’Occidente pre – Sessantotto per trascinarlo nel globalismo privatizzato in cambio di falsi diritti individuali agitati come la carota davanti all’asinello caricato del basto. La Società Aperta è l’ideologia, o piuttosto la metodologia

della post modernità occidentale: anarchismo valoriale e perdita della coscienza storica attraverso la cultura della cancellazione. Il soggettivismo dei principi – ammantato di liberazione, non di libertà – porta inevitabilmente al nichilismo culturale: tutto si equivale, ossia, nella vale davvero; idolatria del presente, materialismo asfissiante, edonismo promiscuo e spietato egoismo. Risultato, in basso un deserto percorso da atomi senza direzione, in alto la legge del più forte, ovvero di chi paga il conto. Ovvio che la democrazia intesa come partecipazione del popolo al proprio destino, la libertà come dibattito e scontro tra progetti alternativi sia malvista da Soros e dalla sua classe: meglio una rete di influenze, una babilonia di rivendicazioni settoriali, meglio spezzettare la società, dividerla in mille segmenti reciprocamente ostili (è la concorrenza di mercato elevata a criterio generale) e poi ricomporla in un dirigismo di tipo nuovo. Oligarchie riservate che si incontrano e decidono per tutti negli ambulatori offerti da Soros e dagli altri signori del denaro in base al copione fornito dalla cupola, mentre un coro di servizio destinato alla massa intona un'unica musica, quella dei “diritti” e della società aperta.

Quelle oligarchie sono la vera piramide del potere dietro le sigle che lo sostengono, la struttura fatta di uomini, donne, interessi concreti e di idee che vengono fatte diventare pensiero dominante poiché sono l'ideologia dei dominanti. È un dato di fatto che grandi fondazioni come Ford, Gates o Open Society permeano finanziariamente e improntano ideologicamente l'intero sistema delle relazioni di potere mondiale. Esse costituiscono il “substrato” da cui proviene e da cui agisce gran parte della classe dirigente e degli “esperti”. Questo substrato forma una rete informale ma saldissima di *governance* globale. Un substrato è meno affascinante di una teoria del complotto, una rete informale è meno oscura di una trama. Sono nuove botti per un vecchio vino, il Dominio.

## NOTE AL CAPITOLO 6

---

<sup>1</sup> Discoverthenetworks.org si definisce un database online della sinistra e della sua agenda.

<sup>2</sup> Neocons, o neoconservatori. Si tratta di un movimento politico internazionale americano di orientamento liberalconservatore, fortemente interventista in politica estera, occidentalista e fautore dell'egemonia americana nel mondo. I suoi esponenti sono quasi tutti intellettuali provenienti dall'estrema sinistra, specie trozkista, in buona parte di ascendenza ebraica.

<sup>3</sup> Soros, George, *Democrazia! Elogio della società aperta* , Einaudi Edizioni, 2020.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Il Credito Sociale, o Sistema di Credito Sociale, è un'iniziativa creata dal governo cinese al fine di classificare, con un sistema di premi e punizioni, la reputazione dei propri cittadini. È utilizzato per assegnare ad ogni cittadino cinese un punteggio rappresentante il suo "credito sociale", sulla base di informazioni riguardanti la condizione economica e sociale, la condotta, le attività, le scelte di ogni singolo cittadino. Funziona come un sistema di sorveglianza di massa, basato su tecnologie per l'analisi di dati e metadati. Ha inoltre, ha la funzione di classificare le imprese che operano sul mercato cinese e attribuire loro un punteggio.

<sup>6</sup> Soros, George, *Democrazia! Elogio della società aperta* , op.cit.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Gordon Gekko è il geniale, spietato squalo della finanza protagonista del film *Wall Street* del 1987 e del seguito del 2010, interpretato da Michael Douglas.

<sup>9</sup> [www.opensocietyuniversitynetwork.org](http://www.opensocietyuniversitynetwork.org) (About us).

<sup>10</sup> [www.opensocietyuniversitynetwork.org](http://www.opensocietyuniversitynetwork.org) (Philanthropic Partner Open Society Foundations).

<sup>11</sup> [www.mrc.org](http://www.mrc.org) . (Special Report Columbia University).

<sup>12</sup> [www.rferl.org/a/russia-bard-college-banned-foreign-undesirable-petersburg-soros/31322574.html](http://www.rferl.org/a/russia-bard-college-banned-foreign-undesirable-petersburg-soros/31322574.html) .

<sup>13</sup> [www.ilsole24ore.com/art/soros-con-miliardo-lancia-rete-globale-le-universita-ACG3P7DB](http://www.ilsole24ore.com/art/soros-con-miliardo-lancia-rete-globale-le-universita-ACG3P7DB) .

<sup>14</sup> [www.opensocietyuniversitynetwork.org](http://www.opensocietyuniversitynetwork.org) .

<sup>15</sup> *Ibidem* .

<sup>16</sup> I dati esposti sono reperibili su link della pagina iniziale di [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org) .

<sup>17</sup> *Ibidem* .

<sup>18</sup> <https://philanthropynewsdigest.org/news/soros-pledges-to-invest-up-to-500-million-in-migrants-refugees> .

<sup>19</sup> [www.opensocietypolicycenter.org](http://www.opensocietypolicycenter.org) .

<sup>20</sup> [www.influencewatch.org/organization/soros-network-open-society-network/](http://www.influencewatch.org/organization/soros-network-open-society-network/) .

<sup>21</sup> Planned Parenthood è una potente organizzazione americana attiva in tutto il mondo, finanziata largamente, oltreché dalla rete di Soros, dalle maggiori fondazioni private e da molti governi, tra cui quello americano. Si occupa di aborto, contraccezione, riproduzione assistita, controllo delle nascite ed è attiva nel sostegno al mondo LGBT (Lesbian, Gay, Bisexual, Transexual).

<sup>22</sup> Il Patriot Act è una legge americana promulgata dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 con l'intento di rafforzare la lotta contro il terrorismo. È accusata di violare la privacy dei cittadini, rafforzando il potere della polizia e delle agenzie di informazioni (CIA, FBI, NSA).

<sup>23</sup> [www.bendthearc.us/](http://www.bendthearc.us/) .

<sup>24</sup> [www.jeuneafrique.com/130153/archives-thematique/international-crisis-group-une-organization-influente/](http://www.jeuneafrique.com/130153/archives-thematique/international-crisis-group-une-organization-influente/) .

<sup>25</sup> <https://ecfr.eu/council/> .

<sup>26</sup> L'intera intervista è disponibile sul sito [www.valeursactuelles.com](http://www.valeursactuelles.com) .

<sup>27</sup> <https://lnx.ilclit.it/wp/2021/04/12/in-che-modo-open-society-di-george-soros-e-microsoft-di-bill-gates-finanziano-il-consiglio-deuropa/> .

<sup>28</sup> [www.sabinopaciolla.com/leuropean-center-for-law-and-justice-eclj-denuncia-il-conflitto-di-interessi-in-seno-alla-corte-europea-dei-diritti-delluomo-cedu/](http://www.sabinopaciolla.com/leuropean-center-for-law-and-justice-eclj-denuncia-il-conflitto-di-interessi-in-seno-alla-corte-europea-dei-diritti-delluomo-cedu/) .

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> [www.rt.com/op-ed/481651-george-soros-european-court-judges/](http://www.rt.com/op-ed/481651-george-soros-european-court-judges/) .

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> [www.valeursactuelles.com](http://www.valeursactuelles.com) .

<sup>35</sup> [www.valeursactuelles.com/monde/le-conseil-de-leurope-admet-la-veracitedu-rapport-sur-les-ong-et-les-juges-de-la-cedh/](http://www.valeursactuelles.com/monde/le-conseil-de-leurope-admet-la-veracitedu-rapport-sur-les-ong-et-les-juges-de-la-cedh/) .

# 7

## LA RETE DEL GRANDE PESCATORE

«Ci sono sempre nuovi luoghi per andare a pescare. Per ogni pescatore, c'è sempre un nuovo posto, sempre un nuovo orizzonte».

**JACK NICKLAUS**

### UNA RETE A STRASCICO

**S**econdo il giornalista Robert Slater, autore di biografie di personaggi illustri, George Soros disse una volta di sé: sono il capo del Papa. Non sappiamo se l'aneddoto corrisponda a verità, ma è molto verosimile. Non solo perché la rete OSF finanzia generosamente associazioni cattoliche impegnate sul fronte delle migrazioni e gruppi dissidenti dalla linea ufficiale vaticana in materia di aborto e morale sessuale, ma perché ciò che Soros ha creato assomiglia a una chiesa che getta ovunque le sue reti per conquistare nuovi fedeli. Da sempre, uno dei simboli visibili del papa è l'anello del pescatore con l'immagine di San Pietro mentre getta le reti dalla sua barca. La rete di Soros è l'OSF, la credenza para religiosa la Società Aperta. Si dice che nemmeno il papa conosca il numero esatto delle congregazioni religiose esistenti. Ugualmente, né il fondatore né i suoi più stretti collaboratori sarebbero in grado di elencare le associazioni, i gruppi, i movimenti nati dall'OSF, o da essa finanziati. Distrarci tra le mille e mille sigle impegnate in tutto

il mondo sotto l'egida di Soros è difficilissimo: è come una gigantesca rete a strascico posata sul fondo del mare, trainata dalla grande nave dell'Open Society Foundations, il cui carburante è il patrimonio conferito da George Soros che si autoalimenta attraverso le donazioni e gli investimenti.

La lista delle organizzazioni con cui l'OSF intrattiene ufficialmente relazioni di partenariato – elencata sul sito ufficiale <sup>1</sup> – è lunghissima e comprende, oltre governi, ministeri, enti internazionali e transnazionali, fondazioni, istituzioni politiche, sociali e culturali, una quantità impressionante di ONG di tutto il mondo. Non manca nessuna delle sigle che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi decenni. Quello che nel XX secolo era una sorta di appendice di un emergente movimento progressista internazionale si è rapidamente espanso nel XXI secolo in un “terzo settore” internazionalizzato multi-miliardario.

L'OSF sostiene una rete di centinaia di Ong che operano coprendo un enorme spettro di attività con chiari obiettivi politici negli Usa e nel mondo e precisi collegamenti con numerosi media. È un labirinto dove non è facile districarsi: le liste pubblicate da *discoverthenetworks.org* riguardano gli Stati Uniti; un altro elenco era reperibile su *sorosfiles.com* – vecchio sito di attivisti diventati anti-Soros adesso oscurato – con le prime ONG per finanziamento, completa delle somme versate a ciascuna, ma solo per il periodo 2005-2009. Le ONG americane beneficate sono tutte impegnate sui temi della sinistra più radicale. Per la rete internazionale, spiccano finanziamenti al Ministero dell'Educazione della Liberia e al BAPF (Baltic American Partnership) attivo nelle repubbliche baltiche ex sovietiche, finanziato anche da USAID, (United States Agency for International Development) braccio semipubblico della CIA. Altri partner dell'OSF sono la Banca Mondiale, organizzazioni dell'ONU come Unicef e Unesco, e poi l'OCSE (Organizzazione per la Sicurezza e il Commercio in Europa) e molte grandi università, tra cui la Columbia University in America, Oxford, Cambridge, Ottawa. Non mancano MSF (Medici Senza Frontiere) e Refugees International, con sede a Washington, attivissima in tutto il mondo



nel sostegno all'immigrazione, nel cui *board* in passato figurò lo stesso George Soros.

L'analisi dei bilanci dell'OSF dimostra che centinaia di milioni vanno ogni anno alle organizzazioni più schierate a sinistra sui temi etno-razziali, dell'aborto, della transizione climatica, delle migrazioni, della liberalizzazione delle droghe e della promozione delle tematiche LGBT. Il programma esposto da un *past president* dell'OSF, Christopher Stone, parla di pressione politica «su punti all'ordine del giorno progressisti come le normative ambientali e la supervisione della polizia» finanziando gruppi che «condividono un impegno per il cambiamento sociale basato su valori e principi comuni»<sup>2</sup>, quelli del liberal-radicalismo di sinistra.

Le donazioni più elevate, ciascuna nell'ordine di decine di milioni di dollari, annui (i dati ufficiali completi si fermano al periodo 2017-2018) sono andate alla DPA (Alleanza per la Politica sulle Droghe) che ha ricevuto nel tempo ben 62.000.000, all'ACLU (American Civil Liberties Union) impegnata soprattutto sul fronte dei nuovi diritti civili, a Planned Parenthood (cfr. nota 21 cap.VI), il gruppo più importante al mondo nel campo del controllo delle nascite, dell'aborto e dei programmi di procreazione artificiale, e la Tides Foundation che lavora per promuovere cause progressiste e iniziative politiche in aree quali ambiente, assistenza sanitaria, questioni lavorative, diritti degli immigrati, diritti LGBTQ+, diritti delle donne e diritti umani. Figurano negli elenchi dei beneficiari BLM (Black Lives Matter), la National Abortion Federation, MoveON.org (legata al Partito Democratico Usa, ma assai attiva in tutto il mondo, specie a sostegno delle ondate migratorie), Amnesty International – a cui l'OSF fornisce oltre il 2,5% del bilancio – l'enciclopedia digitale Wikipedia, un gran numero di associazioni religiose, in particolare cattoliche, di orientamento abortista, immigrazionista e filo-LGBT, gruppi del femminismo radicale e a vari organi di stampa come l'*Huffington Post*, che ha da alcuni anni un'edizione digitale italiana<sup>3</sup>

Non si può essere al centro di trame mondiali – economiche, finanziarie e politiche – senza godere di buona stampa. Abbiamo già documentato la presenza di giornalisti nell’OSF e in molte associazioni legate alla rete di Soros. Ancora più importante per formare l’opinione pubblica, selezionare le notizie e il loro taglio è il ruolo di ONG legate al mondo della stampa. Una è Reporters sans Frontières (RSF). La denominazione è molto sorosiana: fondata da un giornalista francese, Robert Ménard, avrebbe ricevuto, secondo la rete Voltaire-net.org , la rispettabile somma di 70.000 euro nel 2003. Attualmente è molto attiva nella denuncia delle azioni contro l’OSF del governo ungherese. Nell’ottobre 2021 George Soros, in società con l’amico miliardario Reid Hoffman, creatore di LinkedIn, il servizio web impiegato nello sviluppo di contatti professionali e nella diffusione di contenuti relativi al mercato del lavoro, ha lanciato la società Good Information Inc., il cui compito sarebbe contrastare le false notizie sulla stampa e sul web (fake news)<sup>4</sup> . La verità “vera”, mondata di ogni menzogna o secondo fine, sarà quella che forniranno loro. In un comunicato stampa, Good Information Inc. ha affermato che il suo obiettivo è “ripristinare la fiducia sociale” e “rafforzare la democrazia” «investendo in soluzioni che contrastano la disinformazione e aumentano il flusso di buone informazioni online». La nuova società ha affermato che in un «ambiente mediatico sempre più decentralizzato, forze antidemocratiche e reti di cattivi attori» hanno portato a “conseguenze pericolose”, osservando che «96.000.000 di americani credono che le elezioni siano state rubate all’ex presidente Donald Trump, mentre 89.000.000 di americani credono che la frode elettorale sia un grosso problema»<sup>5</sup> .

Non devono pensarlo!

Per fortuna arriva il soccorso filantropico: le veline della società aperta. Soros aveva contribuito alla nascita di Project Syndicate, che continua a ricevere donazioni dall’OSF e da Bill Gates, un sito che seleziona e traduce in tredici lingue articoli di opinionisti pubblicati sulla stampa scritta<sup>6</sup> . Soros e la sua fondazione non sono gli unici a irrorare di denaro il sistema di comunicazione. La fondazione di Bill Gates vi ha investito ben 280 milioni di euro. Investimenti, non

donazioni, giacché una stampa amica è fondamentale anche per i filantropi, specie quando lavorano a progetti politici e antropologici. Tra le testate e le reti televisive beneficate dal fondatore di Microsoft spiccano televisioni come *CNN* , *NBC* , *NPR* , *PBS*, *BBC* e *Al Jazeera*, e testate dell'importanza di *The Guardian*, *Financial Times*, il francese *Le Monde*, il tedesco *Der Spiegel* e lo spagnolo *El Pais*. Tutte testate liberal progressiste, portavoce del pensiero dominante<sup>7</sup>

Pochi sanno che la le notizie che riceviamo sono filtrate da non più di sei-sette agenzie di stampa, quasi tutte controllate dallo stesso sistema di potere. La società aperta resta chiusa al pensiero non conforme. In Italia, sotto il fascismo, imperava l'agenzia Stefani e l'organo ufficiale del regime sovietico si chiamava *Pravda* , cioè verità. Il potere del denaro svuota la democrazia e rende serva gran parte della stampa.

## IL BUSINESS UMANITARIO. HRW, AMNESTY INTERNATIONAL E GLI ALTRI

L'organizzazione che più sosterrà l'OSF nei prossimi anni è l'americana Human Rights Watch (Osservatorio sui Diritti Umani, HRW). Beneficata di lungo corso di Soros, otterrà addirittura 100 milioni di dollari in dieci anni a partire dal 2020. L'annuncio è venuto da Soros in persona, e sarà la più grande donazione fatta dalla rete OSF. «Human Rights Watch è una delle organizzazioni più efficaci che appoggio. I diritti umani rafforzano le nostre massime aspirazioni: sono nel cuore stesso della Società Aperta»<sup>8</sup> . I fondi saranno utilizzati soprattutto per operazioni in Medio Oriente e nel Sud del mondo. HRW è una delle strutture più vicine al Soros-pensiero, presieduta a lungo da Aryeh Neier, per quasi vent'anni al vertice dell'OSF, in gioventù attivista di estrema sinistra. «Focalizzando l'attenzione internazionale sui luoghi in cui i diritti

umani vengono violati, Human Rights Watch dà voce agli oppressi e chiede agli oppressori di rispondere dei loro crimini. Le indagini rigorose e obiettive di Human Rights Watch, così come la sua difesa strategica e mirata, creano un'intensa pressione per il cambiamento e aumentano il prezzo che deve essere pagato per commettere violazioni dei diritti umani»<sup>9</sup>. Un altro esempio di neolingua orwelliana: i miliardari e l'Impero in lotta contro gli oppressori al fianco degli oppressi!

HRW è una delle ONG più ascoltate in sede internazionale sul tema dei crimini di guerra, una tragedia di enormi proporzioni che non può tuttavia essere imputata solo a chi, di volta in volta (pensiamo allo scenario medio orientale e alla lunga guerra in Siria) si trova dalla parte opposta a quella dei "giusti", cioè entra in conflitto con gli interessi Usa. Prima destabilizzano, poi fomentano crisi, infine lavorano a vari livelli per ottenere nuovi equilibri favorevoli ai loro obiettivi, che possono chiamare rivoluzione democratica, ripristino della libertà o Società Aperta a seconda dell'interesse del momento. HRW incorse in un curioso infortunio nel 2015, allorché accusò l'esercito regolare siriano di utilizzare barili esplosivi. Il direttore dell'HRW, Kenneth Roth, dovette ammettere di aver diffuso "per errore" un'immagine delle distruzioni israeliane a Gaza, presentandola come prova dell'utilizzo di barili esplosivi in Siria<sup>10</sup>. I diritti umani cambiano d'importanza a seconda delle parti in guerra. C'è in più un'ipocrisia intollerabile in chi finanzia una causa sacrosanta come la lotta contro i crimini di guerra, ma contemporaneamente è inserito – come Soros – nel gruppo finanziario Carlyle di cui sono noti gli interessi nel settore militare.

Amnesty International ha sempre ricevuto denaro dalla rete Soros, talvolta per azioni estranee al carattere eminentemente umanitario e di denuncia di abusi che ostenta. Nel 2017 ebbe una cospicua donazione di 160.000 dollari destinata a una campagna politica in Irlanda, chiamata *My Body My Risk* (Il mio corpo, il mio rischio) in occasione di un referendum per legalizzare l'aborto. Le autorità locali ingiunsero ad Amnesty di restituire il denaro, poiché è vietato dalla legge irlandese ricevere fondi esteri per campagne politiche interne, ma ricevettero un netto rifiuto, in nome

dell'ingerenza a favore dei "diritti umani" <sup>11</sup> . L'OSF nella circostanza sostenne economicamente altre tre organizzazioni abortiste irlandesi. Il giornale Irish Independent registrò un rapporto dell'OSF che sosteneva: «con una delle leggi sull'aborto più restrittive al mondo, una vittoria potrebbe avere un impatto su altri Paesi europei fortemente cattolici, come la Polonia, e fornire la prova tanto necessaria che il cambiamento è possibile, anche in luoghi altamente conservatori. La recente legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso [nella Repubblica d'Irlanda] offre opportunità preziose e tempestive per portare avanti la campagna» <sup>12</sup> . Senza entrare nel merito delle cause sostenute, l'ingerenza politica e ideologica è palese.

Un'altra grande organizzazione, dedicata i diritti umani, finanziata da Soros è la francese FIDH (Fédération International pour les Droits Humaines), una rete di ben 178 gruppi di centoventi paesi. La FIDH riceve fondi anche dal Dipartimento di Stato americano attraverso il NED National Endowment for Democracy. Dichiarò di agire soprattutto sui temi del femminismo, delle migrazioni e dei diritti LGBT, oltretutto nel campo della mondializzazione dei diritti umani <sup>13</sup> . Come Amnesty e HRW è accusata di sostenere gli interessi politici americani anche attraverso report falsificati. È difficile non porsi domande dinanzi all'ingente quantità di denaro che ricevono – dall'OSF, da altre fondazioni, da governi e istituzioni internazionali – i pur benemeriti difensori dei diritti umani, concetto esteso oltre ogni limite. Ad esempio, non ci sentiamo di definire "diritto umano" il matrimonio omosessuale, la fecondazione artificiale, l'adozione gay e lo stesso aborto. Si tratta di temi d'opinione sui quali sono legittimamente in contrasto visioni diverse. In particolare, da quanto esposto, emerge che l'aggressiva agenda LGBT degli ultimi dieci anni non avrebbe avuto alcuna possibilità di imporsi senza i cospicui finanziamenti di una vasta catena di cui perfino Soros è solo un anello.

Un'inchiesta di alcuni anni fa apparsa su *La Stampa* parlava apertamente di business dei diritti umani. Ne è parte Médecins sans

Frontières, organizzazione con cui l'OSF intrattiene relazioni di partenariato e che nel 2016 ha ottenuto il premio Open Society da parte della CEU, l'università sorosiana dell'Europa Centrale. MSF, che riceve un miliardo di dollari di sovvenzioni annue, ha una posizione fortemente immigrazionista, tanto che ha rifiutato fondi dell'UE e non collabora con Frontex, l'Agenzia europea che si occupa del controllo delle frontiere <sup>14</sup>. Parleremo in un capitolo specifico del ruolo di altre organizzazioni legate o finanziate dall'OSF nel favoreggiamento dei flussi migratori (OXFAM, MOAS ed altre).

Un discorso a parte merita Avaaz, fondata nel 2007 da ResPublica, e Move.on (Ong di azione politica che riceverebbe, secondo l'insospettabile *Washington Post*, fondi direttamente da Soros) sotto l'ombrello dell'OSF <sup>15</sup>. Da anni Avaaz, che significa "voce" in lingua farsi, non accetta più donazioni eccedenti i 5000 dollari, per accreditarsi come organizzazione aperta a tutti i cittadini. Secondo il quotidiano britannico *The Guardian*, Avaaz è la rete di pressione politica online più grande e più efficace del mondo. Per capire che Avaaz non è un organo imparziale basta osservarne le segnalazioni e le battaglie politiche chiaramente orientate, ad esempio quella italiana del 2018 in cui invitò gli elettori a non votare per alcuni partiti, tutti di centrodestra.

## LE MANI SULL'ONU, L'INFLUENZA SUL SISTEMA GIUDIZIARIO

Il tema dei diritti umani, declinato nel senso teorizzato dall'agenda radicale della Società Aperta e dagli interessi di alcune grandi fondazioni filantropiche globali (Carnegie, Rockefeller, Ford, Bill & Melinda Gates soprattutto) è il grimaldello con cui, a colpi di finanziamenti, influenza e inserimento di personalità amiche in ruoli chiave, Soros e l'OSF esercitano un forte potere anche sull'ONU. Lo ha dimostrato l'European Council for Law and Justice (ECLJ) con un

corposo dossier pubblicato il 20 luglio 2021 <sup>16</sup> . I tentacoli di Soros, dell'OSF e di altre fondazioni (le "solite" Ford e Bill & Melinda Gates) si allungano soprattutto sul Consiglio per i Diritti Umani, con sede a Ginevra. Gran parte degli esperti e dei funzionari di alto livello sono controllati e condizionati dal volere dei "filantropi", che determinano le relazioni da approvare all'Onu. Il meccanismo è quello delle cosiddette "procedure speciali", che l'ex segretario generale dell'ONU Kofi Annan definì i gioielli della corona del sistema internazionale di protezione dei diritti umani.

L'OSF occupa settori e materie specifiche con la compiacenza dello stesso Consiglio, attraverso la scelta degli esperti, il loro finanziamento, l'indicazione delle priorità e la diffusione delle relazioni. Questo condizionamento produce una distorsione del diritto internazionale e ne indirizza l'interpretazione, sia al fine di condizionare le sentenze delle corti internazionali, in Europa e in America Latina, sia per influenzare la dottrina del diritto internazionale nei dibattiti accademici. La precarietà finanziaria e l'opacità delle procedure interne all'Onu facilita l'azione dei nuovi padroni dei diritti umani; tra il 2015 e il 2019, il 40% del budget delle procedure speciali proveniva da finanziamenti extra-bilancio, forniti da alcuni Stati, Ong e fondazioni private. L'OSF ha contribuito con oltre 1,6 milioni di dollari, inoltre ha indicato i nomi di decine di funzionari e esperti "indipendenti" del Consiglio dei diritti umani dell'Onu, molti dei quali dirigenti – passati o in carica – della galassia di Soros (Open Society Foundations, Amnesty International, Human Rights Watch e International Commission of Jurists) <sup>17</sup> . I diritti umani promossi – è il caso di ribadirlo – sono spesso il diritto all'aborto, l'imposizione dei dogmi LGBT, l'abolizione dei diritti dei genitori all'educazione, limitazioni alla libertà religiosa, eccetera.

«Nell'era della globalizzazione i centri decisionali si stanno allontanando dai popoli e dalle loro capitali storiche per concentrarsi in alcune nuove capitali del governo mondiale. [...] Man mano che si muove, il potere cambia natura: vuole essere razionale e globale e quindi si distacca dall'espressione della volontà (presuntamente irrazionale) di particolari popoli» <sup>18</sup> . Il potere degli Stati decresce, mentre alcune aziende e fondazioni private diventano attori globali

con notevoli risorse, svincolate dalla burocrazia amministrativa e democratica. Le grandi ONG e le organizzazioni internazionali sono complementari: le ONG consentono alle organizzazioni internazionali di estendere la loro azione sul campo; in cambio, le organizzazioni internazionali traducono i messaggi delle ONG in termini politici e istituzionali. Dov'è il confine tra complementarità e dipendenza?

Il rapporto dell'ECLJ deve avere infastidito molto la cupola filantropica e le alte sfere dell'ONU, poiché è stato oggetto di attacchi velenosi da parte di Open Democracy, un progetto "per i diritti umani e la democrazia" di cui la rete OSF è finanziatrice; lo stesso Soros vi figura come editorialista. Il sito ufficiale lo descrive come «ex membro del consiglio di amministrazione del Council on Foreign Relations e membro fondatore di The Phoenix Group, un'organizzazione che sostiene la creazione di think tank di sinistra. [...] Ha successivamente contribuito a innumerevoli progetti, tra cui la rivoluzione delle rose in Georgia e la campagna per sconfiggere George W. Bush nelle elezioni americane del 2004»<sup>19</sup>. Nel 2020, Open Democracy (finanziata anche dai Rockefeller) ha pubblicato un violento editoriale contro la famiglia, firmato dalla geografa femminista Sophie Lewis: *La crisi del coronavirus dimostra che è tempo di abolire la famiglia*. Eccone un passaggio: «Anche quando la famiglia nucleare privata non rappresenta una minaccia fisica o mentale diretta per le persone – nessun maltrattamento del coniuge, nessuno stupro infantile e nessun attacco queer – la famiglia privata come modalità di riproduzione sociale continua, francamente, fa schifo. Meritiamo meglio della famiglia. E il coronavirus rappresenta un momento eccellente per esercitarsi nell'abolizione»<sup>20</sup>. Ora il lettore sa da dove proviene e chi paga la cultura della cancellazione che sta devastando quel che resta dell'esausta civilizzazione occidentale.

Secondo l'ECLJ alcuni giornalisti sono profumatamente pagati per svolgere attività di lobby e redigere rapporti su mandato del Consiglio dei Diritti Umani. Uno di loro, Dainius Puras, avrebbe ricevuto 600.000 dollari dall'OSF. In uno dei suoi rapporti si parla dei valori tradizionali della famiglia come forma di discriminazione;



contesta la criminalizzazione del consumo di droga e dell'ingresso illegale di immigrati <sup>21</sup> . Il donatore guida la natura e le conclusioni dei rapporti commissionati. L'OSF ostenta le sue ingerenze senza remore: in un documento di lavoro del 2017 ha dichiarato un pagamento di centomila dollari al Center for Women's Global Leadership (CWGL), un centro di attivismo femminista. Scopo della donazione «influenzare il relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù» <sup>22</sup> . L'OSF voleva che la relatrice, Urmila Bhoola, riconoscesse il lavoro domestico come una forma di schiavitù, ciò che la signora farà l'anno successivo in un rapporto tematico pubblicato sotto l'egida ONU.

Il “direttore senior”, responsabile dei programmi e del lobbying di CWGL, Melissa Upreti ha lavorato in passato per la più grande organizzazione abortista mondiale, il Center for Reproductive Rights (CRR) ed è attiva in Open Democracy. Il CRR, oltretutto da istituzioni pubbliche di diversi Stati, ottiene finanziamenti anche dalla rete di Soros (fonte: [influenxcewatch.org](http://influenxcewatch.org) ). Il sito ufficiale dell'OSF afferma che «le Open Society Foundations supportano il lavoro all'avanguardia nella giustizia riproduttiva che contrasta la coercizione; garantisce l'accesso all'aborto sicuro e legale; e resiste alla sorveglianza, alla criminalizzazione e alla punizione della sessualità» <sup>23</sup> . Confessiamo che non ci è chiaro il concetto di “giustizia riproduttiva” secondo Soros.

Tra i dossier finanziati dal Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU ve ne è uno che mette in discussione la “moralità conservatrice” in materia sessuale, “vestigia della conquista coloniale” e invita a riconsiderare la morale del “lavoro sessuale”, ovvero, se le parole hanno un senso, della prostituzione. Il rapporto dell'ECLJ conclude affermando che è un dato di fatto che grandi fondazioni come Ford, Gates o Open Society permeano finanziariamente l'intero sistema dei diritti umani, al di là del lobbying presso le Nazioni Unite. Esse costituiscono il serbatoio di provenienza della numerosa classe degli “esperti” internazionali impegnati nell'universo dei diritti umani. Nessuna trama oscura, né cospirazioni internazionali, bensì la penetrazione costante alla luce del sole nei gangli dei sistemi che contano ed esercitano potere.

Abbiamo già citato l'influenza indiretta della galassia Soros sulla giurisdizione italiana, esercitata con il robusto finanziamento all'Associazione per gli Studi Giuridici per l'Immigrazione, vicina alla corrente Magistratura Democratica e quella – diretta – sulla Corte Europea per i Diritti Umani. Negli Usa Soros e l'OSF sono tra i finanziatori di campagne di pressione su temi giuridici sensibili e sulle nomine di pertinenza del governo, nonché di campagne elettorali per la scelta dei procuratori distrettuali (*district attorney*). Nel 2018 l'OSF fu attiva nel sostegno ai gruppi ostili alla conferma del giudice Brett Kavanaugh, considerato conservatore, alla Corte Suprema Usa. Si distinsero associazioni largamente presenti negli elenchi delle sovvenzioni dell'OSF, come l'onnipresente ACLU (American Civil Liberties Association), Planned Parenthood, Nara Pro-Choice e MoveOn.org. Il lavoro di lobbying sul sistema giudiziario è portato avanti da organizzazioni contigue come Equal Justice Initiative e Repairers of the Breach. Un budget specifico – che negli anni raggiungerà i 70.000.000 – riguarda la riforma della polizia e della giustizia penale. Nel novembre 2021, tuttavia, la trama progressista ha incassato una sconfitta nel referendum locale promosso per sottrarre molti poteri e prerogative alla polizia nella città di Minneapolis, dove fu ucciso il nero George Floyd. La consultazione era ispirata dalla campagna Yes4Minneapolis, finanziata con mezzo milione di dollari dall'Open Society Policy Center (OSPC), secondo l'agenzia di stampa minnesotareformer.com.

Rivolgere a Soros l'accusa di finanziare l'elezione di procuratori distrettuali progressisti potrebbe sembrare una tesi rozzamente complottista, se non fosse stata ammessa serenamente dall'interessato nel libro *Democrazia! Elogio della Società Aperta*, in cui annunciava, tra le altre cose, l'aumento del suo impegno finanziario a favore dell'ACLU, l'organizzazione più attiva sull'argomento. Soros ha ammesso di avere un piano vero e proprio per la riforma della giustizia penale americana. Nel novembre 2014, la Open Society Foundation ha offerto 50.000.000 di dollari alla campagna dell'ACLU per porre fine all'"incarcerazione di massa". L'ACLU ha diffuso un comunicato sulla donazione, ribadendo il proprio impegno a dimezzare i tassi di incarcerazione negli Stati

Uniti nello «sforzo più ambizioso per porre fine all'incarcerazione di massa nella storia americana»<sup>24</sup>. La causa ha un suo fondamento: la società americana è molto violenta e le prigioni americane ospitano oltre due milioni di detenuti. In proporzione alla popolazione, è come se nelle carceri italiane si trovassero trecentomila detenuti, anziché sessantamila. Certo, non si possono confondere le cause – i crimini – con gli effetti – le condanne a pene detentive – e lavorare per ulteriore insicurezza della società, un problema che sta molto a cuore ai cittadini medi, non ai miliardari che vivono blindati in dimore esclusive, lontanissimi dal disagio sociale di settori crescenti della popolazione.

Dopo la donazione all'ACLU, Soros ha contribuito dal 2015 con quindici milioni di dollari alle campagne elettorali degli aspiranti procuratori di orientamento radicale. Mark Zuckerberg si è comportato allo stesso modo, segno che tutto il nuovo capitalismo, non solo l'ala rappresentata da Soros, è schierato a favore di un sistema di valori societari di sinistra radicale. Non è così strano: vogliono un mondo senza principi e senza ancoraggi per dominarlo più facilmente. I fatti smentiscono il buonismo filantropico: in America il 2020 è stato un anno record per i crimini violenti, il peggiore dal 1960, quando è iniziata la raccolta delle statistiche sulla criminalità<sup>25</sup>. I dati sul consumo di droga e sulla mortalità da sostanze stupefacenti sono ancora più drammatici: da aprile 2020 allo stesso mese del 2021 centomila decessi e il dilagare dell'uso di prodotti di sintesi come il micidiale Fentanil, prodotto in Cina e contrabbandato attraverso il Messico, la cui frontiera è la sentina di ogni traffico criminale<sup>26</sup>. La tolleranza programmatica della società aperta non ha reso la società (aperta) migliore e più tranquilla. Tutt'al più ha aumentato le assoluzioni e le inchieste archiviate nelle giurisdizioni dei giudici sostenuti dalle reti di Soros e Zuckerberg.

## L'INFLUENZA SULLA CHIESA CATTOLICA

Il progetto della Società Aperta si caratterizza per un materialismo greve e assoluto: nessuno spazio per la componente spirituale dell'essere umano, nessun interesse per qualsiasi forma di trascendenza o di religiosità. A differenza del marxismo che perseguitava le religioni in maniera diretta, il radicalismo liberal alla Soros semplicemente ignora la dimensione dello spirito. Non sappiamo se George Soros sia personalmente ateo, per quanto l'UNAAR (Unione Nazionale degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) lo inserisca nell'elenco dei non credenti famosi <sup>27</sup>. Di certo, gli si attaglia piuttosto la risposta su Dio che il naturalista Lamarck avrebbe fornito a Napoleone, presentando la sua Ricerca sulle cause dei principali fatti fisici: Dio è un'ipotesi che non ho considerato. Per George Soros, israelita non osservante, la terra promessa è qui e adesso.

Il suo materialismo – o ateismo pratico – non gli impedisce tuttavia di esercitare influenza sulle istituzioni religiose occidentali. Per quanto concerne il mondo musulmano, l'OSF ha sostenuto associazioni che combattono l'"islamofobia" e finanziò Alliance Citoyenne, un'associazione francese collegata all'organizzazione transnazionale della Fratellanza Musulmana, cuore ideologico dell'Islam politico. Forse un infortunio, più probabilmente un mattoncino nella strategia di decostruzione della civiltà europea e occidentale <sup>28</sup>. L'azione più penetrante e incisiva è quella che le reti dell'OSF svolgono nei confronti del mondo cattolico, in particolare sulla questione migratoria, nonché su temi delicati per la sensibilità e la dottrina della Chiesa come l'aborto, il fine vita, la procreazione assistita, la morale sessuale e i "nuovi diritti". Sul tema migratorio, oggettivamente, esistono convergenze tra la Chiesa cattolica – specie da quando è papa Jorge Mario Bergoglio – e l'OSF. L'agenzia di stampa cattolica peruviana Acriprensa ha rivelato che le fondazioni dei gesuiti (l'ordine religioso da cui proviene papa Francesco) operanti nel campo dell'immigrazione e dell'istruzione hanno ricevuto dal 2015 al 2020 ben 1.702.577 dollari. Il Programma di Educazione Superiore dei Gesuiti negli Usa ha esplicitamente riconosciuto il partenariato con l'OSF ed è il gruppo maggiormente foraggiato: 1.300.000 dollari. All'associazione filo abortista Catholic

for a Free Choice <sup>29</sup> sono andati 200.000 dollari nel 2018. Un'evidente incoerenza con le posizioni della chiesa in materia.

Particolarmente significativo fu l'interesse della rete Soros per la visita di Bergoglio in America nel settembre 2015. I documenti sottratti da SorosDcLeaks e messi in rete mostrano un documento interno dell'OSF <sup>30</sup> che dispone l'appoggio all'organizzazione cattolica PICO (People Improving Community through Organizing) e indica il cardinale honduregno Rodrìguez Maradiaga – stretto collaboratore del papa – come persona di fiducia della Fondazione. L'investimento fu di 650.000 dollari, tra PICO e FPL (Faith in Public Life). Le due organizzazioni destinatarie dei versamenti sono state scelte, spiegano i documenti, perché impegnate in progetti a lungo termine orientati a cambiare «le priorità della Chiesa cattolica» <sup>31</sup>.

L'interesse per il mondo cattolico è testimoniato da finanziamenti a diverse altre entità impegnate sul fronte dell'immigrazione. Il centro di analisi politica Media Research Center (MRC), analizzando corrispondenze diffuse da Wikileaks, (organizzazione internazionale fondata da Julian Assange che riceve documenti riservati in forma anonima protetta da un sistema crittografico e li diffonde sul proprio sito web) ha scoperto un carteggio tra Soros e il Center for American Progress (CAP) – anch'esso finanziato da Soros – inerente alla promozione della contraccezione «come mezzo per creare una rivoluzione e sconfiggere la dittatura del Medio Evo della Chiesa cattolica» <sup>32</sup>. Risulta altresì che siano stati infiltrati dei militanti nell'organizzazione Catholics in Alliance for the Common Good «per promuovere valori progressisti e libertari contrari all'insegnamento della Chiesa, come l'aborto davvero accessibile, condannando l'opposizione alla contraccezione in quanto disastrosa per le donne e sostenendo gay, lesbiche, bisessuali e transessuali» <sup>33</sup>.

Il gruppo cattolico maggiormente sostenuto dall'OSF è la CLIN (Catholic Legal Immigration Network), impegnata nell'attivismo immigrazionista. In totale, l'impegno dell'OSF nei confronti di gruppi cattolici *liberal* avrebbe superato, nel tempo, i 4,5 milioni di dollari. Migrazioni a parte, il fronte aperto contro la Chiesa cattolica da Soros riguarda innanzitutto i temi dell'accoglienza della vita e della morale sessuale, in cui la dottrina tradizionale cattolica è in forte

contrasto con l'agenda malthusiana delle oligarchie occidentali di cui il magnate ungherese è parte <sup>34</sup> . Come voleva Karl Popper, la Società Aperta è inflessibile nell'intolleranza delle idee che ne contrastano i presupposti.

## NOTE AL CAPITOLO 7

---

<sup>1</sup> [www.opensocietyfoundations.org/uploads/2519658d-a95b-44bd-b9d3-e-dec9039de24/partners\\_20090720\\_0.pdf](http://www.opensocietyfoundations.org/uploads/2519658d-a95b-44bd-b9d3-e-dec9039de24/partners_20090720_0.pdf) .

<sup>2</sup> Wikipedia.org voce Open Society Foundations.

<sup>3</sup> Opensocietyfoundations.org .

<sup>4</sup> [www.voltairenet.org/article214483.html](http://www.voltairenet.org/article214483.html) .

<sup>5</sup> <https://scenarieconomici.it/soros-e-hoffmann-finanziano-media-anti-disinformazione-siamo-a-posto/> .

<sup>6</sup> *Ibidem* .

<sup>7</sup> <https://elcorreodeespana.com/sociedad/70124720/Bill-Gates-sobornacon-mas-de-280-millones-de-euros-a-una-gran-cantidad-de-medios-de-comunicacion-mundiales-Por-Luys-Coleto.html> .

<sup>8</sup> [www.hrw.org/fr/news/2010/09/07/george-soros-sengage-verser-100-millions-de-dollars-human-rights-watch](http://www.hrw.org/fr/news/2010/09/07/george-soros-sengage-verser-100-millions-de-dollars-human-rights-watch) .

<sup>9</sup> *Ibidem* .

<sup>10</sup> [www.voltairenet.org/article187994.html](http://www.voltairenet.org/article187994.html)[www.voltairenet.org](http://www.voltairenet.org) .

<sup>11</sup> [www.breitbart.com/europe/2017/12/09/amnesty-international-refuses-re-turn-soros-donation-ireland-pro-life-law/](http://www.breitbart.com/europe/2017/12/09/amnesty-international-refuses-re-turn-soros-donation-ireland-pro-life-law/) .

<sup>12</sup> *Ibidem* .

<sup>13</sup> <https://www.fidh.org/fr/com/nos-opinions/#> .

<sup>14</sup> [www.lastampa.it/blogs/2017/05/07/news/le-ong-umanitarie-1-il-complesso-industriale-dei-diritti-umani-br-1.37251685](http://www.lastampa.it/blogs/2017/05/07/news/le-ong-umanitarie-1-il-complesso-industriale-dei-diritti-umani-br-1.37251685) .

<sup>15</sup> *Ibidem* .

<sup>16</sup>

<http://cb77065856ad98547a59.759f611b127203e9f2a0021aa1b7da05.r65.cf2.rack>

cdn.com/Rapport%20ECLJ%20Le%20financement%20des%20experts%20de%20l'ONU%2028%20juillet%202021.pdf?

<sup>17</sup> [www.valeursactuelles.com/clubvaleurs/societe/financement-opaque-des-experts-de-lonu-le-rapport-puppinck-a-leffet-dune-bombe-aux-nations-unies/](http://www.valeursactuelles.com/clubvaleurs/societe/financement-opaque-des-experts-de-lonu-le-rapport-puppinck-a-leffet-dune-bombe-aux-nations-unies/) .

<sup>18</sup> <https://eclj.org/the-financing-of-un-experts-report?lng=fr> .

<sup>19</sup> [www.opendemocracy.net/en/author/george-soros/](http://www.opendemocracy.net/en/author/george-soros/) .

<sup>20</sup> [www.ilgiornale.it/news/mondo/sito-sponsorizzato-soros-e-rockefeller-invita-ad-abolire-1849483.html](http://www.ilgiornale.it/news/mondo/sito-sponsorizzato-soros-e-rockefeller-invita-ad-abolire-1849483.html) .

<sup>21</sup> <https://eclj.org/the-financing-of-un-experts-report?lng=fr> .

<sup>22</sup> *Ibidem* .

<sup>23</sup> [www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/sexual-and-reproductive-health-and-rights](http://www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/sexual-and-reproductive-health-and-rights) .

<sup>24</sup> <https://oltrelalinea.news/2021/04/27/il-sistema-giudiziario-usa-finanziato-da-soros-e-zuckerberg/> .

<sup>25</sup> *Ibidem* .

<sup>26</sup> [www.cdc.gov/nchs/nvss/vsrr/drug-overdose-data.htm](http://www.cdc.gov/nchs/nvss/vsrr/drug-overdose-data.htm) .

<sup>27</sup> [www.uaar.it/ateismo/famosi-non-credenti/](http://www.uaar.it/ateismo/famosi-non-credenti/) .

<sup>28</sup> [www.ilgiornale.it/news/mondo/soros-ha-finanziato-lislam-radicale-francia-1814592.html](http://www.ilgiornale.it/news/mondo/soros-ha-finanziato-lislam-radicale-francia-1814592.html) .

<sup>29</sup> [www.liberoquotidiano.it/news/esteri/24549202/george-soros-papa-francesco-open-society-soldi-gesuiti-migranti.html](http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/24549202/george-soros-papa-francesco-open-society-soldi-gesuiti-migranti.html) .

<sup>30</sup> <http://sorosdcleaks.com/news/> .

<sup>31</sup> *Ibidem* .

<sup>32</sup> [newbusters.org/blog/business/aletheia-nielsen/2016/10!4/wikileaks-exposes-soros-millions-pushing-undermine](http://newbusters.org/blog/business/aletheia-nielsen/2016/10!4/wikileaks-exposes-soros-millions-pushing-undermine) .

<sup>33</sup> *Ibidem* .

<sup>34</sup> Thomas Robert Malthus (1766-1834) fu un economista, filosofo e sociologo inglese, pastore anglicano. È nota la sua tesi sulla povertà come frutto della sovrappopolazione. Propose pertanto un rigido programma orientato alla denatalità, specie tra le classi povere. Il suo pensiero influenzò gli economisti David Ricardo e John M. Keynes, oltreché l'evoluzionismo di Charles Darwin e la filosofia positivista (H. Spencer). Spesso si ritiene che le teorie malthusiane –

ovvero idee favorevoli a una significativa diminuzione della popolazione sulla Terra  
– siano un terreno comune di esponenti dell'oligarchia finanziaria occidentale.



# 8

## DCLEAKS. IL GRANDE ARCHITETTO?

«Dopo l'epoca delle cannoniere e quella del commercio e delle finanze, le tecniche e le reti di comunicazione rappresentano la terza generazione di dominio sul mondo».

**ZBIGNIEW BRZEZINSKI**

### I SOROS LEAKS

Il 13 agosto 2016 non fu una bella giornata per George Soros e per l'OSF. Quel giorno uno sconosciuto gruppo di *hacker* mise in rete ben 2576 documenti riservati dell'OSF e di associazioni e gruppi affini alla rete Soros, trafugati dai server della Fondazione. L'operazione divenne famosa come DCLeaks. I *files* vennero rimossi dopo pochi giorni, ma la frittata era fatta e molte cose vennero alla luce senza possibilità di smentita. Chi ci fosse dietro l'azione non è dato sapere con certezza. I servizi segreti americani indicarono un noto hacker russo – nome in codice *Guccifer* – e addossarono la responsabilità della fuga di notizie ai servizi di *intelligence* di Mosca. Un episodio in più delle guerre asimmetriche e silenziose tra apparati impegnati in quello che la geopolitica definiva “il grande gioco”? Nelle settimane precedenti la pubblicazione dei *files*, la CIA avvertì l'OSF di un possibile attacco informatico; il dominio [www.dcleaks.com](http://www.dcleaks.com) fu registrato per il tramite di un piccolo operatore

web con sede in Romania; l'indirizzo IP faceva risalire a Kuala Lumpur, in Malaysia: un rompicapo anche per gli esperti. Il sito uscì di scena dopo la denuncia dell'OSF all'FBI. I documenti riguardano un periodo che va dal 2008 al 2016.

Gli autori accompagnarono la diffusione dell'imponente massa di documenti con un comunicato nel quale si definivano americani amanti della libertà e della democrazia, pertanto nemici di un personaggio – Soros – definito «l'architetto di ogni rivoluzione e colpo di Stato di tutto il mondo negli ultimi 25 anni. A causa sua e dei suoi burattini gli Stati Uniti sono considerati come una sanguisuga e non un faro di libertà e democrazia. I suoi servi hanno succhiato sangue a milioni e milioni di persone solo per farlo arricchire sempre di più. Soros è un oligarca che sponsorizza il Partito Democratico, Hillary Clinton, centinaia di uomini politici di tutto il mondo. Questo sito è stato progettato per permettere a chiunque di visionare dall'interno l'Open Society Foundation di George Soros e le organizzazioni correlate. Vi presentiamo i piani di lavoro, le strategie, le priorità e le altre attività di Soros. Questi documenti fanno luce su uno dei network più influenti che opera in tutto il mondo»<sup>1</sup>.

In questo testo – alquanto grezzo ed elementare – vi sono non poche verità e alcune esagerazioni. Non c'è dubbio che George Soros sia un sostenitore del Partito Democratico americano – ad agosto 2016 entrava nel vivo la campagna elettorale che avrebbe portato Donald Trump alla presidenza degli Usa – ed è evidente che la sua rete sia tra le più influenti al mondo. Del pari, siamo certi che le sue attività – e quelle di altre fondazioni il cui progetto generale di società non è dissimile da quello dell'OSF – non potrebbero avere il ruolo, l'influenza e l'importanza che constatiamo se non fossero appoggiate, o almeno protette, dal potentissimo *deep State* americano, con le sue agenzie di sicurezza, la sua ramificata rete di potere e le propaggini che coinvolgono settori altissimi del mondo finanziario, della cupola Fintech e pezzi importanti del potere occidentale in senso lato. Altra cosa è considerarlo, sbrigativamente, «l'architetto di ogni rivoluzione colpo di Stato in tutto il mondo negli ultimi venticinque anni». La semplificazione manichea dei SorosLeaks, tuttavia, è servita a rendere chiaro un livello opaco degli

avvenimenti nonché a dimostrare le vere intenzioni della rete Soros, spazzando via ogni illusione filantropica dal giardino dei semplici.

Davvero ingenuo immaginare che un uomo solo, per quanto sostenuto da una rete imponente irrorata da grandi somme di denaro, abbia accumulato su di sé un potere così grande, quasi luciferino. Per un verso, sussiste nell'essere umano la necessità di individuare un nemico, strappare la maschera di un Grande Vecchio a cui attribuire tutti i mali del mondo. Lo spiegò René Girard con la teoria del capro espiatorio ne *La violenza e il sacro* <sup>2</sup>. Tuttavia, chi ha messo in circolazione i documenti riservati ha dimostrato implicitamente una tesi inquietante: molto di ciò che appare è falso; dietro le quinte agisce un sistema di potere parallelo che determina non solo eventi, ma profondi cambiamenti globali, i “cambi di paradigma” di cui parlava Thomas Kuhn <sup>3</sup>. Soros e la sua rete, se tutto quanto esposto ha un senso, sono tra gli attori politici, ideologici, metapolitici e strategici di un meccanismo di potere articolato e organizzato, un pezzo di un *puzzle* più vasto. In questo stesso elaborato ci siamo già imbattuti in gruppi, fondazioni, centri di potere, lobby che stanno cambiando il mondo secondo interessi e visioni del mondo di lungo periodo: pensiamo alla Bill & Melinda Gates Foundation, a quella dei Ford, dei Rockefeller e ad altri gruppi più ristretti, quali il CFR, Council for Foreign Relations o il Gruppo Bilderberg. Probabilmente George Soros è soltanto il volto visibile, il più esposto, l'onnipresente prezzemolo, la punta di un iceberg contro il quale sbatte da decenni il Titanic Occidente. Ciò non ci esime da valutare con attenzione i DCLeaks, per le ombre che gettano e per gli squarci di luce che proiettano su molte crisi politiche, sociali, umanitarie oltreché sui fenomeni migratori, mai così imponenti da quando è attivo il network di cui George Soros è il *dominus*.

## ARCHITETTO O UFFICIALE PAGATORE?

La mappa fornita da DCLeaks mostra la griglia globale dell'OSF, attiva in quattro continenti e permette di confermare i pilastri ideologici e i settori di intervento di Soros, più volte evocati nella trattazione: diritti degli immigrati, promozione dell'accoglienza agli immigrati, minoranze varie, in primis i Rom, liberalizzazione delle droghe leggere, promozione dei nuovi diritti delle minoranze "sessuali" (gay, LGBT) opera di informazione e smascheramento della "disinformazione" altrui. Nel teatro di operazioni del nostro continente, spicca l'aiuto a chi «contrasta i partiti populistici in Europa in vista delle elezioni europee». A tal fine, 100.000 dollari sono andati a United for Intercultural Action, rete europea con quartier generale ad Amsterdam, attiva «contro il nazionalismo, il razzismo, il fascismo e a sostegno dei migranti e dei rifugiati. Ha lo status di partecipazione presso il Consiglio d'Europa, è spesso membro eletto del Consiglio consultivo per i giovani del Consiglio d'Europa e dal 1997 ha lo status consultivo speciale presso il Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite»<sup>4</sup>. In Italia, quasi 50.000 dollari hanno finanziato il programma "Italiani alternativi" (probabilmente un insieme di gruppi radicali) la cui missione è "dare voce ai senza voce".

Importante e ingente il contributo a *EUobserver*, 130.000 dollari. Si tratta di una testata giornalistica online autodefinita "senza scopo di lucro" con sede a Bruxelles, interessata ai temi del razzismo e del cambio climatico, che si è data il compito «di monitorare la crescente ondata di odio presente in più forme sulla rete e sui social media, allo scopo di combatterla con articoli e inchieste»<sup>5</sup>. Si conferma l'interesse dell'arcipelago Soros per influire sulla stampa sedicente indipendente. Prende forma il disegno sottostante a un particolare campo di azione: la definizione di odio e "discorso di odio" applicata a idee e affermazioni che non vengono contrastate nel merito, ma considerate senz'altro malvage, indegne, da colpire con sanzioni penali. Seguire il flusso di denaro consente di comprendere quali sono le centrali da cui vengono promosse, propagate e finanziate campagne che – al di là del merito, spesso assai discutibile, delle idee definite "odio" – hanno come fine ridurre al silenzio le voci dissenzianti dal modello della società autodefinita "aperta".

Il progetto *EUobserver* «usa le notizie per incoraggiare il dibattito su come i valori della società aperta siano minacciati durante la corsa alle elezioni europee. Gli argomenti includono il sorgere dello “*hate speech*” [“discorsi di odio”] da parte dell’estrema destra europea, l’uso crescente di retorica dell’intolleranza dei politici *mainstream* e l’aumento dei crimini legati all’odio nelle strade d’Europa. EUobserver ha reclutato giornalisti locali esperti per assistere agli eventi legati alle campagne elettorali, per condurre interviste e scrivere editoriali di alto livello in sedici Stati. Con questa strategia di infiltrarsi nel giornalismo locale, *EUobserver* è stato in grado di indicare i preoccupanti trend internazionali, piuttosto che limitarsi a riportare incidenti isolati. Hanno pubblicato un totale di centoventotto articoli nel periodo che va da febbraio a maggio 2014»<sup>6</sup>. La presa sull’informazione sembra robustissima: *Italia, davvero chiudere ai porti salvati in mare è un’opzione?* è il titolo di uno dei dieci migliori articoli sull’immigrazione secondo la rete Open Migration (che reca il logo dell’OSF nel sito ufficiale) *Stop all’uso improprio di “clandestino”*, titolo di un articolo dell’associazione Carta di Roma, una rete giornalistica italiana di cui torneremo a parlare.

La mappa fornita da DCLeaks mostra la griglia globale dell’OSF e permette di confermare i pilastri ideologici e i settori di intervento di Soros: politica internazionale e cambio di regimi a favore di governi “aperti”, cioè legati agli interessi occidentali, diritti degli immigrati, vantaggi dell’accoglienza, minoranze varie, in primis i Rom, liberalizzazione delle droghe leggere, promozione dei nuovi diritti delle minoranze “sessuali” (gay, LGBT) opera di informazione e smascheramento della “disinformazione” altrui. Nel teatro di operazioni del nostro continente, spicca l’aiuto a chi «contrasta i partiti populistici in Europa in vista delle elezioni europee». L’opera di ingerenza e dossieraggio è a trecentosessanta gradi: spazia dai giudizi sulle elezioni nei Paesi di mezzo mondo, a rapporti su comunità straniere in Europa, sino al bilancio federale americano, e poi documenti riguardanti la crisi tra Russia e Ucraina completa di allegati che spiegano la posizione in materia dei vari stati europei sulla vicenda.

Non dimentichiamo che l'Ucraina, uno Stato creato dopo la fine dell'Unione Sovietica, grande il doppio dell'Italia, con una popolazione di 45.000.000 milioni di abitanti, storico granaio d'Europa, fu per secoli parte integrante della Russia e culla di quella nazione dal Medioevo. Il poema epico fondante dell'identità russa, *// canto della schiera* di Igor, è la narrazione della campagna militare intrapresa dal nobile Igor della Rus' di Kiev contro le popolazioni stanziato a sud del fiume Don, lungo l'immensa pianura sarmatica. Nel 2014 fu scatenata una dubbia rivolta popolare, la "rivoluzione arancione" di Maidan (una grande piazza della capitale, Kiev) di segno occidentalista filo americano e anti russo. A seguito di quei sanguinosi eventi è iniziato un drammatico confronto tra la Russia e l'Ucraina, la cui parte orientale, il Donbass di sentimenti e lingua russa, è insorta dichiarando l'indipendenza da Kiev. La guerra è ancora in corso, mentre la penisola di Crimea è tornata alla Russia. Il ruolo delle fondazioni americane, a cominciare dall'OSF, è apparso nitidamente. Con il pretesto dei diritti civili e dell'insorgenza democratica, il meccanismo ha funzionato in Kosovo, in Egitto e in altri paesi. Ci sono state "rivoluzioni colorate" in Serbia (5 ottobre 2000), Georgia (Rivoluzione delle Rose, 2003), Ucraina (Rivoluzione Arancione, 2004-2005) e Kirghizistan (Rivoluzione dei Tulipani, 2005). Tutti scenari in cui la rete di Soros è stata presente e attiva.

Il copione è collaudato. Illuminante è la ricostruzione proposta dall'esperto di geopolitica del mondo slavo Eliseo Bertolasi, di seguito sintetizzata <sup>7</sup>. Il diritto all'autodeterminazione, e ai "diritti civili" è riconosciuto dall'Occidente solo a quelle minoranze che attraverso la rivoluzione, anziché promuovere la trasformazione delle strutture sociali del Paese puntano a rovesciare un gruppo di dominanti per sostituirli con un altro, prono alle logiche dell'Occidente. Il copione è sempre lo stesso: esperti in "rivoluzioni colorate", ONG dedite alla promozione dei "diritti umani" lavorano sul posto accentuando le tensioni interne, il disagio sociale e la disoccupazione, poi iniziano a costruire le condizioni per una rivolta. Scoppiano disordini di piazza in cui le forze governative sono accusate di ogni violenza sui pacifici manifestanti; con tempismo perfetto scatta la condanna della "comunità internazionale" e la richiesta di cambio di governo. A questo punto la denuncia di episodi

di violenza da parte della polizia si moltiplicano, le negoziazioni vengono fatte fallire e i manifestanti “spontanei” – sempre descritti come “pacifici” – in nome del “politicamente corretto” godono dell’appoggio incondizionato dei media, dei politici occidentali e degli intellettuali progressisti. Con questa dinamica da “manuale Gene Sharp”<sup>8</sup>, in Ucraina si è verificato un vero colpo di Stato per far nascere un nuovo governo in chiave antirussa, spodestando e neutralizzando un presidente democraticamente eletto, utilizzando addirittura come manovalanza neonazisti professi.

Naturalmente, nei vari scenari descritti, sui quali DCLeaks ha contribuito a gettare un po’ di luce, Soros e l’OSF sono solo una delle forze in campo, a supporto di interventi più sostanziali, le operazioni coperte dei servizi segreti, la disinformazione internazionale e la collusione di elementi interni, ma il quadro è quello dianzi descritto, in Ucraina e altrove. Nello specifico, la costante strategica anglosassone – Gran Bretagna e Usa – è l’indebolimento della Russia. La teorizzazione più coerente resta quella di Zbigniew Brzezinski, per il quale senza l’Ucraina, la Russia non è altro che una grande potenza asiatica, ma non una potenza mondiale.

Dalla documentazione di DC Leaks emerge ulteriore manipolazione sociale da parte delle varie ONG di Soros. La Open Society Foundations finanzia programmi come l’*European Alternatives*, che ha una sezione italiana, con lo scopo di convertire le ultime generazioni all’ideologia neo-liberale, promuovendo la comunità LGBT e praticamente ogni circolo “progressista”. Un’altra associazione finanziata l’European Youth Portal. Quasi trecentomila dollari sono stati versati a Radical Democracy for Europe, un programma nato «per coinvolgere la comunità di media-making creativo (tra cui artisti video e d’animazione) nel dibattito sulle elezioni e sulle politiche europee, in linea con gli obiettivi generali della Open Society, connettendosi ai social network e alle piattaforme digitali e usando i film come uno strumento di incremento della consapevolezza, allo scopo di raggiungere un’ampia audience e massimizzare l’impatto»<sup>9</sup>. Attraverso meccanismi di controllo acquisiti o influenzati ad ogni livello, Soros ha voce in capitolo nell’

Unione Europea, come fa capire il rapporto sui deputati amici rivelato da DCLeaks. All'interno delle intercettazioni pubblicate ci sono indizi che suggeriscono un'influenza della rete Soros su politici di vertice come la tedesca Angela Merkel e i suoi referenti nell'Europa orientale oltre che sulle organizzazioni internazionali deputate alla mediazione dei conflitti <sup>10</sup>.

## UNA STRATEGIA GLOBALE, UN PERCORSO A SENSO UNICO

I DCLeaks rivelano qualcosa e più ancora alludono, fanno riflettere, dischiudono le porte di una strategia globale raffinata, perseguita con intelligenza e gradualità. Soprattutto, colpisce il percorso a senso unico, la marcia indefettibile verso un mondo a misura di Soros, ovvero di ciò che egli chiama società aperta, una civilizzazione del tutto nuova, priva di riferimenti spirituali, di identità comunitarie e di limiti etici.

In quell'ottica, diventa essenziale avere in pugno parti rilevanti del mondo politico, incaricato di tradurre in leggi – ossia in obblighi – le idee veicolate dalla grande rete sorosiana. Dobbiamo ai documenti degli sconosciuti hacker la prova che l'OSF intratteneva – e certo ancora intrattiene – rapporti opachi con il Parlamento europeo. Tra i vari documenti violati il corposo dossier dal titolo Mapping. Reliable allies in the European Parliament (2014 – 2019) è **un** minuzioso rapporto sul lavoro dell'europarlamento, delle sue commissioni e di un numero enorme di deputati – ben 226 – definiti affidabili dall'OSF. Il documento stesso li descrive come persone sulle quali contare «al fine di costruire relazioni durature e di fiducia volte a promuovere il programma dell'OSF». Non è dato sapere se alcuni – o i gruppi politici cui appartengono, tutti situati nel campo progressista e di sinistra – siano stati foraggiati con somme di denaro. Estensore materiale del dossier è stato un gruppo di consulenza – un eufemismo per definire il lavoro di lobby – Kumquat Consult, considerato tra i più radicali. Kumquat «assiste



organizzazioni non governative, organizzazioni filantropiche e istituzioni internazionali e li aiuta a comprendere le istituzioni e i processi dell'UE" nell'ambito dell'"aiuto umanitario dell'UE, politiche dell'UE contro la discriminazione e l'uguaglianza, crimini d'odio e incitamento all'odio, e azione esterna» <sup>11</sup> . La pagina iniziale del sito ufficiale è ricca di loghi delle principali ONG del mondo con cui Kumquat ha rapporti di partenariato, tra i quali la stessa OSF, OXFAM (lotta alla povertà e migrazioni) Mayors Migration Council e il potente ILGA Europe, «un gruppo di *advocacy* che promuove gli interessi delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali a livello europeo» <sup>12</sup> . Insomma, se la cantano e se la suonano, ovvero, detto in maniera più composta, la rete delle reti funziona egregiamente a più livelli. Marciano divisi (apparentemente) per colpire uniti.

La lista ufficiale dei progetti operativi dell'OSF per la legislatura 2014-2019 dell'Europarlamento consta di ben ventuno pagine ed è consultabile al link [www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/](http://www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/) . Una delle testimonianze comparse in DCLeaks riguarda l'OSIFE, la branca europea dell'OSF, e spiega i piani per influenzare le elezioni europee. Impressiona il fiume di denaro versato nelle casse dei principali soggetti impegnati in tutta Europa nella promozione dell'immigrazione e della causa LGBT. Questo aspetto è molto istruttivo: chi crede nella spontaneità delle istanze legate all'attivismo gay, LGBT, alla teoria di genere (gender), alla promozione dei matrimoni e della genitorialità omosessuali, ora sa che si tratta di uno degli strumenti di Soros e di altri ingegneri sociali per i loro fini, rivolti soprattutto alle generazioni più giovani.

Anche Wikileaks, il sito storico di diffusione di documenti riservati o interdetti al pubblico, si è occupato della rete di Soros. Da essi si evince la tenace battaglia condotta ovunque a favore del libero aborto e della cosiddetta "autonomia sessuale e riproduttiva". Le sigle della rete OSF hanno generosamente contribuito – circa un milione di dollari – alla promozione della "pillola del giorno dopo", RU486. Assai stretto anche il legame operativo con Planned Parenthood, che si batte nel mondo in favore della legislazione abortista. Un documento attesta che la fondazione del miliardario

“filantropo”, nel solo periodo analizzato da Wikileaks, ha versato nelle casse dell’organizzazione 1,5 milioni di dollari <sup>13</sup>.

Tra i beneficiari italiani scoperti da DCLeaks, l’Associazione 21 luglio (diritti dei Rom), fu incaricata di un progetto da circa 50.000 euro svolto tra gennaio e giugno 2014 intitolato *Per i diritti, contro la xenofobia*. Circa 100.000 euro hanno rimpinguato nel 2014 le casse dell’Arcigay, la principale organizzazione italiana del settore, per il progetto “LGBT Mob-Watch Italy-Europe 2014”, che si poneva l’obiettivo di «smuovere, canalizzare ed ampliare la voce e la domanda del popolo LGBT italiano ed i loro alleati per le elezioni europee del 2014, costruendo uno strumento permanente di monitoraggio, campagna, mobilitazione e lobbying per queste e le prossime elezioni» <sup>14</sup>. Sorprende che un’organizzazione del circuito ARCI (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana) accetti denaro da un iper capitalista come Soros. L’ARCI fu fondata nel 1957 come struttura parallela vicina all’allora PCI, il Partito Comunista Italiano. Sempre nell’ambito dell’attivismo omosessualista e in vista delle elezioni europee del 2014, spiccano i finanziamenti alla già citata ILGA Europe.

L’infiltrazione lobbistica nelle istituzioni europee lascia sbalorditi e getta un’ombra pesante su procedure formalmente democratiche (il voto, le elezioni, le campagne elettorali) sfigurate dal fiume di denaro uscito dalle casse di interessi privati e di gruppi di pressione. L’esistenza di un piano strategico balza immediatamente agli occhi di chiunque non faccia come le tre scimmiette dell’aneddoto orientale: non vedo, non sento, non parlo. I 2.576 *files* divenuti di dominio pubblico, riconducibili alle tantissime attività della Open Society sono la “pistola fumante” di fatti, circostanze e numeri attestanti che molti grandi eventi storico-politici, movimenti sociali e nuove cause degli ultimi trent’anni non sono stati processi spontanei, bensì il frutto di agguerriti, organizzati, pianificati e lautamente finanziati piani strategici in cui Soros e l’OSF sono stati parte in causa, figure di riferimento e punte avanzate. Uguale conclusione per il progressivo processo di decostruzione e dissoluzione della civiltà occidentale, formattata, resettata e riconfigurata come “società aperta”, ovvero tabula rasa.

## NOTE AL CAPITOLO 8

---

<sup>1</sup> DcLeaks, tratto da [www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/](http://www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/) .

<sup>2</sup> René Girard (1923-2015), filosofo e antropologo francese, sviluppò la teoria che ogni cultura umana è basta sul sacrificio rituale come via d'uscita della violenza tra rivali. Il meccanismo attraverso cui la comunità si difende e si ricompatta è quello del “capro espiatorio”, da individuare e sacrificare.

<sup>3</sup> Thomas Kuhn (1922-1996) filosofo della scienza e fisico statunitense, avversario delle teorie di Karl Popper. Ne *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) sostenne il progresso scientifico determina talvolta delle rivoluzioni destinate a modificare le idee generali. Chiamò questo fenomeno “cambio di paradigma”.

<sup>4</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/UNITED\\_for\\_Intercultural\\_Action](https://en.wikipedia.org/wiki/UNITED_for_Intercultural_Action) .

<sup>5</sup> Passim, Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019.

<sup>6</sup> Butler, Phil, *La macchina sovversiva di Soros esposta al pubblico* , in New Eastern Outlook, 19.04.2017, in italiano su [www.arianna.it](http://www.arianna.it) .

<sup>7</sup> [www.vita.it/it/article/2014/03/18/cosa-e-successo-a-piazza-maidan-la-vera-storia-della-rivolta-ucraina/126393/](http://www.vita.it/it/article/2014/03/18/cosa-e-successo-a-piazza-maidan-la-vera-storia-della-rivolta-ucraina/126393/) .

<sup>8</sup> Gene Sharp (1928-2018) è stato un politologo americano. Il suo pensiero e i suoi testi furono fonte di ispirazione per i movimenti che hanno condotto le “rivoluzioni colorate” nei territori dell'ex URSS, che hanno rovesciato i governi in carica sostituendoli con regimi filo-occidentali. Le teorie di Sharp sono state largamente utilizzate dagli Usa per favorire gli interessi americani, sostenendo i movimenti impegnati contro governi considerati anti-occidentali.

<sup>9</sup> Butler, Phil, *La macchina sovversiva di Soros esposta al pubblico* , in New Eastern Outlook, 19.04.2017, in italiano su [www.arianna.it](http://www.arianna.it) .

<sup>10</sup> *Ibidem* .

<sup>11</sup>

<https://lobbyfacts.eu/representative/579b65b333444797b5675d7742d9274d/kumquaat-consult> .

<sup>12</sup> <https://en.wikipedia.org/wiki/ILGA-Europe> .

<sup>13</sup> [www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/](http://www.osservatoriogender.it/attacco-hacker-george-soros-tutti-documenti/) .

<sup>14</sup> *Ibidem* .

# 9

## IL CORSARO GLOBALE

«La furia di dominio è di tutte le malattie dello spirito umano la più terribile».

**VOLTAIRE**

### L'UNICO INDIVIDUO CON UNA SUA POLITICA ESTERA

«Io porto in me sin dall'infanzia certe potenti fantasie messianiche. Fantasie che ho sempre sentito il dovere di controllare per non rischiare di finire in un ospedale psichiatrico. Ma dopo essermi fatto una posizione nel mondo, ho voluto lasciar loro libero corso nella misura in cui potevo permettermelo»<sup>1</sup>. Messianico è l'aggettivo che meglio descrive l'uomo George Soros, nato Gyorgy Schwartz. Il messianismo è l'aspettativa e l'impegno per il rinnovamento e la radicale trasformazione della società. Quello di Soros è un messianismo bizzarro, un febbrile lavoro per conseguire grandi obiettivi personali – l'arricchimento unito al sentimento di potenza fornito dal denaro – e insieme per cambiare il mondo nella direzione della società aperta, la fascinazione giovanile che ne ha improntato l'intera vita. Assomiglia a un Richelieu dal portafogli inesauribile, che muove le pedine e gioca la sua partita personale, come il gran cardinale, ma entro la cornice degli interessi di cui è parte. Forse è un corsaro postmoderno, un Sir Francis Drake globale<sup>2</sup>. I corsari del passato erano imprenditori del saccheggio sul mare.

Muniti dal governo di appartenenza – soprattutto Francia e Inghilterra – di un'apposita autorizzazione formale, la "lettera di corsa", potevano assalire e rapinare i mercantili delle potenze nemiche. In cambio, una parte del bottino andava al sovrano emittente della lettera di corsa. Agivano nell'ambito della legge dello Stato di cui erano agenti. Non è diverso il ruolo cinquantennale del grande finanziere, sempre pronto ad attaccare le economie e le valute di vari Stati, servendo, insieme con i suoi, gli interessi dell'impero americano. Perfino rispetto all'impresa che gli ha dato la fama e regalato un immenso profitto, l'attacco alla sterlina del 1992, c'è chi ha ipotizzato una spericolata partita a scacchi guidata dalla cupola del mondo finanziario con l'obiettivo finale – conseguito – di allontanare il Regno Unito dall'integrazione con l'Europa, rispingendolo nel ruolo transatlantico, talassococratico, benché in subordine all'ex colonia d'oltre Atlantico.

L'idea di un Soros corsaro, alto dignitario dell'impero occidentale investito della missione di cambiare la visione del mondo di grandi masse umane secondo la volontà del capitalismo assoluto (cioè sciolto da ogni limite e vincolo) è un'ipotesi suggestiva, uscita lentamente dalla "cassetta degli attrezzi" della nostra riflessione. Per questo dedichiamo un capitolo alle imprese finanziarie di George Soros, per rintracciare – se c'è – una relazione, un nesso con il suo messianismo politico ideologico e l'ansia inesausta di lasciare un'impronta duratura sul mondo. Il corsaro globale cerca e raggiunge la ricchezza, ma innanzitutto anela a un posto nella storia, da conquistare utilizzando i guadagni di mezzo secolo di "guerre di corsa". Ed è, come notò il Financial Times nel conferirgli il titolo di persona dell'anno nel 2018, «l'unico individuo che abbia una sua politica estera».

## **GLI INIZI, L'AFRICA E L'EUROPA OCCIDENTALE**

L'ansia messianica ha accompagnato George Soros per tutta la vita, ma si è mostrata soltanto dopo che il portafogli era diventato abbastanza gonfio da permettergli di finanziare la sua visione del mondo. Aveva quasi cinquant'anni quando iniziò a sovvenzionare con generose borse di studio gli studenti di pelle nera delle università sudafricane. Il grande paese era ancora dominato dalla minoranza bianca, ma la politica dell'*apartheid* – segregazione razziale e il divieto per la maggioranza di colore di partecipare alla vita politica – aveva il fiato corto. Soros capì tra i primi che occorreva formare una classe dirigente nera – in procinto di ereditare il potere per la logica ferrea della demografia e il peso aritmetico della maggioranza – rendendola sostenitrice della “società aperta” in una fase storica in cui l'attrazione comunista era più forte che mai. Il nuovo Sudafrica sarebbe diventato in breve una potenza economica e un modello per una parte del continente. A cavallo del XX e del XXI secolo, il Sudafrica visse una sorta di miracolo economico che lo fece entrare nel novero delle potenze emergenti, i BRICS, con Brasile, India, Russia e Cina. Non vi è dubbio che Soros abbia speso bene il suo denaro e che l'influenza costruita a partire dal lontano 1979 abbia giovato ai suoi affari (e agli interessi occidentali) in un paese dalle grandi ricchezze, secondo produttore al mondo di oro, il primo produttore di platino (tre quarti della produzione mondiale), leader nel settore di diamanti e importante detentore di risorse quali uranio, rame, nichel e carbone.

Più recente è l'interesse dell'OSF – condiviso dalle altre grandi ONG e dal Dipartimento di Stato americano – per le cosiddette “primavere arabe” in Nordafrica degli anni Dieci del XXI secolo. Anch'esse sono state ampiamente finanziate ed infiltrate dalle reti occidentali. Ne ha fornito un quadro impressionante Alfredo Macchi in *Rivoluzioni S.p.A. Chi ha suggerito la Primavera Araba* (Alpinestudio), il primo libro di inchiesta sulle rivoluzioni arabe. Macchi, inviato in Egitto durante la rivolta che depose Hosni Mubarak, rimase colpito da «una strana coincidenza: il simbolo del movimento protagonista della rivolta era lo stesso di un movimento che aveva fatto la rivolta in Serbia nel 2000». Si trattava del logo di Otpor, molto vicino alla rete Soros; si scoprì che qualche insorto aveva studiato tecniche di rivolta in una scuola di Belgrado collegata

al movimento Otpor, dietro la quale c'erano ingenti finanziamenti da parte di Ong e fondazioni americane<sup>3</sup>. Di Otpor e del ruolo di Soros in Serbia parleremo nel paragrafo seguente.

Torniamo per un attimo agli attacchi speculativi contro l'Inghilterra e l'Italia del 1992. Sul primo, abbiamo già accennato all'ipotesi di una gigantesca operazione in cui Soros sarebbe stato il sicario – per così dire – di mandanti il cui scopo era il riallineamento britannico all'impero americano. L'Italia, in linea con la sua antica tradizione di apertura agli stranieri per regolare guerre interne, non soltanto vide nello stesso 1992 svenduto a scampoli un patrimonio industriale e bancario immenso, ma iniziò ad essere commissariata da poteri esterni, specie finanziari. Lo dimostrano le carriere di Carlo Azeglio Ciampi, dello stesso Romano Prodi, successivamente di Mario Monti (uomini della banca d'affari Goldman Sachs), sino al governo Draghi del 2021 e alla nomina di personalità vicine a Soros ai vertici di istituzioni europee, come Emma Bonino e forse Paolo Gentiloni.

Stupisce il continuo interesse di George Soros per il nostro paese, in fondo periferico: negli ultimi anni ha trovato il tempo di attaccare esponenti politici come Matteo Salvini e Giorgia Meloni e perfino per tessere le lodi del movimento giovanile di sinistra delle "Sardine". Che all'origine vi sia una strategia politica che guarda, più che al potere politico e al declinante apparato industriale italiano, all'altra sponda del Tevere, quella vaticana? Roma, in fondo, è soprattutto la sede della Chiesa cattolica, una religione dal respiro universale.

La Francia non sfugge all'attenzione della rete. Attiva da almeno vent'anni, l'OSF, come si legge sulle pagine ufficiali, si è impegnata a fianco della comunità musulmana (esempio di società chiusa...) e in dossier contro "il pregiudizio razziale durante i controlli di polizia". Ha sostenuto i diritti dei Rom in Francia, «così come individui e gruppi che combattono la violenza e l'incitamento all'odio nei confronti delle comunità minoritarie». Sempre, *divide et impera*, sotto l'ombrello *omnibus* della Società Aperta. Tra i candidati a Commissari dell'UE, faceva parte della lista di europarlamentari amici dell'OSF la francese Sylvie Goulard, influente sulle politiche economiche e

monetarie dell'Unione. Non rieletta nel 2019, ha dovuto rinunciare alla nomina europea, ma si può consolare con l'incarico di vice governatore della banca centrale francese. La Banque de France non è soltanto il secondo maggiore istituto affiliato alla Banca Centrale Europea: è anche la banca di emissione del franco CFA, la valuta di numerosi paesi africani che perpetua il dominio coloniale francese. La moneta è stampata dalla Banque de France. L'“affidabile” Madame Goulard è molto vicina ad Emmanuel Macron, il presidente francese ex funzionario dei Rothschild. Il cosiddetto Macronleaks è una serie di documenti riservati rinvenuti in un attacco alla posta elettronica di Macron. Da essi si evince, tra l'altro, che durante le elezioni presidenziali del 2017, il rampante uomo politico ottenne cospicui finanziamenti dai piani alti della finanza. Da George Soros 2.365.910,16 Dollari, da David Rothschild 976.126,87 e dall'onnipresente banca Goldman-Sachs 2.145.100<sup>4</sup>.

Per non farsi mancare nulla, l'OSF ha finanziato anche il separatismo catalano. A Barcellona, del resto, ha sede l'USIFE, ramo europeo della Fondazione. Nel 2014, il quotidiano barcellonese La Vanguardia, che pubblicò il relativo *file* interno dell'OSF, informava del versamento di circa 52.000 dollari a due agenzie del governo regionale indipendentista incaricate di avviare una diplomazia internazionale. Un' ulteriore prova dell'impegno a disarticolare gli Stati nazionali, anche quelli di più antica tradizione come il regno di Spagna.

## L'EUROPA ORIENTALE, IL GIARDINO DI CASA SOROS

Nel 1984 Soros iniziò il suo lavoro in Europa nella natia Ungheria, all'epoca considerata il paese più aperto tra quelli del blocco sovietico. Contemporaneamente, con la cautela di chi sa di avventurarsi in terreno minato, iniziò a occuparsi della Romania, l'opposto della terra magiara, governata dall'autocrazia comunista familiare di Nicolae Ceausescu, poi ucciso con la moglie nei giorni



convulsi del dicembre 1989 durante la sanguinosa insurrezione che mise fine al comunismo rumeno. L'Ungheria è diventata nel tempo la più acerrima nemica europea di Soros, mentre in Romania la rete di Soros ha occupato a lungo grandi spazi di potere. Nel periodo di confusione della fine del comunismo e della deposizione violenta del clan Ceausescu, Soros infiltrava in Romania una miriade di ONG e di associazioni. Tra di esse Prp-Democrazia – finanziata anche da USAID – il già citato organismo parallelo alla Cia, e dalla britannica Westminster Foundation, e soprattutto la SAR – Società Accademica Rumena – che promosse la fusione tra vari partiti politici, tutti allineati con l'Occidente, pro-aborto e avversari della chiesa ortodossa. Un esponente dell'OSF, Mihai Razvan Ungureanu, arrivò alla carica di primo ministro nel 2012.

La Romania post comunista ha subito come altri satelliti ex sovietici un ingente saccheggio economico, ma ha anche visto un crollo impressionante del costume civile, delle nascite e vissuto un'impressionante ondata migratoria che sta privando la nazione di milioni di uomini e donne, le forze vive del futuro. In una dichiarazione del 2017 Liviu Dragnea, al vertice del partito socialdemocratico dichiarò in televisione che «Soros e le fondazioni e strutture che ha sostenuto dal 1990 hanno finanziato il male in Romania»<sup>5</sup>.

Negli anni Novanta si dispiegò tutta l'influenza di Soros sull'ex Unione Sovietica (Russia e Stati e staterelli nati dalla sua implosione eterodiretta) e sulla ex Jugoslavia. Attualmente, è contrastato con forza in Slovacchia e in Slovenia, dove ha attaccato le politiche di chiusura all'immigrazione e l'attitudine "conservatrice" sui temi etici, ricevendo dure risposte dai responsabili politici locali. Le convulsioni della Jugoslavia, lo Stato artificiale degli slavi del sud creato dopo la prima guerra mondiale, erano scoppiate già alla morte di Tito nel 1980, il dittatore comunista – non allineato all'URSS – che con pugno di ferro tenne unito per trentacinque anni un arcobaleno artificiale di popoli divisi su tutto.

Alla caduta del muro di Berlino entrò in scena la Germania riunificata, che finanziò la secessione di Slovenia e Croazia – le due repubbliche jugoslave legate al vecchio impero asburgico – ma

George Soros non stette fermo. In difficoltà a penetrare in Croazia, dove il generale Franjo Tudjman, un nazionalista ex comunista rappresentava la sintesi della “società chiusa” avversata da Soros, gli interessi occidentali puntarono sulla Serbia, storica sorella ortodossa della Russia, oltreché sul ventre molle balcanico di Macedonia e Montenegro. Soros finanziò abbondantemente il movimento Otpor (Resistenza) avverso al presidente neo comunista Slobodan Milosevic. Furono anni drammatici, con le guerre interetniche, la sanguinaria cacciata reciproca delle minoranze da territori che abitavano da sempre, la guerra in Bosnia, i bombardamenti Nato sulla Serbia a cui partecipò l'Italia del governo D'Alema.

In Serbia lavorò moltissimo Human Rights Watch (HRW), in sinergia con USAID e altre sigle americane. Soros e l'OSF finanziarono con intelligenza alcuni ospedali, distribuirono medicinali a una nazione in guerra, scelsero collaboratori in grado di improntare la politica serba del dopo Slobodan Milosevic, il discutibile presidente poi arrestato e consegnato al Tribunale Speciale dell'Aja<sup>6</sup>, processato e deceduto in carcere in circostanze non chiarite. Appoggiarono i media anti Milosevic, istituirono centri culturali. Il Media Center, finanziato da Soros, che ospitava l'Associazione dei giornalisti indipendenti, divenne il centro stampa degli studenti<sup>7</sup>. «Ogni anno Soros spende solo in Serbia 16 milioni di dollari», scriveva La Repubblica nel 1997.

Strane cose accadono nei paesi dell'Europa centrale e orientale che resistono all'attività dell'OSF. Nel 2018 dovettero dimettersi il primo ministro slovacco Robert Fico e quello sloveno Miro Cerar. Fico fu sopraffatto dalle polemiche per un assassinio politico, ma è significativo che la sua disgrazia sia iniziata dopo un incontro privatissimo tra Soros e il presidente slovacco Andrej Kiska<sup>8</sup>. A breve distanza di tempo, pesanti dichiarazioni dell'ungherese Orbán e del ministro degli esteri slovacco Miroslav Laičak denunciavano ingerenze della rete Soros «per rovesciare i governi che resistono all'immigrazione»<sup>9</sup>. Il magnate in persona annunciò l'intenzione di influenzare la campagna elettorale ungherese, impiegando ben duemila attivisti. Secondo stime attendibili, l'impegno finanziario di

Soros e della sua rete in Ungheria (dieci milioni di abitanti) supera i 400 milioni di dollari <sup>10</sup> . Anche la Repubblica Ceca accusa i gruppi affiliati a Soros di intromettersi negli affari interni boemi. Il finanziere è adesso impegnato contro la Polonia per la sua legislazione “pro vita” e sovranista, ed esorta l’UE a costringerla a “preservare lo stato di diritto” <sup>11</sup> . Fonti giornalistiche polacche hanno accusato l’OSF di essere stata dietro le violente manifestazioni antigovernative a cui parteciparono attivisti provenienti dalla Germania, in occasione della promulgazione di norme restrittive dell’aborto nel 2020.

La Repubblica della Macedonia del Nord è grande più o meno come la Sicilia ed ha la metà dei suoi abitanti. Ciononostante, è uno dei laboratori delle “rivoluzioni colorate” di George Soros e degli apparati americani. Entrò nell’orbita occidentale nel 1991 e non fa parte della Nato solo per l’opposizione greca. Gli Usa hanno operato in Macedonia attraverso l’agenzia governativa USAID. L’OSF, interessata alla Macedonia dal 1995, vi entrò ufficialmente nel 2012 per realizzare il *Civil Society Project* , un piano di “democratizzazione” in sinergia con associazioni locali. Nel 2014, l’accordo fu esteso ad altre organizzazioni connesse con la Open Society. Un rapporto di giornalisti macedoni sotto la sigla Stop Soros denuncia che le organizzazioni, finanziate attraverso l’Open Society, sono emanazioni del partito SDSM, derivazione del vecchio Partito Comunista dell’epoca jugoslava. Tra il 2015 e il 2016 furono protagoniste delle proteste e degli scontri di piazza che sconvolsero la Macedonia portando alle dimissioni il governo in carica <sup>12</sup> . Il piccolo Stato, per la sua posizione geografica, è un’ideale testa di ponte verso l’Asia Minore, il Sud Europa e l’area russa, con tutti i traffici connessi.

**ANTI SOVIETICO E ANTI RUSSO.  
UNA PEDINA DEL “GRANDE  
GIOCO”?**

Grande gioco – o “torneo delle ombre” – fu chiamato il conflitto caratterizzato dalle opposte trame dei servizi segreti che contrappose nel XIX secolo la Russia all’ impero britannico. L’erede americano non ha perduto l’attitudine anti russa, che nel corso di gran parte del XX secolo si è vestita di anticomunismo e di antisovietismo. Peraltro, le potenze occidentali pochissimo fecero per sostenere i “bianchi” anti bolscevichi nella durissima guerra civile successiva alla rivoluzione del 1917. Dagli anni Novanta, l’ossessione anti russa ha nuovamente caratterizzato la geopolitica imperiale dell’Occidente. George Soros e la sua rete danno l’impressione di essere pedine essenziali del nuovo “*great game* ” sotto le spoglie della società aperta. L’impegno del magnate contro l’URSS negli anni Ottanta del XX secolo, infatti, non si è esaurito con la fine del comunismo sovietico, ma è continuato, in sinergia con l’attività delle cancellerie occidentali per controllare la nuova Russia rimpicciolita, l’Ucraina e le numerose repubbliche eurasiatiche ed asiatiche sorte dopo l’ingloriosa fine dell’URSS.

Soros aprì a Mosca il primo ufficio della sua Fondazione nel 1987, durante gli anni convulsi della *perestrojka* di Mikhail Gorbaciov<sup>13</sup> e già nel 1990, nell’agonia finale del regime, fu tra i finanziatori di un piano teso a trasformare l’economia pianificata in sistema di mercato. Il piano *Cathalina* – o “piano dei 500 giorni” – rappresentò un vero e proprio saccheggio delle risorse dell’immenso paese messo in ginocchio, di cui furono protagonisti oligarchi locali, politici formati alle scuole neo-liberali e le cupole finanziarie apolide, sostenute dal ruolo attivo dell’*intelligence* americana (e non solo). Furono rapinate le riserve auree russe attraverso banche corrotte e fu decisivo il ruolo di politici come Egon Gaidar e Anatoli Ciubais, contigui alla rete Soros, allievi dell’economista Jeffrey Sachs, che lo stesso miliardario fece entrare nel circolo ristretto dei consiglieri del presidente russo Boris Eltsyn. L’attività di spoliazione avveniva in sintonia con le attività del più volte citato NED, di USAID e di altri strumenti di penetrazione politico-economica americana.

Il blocco contemporaneo dell’industria e dell’agricoltura determinò un crollo del Prodotto Interno Lordo che precipitò dell’83% nel biennio 1990-1991 e causò l’improvvisa disoccupazione di tredici

milioni di persone. Intanto, pezzi dell'impero dello Zar ereditato dall'URSS diventavano Stati indipendenti vassalli dell'Occidente. L'OSF finanziava scienziati, intellettuali e studiosi ex sovietici per legarli al nuovo sistema. Questa fu la cornice drammatica dell'attacco al rublo – la valuta russa – dell'estate 1998, preceduto dalla tempesta dell'anno precedente contro le “tigri asiatiche” (altro terreno di caccia di Soros). Il clima economico e finanziario era pesante; il fuoco fu attizzato da report negativi di Goldman Sachs e dell'agenzia di valutazione economica e finanziaria Moody's, ma il colpo decisivo fu inferto da George Soros, con una lettera al Financial Times del 13 agosto 1998, in cui ingiungeva alla Russia di svalutare pesantemente il rublo e di ancorarlo al dollaro e all'euro (ancora virtuale). «Il tracollo dei mercati finanziari russi ha raggiunto la sua fase terminale» era l'*incipit* della lettera di Soros <sup>14</sup> .

Una profezia che si autoavvera o il segnale delle ostilità: la Borsa russa perse in poco tempo l'80% del suo valore e solo un drastico cambiamento politico – la fine dell'era Eltsin e l'arrivo al potere del nuovo uomo forte, Putin – ridettero fiato alla Russia. Secondo alcuni, Soros perse ingenti somme dalla tempesta dell'estate 1998. Se è vero (resta il dubbio che l'accorto uomo d'affari, consapevole del peso delle sue parole, avesse preso le sue contromisure) perché la provocò, perché scrisse quell'articolo? Comunque sia, da allora è conflitto totale tra Soros, l'OSF e la Russia, che ha dichiarato il miliardario suo nemico. Un altro capitolo della guerra inizia il 24 aprile 2014, dopo la riannessione della Crimea alla Russia e nel pieno della crisi in Ucraina, che continua tuttora con il conflitto nel Donbass, indipendente di fatto da Kiev da quell'anno. Soros, in un'intervista a un giornale letterario <sup>15</sup> parlò di probabile “bancarotta della Russia” a causa delle sanzioni dell'Occidente. Per il magnate, queste dovevano essere inasprite se la Russia non avesse cambiato la sua politica in Ucraina. Un altro segno della contiguità della rete OSF con gli interessi imperiali USA.

Putin non dimenticò. Forte della ripresa dell'economia russa liberata dalle ipoteche straniere, rafforzata dalle esportazioni di gas e dal recupero delle riserve auree, la Russia non subì le conseguenze preconizzate – o auspiccate – da Soros e il 30 novembre 2015 bandì

dal paese l'OSF e tutte le organizzazioni ad essa legate. Furono dichiarati indesiderabili anche il National Endowment for Democracy (NED) e alcune fondazioni a stelle e strisce. Soros dichiarò nel 2015, nel pieno della guerra in Siria, che Putin è «per l'Europa una minaccia più grande dell'ISIS»<sup>16</sup>. E ancora: «L'Europa deve stare a fianco della Turchia per i crimini di guerra di Putin in Siria»<sup>17</sup>. Successivamente, la Turchia e il suo presidente, Erdogan, sono passati nel campo degli avversari di Soros.

Un ulteriore episodio della guerra tra Soros e la Russia è il caso dei Panama Papers, i documenti pirateggiati da un server panamense nel 2015, che resero pubblico – tra l'altro – uno schema di riciclaggio di denaro dalla Russia verso paradisi fiscali. Per il sito WikiLeaks, l'attacco fu «allestito dall'*Organized Crime and Corruption Reporting Project* (OCCRP) che ha come obiettivo la Russia e l'ex Unione Sovietica, ed è stato finanziato dall'agenzia statunitense Usaid e da George Soros». L'agenzia di stampa del Cremlino, Ria Novosti, nel 2019 ha ipotizzato un movimento di secessione antirusso in Siberia e in altre aree della Russia guidato dal filantropo miliardario George Soros e dal dipartimento di Stato americano<sup>18</sup>. Lo stesso "lancio" d'agenzia informa che «Soros e gli Stati Uniti sono diffusamente accusati di interferire negli affari interni della Russia e di aver sostenuto le rivoluzioni colorate nel periodo post sovietico»<sup>19</sup>. A fine maggio 2021 Andrei Pivovarov, direttore della ONG Open Russia, filiazione dell'OSF, è stato arrestato all'aeroporto di San Pietroburgo, in fuga dopo lo scioglimento dell'organizzazione fondata dall'ex-oligarca Mikhail Khodorkovsky.

Nelle repubbliche ex sovietiche colpisce la presenza dell'OSF nel remoto Kirghizistan, un paese che ha privatizzato praticamente tutto e ha una banca centrale sul modello di quelle occidentali, indipendente dal controllo politico e legata a potere finanziario globale. Probabilmente la motivazione dell'interesse di Soros è economica: infatti il Kirghizistan è ricco di materie prime non ancora sfruttate, tra cui l'uranio; in più la sua posizione geografica ne fa un luogo di transito della nuova "via della seta" cinese. Attivissima è stata la rete Soros in Georgia, Moldavia e in Armenia, non solo nelle "rivoluzioni colorate". In Armenia, il primo ministro Nikol Pachinian ha

conquistato il potere nel 2018 grazie a un colpo di Stato finanziato anche da George Soros <sup>20</sup> . Curiosa è l'iconografia di molte delle rivoluzioni filo occidentali propiziate dalla rete americana e dall'OSF nel mondo ex sovietico e in Medio Oriente: dovunque, il simbolo è stato una pianta o un fiore: il gelsomino in Tunisia, il lauro in Egitto, il cedro in Libano, la rosa in Georgia, l'uva in Moldavia e il cotone in Uzbekistan, altra repubblica turcofona centro asiatica dove la rete Soros è adesso sgradita, come nel confinante Tagikistan. È opinione corrente che le bandiere utilizzate dai rivoltosi siano state prodotte nei Balcani a cura di ambienti vicini alla rete Soros <sup>21</sup> . Il miliardario ha anche agevolato la nascita di una specie di multinazionale per "rivoluzioni a domicilio". Si chiama CANVAS (Centre for Applied Non-Violent Action and Strategies), un network di consulenti rivoluzionari inviati nei paesi retti da governi "chiusi", non graditi agli USA e a Soros. Canvas è finanziata, oltreché da strutture governative americane, da diverse fondazioni, tra le quali l'OSF, come svelato da WikiLeaks <sup>22</sup> .

## L'ASIA, IL MEDIO ORIENTE, IL CONTRASTATO RAPPORTO CON ISRAELE

Solo un continente, l'Oceania è fuori dal campo d'azione della fondazione di Soros. Del Centro e Sud America tratteremo a parte, nei capitoli dedicati all'immigrazione e alle politiche sulla droga. Meritano attenzione le sue iniziative in Asia e Medio Oriente, così come la tormentata relazione con Israele. Il 1997 fu l'anno dell'attacco economico finanziario alle cosiddette tigri asiatiche. Dalla fine degli anni Ottanta, alcuni paesi dell'Asia sud orientale, in particolare Malaysia, Indonesia, Singapore e Thailandia, oltre alla Corea del Sud, avevano assunto un notevole protagonismo economico, divenendo pericolosi competitori di interi settori dell'economia occidentale. Le loro strutture finanziarie, però, erano

sottodimensionate rispetto al ruolo assunto dalle rispettive economie. Dal 1997 partì la controffensiva, che investì prima gli Stati sopraccitati, quindi si estese alle Filippine e l'anno successivo anche al Brasile in Sudamerica e allo stesso Giappone. George Soros fu in prima linea: l'operazione iniziò a luglio, allorché la Thailandia abbandonò l'ancoraggio del baht al dollaro Usa, divenuto insostenibile. L'ondata di vendite investì Bangkok. Soros si giustificò affermando che la finanza aveva soltanto lanciato un messaggio alle autorità thailandesi: il BAHT è sopravvaluto, quindi agite di conseguenza. L'assalto al *baht* travolse l'economia del paese.

Subito dopo toccò alla Malaysia, che aveva dovuto già svalutare pesantemente il Ringgit, con un'ondata senza precedenti di operazioni nei confronti della valuta e dei titoli malesi. Il presidente Mahatir reagì pesantemente, dichiarando immorale e non necessario il *trading* sulle monete in piena assemblea congiunta del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Arrivò a dire che «la società deve essere protetta dai profittatori e le speculazioni sulle valute dovrebbero essere rese illegali»<sup>23</sup>. Esattamente il tipo di sovranità che il potere finanziario non tollera. Lo scambio di accuse con Soros fu pesantissimo; il finanziere rispose piccato che «per sopravvivere, l'attuale sistema capitalista deve soddisfare i bisogni dei suoi partecipanti»<sup>24</sup>, una confessione in piena regola. Al lupo servono prede sempre nuove, per questo deve smontare pezzo dopo pezzo gli Stati nazionali per sottrarre loro il controllo della valuta e dell'emissione monetaria, propedeutico al controllo e al dominio della finanza sui popoli e sulle loro istituzioni. George Soros venne condannato dal tribunale in Indonesia e Malaysia, ma si trattò soprattutto di manovre per placare la collera dei popoli impoveriti.

Nel 2006 Mahatir, anziano e ritirato dalla politica, incontrò Soros e i due inscenarono la pace. Il lupo della finanza aveva vinto e si permise un ultimo sberleffo. «La mia opinione è che la responsabilità non appartiene agli speculatori, ma alle autorità e spetterebbe a loro decidere in che modo i mercati dovrebbero funzionare»<sup>25</sup>. Prima lavora per destabilizzare il potere pubblico e gli Stati nazionali, poi li accusa di non essere abbastanza forti per contrastare la speculazione. Nella favola greca di Esopo, «un lupo vide un agnello



che beveva vicino a un torrente, e gli venne voglia di mangiarselo con qualche bel pretesto. Standosene là a monte, cominciò quindi ad accusarlo di sporcare l'acqua, così che egli non poteva bere. L'agnello gli fece notare che, per bere, sfiorava appena l'acqua e che, d'altra parte, stando a valle non gli era possibile intorbidire la corrente a monte». Cambiano i mezzi, non i fini.

L'OSF ha avuto un ruolo chiave anche nell'interesse americano per il Myanmar, l'ex Birmania. Premesso che le giunte militari birmane sono tra le tirannie più dure del pianeta, l'interesse per i diritti umani nel remoto paese orientale non convince nessuno. Le coste del Myanmar sono un passaggio essenziale della rotta marittima Est-Ovest, con l'imbutto dello stretto di Malacca; in più si sa dai tempi della dominazione britannica che il paese è ricco di gas naturale. La "rivoluzione zafferano", dal colore delle tuniche dei monaci buddisti, ha per burattinai il Dipartimento di Stato USA con le sue ONG di fiducia. Il giornalista investigativo William F. Engdahl, su Global Research scrive testualmente: «il Dipartimento di Stato ha ammesso di sostenere le attività della NED in Birmania. La NED è un'entità privata finanziata dal governo degli USA le cui attività sono concepite per sostenere gli obiettivi della politica estera di quel paese, facendo oggi quello che fece la CIA durante la Guerra Fredda. La NED, da parte sua, finanzia l'Open Society Institute di Soros che promuove il cambiamento di regime in Birmania. In un comunicato stampa, datato 30 ottobre 2003, il Dipartimento di Stato ha ammesso che gli Stati Uniti sostengono anche organizzazioni come il National Endowment for Democracy, l'Open Society Institute ed Internews, le quali lavorano dentro e fuori la regione in un ampio spettro di attività che hanno come obiettivo di promuovere la democrazia»<sup>26</sup>.

Complicato il rapporto della rete Soros con il Medio Oriente. Attivissimi in Iraq nel corso delle varie guerre dette "operazioni di polizia internazionale", hanno sostenuto i tentativi di "rivoluzione verde" in Iran. Tuttavia, il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Zarif ha ammesso ufficialmente che il regime islamista di Teheran ha lavorato strettamente con l'OSF<sup>27</sup>. Poco emerge dalle ricerche sul sito ufficiale della fondazione, che pubblica documenti vecchi e di

modesta importanza. Appare strano – se la battaglia di Soros fosse davvero per la società aperta e i diritti umani – che un alto esponente di un regime teocratico tutt'altro che tenero con gli oppositori, che definisce gli Usa “il grande Satana”, dichiari che il suo paese ha lavorato con la rete di Soros. Più lineare il rapporto di inimicizia totale con la Siria del presidente siriano Bashar El Assad. Schierati con i nemici interni ed esterni di Assad, Soros e la sua rete hanno lavorato moltissimo durante l'ondata di profughi degli anni 2015-2016. All'epoca, Soros sosteneva la Turchia, bastione americano in una delle aree più calde del pianeta, asserendo di ammirarne l'accoglienza “umanitaria”.

Le cose sono cambiate e l'OSF ha dovuto abbandonare la Turchia. Il presidente turco Erdogan nel 2018 accusò apertamente l'OSF di essere coinvolta nel tentativo di rivoluzione “colorata” di Gezi Parki a Istanbul del 2013 e di aver fomentato il tentativo di golpe contro il suo governo nel 2016. Erdogan ha incarcerato nel 2017 Osman Kavala, un ricco “filantropo” detto il Soros turco. Tra le accuse mosse, quella di essere il rappresentante del magnate in Turchia. Nell'ottobre 2021 Erdogan ha cacciato dieci ambasciatori occidentali, tra cui quello americano, che avevano chiesto la liberazione di Kavala, accusandoli di essere intervenuti nel processo giudiziario contro la «feccia di Soros»<sup>28</sup>. Kavala, effettivamente, ha fatto parte del *board* dell'Open Society Foundations e in sua difesa è intervenuto personalmente il presidente in carica dell'OSF, Mark Malloch Brown.

Stupisce la relazione conflittuale tra George Soros e lo Stato d'Israele. Ebreo, lo si immaginerebbe impegnato a favore dell'entità sionista; al contrario ha fornito sostegno a varie entità arabe e palestinesi, ricevendo per questo aspre critiche in Israele e nel composito mondo della diaspora ebraica nel mondo. Bibi Netanyahu, politico israeliano conservatore di lungo corso, affermò nel 2017 che Soros «tenta di continuo di indebolire i governi israeliani democraticamente eletti»<sup>29</sup>, arrivando a sostenere Viktor Orbán contro il magnate. Cosmopolitismo con venature messianiche e nazionalismo giudaico si scontrano da sempre nel mondo ebraico e

Soros – qualunque sia il suo coinvolgimento nei confronti dell'identità natia – rappresenta perfettamente la corrente universalista.

L'OSF tratta Israele come la Russia o l'Iran, avversari storici. I governi di Gerusalemme sono convinti che Soros finanzi organizzazioni che «diffamano lo Stato ebraico e cercano di negargli il diritto di difendersi»<sup>30</sup>. In un'occasione, Netanyahu lo ha definito una minaccia per Israele. I documenti rivelati da DCLeaks dimostrano generosi finanziamenti dell'OSF a ONG avverse ad Israele. In un documento dal titolo *Ufficio del Presidente* si legge che l'OSF aveva l'obiettivo di finanziare gruppi palestinesi e associazioni e movimenti di cittadini israeliani di origine araba. In particolare, spicca un generoso contributo di 2,6 milioni di dollari a Adalah, un'organizzazione che agisce nel settore dei diritti umani in prima linea nelle accuse a Israele, promotrice di una campagna di boicottaggio diplomatico allo Stato ebraico. Un milione tondo, in varie *tranche*, è andato a lam, un media palestinese molto ostile a Israele. Il filo delle rivelazioni di DCLeaks scopre sovvenzioni a gruppi come il NIF (New Israel Fund) che a sua volta finanzia gruppi di attivisti anti israeliani, oltretutto varie entità arabe e palestinesi<sup>31</sup>. La potente lobby ebraica americana ha accusato l'OSF di aver esercitato pressioni su Barack Obama allo scopo di indebolirla. Per Soros, che in questo manifesta una certa coerenza, anche Israele appartiene al novero delle "società chiuse".

## NOTE AL CAPITOLO 9

---

<sup>1</sup> Soros, George, *Soros su Soros*, Ponte alle Grazie (1998).

<sup>2</sup> Sir Francis Drake (1540-1596) fu un corsaro, uomo politico e navigatore inglese, al servizio dell'Inghilterra sotto la regina Elisabetta I, che contribuì ad arricchire con l'immenso bottino delle sue scorrerie, specie ai danni dei galeoni spagnoli che trasportavano in patria l'oro dell'America. Fu per questo insignito del titolo di baronetto e di cavaliere.

<sup>3</sup> [www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/28/alfredo-macchi/200498](http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/28/alfredo-macchi/200498).

<sup>4</sup> [www.maurizioblondet.it/george-soros-la-societa-aperta-la-madonna-fatima-luigi-copertino/](http://www.maurizioblondet.it/george-soros-la-societa-aperta-la-madonna-fatima-luigi-copertino/) .

<sup>5</sup> Plaquevent, P.A, *Soros e la Società Aperta. Metapolitica del globalismo* , Passaggio al bosco, 2020, p. 254.

<sup>6</sup> Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIJ) è una corte internazionale con sede all'Aja, in Olanda, istituita per giudicare i crimini di guerra commessi nelle guerre successive alla dissoluzione della Jugoslavia, in Croazia (1991-1995) Bosnia Erzegovina (1992-1995), Kosovo (1998-1999) e Macedonia (2001).

<sup>7</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/01/05/miliardi-di-soros-sostengono-la-rivolta.html> .

<sup>8</sup> [www.strategic-culture.org/news/2018/03/28/strange-things-happen-european-countries-resisting-soros-assault.html](http://www.strategic-culture.org/news/2018/03/28/strange-things-happen-european-countries-resisting-soros-assault.html) .

<sup>9</sup> *Ibidem* .

<sup>10</sup> *Ibidem* .

<sup>11</sup> *Ibidem* .

<sup>12</sup> <https://blog.ilgiornale.it/rossi/2017/04/04/macedonia-di-soros> .

<sup>13</sup> Perestrojka (ristrutturazione in russo) fu il termine dato a un complesso di riforme politico-sociali ed economiche avviate dal segretario del Partito Comunista Mikhail Gorbaciov in Unione Sovietica a metà degli anni ottanta, finalizzate alla riorganizzazione dell'economia e della struttura politico sociale.

<sup>14</sup> Soros, George, *A G7-Backed Dollars 50bn Currency Board is the only way for Russia to end in crisis* .

<sup>15</sup> Schmitz, Gregor Peter, *The Future of Europe: an interview with George Soros* , The New York Review of Books, 24 aprile 2014.

<sup>16</sup> [www.maurizioblondet.it](http://www.maurizioblondet.it) .

<sup>17</sup> [www.ft.com/content/ae0b560c-5e03-11ea-ac5e-df00963c20e6?shareType=nongift](http://www.ft.com/content/ae0b560c-5e03-11ea-ac5e-df00963c20e6?shareType=nongift) .

<sup>18</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, p.202.

<sup>19</sup> *Ibidem* .

<sup>20</sup> [www.voltairenet.org/article211499.html](http://www.voltairenet.org/article211499.html) .

<sup>21</sup> <https://lesakerfrancophone.fr/les-usines-a-faux-drapeaux-de-george-soros> .

<sup>22</sup> <https://blog.ilgiornale.it/rossi/2016/08/22/il-vizietto-di-soros-lo-shelob-del-nuovo-ordine-mondiale/> .

<sup>23</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019. op. cit.

<sup>24</sup> *Ibidem* .

<sup>25</sup> *Ibidem* .

<sup>26</sup> [www.associazioneitinerari.it/progetti/9-%20birmania%20democratica/\\_file/2-%20Birmania%20e%20geopolitica.pdf](http://www.associazioneitinerari.it/progetti/9-%20birmania%20democratica/_file/2-%20Birmania%20e%20geopolitica.pdf) .

<sup>27</sup> [www.informazionecorretta.com/main.php?mediaId=999920&sez=120&id=71939](http://www.informazionecorretta.com/main.php?mediaId=999920&sez=120&id=71939)

.

<sup>28</sup> <https://formiche.net/2021/10/kavala-erdogan/> .

<sup>29</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019. op.cit.

<sup>30</sup> Reuters, 10 luglio 2017. *Israel Backs Hungary, Says Financier Soros Is a Threat*

.

<sup>31</sup> [Fdik.org/soros.dcleaks.com](http://Fdik.org/soros.dcleaks.com) .

# 10

## IL PADRINO DI GRETA, IL PATRONO DELL'INGEGNERIA SOCIALE

«Le idee generali e la gran presunzione sono sempre sul punto di causare enormi danni».

**JOHANN W. GOETHE**

### FILANTROPI O INGEGNERI SOCIALI

**D**escrivere le iniziative di George Soros è insieme facile e difficilissimo. Semplice per la mole di documentazione che si offre alla ricerca, complicato per il rischio di considerare il miliardario, e la sua rete, il *deus ex machina* di ciò che accade nel mondo. La verità sta nel mezzo: nulla o quasi avviene per caso. Gran parte degli eventi, delle idee, dei movimenti sociali, hanno dei padrini e rispondono a logiche esterne; sono mossi non da un'azione spontanea dal basso – frutto della cosiddetta società civile – ma vengono determinati o favoriti dall'opera consapevole di gruppi animati da scopi ed obiettivi insospettati dalla maggioranza. George Soros e gli altri sedicenti “filantropi” sono tra coloro che muovono le pedine e organizzano una rappresentazione del mondo in cui gran parte dell'umanità non è che inconsapevole comparsa. L'azione della rete Soros si propaga su gran parte dei temi della contemporaneità,

a dimostrazione che sono le idee che muovono il mondo ma è il denaro il carburante attraverso cui vivono o muoiono. I filantropi post moderni sono gli ideologi, i vettori e gli ingegneri sociali della nuova *weltanschauung*, la concezione del mondo dell'Occidente terminale che ha abbandonato i fondamenti di trenta secoli della sua civiltà. Il loro fronte è il pianeta nella sua globalità; il campo d'azione l'intero modo di pensare, di essere, di stare al mondo dell'umanità.

## IL CLIMA, L'AMBIENTE, GRETA

Da anni le problematiche legate al clima – compresa la confusione alimentata ad arte tra inquinamento ambientale, emissioni di anidride carbonica e aumento della temperatura del pianeta – fanno parte della nostra quotidianità e siamo indotti a credere ad alcune “verità” propalate dall'alto. La tesi prevalente è che la Terra si stia riscaldando a causa dell'azione umana e che dunque debba essere profondamente modificato il modello di sviluppo e con esso la vita di miliardi di persone. L'oligarchia sa più di quanto dice e un cambio di rotta appare effettivamente indispensabile. Il punto è: come, e soprattutto chi pagherà l'enorme costo della ristrutturazione generale del sistema? La risposta è ovvia: i popoli, le generazioni a venire e i singoli individui. Il problema è far loro accettare, anzi desiderare e richiedere a gran voce il cambio di paradigma. George Soros è della partita.

Il suo braccio operativo è il CPI (Climate Policy Initiative) un'organizzazione di ricerca internazionale, uno dei cui centri è a Venezia, all'interno della Fondazione Enrico Mattei dell'ENI. Il CPI, istituito con il finanziamento di George Soros e con sede a San Francisco, «è un'organizzazione di analisi e consulenza con una profonda esperienza in finanza e politica. La nostra missione è aiutare i governi, le imprese e le istituzioni finanziarie a guidare la crescita economica affrontando il cambiamento climatico»<sup>1</sup>. Non sfugga l'interazione tra finanza (potere del denaro) e ideologia climatica. In particolare, CPI «studierà le politiche climatiche per

aiutare i governi e le organizzazioni internazionali a migliorarle, promuovendo la crescita a basse emissioni di carbonio»<sup>2</sup>. Nessun dubbio sulle intenzioni del centro; un po' meno per quelle del Soros Management Funds, che nel 2015 acquistò, a prezzi stracciati, azioni dei giganti del carbone in difficoltà Peabody Energy, la più grande impresa carbonifera del mondo, e Arch Coal, per almeno due milioni di dollari, nonostante il fondatore avesse definito il carbone "letale" per il clima. Aggiotaggio<sup>3</sup> o semplice prudenza dell'investitore che diversifica il suo portafoglio di titoli? Peabody e Arch sono colossi del settore carbonifero statunitense che hanno subito massicci cali negli ultimi anni, perdendo addirittura il 98 per cento del loro valore. Nel 2009 George Soros, convinto da Al Gore, ex vice presidente americano diventato fervente ecologista e gran banditore dell'economia "verde", si impegnò a spendere un miliardo di dollari nelle energie rinnovabili e prese a finanziare il CPI.

La rete di Soros non poteva mancare tra i sostenitori di Greta Thunberg, la corrucciata giovane svedese diventata la pasionaria globale del clima e dell'ambiente. Solo pochi ingenui possono pensare che una ragazzetta affetta da sindrome di Asperger riesca da sola a mobilitare pezzi importanti di opinione pubblica, sia ricevuta con tutti gli onori dai potenti del mondo – con il grottesco inchino di Jean Paul Juncker, al tempo presidente della Commissione UE – e possa prendere la parola nei consessi internazionali più importanti, dall'ONU al Forum di Davos. La democrazia è in gran parte rappresentazione, spettacolo, come capì Guy Debord<sup>4</sup>, finzione ad uso di masse manipolate. Per di più, non è credibile che i potenti del mondo agiscano contro se stessi. La Thunberg promosse nel 2019 lo "sciopero per il futuro", iniziativa che si rinnova periodicamente. Nulla di spontaneo, il flusso di denaro è impressionante e viene dall'alto. Ben ventidue gruppi di attivisti partner del suo *Global Climate Strike* (sciopero globale per il clima) hanno ricevuto, nel corso di quasi un ventennio (2000/2017) venticinque milioni di dollari dal *network* legato all'OSF di Soros. Sono il Fund for Global Human Rights (che ha tra i suoi dirigenti numerosi esponenti di vertice dell'OSF), Global Greengrants Fund, 350.org, Amnesty International, Avaaz, Color of Change, People's



Action. Ognuno di questi gruppi ha programmi e obiettivi legati al clima che vanno dalla riduzione delle emissioni globali all'eliminazione di nuovi progetti di combustibili fossili e alla formazione di un "movimento verde per i diritti civili" <sup>5</sup>.

Si può tranquillamente affermare che il sistema Soros è tra i padrini di Greta Thunberg. La domanda è inevitabile: possibile che il livello più alto del potere finanziario agisca contro i propri interessi? Ovviamente no. Nell'imminenza del primo sciopero climatico targato Greta è passato nell'indifferenza dei media un appello pubblico di ben cinquecento scienziati indipendenti al segretario generale delle Nazioni Unite. La loro colpa era di non essere allineati con il pensiero dominante, di cui Greta è la portavoce triste ed ansiogena. «La scienza del clima dovrebbe essere meno politica, mentre le politiche del clima dovrebbero essere più scientifiche», hanno affermato inascoltati. «Gli scienziati dovrebbero affrontare apertamente le incertezze e le esagerazioni nelle loro previsioni sul riscaldamento globale, mentre i politici dovrebbero spassionatamente contare i benefici reali così come i costi immaginati dell'adattamento al riscaldamento globale e i costi reali così come i benefici immaginati della mitigazione». La conclusione era un intollerabile pugno nello stomaco per i catastrofisti di professione e i loro mandanti: «Non c'è emergenza climatica. Pertanto, non vi è alcun motivo di panico e allarme. Siamo fermamente contrari alla dannosa e non realistica politica della CO2 (anidride carbonica) zero proposta per il 2050» <sup>6</sup>.

Non abbiamo alcuna competenza per fare valutazioni su questioni che suscitano dissensi tanto radicali, ma una vera "società aperta" dovrebbe tenere conto di tutte le opinioni qualificate su un tema dirimente. Difficile che accada, se anche i partiti ecologisti, i Verdi, ricevono denaro a più di lista dall'OSF (fonte: nandorossi.wordpress.com). Oltre a Joschka Fischer, in giovinezza leader sessantottino, anche Cem Ozdemir, tra i maggiori leader del partito verde tedesco ed ex europarlamentare, è membro del molto sorosiano ECFR, l'European Council for Foreign Relations. Quanto a Greta, spiace dover constatare che è uno strumento eterodiretto

dagli stessi che per decenni hanno fatto strame dell'ambiente e si scoprono adesso "verdi" per tornaconto <sup>7</sup> .

A proposito delle organizzazioni internazionali che operano nel campo delle politiche climatiche, George Soros è stato membro del settore privato di una di esse, il *Green Climate Fund* , emanazione dell'UNFCCC, United Nations Framework Convention on Climate Change. Il GCF stranamente è interessato anche alle tematiche "di genere". Lo dimostra un documento, dal titolo "Politica di genere aggiornata e piano d'azione di genere 2020-2023. Vi si afferma che «la valutazione di genere e il piano d'azione di genere [sono] un requisito a livello di progetto e richiedono un approccio più progressivo per rafforzare il lavoro di genere in GCF» <sup>8</sup> . Sembra di capire che non si accede ai fondi se lo Stato richiedente non attua politiche favorevoli al "genere", ossia all'agenda LGBT, né è dato comprendere quale sia la relazione con la lotta al cambio climatico. Misteri filantropici.

## MEZZI E OBIETTIVI DI INGEGNERIA SOCIALE

Senza un capillare controllo sull'opinione pubblica, senza una presa formidabile sulla formazione delle idee e del senso comune di masse umane trattate come bambini o animali da ammaestrare, non è possibile alcun progetto di ingegneria sociale. George Soros ha avuto la capacità di creare una rete di organi di stampa, televisione e media in grado di veicolare le sue idee. Ha formato nelle università che ha creato e in quelle che finanzia un ampio ceto intellettuale intriso della visione del mondo della "società aperta". A fine novembre 2021 è entrato ulteriormente nel mercato editoriale acquistando in Polonia il 40% del quotidiano *Rzeczpolita* attraverso Media Development Investment Fund, finanziata dall'OSF. È il terzo affare che riguarda i media polacchi: MDIF è già azionista dell'emittente Radio Zet e fa parte della proprietà di Agorà SA,

editrice del quotidiano *Gazeta Wyborcza*, oppositore della coalizione di destra al governo in Polonia dal 2015. Facile prevedere che la grande nazione cattolica slava – bastione dei principi conservatori invidiosi a Soros – sia il prossimo obiettivo della rete del miliardario, già accusato di aver fomentato e pagato manifestazioni di piazza antigovernative a Varsavia.

Il giornalismo è uno dei principali obiettivi metapolitici di Soros. Media Development Investment Fund (MDIF) è al centro di una rete che possiede o controlla centinaia di media in America e altrove. Ha investito oltre centocinquanta milioni di dollari in più di cento organi d'informazione definiti "indipendenti" in trentanove paesi<sup>9</sup>.

Il più importante mezzo di influenza mediatica legato a Soros è il già citato Project Syndicate, un'agenzia dedicata alla carta stampata con centinaia di testate servite. La *mission* di Project Syndicate è così descritta sul sito ufficiale «crediamo che il mondo intero meriti l'accesso alle sue più grandi menti. La nostra missione è raggiungere chi non ha questa opportunità. Project Syndicate produce e distribuisce commenti originali e di alta qualità a un pubblico globale. Con contributi esclusivi di importanti leader politici, politologi, accademici, uomini d'affari e attivisti civici di tutto il mondo, forniamo ai media e ai loro lettori analisi e approfondimenti all'avanguardia, indipendentemente dalla possibilità di pagare. La nostra platea di partner comprende oltre cinquecento media – più della metà dei quali riceve i nostri commenti gratuitamente o a tariffe agevolate – in 156 paesi»<sup>10</sup>. Importantissimo è il ruolo di Avaaz, che afferma di non essere più finanziata dall'OSF, un potente strumento per campagne contro gli avversari politici del campo progressista internazionale.

Soros, Bill Gates e pochi altri hanno in pugno la maggior parte dei media, quindi controllano le informazioni che ci pervengono (e quelle che ci vengono nascoste). In quest'ottica di potere si spiega la lotta che oppone Soros a Facebook, ora Meta. Abbiamo riferito del duro attacco alla creatura di Mark Zuckerberg nel consesso più mediatico, il Forum di Davos del 2018. Da un lato, è una guerra interna ai piani alti del potere globale, in cui i giganti di Silicon Valley

hanno fatto irruzione con forza dirompente, creando sicuramente irritazione e scompaginando piani e alleanze dell'oligarchia più antica. Dall'altro, la grande agorà globale degli utenti dei nuovi media sociali fa gola a chi ha obiettivi messianici. Il fondo di Soros ha giocato più volte al ribasso con i titoli di Zuckerberg. La risposta di Facebook è stata un'indagine a tappeto sulla rete di Soros. Nel 2018 fu organizzata una campagna contro FB, *Freedom from Facebook* : molti dei suoi esponenti risultarono finanziati da Soros <sup>11</sup> .

Nel 2020, altre esternazioni di Soros accusarono FB di aiutare la campagna elettorale di Donald Trump. Successivamente, sia il *social media* di Zuckerberg sia Twitter prima censurarono, poi bandirono il presidente degli USA in carica, un gesto senza precedenti, a dimostrazione di un potere immenso che ha fatto conoscere al mondo l'esistenza di una censura privatizzata dei giganti Fintech, un fenomeno assolutamente inedito. Meta, ex Facebook, ha un comitato internazionale incaricato di vigilare sulla correttezza delle notizie pubblicate. La lotta contro le cosiddette *fake news* , lo sappiamo, è spesso occhiuta censura di idee, persone, prese di posizione sgradite all'ideologia dominante radical libertaria. George Soros ha le mani in pasta anche nel comitato di verifica di Facebook. Addirittura diciotto dei suoi venti membri hanno ricevuto finanziamenti, lavorano o hanno lavorato per gruppi o organizzazioni legate all'OSF. Un rapporto pubblicato a settembre 2021 cita Evelyn Aswad, sovvenzionata da una fondazione partner dell'OSF; un co-presidente del consiglio di verifica, Jamal Greene, legato ai democratici Usa finanziati ampiamente da Soros; l'ex primo ministro danese Helle Thorning-Schmidt direttore del sorosiano ICG (International Crisis Group). Legati in vario modo alla rete Soros sono anche la co-presidente del comitato, la colombiana Catalina Botero-Marino e altri personaggi, tutti gravitanti nel mondo delle ONG di sinistra <sup>12</sup> . Crediamo ancora di vivere in un regime di libertà di stampa ed espressione, ossia in una società "aperta"?

Un dispiegamento di forze così imponente da parte di personalità di immensa ricchezza e enorme potere non può avere che un obiettivo millenaristico, ben oltre il denaro e lo stesso progetto di

società aperta di cui George Soros è alfiere e l'OSF strumento. Più volte abbiamo osservato che il miliardario radicale è solo uno dei burattinai di una trasformazione globale che dal 2020 ha un nome e un'agenda precisa, il Grande Reset, cioè una completa riconfigurazione dell'umanità e della stessa presenza umana nel mondo. Comunque la si pensi, sembra che le oligarchie occidentali siano accomunate da un obiettivo di lungo periodo il cui esito finale è una progressiva diminuzione della popolazione umana.

La tentazione neo-malthusiana accomuna personalità diverse. Al di là del giudizio di merito, l'intera cultura di cui è coerente portatore George Soros è un gelido materialismo tecnocratico che tende a considerare l'essere umano come una macchina o peggio una cosa. Non sappiamo se esista un piano orientato a determinare una diminuzione progressiva della popolazione a fini di dominio o se questo sia l'esito meccanico di un sistema indifferente alla vita, alla sua accoglienza e alla sua difesa: aborto libero, eutanasia attiva, insensibilità spirituale, distruzione della famiglia, individualismo spinto, consumismo compulsivo, omologazione delle differenze, schiacciamento delle identità comunitarie, promozione di pratiche e orientamenti sessuali sterili, guerra tra i sessi, promozione dell'uso di droghe, migrazioni massicce ed altro. Abbiamo però occhi per vedere e, con le parole di Nicolò Machiavelli, «dai fatti occorre trarre significazione». Può darsi che la nostra sia paranoia conspirativa, ma se è vero che le persone più ricche e influenti del mondo condividono una medesima visione della vita, la diffondono mettendo nel piatto somme immense e si riuniscono in cenacoli riservatissimi per valutare il «rallentamento economico globale e le numerose crisi sanitarie e ambientali che stanno imperversando nel mondo»<sup>13</sup>, come hanno fatto a New York nel 2009, qualcosa vorrà pur dire. Secondo Ian Wilhelm, specialista del "filantropocapitalismo", i miliardari convenuti – crema della ricchezza mondiale e titolari delle grandi fondazioni – hanno trattato temi quali l'istruzione, gli aiuti di emergenza, la riforma della *governance*, la crisi economica e questioni sanitarie globali come la sovrappopolazione e le malattie. Al termine di quell'incontro, i partecipanti avrebbero deciso di fare della sovrappopolazione il tema centrale delle loro preoccupazioni comuni<sup>14</sup>.

Vera o meno che sia tale ricostruzione, non può essere esclusa l'esistenza di un'agenda neo malthusiana dei potenti occidentali (Giulietto Chiesa li definì i padroni universali). Una conferma indiretta dei disegni anti natalisti proviene da Elon Musk, titolare di Tesla, gigante tecnologico attivo in molti settori, tra cui quello delle automobili elettriche, molto avanti nella produzione industriale di robot umanoidi (Tesla Bot), che a dicembre 2021 ha messo in guardia dalle teorie malthusiane. «Penso che uno dei più grandi rischi per la civiltà sia il basso tasso di natalità e il rapido declino delle nascite. Eppure, così tante persone, comprese quelle intelligenti, pensano che ci siano troppi abitanti nel mondo e che la popolazione stia crescendo in maniera incontrollata. È tutto il contrario. Per favore guardate i numeri, se la gente non fa più figli, la civiltà è destinata a crollare»<sup>15</sup>. Elementare. Noi la consideriamo cultura di morte, e George Soros è uno dei protagonisti.

## NOTE AL CAPITOLO 10

---

<sup>1</sup> [www.climatepolicyinitiative.org/press-release/climate-policy-initiative-o-pens-third-office-at-fondazione-eni-enrico-mattei-in-venice/investments](http://www.climatepolicyinitiative.org/press-release/climate-policy-initiative-o-pens-third-office-at-fondazione-eni-enrico-mattei-in-venice/investments) .

<sup>2</sup> [www.theguardian.com/environment/2015/aug/19/climate-philanthropist-george-soros-invests-millions-in-coal](http://www.theguardian.com/environment/2015/aug/19/climate-philanthropist-george-soros-invests-millions-in-coal) .

<sup>3</sup> L'aggiotaggio è la speculazione sul corso di titoli o merci avvalendosi di informazioni riservate o divulgando notizie false o tendenziose per alzare o abbassare le quotazioni.

<sup>4</sup> <https://oltrelalinea.news/2019/09/30/soros-con-greta-25-milioni-al-global-climate-strike/> .

<sup>5</sup> [www.ilgiornale.it/news/cronache/allarme-clima-500-scientiati-contro-tutti-farsa-1757848.html](http://www.ilgiornale.it/news/cronache/allarme-clima-500-scientiati-contro-tutti-farsa-1757848.html) .

<sup>6</sup> [www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=59305](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=59305) .

<sup>7</sup> [www.greenclimate.fund](http://www.greenclimate.fund) , GCF/B.24/15: Updated Gender Policy and Gender Action Plan 2020 – 2023.

<sup>8</sup> [www.bloomberg.com/news/articles/2021-11-26/soros-doubles-down-on-polish-media-market-with-newspaper-deal](http://www.bloomberg.com/news/articles/2021-11-26/soros-doubles-down-on-polish-media-market-with-newspaper-deal) .

<sup>9</sup> [www.mdif.org/](http://www.mdif.org/) .

<sup>10</sup> [www.project-syndicate.org/about](http://www.project-syndicate.org/about) .

<sup>11</sup> Ciarrocca, Luca, *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019. p. 226.

<sup>12</sup> [https://legrandreveil.co/2021/09/26/18-des-20-membres-du-comite-de-verification-des-fake-news-de-facebook-sont-lies-a – Giorgio Soros /](https://legrandreveil.co/2021/09/26/18-des-20-membres-du-comite-de-verification-des-fake-news-de-facebook-sont-lies-a-Giorgio-Soros/).

<sup>13</sup> <https://strategika.fr/2021/09/29/gates-soros-rockefeller-buffet-bezos-lideologie-neo-malthusienne-des-elites-globalistes/> .

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> <https://comedonchisciotte.org/elon-musk-civilta-crollera-se-la-gente-nonfara-piu-figli/> .

# 11

## UNA SOCIETÀ APERTA ALLA MORTE

«La terra allora sarà diventata piccola e su di essa saltellerà l'ultimo uomo, quello che tutto rimpicciolisce. La sua genia è indistruttibile, come la pulce di terra; l'ultimo uomo campa più a lungo di tutti. Noi abbiamo inventato la felicità, dicono gli ultimi uomini e strizzano l'occhio».

**FRIEDRICH NIETZSCHE**

## GLI ANGELI DEL NULLA

**A**bbiamo avanzato l'ipotesi che alcuni cenacoli riservati, di uomini potenti e ricchissimi, abbiano un progetto per diminuire drasticamente la popolazione mondiale. Può essere un'idea in fondo semplificatoria, oppure questo è l'esito di politiche, idee, principi diffusi da tempo in Occidente. Si tratta di temi delicatissimi, poiché attengono alle fibre più profonde della presenza umana nel mondo, al senso della vita, al significato – se ne ha uno – della sofferenza e al problema del libero arbitrio, anche in relazione a scelte decisive come vivere e morire. Sono questioni che impongono un rispetto profondo per ciascun essere umano e che non possono essere risolte con un taglio netto, una presa di posizione senza sfumature, dubbi, ombre. Per questo, con la stessa perplessità con la quale accogliamo dogmatismi di segno opposto, restiamo turbati dalla sicumera ideologica con la quale l'apostolo della società aperta affronta le tematiche legate alla vita, alla salute, alla nascita e alla



morte della creatura uomo. Ci perdoni il lettore di diverso orientamento, ma non riusciamo a definire in altra maniera il senso ultimo della “società aperta” se non cultura di morte. Un materialismo scabro, senza appigli, gelido, privo di empatia, del tutto disinteressato a rintracciare un senso alla vita diverso dalla mera esistenza biologica. Un modo per disarticolare del tutto la società e scindere la persona dai legami con l’Altro e anche da se stesso. La Società Aperta è spalancata sul vuoto. L’uomo della società aperta ci appare come una corda tesa sopra l’abisso dell’insignificanza, o peggio, come una triste marionetta senza più fili lanciata verso il nulla. Analizziamone alcuni aspetti.

## SOROS E IL “PROGETTO MORTE”

La visione di Soros non trascura alcun aspetto e momento dell’esistenza. L’allora Open Society Institute, già nel 1998, produsse un *Progetto sulla morte in America*, attivo sino al 2003, esito di un triennio di indagini, che anticipa e riassume tutti i temi dell’attuale dibattito favorevole all’eutanasia, cioè alla morte procurata per motivi “umanitari”. Si trattava di un corposo rapporto di ben 92 pagine, a cui Soros stesso collaborò con un interessante intervento introduttivo<sup>1</sup>. Ne riproduciamo un passaggio. «Abbiamo creato una cultura medica così intenta a curare le malattie e a prolungare la vita che non riesce a fornire supporto durante una delle fasi più enfatiche della vita: la morte. I progressi negli interventi ad alta tecnologia hanno illuso medici e pazienti facendo credere che l’inevitabile possa essere ritardato quasi all’infinito».

È capovolto l’approccio alla medicina e alla terapia inaugurato dalla civiltà greca e trasmesso alla nostra. In sostanza, l’arte medica è accusata di curare troppo e di “prolungare la vita”. Bisogna porre rimedio alla longevità determinata dal progresso scientifico clinico e smettere di “illudere” i pazienti? Meglio, sembra di capire, eliminarli, sia pure muniti di supporto psicologico (surrogato post moderno dei tramontati “conforti religiosi”) e con i crismi della legge. Ancora oggi,

i medici prestano il cosiddetto giuramento di Ippocrate<sup>2</sup> nel quale, tra l'altro, si impegnano a «perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza»<sup>3</sup>. Il giuramento, nella forma originale, vincola i medici a non recare danno e offesa, a non somministrare ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerire un tale consiglio. «Similmente, a nessuna donna io darò un medicinale abortivo. In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi»<sup>4</sup>.

Anticaglie, forse, ma su di esse si è retta la civiltà per millenni. Affinché non vi fossero dubbi sui propositi del Progetto sulla morte, un breve brano iniziale recita quanto segue. «L'esperienza del morire è cambiata negli ultimi decenni, con molte più persone che hanno subito morti prolungate come conseguenza di malattie croniche e progressive. Troppo spesso queste morti sono accompagnate da inutili sofferenze fisiche, emotive, esistenziali e spirituali, sia per i morenti che per i superstiti. La missione del progetto sulla morte in America è comprendere e trasformare la cultura e l'esperienza del morire e del lutto attraverso iniziative di ricerca, borse di studio, discipline umanistiche e artistiche, e promuovere innovazioni nella fornitura di cure, istruzione pubblica, istruzione professionale, e politiche pubbliche»<sup>5</sup>.

La malattia grave è senz'altro definita "morte prolungata" e non si vede altro esito delle iniziative di Soros che promuovere una cultura dell'eutanasia, cioè della morte procurata. Il filantropo getta la maschera e mostra il suo contrario, una misantropia totale, raggelante, un disinteresse ostentato per l'uomo in carne e ossa, per l'umanità "che vive e veste panni". La morte secondo Soros, rimossa dallo spazio pubblico come ultimo tabù, è la fase estrema che l'Occidente ipocrita e politicamente corretto definisce adesso "fine vita". La drammatica esperienza della sofferenza è privata di ogni significato – del resto anche le religioni falliscono nell'intento – e sbrigativamente risolta troncando la vita. Tema difficile dagli enormi risvolti etici ed esistenziali, ma che, nelle mani dei Dottor Morte di professione finanziari miliardari, non sfugge all'obiezione più

immediata: chi ci guadagna? Le legislazioni pro eutanasia di alcuni paesi sono state abbondantemente finanziate, oltreché dalle ONG radicali come quella di Soros, dalle assicurazioni e dai fondi pensione. L'essere umano, in una cultura materialista e strumentale, diventa una cosa, un mezzo di lavoro e di produzione. Quando è vecchio, malato o depresso, inservibile nella società-mercato, va rottamato come un elettrodomestico, eliminato come un rifiuto ingombrante?

La domanda ci sembra lecita; la risposta è complessa e attiene alle corde più profonde dell'esperienza individuale e comunitaria. La risposta di George Soros e dell'OSF è chiarissima e rimanda alle ipotesi formulate nel 2009 a margine dell'incontro tra miliardari a New York cui abbiamo accennato nel capitolo X . Ipotesi che non devono essere così peregrine se sono state rilanciate dal Sunday Times, l'edizione domenicale del compassato e "sistemico" Times di Londra. In un articolo dal titolo *Billionaire club in bid to curb overpopulation* (club milionario tenta di frenare la sovrappopolazione) <sup>6</sup> vengono descritti gli intenti del cosiddetto "Good Club", un gruppo di miliardari che avrebbe stabilito la necessità prioritaria di ridurre significativamente la popolazione mondiale.

Tra i membri di questo circolo esclusivo vi sarebbero, oltre a Soros, David Rockefeller Jr, Bill Gates, Larry Fink del gruppo finanziario Black Rock, Albert Bourla di Pfizer, la multinazionale farmaceutica dal 2020 in prima fila nell'affare dei vaccini anti Sars-Cov e pochi altri <sup>7</sup> . Temiamo avesse ragione Marco Della Luna, autore di *Oligarchie per popoli superflui* <sup>8</sup> . L'iperclasse di cui George Soros è membro non ha più bisogno di masse giovani e vigorose per le guerre (bastano poche migliaia di mercenari e i robot), né sane ed istruite per diventare tecnici ed operai della produzione di massa. I popoli diventano un inutile, oneroso fardello. Era anche la tesi di Henry Kissinger in un rapporto redatto quarant'anni fa, *Implicazioni della crescita della popolazione mondiale sulla sicurezza degli Stati Uniti* .

Ci pensano l'orsignori: il *Project for Dying in America* (PDIA) in dieci anni, secondo dati ufficiali dell'OSF, ha distribuito ben 40.000.000 di dollari per finanziare organizzazioni e singoli attivisti pro eutanasia. Soldi ben spesi, ha commentato lo stesso Soros, «perché da troppo tempo la gente cerca di negare la morte e questo è un aspetto sfortunato della civiltà perché produce molta sofferenza che si potrebbe evitare»<sup>9</sup>. Anticipando “il fine vita” dell'animale uomo, aggiungiamo noi. Le maggiori beneficiarie sono le organizzazioni Compassion & Choices – Compassione e Scelte, denominazione che ha sostituito il lugubre Compassion for Dying – compassione per morire, e la DD (Death with Dignity National Center – centro nazionale per la morte con dignità) che considera se stessa un'associazione di solidarietà. Compassion & Choices ha supportato campagne che hanno condotto alla legalizzazione dell'eutanasia in alcuni Stati Usa e ha un'impronta marcatamente anti religiosa, giacché uno dei suoi slogan dice che «i capi religiosi non possono decidere come muoiono gli americani»<sup>10</sup>. I filantropi sì.

Difficile non avere paura di una società “aperta” il cui finale è accompagnare alla morte “compassionevole” i suoi membri non più sani e produttivi. Il tema è dirompente, un pugno allo stomaco da qualunque prospettiva lo si valuti, ma il rovesciamento antropologico che determina non può non inquietare la coscienza. Torna alla mente un film di fantascienza degli anni Settanta, *I sopravvissuti*, ambientato nel 2022, in cui l'eutanasia è l'unica soluzione per un pianeta torrido e sovrappopolato, in cui gli anziani vengono soppressi gradevolmente per diventare farine artificiali, il Solyent Green, l'ultimo cibo con cui si riesce a sfamare chi resta.

## **ABORTO, LA “SALUTE RIPRODUTTIVA”**

Non poteva mancare, tra le battaglie che George Soros conduce da almeno trent'anni, l'impegno a favore dell'aborto, inteso come “diritto

universale” della donna. Abbiamo già esposto l’ampiezza dei finanziamenti a gruppi ed associazioni pro-aborto, a partire dalla ricchissima Planned Parenthood, e ricordato la pesante ingerenza esercitata nei confronti dell’Irlanda. Chi scrive è personalmente contrario alla legalizzazione generalizzata dell’interruzione volontaria di gravidanza, pur nella convinzione che alcuni spiragli vadano lasciati aperti per circostanze e situazioni specifiche. Ancora nella nostra giovinezza, la parola aborto veniva pronunciata quasi con fatica, nella convinzione che si trattasse di una pessima cosa: era, bene o male, il residuo di una cultura aperta alla vita della quale eravamo impregnati da sempre. La banalizzazione dell’aborto, la sua considerazione come diritto e gesto normale, di senso comune, non sono segni dei tempi, ma la conclusione di un processo di progressiva infiltrazione di idee e prassi inculcate dall’alto.

Ci è difficile accettare che una pratica contraria alla trasmissione della vita – istinto naturale di ogni specie – l’azione che sopprime una vita in gestazione sia lasciata alla sola volontà individuale della donna (spesso in solitudine e nel disagio), escludendo il padre, titolare del cinquanta per cento del patrimonio genetico del nascituro. Per di più, le strutture e i costi dell’aborto libero sono a carico degli Stati, che dovrebbero avere interesse alla riproduzione della società a partire dalla nascita di nuovi componenti. Tanto premesso, ci ripugna uno degli assiomi della rete Soros, quello della “salute riproduttiva”, un’espressione da laboratorio zootecnico che la dice lunga sulla concezione dell’essere umano dei sedicenti filantropi e della cultura “aperta” del libertarismo radicale.

Nel 2019, l’OSF ha annunciato sovvenzioni per due milioni di dollari nei soli Stati Uniti a favore della “giustizia riproduttiva”<sup>11</sup>, un movimento guidato da donne e persone *queer*<sup>12</sup> di colore. Se ne è occupato il ramo politico della rete, l’Open Society Policy Center. Le somme sono state destinate a tre organizzazioni, All\* Above All\* Action Fund, Groundswell Action Fund e National Network of Abortion. Non sfugga l’asterisco politicamente corretto che cancella il genere, maschile o femminile. L’espressione giustizia riproduttiva fu coniata nel 1994 da femministe afroamericane per enfatizzare «la

necessità di elevare i bisogni delle comunità di colore che affrontano le maggiori disparità nell'assistenza sanitaria riproduttiva. Le donne nere stanno peggio in quasi tutti gli indicatori di salute negli Stati Uniti, ma in particolare nella salute riproduttiva e sessuale. Le organizzazioni per la giustizia riproduttiva non si concentrano solo sull'espansione della cura dell'aborto, ma sostengono anche una gamma completa di problemi che incidono sulla salute, come l'accesso alla contraccezione, l'educazione sessuale completa, la prevenzione e la cura delle infezioni trasmesse sessualmente, l'assistenza alla gravidanza, la violenza domestica, la giustizia penale, e riforma dell'immigrazione»<sup>13</sup>. Non manca nessuno dei teoremi progressisti e radicali, in ossequio alla teoria dell'intersezionalità<sup>14</sup>.

L'OSF si è dichiarata orgogliosa di «supportare coloro che sono in prima linea nella lotta per la giustizia riproduttiva, organizzazioni e attivisti che lavorano per salvaguardare la salute riproduttiva e difendersi dagli attacchi all'autonomia del corpo. Questi coraggiosi sostenitori lavorano (...) apportando ai loro sforzi sia una lente di giustizia razziale sia di giustizia economica»<sup>15</sup>. La battaglia pro aborto si unisce alla "giustizia riproduttiva", ovvero alla possibilità di avere figli per la comunità LGBTI+ attraverso la procreazione artificiale e legislazioni favorevoli all'adozione di figli da parte di omosessuali, coppie e singoli.

La stessa OSF, in un documento diffuso da Wikileaks, "Women's Rights Program 2016-2019 Strategy" indica la liberalizzazione totale dell'aborto tra gli obiettivi strategici. Solo in questa parte del globo, però, poiché in Africa l'OSF si comporta diversamente, non promuove alcuna politica sulla natalità, che poi riversa l'eccesso di bocche da sfamare verso l'Occidente, con il patrocinio dello stesso Soros e di molti altri. La tesi sostenuta nel documento della fondazione è che le donne «devono essere in grado di controllare i loro corpi», devono dunque essere autonome anche nel decidere di abortire. Il Programma «investe in movimenti sociali che promuovono il potere delle donne, delle persone LGBTQI e di genere non conforme ad avere voce e azione in tutti gli aspetti della loro vita. (...) Operiamo nelle seguenti aree tematiche: sostenere e

rafforzare le organizzazioni guidate da donne e individui non conformi al genere, inclusi LGBTQI e fondi per le donne che promuovono e difendono i diritti umani; investire in alternative femministe all'attuale sistema economico, con particolare attenzione all'economia della cura del XX secolo; sostenere il lavoro all'avanguardia nella giustizia riproduttiva che contrasta la coercizione; garantire l'accesso all'aborto sicuro e legale; e resistere alla sorveglianza, alla criminalizzazione e alla punizione della sessualità»<sup>16</sup>. Parla inoltre di "autonomia riproduttiva", un elegante *escamotage* per affermare che l'aborto è una questione individuale, intima della donna, nella quale non devono entrare l'uomo-padre e tantomeno la società nel suo insieme. Soros e l'OSF erano stati in prima fila, con un esborso di almeno un milione di dollari, anche nel sostegno alla legalizzazione della cosiddetta "pillola del giorno dopo", la RU486, un farmaco che lascia la donna ancora più sola davanti a una scelta tanto importante.

La ricchissima Planned Parenthood ha potuto spendere almeno 5.000.000 di dollari per promuovere la legge pro aborto in Argentina. Gran parte di quel denaro è stato fornito dalle grandi fondazioni mondialiste, tra le quali l'OSF di Soros. Impressionante la lista di politici argentini di ogni orientamento – liberali, peronisti e di estrema sinistra – finanziati da Soros, presentati, come nell'UE, con la qualifica di "affidabili alleati"<sup>17</sup>.

Le lotte per la totale liberalizzazione dell'aborto vanno spesso a braccetto con le ideologie radicali del femminismo di ultima ondata, rancoroso, anti maschile, agonale, divisivo. Non poteva mancare all'appello l'OSF. Alexander Soros ha annunciato nel giugno 2021 al Generation Equality Forum che la fondazione «investirà più di cento milioni di dollari nei prossimi cinque anni per rafforzare una varietà di movimenti guidati da femministe e aumentare la loro leadership in una vasta gamma di settori, dalla politica e dal settore privato alla società civile e al governo». Secondo il figlio d'arte, Open Society «si concentra sulla crescita della leadership politica femminista trasformatrice attraverso investimenti espliciti in iniziative che supportano più donne, persone transgender e persone di genere

non conforme in posizioni di leadership in politica e governo. Ciò include il sostegno all'espansione del multilateralismo progressista e della leadership femminista in materia di pace e sicurezza»<sup>18</sup>.

L'OSF è attivissima anche nell'opera di discredito a carico di chi opera nel campo anti abortista. L'attacco si estende: non solo contro la scelta favorevole alla vita, ma anche al diritto di proclamarla e difenderla. Il contrario della Società Aperta, o forse no, giacché fu Popper in persona a dichiarare intolleranti – da contrastare e far tacere – gli avversari della loro concezione del mondo. L'attività di lobby è sistematica anche in seno all'Unione Europea. L'obiettivo finale è definire l'aborto un "diritto alla salute", diffondere l'educazione sessuale e gli assiomi ideologici LGBT fin dalle scuole elementari secondo gli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il cui principale finanziatore è l'altro grande "filantropo", Bill Gates. Chi si batte contro le "interferenze" delle associazioni pro-vita è campione di interferenza e di finanziamenti esterni: la sola International Planned Parenthood Federation (IPPF), ha ottenuto dal 2010 venticinque milioni da Bill Gates, oltreché da Soros e da altre fondazioni. Tra le relatrici dei progetti europei in materia figura Claire Provost di Open Democracy, altro tentacolo dell'OSF<sup>19</sup>. Secondo il combattivo European Center for Law and Justice, il metodo di lavoro delle associazioni abortiste sorosiane nei confronti degli oppositori è attaccare le persone piuttosto che i loro argomenti.

Questa è infine la più impressionante delle condotte concrete dei sostenitori della Società Aperta su tutti i temi in cui intervengono: rivendicano per sé libertà di opinione ed espressione, ma la negano di fatto ai loro oppositori, dichiarando "discorso di odio" l'opposizione civile e culturale al loro sistema di pensiero. Nella Società Aperta, le idee "giuste" non vincono per la loro superiorità e neppure per l'immenso sostegno economico che ricevono, ma per il bavaglio che tendono a imporre a chi è portatore di visioni diverse, bollate invariabilmente come retaggi della "società chiusa".

## **L'OSF, LGBT E *GAY FRIENDLY***



Da un ventennio, con un'accelerazione impressionante negli ultimi anni, l'Occidente è in preda a una frenesia nuova, la decostruzione dell'identità sessuale. Assistiamo alla negazione del dimorfismo uomo-donna, al tentativo di abolire la distinzione per sessi o generi anche nella grammatica e nel linguaggio, alla negazione del progetto naturale di incontro tra i due sessi finalizzato all'accoglienza della vita nella compagine familiare. Si ricalcola il numero dei sessi/generi sino a numeri incredibili (venti o più?); si equipara legalmente l'unione tra uomo e donna a quella omo e transessuale; si nega il ruolo di padre e madre sino alla dizione "genitore 1 e 2" (con tendenza ad aumentare il numero per i progressi delle tecniche riproduttive artificiali); si invita a disconoscere il sesso biologico – derubricato a "sesso rilevato alla nascita" – a favore di un'identità sessuale fluida, frutto di scelta soggettiva, revocabile. Si enfatizzano i rari casi di disforia sessuale (descritta come la sofferenza di chi percepisce la propria "identità di genere" distinta dal sesso biologico) e si destinano fondi pubblici per il cambio di sesso (detto "transizione di genere"). È cancellato il principio naturale indicato nel libro della Genesi: maschio e femmina li creò (Gen. 1, 26-27).

È un'autentica ideologia sulla quale l'Occidente gioca forse la sua ultima partita, revocando ogni valore alla natura (ridefinita "biologia"), considerando la stessa maternità assegnata dalla natura alla donna un costrutto sociale. Una delle conseguenze è l'equivalenza proclamata di ogni (provvisorio, cangiante) "orientamento sessuale"; di fatto esaltando l'omosessualità, in onore della quale vengono organizzati festival, i *gay pride*, l'orgoglio omosessuale. Nessun dubbio sulla legittima libertà delle scelte intime, ma viviamo un capovolgimento che minaccia non solo la stabilità di una società programmaticamente sterile, ma la sua sopravvivenza a lungo termine.

Nata nei laboratori ideologici delle università americane, la teoria "di genere" (gender) non sarebbe andata oltre gruppi socialmente e culturalmente irrilevanti, se non fosse diventata uno dei capisaldi dell'agenda delle élite occidentali. Non è compito di questo elaborato rintracciarne motivi e obiettivi, tuttavia è chiaro che le masse private di radici culturali, morali, spirituali, comunitarie e perfino di identità sessuale, sono facilmente manipolabili a fini di dominio. Non a caso,

piovono da anni ingenti finanziamenti sul variegato mondo che si definisce LGBT. George Soros e l'OSF sono impegnati su questo versante da decenni, ma numerose fondazioni, giganti economici e finanziari, potenti agglomerati culturali, spettacolo, moda, intrattenimento, pubbliche istituzioni, spingono in quella direzione. Il sito ufficiale dell'OSF rivendica apertamente il suo impegno. «Il nostro settore Human Rights Initiative finanzia una serie di organizzazioni di difesa delle persone LGBTI e sostiene i gruppi che stanno promuovendo i diritti in aree come il riconoscimento legale della fluidità di genere», definito fondamentale per “le democrazie sane”. Afferma di combattere la discriminazione consentendo alle comunità lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali di promuovere e difendere i loro diritti umani <sup>20</sup> .

Abbiamo già citato alcuni beneficiari degli assegni di Soros in Italia ed Europa, tra cui l'Arcigay, ma il grosso dello sforzo per promuovere i “nuovi diritti” è nel cratere del vulcano, gli USA, dove Soros ha elargito centinaia di migliaia di dollari alla Gay Straight Alliance, l'associazione che organizzò la “guerra dei bagni pubblici” nella Carolina del Nord. Mezzo milione è toccato a Justice at Stake, che promuove la “difesa della diversità” nei tribunali, in quanto «una maggior diversità (sessuale) negli uffici dei giudici migliora la qualità della giustizia per tutti i cittadini» <sup>21</sup> . In pratica, questo significa cause civili e penali contro chi dissente dalla narrazione “*gay and gender friendly*”. Interessante è anche rilevare che tra i parlamentari europei definiti affini dall'OSF vi fossero diversi esponenti del costituito intergruppo parlamentare LGBT, tra cui l'italiano Daniele Viotti (PD). L'ampio portale web dell'OSF pubblica un gran numero di articoli e interventi a supporto della causa LGBT, giacché «è tempo di dare all'attivismo trans il supporto di cui ha bisogno». Perché, di grazia, in un mondo travolto da ben altre priorità?

Probabilmente perché la decostruzione delle identità personali e sessuali è cara a numerosi Paperoni, non solo a George Soros. Una delle organizzazioni più ricche è Arcus, fondata da un magnate dell'industria sanitaria, Jon Stryker, che tra il 2016 e il 2021 ha investito ben 74.000.000 di dollari in attività collegate con l'ideologia dell'identità di genere. Arcus, promotrice storica delle cause LGBT,

finanziatrice della già citata e potente ILGA, scelse come responsabile del programma dei diritti umani Adrian Coman, proveniente dall'OSF. In una documentata inchiesta, il quotidiano La Verità scrive che «dietro l'esplosione delle istanze trans ci sarebbero principalmente uomini. Bianchi. Estremamente ricchi e con un'enorme influenza culturale». Oltre a Soros, sono citati la facoltosa attivista transumanista <sup>22</sup> Martine Rothblatt e Tim Gill, primo gay dichiarato nella lista dei ricchissimi di Forbes.

L'esistenza di una lobby LGBT, di cui la rete di Soros è un perno, è dimostrata anche da un documento interno dell'OSF del 2000 in cui si afferma che una legislazione imperniata sulle rivendicazioni LGBT dovrebbe essere alla base dell'allargamento dell'Unione Europea a nuovi membri <sup>23</sup>. Si deplora che «alcuni Stati in via di adesione contengono ancora disposizioni discriminatorie nei loro codici penali che riguardano gay e lesbiche». In particolare, erano nel mirino le legislazioni di Bulgaria, Estonia, Ungheria e Lituania. Nell'estate del 2001 l'ILGA (International Lesbian and Gay Association) ha pubblicato un rapporto sul tema e l'Intergruppo per i Diritti Gay e Lesbici ha organizzato un'audizione al Parlamento europeo sulla situazione di gay e lesbiche negli Stati in via di adesione. La pressione dell'UE in materia da allora si è fortemente accentuata, così come la capacità di interferire – spalleggiati dalle ricche associazioni irrigate dal denaro di George Soros e altri – sulle legislazioni nazionali. Insomma, anche nel campo dei cosiddetti diritti gay e delle teorie “gender”, nessuna deroga è ammessa: ce lo chiede l'Europa!

Vettore privilegiato dell'ideologia malthusiana mortifera è l'universo LGBT. Gli investimenti a promozione di una cultura della transessualità o della fluidità sessuale – chiamiamola così, ma è la normalizzazione del rovesciamento della natura e della biologia da parte dell'Homo Deus occidentale – sono imponenti. Eppure, la percentuale di esseri umani dall'identità sessuale incerta è assolutamente minima. Possibile che i signori del denaro buttino tante risorse a favore di una esigua minoranza, loro che lavorano e ragionano in termini di grandi numeri e di economia di scala? La maggiore sigla internazionale che agisce nel frastagliato mondo

LGBT (QI+ eccetera) è Stonewall. Questa organizzazione britannica (con sede italiana in Sicilia) sviluppa un programma chiamato Diversity Champions, campioni di diversità di cui fanno parte ben ottocentocinquanta aziende e istituzioni. A spingere la causa, in prima linea l'OSF, finanziatrice abituale di organismi quali Gay Straight Alliance e Gate (Global Action for Trans Equality) Sulle pagine ufficiali dell'OSF abbondano dichiarazioni pro-trans: «è tempo di dare all'attivismo trans il supporto di cui ha bisogno»<sup>24</sup>. Un modo è sostenere l'International Trans Fund, che riunisce attivisti di tutto il mondo, oppure Arcus, che dal 2016 al 2021 ha investito quasi 74.000.000 di dollari: la maggior parte dei beneficiari avevano a che vedere con l'ideologia di genere. Arcus è una delle principali promotrici della causa trans a livello globale; finanzia associazioni Lgbt storiche e potenti come ILGA (una sorta di ombrello che riunisce gruppi arcobaleno di tutto il mondo), la quale ha da poco espulso dalla sezione europea Arcilesbica, considerata "trans-escludente". Abbiamo già ricordato che nel 2013, Arcus cooptò tra i suoi dirigenti Adrian Coman, proveniente dalla Open Society Foundations<sup>25</sup>.

La causa trans gode del sostegno di alcune tra le più grandi aziende del mondo. Nel settembre 2020, Stonewall – rivela il quotidiano La Verità – ha organizzato un grande evento a sostegno della causa trans intitolato "*Trans rights are human rights*" (I diritti trans sono diritti umani). Era sostenuto da centotrentasei grandi corporazioni, tra cui Amazon, Aviva, Citi, Google, Deliveroo, Deloitte, Microsoft, JP Morgan, Disney, Visa, P&G, Zurich. Un altro centinaio di colossi economici e finanziari hanno firmato un documento di protesta contro gli Stati americani che avevano approvato leggi "anti Lgbt" con particolare attenzione alle norme riguardanti "i giovani transgender" Tra loro Apple, Airbnb, Dell, Facebook, Hilton, Ibm, Ikea, Nike, Pepsi, Pfizer, Uber, Unilever, Wells Fargo, oltre al sistema di intrattenimento con al centro Hollywood<sup>26</sup>. Crediamo ancora alla favola bella dei "diritti" o piuttosto è in azione un gigantesco apparato di decostruzione e riconfigurazione dell'umanità occidentale, di cui George Soros e la Società aperta sono i capostipiti?

# DROGA LIBERA: LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE?

Il tema che meglio definisce le motivazioni profonde di George Soros, e l'esito inevitabile della società aperta, è la politica nei confronti delle dipendenze, in particolare dalle sostanze stupefacenti. Soros ha scritto molto, ed è istruttivo un libro del 2004, *La bolla della supremazia americana*, scritto durante l'amministrazione del repubblicano George Bush sr. Dopo aver sparato a palle incatenate contro la politica USA del momento, fingendo di segare l'albero su cui è comodamente seduto da mezzo secolo, Soros affronta l'argomento droga con una confessione in piena regola: «quando ho deciso di estendere le attività delle Open Society Foundations, ho scelto come primo terreno d'azione la politica in materia di uso di droghe. Avevo la sensazione che le politiche americane su questo tema costituissero il più grave rischio di violazione dei principi della società aperta»<sup>27</sup>. Ovvero all'individualismo estremo, indifferente a tutto, anche a se stesso.

Lo ammette il suo apostolo: i "principi della società aperta" prevedono la libertà di drogarsi e rovinare se stessi, trascinando in basso l'intera società, come dimostra la storia dell'ultimo mezzo secolo, da quando l'uso di stupefacenti in Occidente ha cessato di essere lo sfogo di piccole minoranze di disadattati sociali, artisti in crisi di creatività e personalità *borderline* in cerca di sensazioni forti, diventando rovinoso fenomeno di massa. Basta ricordare le guerre dell'oppio nel XIX secolo tra l'Impero Britannico e la Cina per prendere atto che gli interessi in materia sono immensi e attengono tanto la sfera economica che la capacità, per chi controlla i traffici di stupefacenti, di tenere in pugno una società infiacchita, resa malata e priva di volontà dalla dipendenza da sostanze che devastano il corpo e l'anima.

Nella seconda metà del XX secolo l'Occidente è stato investito dall'onda lunga delle droghe – chimiche e non – diventate uno dei simboli della ribellione giovanile del Sessantotto, in realtà pilotata

dagli apparati riservati degli Usa, che hanno accompagnato il fulmineo successo di sostanze psicotrope e psichedeliche come l'acido lisergico (LSD). Alcuni dei personaggi guida della "controcultura" degli anni Sessanta e Settanta, risultarono poi agenti al servizio del Deep State timoroso di una vera, vigorosa ribellione generazionale. Timothy Leary, carismatico professore di psicologia, appassionato di sciamanesimo, autentico "evangelista degli allucinogeni" per la sua capacità di seduzione, era stato "iniziato" da personaggi legati alla CIA e a progetti riservatissimi di controllo della mente. Il poeta Allen Ginsberg, mostro sacro della *beat generation*, confessò di essere stato rifornito di LSD da un cugino membro della Cia <sup>28</sup>. «Il carburante del fuoco antisistema proveniva direttamente dalle fornaci della CIA» <sup>29</sup>.

Questa è la realtà storica ed è infantile pensare che il traffico di droghe sia un semplice, per quanto gigantesco, affare di malavita e di "cartelli" di spacciatori internazionali. In questo quadro opaco, indicibile, si inserisce la battaglia detta "antiproibizionista" di George Soros e dell'OSF. Nei soli Usa, la Fondazione ha impegnato dalla metà degli anni Novanta almeno 80 milioni di dollari in campagne a favore della legalizzazione di alcune droghe <sup>30</sup>. Nel 2014 l'ex direttore dell'ufficio nazionale americano per il controllo delle droghe ha dichiarato che l'attivismo pro legalizzazione non è sorto da un movimento sociale spontaneo. Gran parte del finanziamento e della spinta è stata organizzata da George Soros e successivamente promossa da personaggi famosi <sup>31</sup>. Dal 2008 l'OSF contribuisce a finanziare i referendum sulla legalizzazione delle droghe "leggere" svolti in diversi Stati americani. Soros ha più volte asserito che la marijuana è una delle droghe meno invasive e tossiche, «quella maggiormente adatta al consumo».

L' OSF ha preso parte a tutte le azioni che hanno condotto alla legalizzazione della cannabis in cinque Stati Usa e in Uruguay, sotto il presidente José Mùgica, un ex narco terrorista. Le donazioni passano attraverso la Drug Policy Alliance, (DPA) organizzazione a cui toccano circa 4 milioni di dollari annui. Altra beneficiata è l'UCLA (Unione per le Libertà Civili in America) nonché il Marijuana Policy Project, il Lindesmith Center e il Drug Strategies <sup>32</sup>.

Nel suo libro *Soros su Soros*, il miliardario scrive che la politica di criminalizzazione dell'uso di droga, è "peggiore del male". Tuttavia non suggerisce alcuna alternativa se non la liberalizzazione, cioè la normalizzazione dell'uso; organizzare campagne antidroga è evidentemente contrario alla società aperta. «Le droghe meno dannose andrebbero legalizzate, così da reinvestire i soldi risparmiati dalla giustizia penale nello studio sugli effetti delle droghe» scrisse in un articolo del 2010 sul Wall Street Journal. Investimenti come i suoi, che hanno sbalordito per ampiezza le associazioni impegnate contro le dipendenze, se utilizzati in campagne di sensibilizzazione antidroga, avrebbero sicuramente salvato moltissime vite e diminuito il numero di persone in stato di dipendenza. Desto perplessità l'affermazione che «Legalizzare la marijuana può rendere più facile per gli adulti l'acquisto della droga, ma difficilmente può renderla più accessibile ai giovani». Una strana considerazione. L'OSF finanzierebbe altresì progetti vertenti sulla liberalizzazione delle droghe delle università di Harvard e di quella del Massachusetts. Nel 1996 l'ex ministro della sanità sotto l'amministrazione democratica di Jimmy Carter definì George Soros il padre milionario della legalizzazione delle droghe.

Il metodo d'azione, per quanto riguarda la cannabis, è l'enfaticizzazione di alcune proprietà terapeutiche; nella lotta contro l'AIDS, che fa strage di tossicodipendenti, l'unica arma che suggerisce (e finanzia) Soros è la pretesa "riduzione del danno", fornendo più siringhe per mettere fine al loro scambio. Più o meno, è come offrire bicchieri puliti a un alcolista; soprattutto non risponde alla domanda alla quale il libertarismo ipocrita e amorale non vuole affrontare: drogarsi è un bene o un male? Certamente è un lucrosissimo affare per chi produce e commercializza le sostanze. Un libro del 2008, *Do As I Say (Not As I Do): Profiles in Liberal Hypocrisy*, lo scrittore americano Peter Schweitzer ipotizza che Soros, attivissimo in Sudamerica, abbia acquistato grandi estensioni terriere e abbia stretto alleanze con ambienti legati ai produttori di foglie di coca, di cui avrebbe finanziato il Consiglio Andino. Schweitzer informa che il magnate ha una partecipazione azionaria nel Banco de Colombia, un istituto di credito che sarebbe nel mirino della DEA,

l'ente antidroga americano, con sede a Cali, una delle capitali del traffico di stupefacenti.

Secondo altre fonti, Soros è un finanziatore delle campagne colombiane per la legalizzazione della coca, attraverso la HRW (Human Rights Watch). È stato molto vicino al politico peruviano Alejandro Toledo, beniamino della popolazione indigena poi fuggito negli USA inseguito da un mandato di cattura del suo paese. L'interesse di Soros e dell'OSF per l'America latina suscita interrogativi inquietanti. Negli ultimi anni è molto interessato a uno dei paesi più poveri, il Guatemala, tra le nazioni più colpite dal narcotraffico. Secondo fonti centroamericane, sono affluite ingenti liquidità a varie associazioni guatemalteche, riconducibili o "vicine" alla rete Soros <sup>33</sup>. Teniamo presente che da alcuni anni l'America Latina, il "giardino di casa" degli Usa, è investito da un'ondata politica di estrema sinistra che gli Stati Uniti – in passato attivissimi nell'organizzare colpi di Stato – non contrastano più. Che i vari governi "bolivariani" siano in realtà funzionali agli interessi del piano più elevato del potere americano?

Profonda è l'influenza di George Soros sulle politiche dell'ONU in materia di droga, considerato l'ispiratore di una lettera aperta alle Nazioni Unite 1998 la cui tesi era che la guerra mondiale contro le droghe fa più male dell'abuso di droghe. La lunga marcia verso la legalizzazione di alcune sostanze ha vissuto una tappa fondamentale nel 2016, con un vertice internazionale in sede ONU che ha cambiato l'approccio internazionale nei confronti della droga sin dall'uso delle parole. Inizialmente, avrebbe dovuto impegnarsi "per un mondo senza droga" ma l'obiettivo è diventato più insidioso, "una società senza abuso di droghe". Il potere dei padroni delle parole.

La normalizzazione e diffusione massiccia di sostanze stupefacenti "legalizzate" modificherebbe il senso comune di massa, costruendo una società in preda a dipendenze di ogni genere, impoverita e malata nel corpo e nello spirito. Contestualmente, aumenterebbe i profitti di chi investirà o già investe in questo settore economico, consolidandone il dominio. L'eliminazione delle barriere morali dei popoli, delle generazioni e dei singoli individui anche per



quanto concerne l'uso delle droghe è una tappa fondamentale della decostruzione generale delle comunità umane in vista dell'obiettivo – sempre più distopico – della società aperta, ovvero il potere concentrato nelle mani di pochissimi straricchi, il cui cinismo e la cui volontà di potenza ha capovolto i valori comuni della parte di umanità a cui apparteniamo, la civiltà occidentale terminale diventata cultura di morte. Scrisse Paul Valéry dopo la prima guerra mondiale, terribile mattanza della gioventù europea e tramonto degli imperi: «noi, le civiltà, ora sappiamo di essere mortali»<sup>34</sup> .

## NOTE AL CAPITOLO 11

---

<sup>1</sup> *Project of Death in America* , Open Society Institute, 1998 op. cit.

<sup>2</sup> Ippocrate di Coo (460 a.C. circa – 377 a.C.) fu un medico greco, considerato il padre della medicina scientifica. Rivoluzionò il concetto di medicina, facendola diventare una professione scientifica. Fece avanzare lo studio sistematico della medicina clinica, riassumendo le conoscenze mediche delle scuole precedenti. Descrisse le pratiche per i medici nel *Corpus Hippocraticum* .

<sup>3</sup> [www.ordinemedicinapoli.it/1142-giuramento-di-ippocrate.php](http://www.ordinemedicinapoli.it/1142-giuramento-di-ippocrate.php) .

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Project of Death in America* , Open Society Institute, 1998, op. cit.

<sup>6</sup> [www.thetimes.co.uk/article/billionaire-club-in-bid-to-curb-overpopulation-d2fl22qhl02](http://www.thetimes.co.uk/article/billionaire-club-in-bid-to-curb-overpopulation-d2fl22qhl02) .

<sup>7</sup> <https://oltrelalinea.news/2019/08/19/quando-soros-voleva-ridurre-la-popolazione-mondiale/> .

<sup>8</sup> Della Luna, Marco, *Oligarchia per popoli superflui* , II ed., Ed. Aurora Boreale, 2018.

<sup>9</sup> [www.ilfoglio.it/zakor/bioetica](http://www.ilfoglio.it/zakor/bioetica) .

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> [www.opensocietypolicycenter.org/press\\_releases/2019\\_10\\_03/](http://www.opensocietypolicycenter.org/press_releases/2019_10_03/) .

<sup>12</sup> *Queer* , letteralmente eccentrico, bizzarro in inglese, nel lessico LGBT è il termine generico per designare ogni orientamento non eterosessuale.

<sup>13</sup> [www.opensocietypolicycenter.org/press\\_releases/2019\\_10\\_03/](http://www.opensocietypolicycenter.org/press_releases/2019_10_03/) .

<sup>14</sup> Intersezionalità è un termine adottato da alcune correnti della sociologia e del femminismo per indicare la sovrapposizione (intersezione) di diverse identità sociali e delle discriminazioni, oppressioni, o dominazioni che avrebbero subito. Il termine è stato proposto nel 1989 dall'attivista femminista Kimberlé Crenshaw.

<sup>15</sup> [www.opensocietypolicycenter.org/press\\_releases/2019\\_10\\_03/](http://www.opensocietypolicycenter.org/press_releases/2019_10_03/) .

<sup>16</sup> [lanuovabq.it/it/se-gli-amici-di-soros-fanno-le-pulci-ai-fondi-pro-vita](http://lanuovabq.it/it/se-gli-amici-di-soros-fanno-le-pulci-ai-fondi-pro-vita) .

<sup>17</sup> <https://kontrainfo.com/finalmente-se-suppo-la-lista-de-politicos-argentinos-apoyados-por-george-soros-y-la-open-society/> .

<sup>18</sup> <https://kontrainfo.com/george-soros-aportara-us-100-millones-al-movimiento-feminista-para-su-insercion-en-el-liderazgo-politico-y-reformar-plataformas-digitales/>

<sup>19</sup> [www.opensocietyfoundations.org/what-we-do/themes/equality-and-antidiscrimination](http://www.opensocietyfoundations.org/what-we-do/themes/equality-and-antidiscrimination) .

<sup>20</sup> [www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/lgbtqi](http://www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/lgbtqi) .

<sup>21</sup> <https://legrandreveil.co/2021/10/10/george-soros-largent-derriere-le-mouvement-transgenre-lgbtq-dans-le-monde/> .

<sup>22</sup> Il transumanesimo, il cui simbolo è H+ (Homo plus) è un movimento culturale che sostiene l'uso delle scoperte scientifiche e tecnologiche per aumentare le capacità fisiche e cognitive della specie umana al fine di migliorare o cancellare aspetti della nostra condizione considerati indesiderabili, come la malattia, l'invecchiamento e in prospettiva addirittura la morte. Il termine fu coniato dal gesuita ribelle francese Pierre Teilhard de Chardin e da Julian Huxley negli anni Cinquanta del XX secolo. Nella sua accezione più recente, formulata dall'americano Max More, il transumanesimo è definito come una serie di filosofie che cercano di guidarci verso una condizione postumana attraverso l'ibridazione uomo-macchina.

<sup>23</sup> [www.opensocietyfoundations.org/uploads/953cbd9f-006a-490a-adfe-e-1709ceca572/eu-gay-lesbian-rights-20020403.pdf](http://www.opensocietyfoundations.org/uploads/953cbd9f-006a-490a-adfe-e-1709ceca572/eu-gay-lesbian-rights-20020403.pdf) .

<sup>24</sup> <https://mowmag.com/culture/transmania-portaci-via> .

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> <https://www.gay.it/la-verita-transmania> .

<sup>27</sup> Soros, George, *La bolla della supremazia americana* , Piemme, 2004. op. cit.

<sup>28</sup> Iannaccone, Mario, Arturo, *Rivoluzione Psichedelica* , Ed. SugarCo, Milano 2008, op. cit.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> [www.fanpage.it/attualita/soros-re-della-droga-libera-dona-80-mln-per-la-legalizzazione-della-marijuana/](http://www.fanpage.it/attualita/soros-re-della-droga-libera-dona-80-mln-per-la-legalizzazione-della-marijuana/) .

<sup>31</sup> Plaquevent, P.A., *Soros e la società aperta. Metapolitica del globalismo* , Passaggio al bosco, 2020, p. 218.

<sup>32</sup> [www.europar2010.org/blog/tutto-su-george-soros](http://www.europar2010.org/blog/tutto-su-george-soros) .

<sup>33</sup> [www.lavocedelle voci.it/2018/04/19/soros-adesso-il-filantropo-vuol-mangiare-il-guatemala](http://www.lavocedelle voci.it/2018/04/19/soros-adesso-il-filantropo-vuol-mangiare-il-guatemala) .

<sup>34</sup> Paul Valéry (1871-1945) scrittore, poeta e filosofo francese. La frase citata compare ne *La crisi dello spirito* (1919).

# 12

## SOROS, BANCOMAT DELL'IMMIGRAZIONE

«Il tempo dei mille anni giunge alla fine. Ecco, escono le nazioni che sono ai quattro angoli della terra, il cui numero eguaglia la sabbia del mare. Esse partiranno in spedizione sulla faccia della terra, assalteranno il Campo dei Santi e la Città diletta».

**JEAN RASPAIL**

### IL CAMPO DEI SANTI

Nel 1973 uno scrittore francese con un passato di esploratore, Jean Raspail, scrisse *Il campo dei santi*, titolo che richiama l'Apocalisse di San Giovanni. Il romanzo immagina le conseguenze dell'immigrazione massiccia sulle società occidentali. La realtà ha superato l'immaginazione letteraria; nel libro una folla di indiani si impadronisce di centinaia di imbarcazioni per raggiungere le coste della Francia. Di fronte all'avanzare della massa umana, l'opinione pubblica e le autorità sono impaurite, poi titubanti e infine remissive. Il disarmo morale dell'Occidente sfocia nella resa incondizionata di fronte agli invasori. Le migrazioni accompagnano da sempre la vicenda umana. Possono avvenire per carestie, epidemie, guerre, invasioni di popoli armati, per la pressione eccessiva della popolazione in alcune aree e sono da sempre accompagnate dalla speranza – unita alla disperazione e alla sofferenza per lo sradicamento – di chi emigra e dal disagio di chi vede entrare nel

territorio, che considera suo, nuovi abitanti, diversi per lingua, razza, costumi. Come sapeva Simone Weil, il cui capolavoro si intitola *La prima radice*, chi è sradicato, a sua volta sradica. Questo è il dramma epocale dell'immigrazione, oltre i suoi risvolti economici, sociali e culturali.

La sensazione che percorre moltissimi europei e nordamericani è che l'immigrazione che ricevono nei loro territori abbia caratteristiche diverse da analoghi fenomeni del passato e, in buona parte, sia provocata, guidata, telecomandata da forze che stanno decidendo il futuro di popoli e civiltà, portando a compimento un immenso processo di ingegneria sociale sulla pelle delle popolazioni autoctone e sul disagio delle masse umane migranti. Il rancore che molti provano per la figura di George Soros ha la principale motivazione nel suo esplicito appoggio all'immigrazione verso l'Europa e il Nord America. Una società aperta, in fin dei conti, si caratterizza per l'assenza di limiti e di frontiere, così come per l'equivalenza tra gli uomini, intercambiabili, fungibili. Le migrazioni diventano il mezzo più efficace (e più cinico) per realizzare la società aperta. Nel rapporto che accompagna il bilancio dell'Open Society Foundation per il biennio 2017-2018, l'organizzazione mette le carte in tavola, riconoscendo che la missione di costruire una società aperta passa per incrementare le somme destinate alle migrazioni. Le cifre poste direttamente a bilancio sono raddoppiate in pochi anni, raggiungendo per il 2018 – ultimo anno per cui esistono dati completi – 63,3 milioni di dollari <sup>1</sup>. Molto altro denaro – il cui flusso è in costante aumento – è impegnato in attività che coinvolgono indirettamente le migrazioni. Le somme sono di per sé colossali, e tuttavia modeste se inseriamo nel conto la prospettiva di investimenti finanziari privati sul mercato azionario per 500 milioni di dollari, annunciati sin dal 2016, i cui proventi andranno a finanziare l'immigrazione <sup>2</sup>.

Al riguardo, stesso Soros ha rilasciato un'intervista al Wall Street Journal in cui affermava di rispondere a una sollecitazione dell'amministrazione Obama in materia di sostegno all'emigrazione "forzata" (nessun tentativo di sovvenire alle esigenze dei poveri nei paesi d'origine!). «In risposta all'appello, ho deciso di stanziare 500

milioni di dollari per investimenti che affrontino specificamente i bisogni dei migranti, dei rifugiati e delle comunità ospiti. Investirò in *startup*, in aziende consolidate, in iniziative e imprese a impatto sociale fondate dai migranti e dai rifugiati stessi. Sebbene la mia preoccupazione maggiore sia aiutare i migranti e i rifugiati in arrivo in Europa, cercherò buone idee per investimenti che avvantaggino i migranti di tutto il mondo. Questo impegno a investire capitali integrerà i contributi filantropici che le mie fondazioni hanno versato per affrontare le migrazioni forzate, un problema sul quale abbiamo lavorato a livello globale per decenni e al quale abbiamo dedicato risorse finanziarie significative»<sup>3</sup>.

«La nostra missione è rafforzare le questioni e le pratiche che sostengono le società aperte. Non c'è migliore illustrazione [...] che non sia la priorità che diamo nel nostro bilancio alle migrazioni»<sup>4</sup>. Dalle parole di Soros si inferiscono alcuni fatti: gli Stati Uniti e le oligarchie dirigenti dell'Occidente, non soltanto Soros e i filantropi, creano i presupposti dell'immigrazione, imponendo al Terzo Mondo un mercatismo di rapina che paralizza le potenzialità di sviluppo autonomo. Contestualmente destabilizzano aree intere del pianeta; la fuga di milioni di persone dall'Africa e dall'Asia è così poco naturale che lo stesso Soros la definisce forzata senza nominare chi la forzi, (*de te fabula narratur*)<sup>5</sup>. Gli Stati Uniti con le loro agenzie e con il flusso di denaro dei miliardari impongono i "corridoi umanitari", le rotte di transito dei flussi migratori permettendo l'attività dei trafficanti di uomini – gli schiavisti del Terzo Millennio – e finanziando le ONG. L'America paralizza di fatto le capacità di difesa degli Stati europei svuotandone la sovranità con la NATO e l'UE servile, manipolando l'opinione pubblica con l'idea dell'immigrazione continua come nuova normalità, ossia un fenomeno permanente cui è vano opporsi, cercare di regolare e che in nessun caso può essere definita invasione. Una nuova normalità regressiva, il ritorno al nomadismo paleolitico. Il quadro che emerge mostra le migrazioni di massa come arma di un preciso progetto imperiale di destabilizzazione. La difficoltà di rispondere al fenomeno non nasce dunque dalla sua complessità o dalla sua irresistibilità naturale, tanto meno da una sua razionalità o dal dovere umanitario: si tratta

piuttosto di obbedire ai disegni di una potenza imperiale e dei suoi corsari post moderni, come George Soros.

Soros ha più volte confermato che la protezione dei rifugiati è la priorità e le frontiere costituiscono un ostacolo. Prima trappola semantica: rifugiato è colui che si sottrae a una situazione eccezionale ed estrema, come guerre, pestilenze o gravi carestie. Il suo obiettivo è in genere di tornare in patria. Tutti gli altri sono migranti economici. L'altro trabocchetto ad uso delle "anime belle" è l'abbattimento delle frontiere, che per gli idealisti ha un significato morale, per quanto discutibile, mentre in quella dei capitalisti miliardari è il meccanismo con il quale abbattere ogni ostacolo al loro dominio. I fatti sono davanti agli occhi di chi vuol vedere: George Soros è uno dei padrini dell'immigrazione di massa verso l'Occidente e la sua rete appare come un gigantesco Bancomat, una *slot machine* che sostiene e alimenta un numero incalcolabile di altre organizzazioni, associazioni, iniziative.

Più arduo indicare le motivazioni di tale scelta strategica. Certo, popoli coesi, omogenei, dotati di senso comunitario, animati da principi forti, sono l'ostacolo più potente all'omologazione generale perseguita dall'oligarchia globalista, che vuole un uomo "a taglia unica", privo di radici, dedito esclusivamente al consumo e al godimento di effimeri piaceri materiali. Dall'altro lato, gli immigrati, per la loro condizione di povertà e precarietà esistenziale, sono il perfetto "esercito industriale di riserva"<sup>6</sup> postmoderno. Abbassano salari e stipendi, fanno crollare i diritti sociali di tutti, alimentano la competizione, la divisione, enfatizzano le fratture della società, sono protagonisti involontari di un'infinita guerra tra poveri il cui unico vincitore è l'iperclasse di potere. Nella visione messianica di Soros, tuttavia, c'è di più: il proposito febbrile di creare un uomo nuovo cosmopolita, nomade e privo di radici, migrante della vita, la cui volontà soggettiva è l'unica legge, deprivato di qualunque trascendenza, impoverito nell'anima, suddito perfetto della società aperta, i cui membri devono diventare "diversamente uguali", senza tratti in comune, mille segmenti reciprocamente ostili dietro la finzione dei diritti.

# UNA LUNGA STORIA, UNA SCIA DI DENARO DIETRO GRANDI SOFFERENZE

Emigrare significa rispondere a una crisi. Il giurista e economista Giacinto Auriti la definiva “legge dell’acqua”: l’uomo si sposta dove trova condizioni per la vita. Il dramma è che per il capitalismo le crisi ricorrenti sono un metodo di governo che il moderno Dio Proteo<sup>7</sup> sa volgere a proprio vantaggio, riconfigurando la società a sua immagine. Quando può, crea o alimenta esso stesso le crisi. La crisi migratoria che ha investito l’Europa è iniziata dopo il crollo comunista, svuotando paesi come l’Ucraina, la Romania e la Moldavia, ma è diventata un’emergenza assoluta a seguito di crisi pilotate dalla geopolitica occidentale. Prima la guerra civile in Libia, conclusa con l’uccisione del *rais* Muammar Gheddafi (2011) e il successo degli interessi franco-britannici, che ha reso incandescente la costa del Nord Africa, una terra di tutti e di nessuno aperta alla violenza, alla pressione congiunta della demografia, dell’endemica povertà dell’Africa centrale e di ben orchestrati piani di spostamento di milioni di giovani africani, prevalentemente di sesso maschile. Contemporaneamente, è stata destabilizzata la Tunisia (2010-2012) con una delle cosiddette “primavere arabe”. L’incendio iracheno è stato propagato alla Siria, con l’interminabile guerra civile scoppiata il 15 marzo 2011, a cui partecipano potenze mondiali e regionali (Russia, Turchia, Usa). Il fardello di distruzioni enormi e di una crisi umanitaria ha prodotto la pressione verso nord ovest di milioni di profughi di guerra. In questo scenario drammatico si sono inseriti George Soros, le sue organizzazioni e molti altri soggetti ed interessi per imporre all’Europa – come hanno fatto con gli Stati Uniti – un’immigrazione incontrollata e massiva.

Gli anni decisivi per montare un’emergenza di lungo periodo furono tra 2010 e il 2014/15, con il corto circuito tra la crisi umanitaria siriana – che segue quella irachena – e la destabilizzazione del Mediterraneo meridionale e dell’Africa



sahariana. Risale al 2015, in piena emergenza siriana, il piano Soros – Merkel predisposto dall’ESI (European Stability Initiative), organizzazione finanziata anche dall’OSF<sup>8</sup>, il cui presidente Gerald Knaus è membro del sorosiano ECFR, European Council for Foreign Affairs. (cfr. cap. IV). Il piano prevedeva l’accoglienza in Germania di mezzo milione di siriani, la concessione di aiuti alla Turchia e l’appoggio di Berlino al suo ingresso nell’UE. Sappiamo che la rete Soros è adesso nemica del governo di Ankara. L’UE avrebbe dovuto accollarsi almeno un milione di “richiedenti asilo” all’anno, offrendo a ciascuno quindicimila euro all’anno per due anni. Si chiedeva l’attivazione immediata di un’agenzia europea “delle migrazioni e del diritto d’asilo” e l’istituzione di un corpo di agenti di frontiera europea sotto il suo comando. Un vero e proprio esercito di “buttadentro” incaricati non di vigilare le frontiere, ma di assecondarne il passaggio.

L’obiettivo implicito della Open Society è sottrarre le decisioni sull’immigrazione agli Stati nazionali per trasferire la loro gestione a enti sovranazionali. Ciò che l’UE ha tentato invano con le quote di distribuzione dei profughi siriani. Un memorandum dell’International Migration Initiative (organo interno dell’OSF), sollecita cinicamente ad «approfittare della condizione creata dalla crisi attuale per influenzare il dibattito sul ripensamento della gestione delle migrazioni», cioè «riforme volte a una *governance* globale delle migrazioni». In un documento concernente gli Stati Uniti del febbraio del 2015, risulta che la Open Society abbia cercato di influenzare un verdetto della Corte Suprema americana. Lo Stato del Texas, confinante col Messico, aveva intentato causa contro un ordine esecutivo del presidente Obama, che avrebbe permesso il ricongiungimento familiare agli immigrati irregolari. Tre anni dopo, Soros è stato accusato, invero senza addurre prove convincenti, di essere il finanziatore di quella che venne chiamata “la carovana dei migranti”, la lunga marcia di migliaia di persone, quasi tutti honduregni, verso il confine USA attraverso il Messico.

Quel che è certo è che in Occidente opera una rete fittissima e provvista di ingenti mezzi economici per favorire lo spostamento di grandi masse umane, una foresta di sigle dietro le quali quasi

sempre si rinviene il finanziamento di ben precise centrali, tra le quali la rete di George Soros. Un esempio tra i tanti è il Migration Policy Group (MPG), con sede a Bruxelles, che vanta finanziamenti e partenariato con agenzie internazionali come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, altri organismi delle Nazioni Unite, l'OSCE, il Consiglio d'Europa, la Commissione Europea, il Parlamento Europeo, oltre all'onnipresente OSF e ad altre fondazioni. Una rete di dimensioni immense che smentisce la narrazione corrente sull'inevitabilità e spontaneità del fenomeno, senza la quale non si spiegherebbe, ad esempio, la presenza di una vera e propria flotta privata nel Mare Mediterraneo a supporto dell'immigrazione.

Una versione postmoderna della fine dell'impero romano, allorché il *limes*, il confine, non era più vigilato per mancanza di uomini, mezzi e volontà. In sostanza, il piano Merkel-ESI-Soros è un programmato piano di invasione del territorio comunitario, senza riguardo alla volontà delle popolazioni di accoglienza, ai cicli economici e ad ogni considerazione culturale e di civiltà: società aperta, indifesa, spalancata. Assai significativo è l'uso sapiente dei termini: chi si muove diventa automaticamente un "richiedente asilo" e la sua pretesa è qualificata come un "diritto", inesistente nei codici internazionali. Le parole hanno sempre conseguenze; il termine stesso "migrante", che fino a dieci anni fa nessuno utilizzava, è stato riesumato per descrivere una condizione fluida, momentanea, una sorta di transito permanente, un nomadismo esistenziale che offende in primo luogo l'umanità di chi emigra.

George Soros ha associato alle proprie iniziative pro immigrati MasterCard, il grande circuito di carte di credito e servizi di pagamento. Attraverso MasterCard, farà pervenire supporto finanziario diretto. L'accordo di collaborazione è denominato Humanity Ventures (Iniziativa Umanitarie). In una dichiarazione congiunta, Soros e MasterCard hanno affermato che i programmi di aiuti umanitari dei vari governi non sono stati capaci di risolvere i problemi dei "rifugiati", impossibilitati «ad accedere ai servizi finanziari e assistenziali. Il nostro investimento potenziale in questa impresa sociale, insieme alla capacità di MasterCard di creare prodotti che siano di aiuto alle comunità più vulnerabili, farà vedere come il capitale privato possa giocare un ruolo costruttivo nella

risoluzione dei problemi sociali»<sup>9</sup>. Soprattutto dopo averli creati. Humanity Ventures, ha soggiunto, è fatta per essere remunerativa, in modo da stimolare il coinvolgimento di altri imprenditori. MasterCard nel 2016 ammise di aver fornito carte di credito (cioè di debito...) prepagate a immigrati e a rifugiati in viaggio attraverso l'Europa, con l'approvazione dell'Unione Europea e dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, il che fa ritenere che il conto a piè di lista sia stato pagato dagli ignari contribuenti europei.

Il grande dispiego di fondi da parte delle centrali immigrazioniste ha costretto la pur timida UE ad incrementare considerevolmente la dotazione finanziaria del Frontex, l'agenzia che opera per la difesa delle frontiere esterne dell'Unione, passata dai 6,3 milioni di euro del 2005 a 333 nel 2019 sino agli attuali 1,1 miliardi di euro, che aumenteranno sino al miliardo e mezzo previsto nel 2025<sup>10</sup>. Sono cifre imponenti, ma impari rispetto al compito e ai mezzi dispiegati dal fronte opposto. Quanto costa armare una flotta? Chi paga le migliaia di euro dei costi giornalieri di una nave? George Soros è tra coloro che conoscono le risposte. Il solo Migrant Offshore Aid Station, (MOAS, Centro di Aiuto ai Migranti in Mare Aperto), fondato dall'esponente del partito democratico americano Joseph Catrambone, intimo di Hillary Clinton, disporrebbe di ben 400.000 euro mensili per le sue imbarcazioni<sup>11</sup>. Il MOAS possiede due imbarcazioni d'alto mare, diversi gommoni e persino droni per la ricerca dall'alto. Curioso è che Catrambone sia diventato ricco grazie alla Tangiers Group, agenzia assicurativa specializzata in "assistenza nelle emergenze e servizi di intelligence". Relazioni pericolose; tra i suoi collaboratori c'è il proprietario di un'azienda produttrice di coltelli da combattimento con relazioni nel mondo oscuro dei mercenari di guerra, adesso chiamati *contractors*, Robert Young Pelton. Gli affari sono affari, anche per i filantropi. Nel consiglio direttivo del MOAS siede inoltre Ian Ruggier, ex ufficiale maltese famoso per aver represso con la violenza le proteste dei migranti ospitati sull'isola. Il MOAS è stato accusato, nel 2017, dal Frontex di procedere all'imbarco di immigrati clandestini fin nelle acque territoriali libiche, incoraggiando così le partenze<sup>12</sup>. L'andirivieni delle navi è stato documentato inoppugnabilmente dal

programma di sorveglianza marittima Marine Traffic e non riguarda solo il MOAS. Il bilancio dell'associazione, secondo un'indagine del quotidiano Il Giornale, è sospetto, giacché avrebbe dichiarato la spesa di un milione di dollari per un drone, reperibile facilmente sul mercato per la metà della somma.

In Italia è aperta da anni un'inchiesta sulla flotta di ONG che aiuta gli immigrati a raggiungere il territorio italiano e l'Unione Europea, basata sul rapporto del Frontex <sup>13</sup>. L'Agenzia ritiene che le organizzazioni non governative agiscano come complici degli scafisti – disgustosi contrabbandieri di vite umane – contribuendo oltretutto all'elevato rischio di morte delle traversate. La flotta di navi delle ONG riduce costi e rischi dei mercanti di carne umana, eliminando altresì la necessità di procurarsi navi in grado di compiere l'intero viaggio da ogni parte del Mediterraneo meridionale sino alle coste europee. Il magistrato catanese Carmelo Zuccaro ha chiesto il monitoraggio dei finanziamenti delle associazioni e delle ONG impegnate nella gestione dell'onda migratoria, denunciando che la mafia italiana si stia appropriando di parte dei finanziamenti dedicati alla gestione dei migranti <sup>14</sup>.

Buona parte delle organizzazioni protagoniste sono finanziate, direttamente o indirettamente, dalla rete Soros, il cui obiettivo è la cancellazione dei confini nazionali. È diventato evidente che la crisi migratoria non è un fenomeno naturale. La stessa foto dello sventurato bimbo siriano Aylan ucciso nel 2015, il cui corpo fu trovato abbandonato su una spiaggia, è stata cinicamente utilizzata per impressionare l'opinione pubblica rendendola incline all'accoglienza indiscriminata. Nello stesso anno, un giornalista di Sky News ha trovato un "manuale dei migranti" sull'isola greca di Lesbo. Si è poi scoperto che i manuali, scritti in arabo, erano stati forniti ai destinatari prima della traversata del Mediterraneo da un gruppo chiamato Welcome in UE, finanziato dall'Open Society di George Soros. Tutto fa pensare, per Frontex, a un'operazione di contrabbando di uomini condotta da bande criminali internazionali con l'aiuto di navi appartenenti a diverse ONG o da esse noleggiate. L'investigatore ed avvocato William Craddick ha scoperto che alcuni noleggi sono riconducibili a organizzazioni sostenute dall'OSF, tra le

quali [avaaz.org](http://avaaz.org) , del gruppo [Moveon.org](http://Moveon.org) , Save the Children e Médecins sans Frontières (MSF) <sup>15</sup> .

Inquieta il paradosso di uomini come Soros che finanziano la tratta di esseri umani dall’Africa all’Europa mentre propugnano attivamente politiche per frenare la crescita della popolazione mondiale. Forse il sogno – o incubo – sorosiano prevede in realtà un mondo popolato solo da alcuni popoli. La “sovrappopolazione” riguarda gli europei e i nordamericani, e l’integrazione degli immigrati è un espediente verbale per celare la sostituzione etnica. Il Pentagono americano, più franco, parla di “migrazioni coercitive ingegnerizzate”, così definite dalla politologa e consulente governativa Kelly M. Greenhill <sup>16</sup> , armi di una “guerra non violenta” contro i popoli europei, condotta dagli stessi soggetti che condannano il razzismo, predicano tolleranza, fratellanza e pace perpetua. Ecco un altro terreno fertile per la rete sorosiana; la lotta alla “xenofobia e al razzismo”, la cui punta di lancia è in Europa l’OSEPI (Open Society European Policy Institute) L’OSEPI, in uno dei documenti pubblicati da DcLeaks, ammette di organizzare incontri con gli eurodeputati per «riscrivere le regole del Parlamento al fine di vietare ogni discorso di odio» <sup>17</sup> . Discorso di odio, l’arma totale con la quale ridurre al silenzio chiunque non gradito al progressismo della “società aperta e “risvegliata” (*woke* ).

## EROI O CONTRABBANDIERI DI CARNE UMANA?

Un sito non più attivo (Soros Connection) contò almeno settanta organizzazioni impegnate sul fronte migratorio finanziate dall’OSF – un numero ampiamente sottostimato – che contano sulla collaborazione – in qualche caso complicità – dell’UNHCR, il Commissariato dell’ONU per i rifugiati e dell’iperattiva USAID, l’agenzia americana per lo sviluppo internazionale, costola dei servizi di *intelligence* . Le organizzazioni non governative impegnate

nelle attività di ricerca e soccorso dei migranti nelle acque del Mediterraneo centrale sono almeno nove, con una quindicina di mezzi navali. Secondo la Commissione Difesa del Senato italiano si tratta di unità dalle caratteristiche tecniche molto diversificate: alcune perfettamente attrezzate e idonee per operazioni di salvataggio su larga scala, dotate anche di droni (MOAS dispone adesso anche di un aereo) e dal costo di esercizio superiore a 10.000 euro al giorno, altre decisamente più piccole <sup>18</sup> . Oltre alla citata MOAS e alla tedesca Jugend Rettet, diverse altre sono le organizzazioni “sul campo” <sup>19</sup> . Médecins sans Frontières (MSF) contava nel 2016, in una delle fasi acute della crisi migratoria, su una flotta di tre navi. Di esse è ancora in attività *Aquarius* , cui è affiancato il nuovo acquisto *Prudence* , un'imbarcazione commerciale da 75 metri e mille posti a bordo: un gigante del salvataggio. Naturalmente, gran parte dell'attività di MSF è meritoria; nel settore delle migrazioni, agisce in stretta collaborazione con SOS Méditerranée, tra i cui soci fondatori compare il Cospe, una Onlus italiana dedita all'immigrazione che, oltre a fondi pubblici, ha ricevuto denaro anche dall'OSF. Tra i fondatori di MSF colpisce la presenza di Bernard Kouchner, ministro nei governi di Nicolas Sarkozy, il presidente francese che nel 2011 bombardò e probabilmente fece uccidere Muammar Gheddafi, atto che ha trasformato la Libia nel porto senza regole da cui partono i barconi carichi di immigrati. Nel solo 2016 MSF ha raccolto 38.000.000 di euro, una parte dei quali da varie fondazioni, tra cui l'OSF. La collaborazione è favorita dalle “porte girevoli” tra le due associazioni, come nel caso di Marine Buissonnière, per dodici anni membro di MSF, passata al ruolo di direttrice del programma per la sanità pubblica di Soros e ora consulente per le migrazioni dell'OSF.

Altrettanto degna di lode è l'attività pro infanzia di Save the Children, anch'essa destinataria della generosità sorosiana. Anch'essa è molto attiva nel “recupero” dei clandestini con la sua ammiraglia *Vos Hestia* , un'imbarcazione da 62 metri dai costi di gestione elevatissimi che batte bandiera italiana. Più modesta la dotazione delle tedesche Life Boat, che arma la motonave Minden, e Sea Eye, con un ex peschereccio di 26,5 metri. Quanto a Sea-Watch, conta su due navi e su di un aereo per pattugliamento. L'ONG nega rapporti con Soros ed è finanziata dalla chiesa

evangelica tedesca, oltrech  da politici e movimenti di estrema sinistra. Sua   la nave *Sea-Watch3* comandata da Carola Rackete che forz  il blocco del porto di Lampedusa nel 2019. Spagnola   la *Proactiva Open Arms*. Gestisce, tra le altre imbarcazioni, il peschereccio *Golfo Azzurro*, scoperto a raccogliere immigrati presso le coste libiche. Non   certo che sia finanziata direttamente dall'OSF, bench  abbia accordi di partenariato con associazioni vicine alla rete Soros come Human Right Watch (HRW); riceve fondi, tra gli altri donatori, da amministrazioni locali e municipi spagnoli e i suoi dirigenti sono assai prossimi al separatismo catalano, sostenuto da Soros, sempre interessato alla disgregazione degli Stati nazionali. L'anello di congiunzione   lo stesso Jordi Vaquer, responsabile della branca europea dell'OSF e direttore del CIDOB (Barcelona Center for International Affairs, CIDOB) nel cui comitato direttivo abbondano personalit  legate alle organizzazioni internazionali di Soros<sup>20</sup>.

Al di l  del ruolo della galassia Soros e al netto del salvataggio di vite umane – atto sempre degno di riconoscimento positivo – colpisce l'enorme capacit  organizzativa, il dispiego di mezzi economici e tecnici e la rete di coperture politiche del fronte pro immigrazione. Ancora pi  ampio, infatti,   lo schieramento di gruppi, associazioni ed organizzazioni di supporto legale, logistico, politico e di lobby. Qui si manifesta al meglio l'influenza dell'OSF.

## **UN CONGEGNO PERFETTO A SOSTEGNO DELL'IMMIGRAZIONE IN EUROPA**

Il momento chiave per comprendere l'ampiezza del fenomeno migratorio verso il sud Europa   stato il biennio 2015/2016. In quel periodo, oltre alla drammatica pressione sulle frontiere meridionali e sudorientali dell'Europa, si   in tutta la sua potenza e capacit  di influenza l'attivismo detto "No Border" (Senza confini) lautamente

pagato, tra gli altri, dalla rete Soros. Terreni d'azione principali il porto francese di Calais, porta d'accesso verso l'Inghilterra, diventato un enorme bivacco di stranieri, con tutte le connesse condizioni di disagio sociale e l'isola greca di Lesbo, di fronte alle coste turche dell'Asia Minore. Due luoghi simbolo, con la nostra Lampedusa, della spinta verso il nord delle popolazioni africane e medio orientali. In particolare, il fenomeno No Border di Calais – al di là della legittima opera di soccorso umanitario – dimostrò l'esistenza di un ben organizzato movimento, ricco di mezzi, dedito al favoreggiamento dell'immigrazione. Tra i finanziatori spiccava United for Intercultural Action, una ONG che fa da *trait d'union* a numerosissime realtà ed associazioni più piccole, diffuse in tutta Europa. Tra i donatori spiccano la stessa Commissione dell'UE, un numero impressionante di enti istituzionali europei (comuni, regioni, governi) e naturalmente l'OSF <sup>21</sup>. Ribadiamo ancora: a parte l'aiuto immediato a chi è in difficoltà, desta impressione l'ampiezza di mezzi economici che l'Europa politica ufficiale destina a sostenere, dunque di fatto alimentare, l'immigrazione senza limiti, sostitutiva della popolazione e della civiltà autoctona. Autolesionismo, odio di sé, piano a lungo termine?

Strumento politico e culturale essenziale, oltreché mezzo di pressione privilegiato di Soros è l'MPI (Migration Policy Institute) con sede in America. Finanziato da tutte le più ricche fondazioni anglosassoni e da numerosi governi, tra i quali quello tedesco, britannico, spagnolo e messicano, affronta le migrazioni dal punto di vista di un'ideologia di apertura pressoché indiscriminata. Ha redatto, su commissione dell'OSF, rapporti tesi ad accelerare l'arrivo e l'installazione di immigrati e il loro sostegno da parte di entità private. Altri mattoni dell'edificio pro-migrazioni finanziato da Soros sono OXFAM e PICUM. PICUM, acronimo di Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants, con sede a Bruxelles, si occupa di immigrati senza documenti, ossia, nella lingua dei semplici, clandestini. Fornisce assistenza legale e altri aiuti per evitarne l'espulsione dal territorio d'arrivo. L'OSF figura con il suo logo nella pagina del sito ufficiale dedicata ai sostenitori di PICUM. Tra i membri italiani, spicca l'ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, che abbiamo già trovato tra i



destinatari delle sovvenzioni di Soros. Nel solo 2015, Picum ha ricevuto oltre 99.000 dollari dall'OSF <sup>22</sup>.

L'OXFAM si occupa principalmente di alleviare la povertà in tutte le sue forme. In questa veste riceve sovvenzioni da privati, fondazioni, governi, enti pubblici. È sovvenzionata anche dall' OSF e il suo ruolo nelle crisi migratorie è diventato sempre più centrale nel tempo. Nel 2018 Oxfam è stata investita da un grave scandalo sessuale. Alcuni dipendenti dell'organizzazione ottennero favori sessuali a pagamento ad Haiti e nel Ciad <sup>23</sup>. Tra le distinte organizzazioni immigrazioniste legate all'OSF, risulta imprescindibile il supporto culturale della CEU, l'Università dell'Europa Centrale fondata da Soros. Una delle numerose associazioni censite, Internews, è un'agenzia globale di informazioni che ha tra i suoi obiettivi quello di fornire agli immigrati notizie e consigli su come raggiungere in sicurezza la loro destinazione.

Il sistema di cui George Soros è promotore e parte importante non nasconde più la realtà: la crisi migratoria sta diventando, insieme con il Grande Reset promosso dalle oligarchie mondialiste e con la dittatura sanitaria innescata dall'epidemia di Covid-19 iniziata nel 2020, la più scottante delle questioni sul tappeto. Le informazioni che abbiamo rintracciato – facilmente reperibili in linea – l'immenso dispiegamento di mezzi economici e il martellante apparato di informazione, intrattenimento e inculturazione unanimemente favorevole alle migrazioni di massa verso l'Europa, addirittura finanziate dalle istituzioni politiche, dimostrano che è in corso un'operazione di lungo periodo tesa a fare del nostro continente il laboratorio di una "società aperta" dominata dai giganti dell'economia e della finanza, per la quale è urgente la disarticolazione morale, spirituale, valoriale e anche la riconfigurazione etnica della nostra civiltà. Una volta di più, ci rendiamo conto che George Soros e l'OSF, pur con tutta l'importanza della loro azione, sono attori protagonisti, sì, ma di un copione di cui non sono certo gli unici autori.

Al proposito, sono illuminanti alcuni passaggi di uno scambio di accuse del 2015 tra George Soros e l'ungherese Viktor Orbán sul

problema migratorio. Soros ammise il suo coinvolgimento nella crisi dei migranti: per lui i confini e gli Stati nazionali sono l'ostacolo da rimuovere. Orbán aveva accusato Soros di incoraggiare deliberatamente la crisi dei migranti. «Questa invasione è guidata, da un lato, dai trafficanti di persone e dall'altro da quegli attivisti che sostengono tutto ciò che indebolisce lo stato-nazione», affermava Orbán, indicando che «questa mentalità occidentale e questa rete di attivisti sono rappresentate da George Soros». La piccata risposta del miliardario giunse attraverso una nota scritta al sito Bloomberg Business. Ribadiva che «le sue fondazioni aiutano a sostenere i valori europei», mentre le azioni di Orban per rafforzare il confine ungherese e fermare un enorme afflusso di migranti «minano quei valori». «Il suo piano considera la protezione dei confini nazionali come l'obiettivo e i rifugiati come un ostacolo», aggiunse. «Il nostro piano considera la protezione dei rifugiati come l'obiettivo e i confini nazionali come l'ostacolo». Chiarissimo, anche nell'uso del solito equivoco termine, rifugiati. In precedenza Orbán aveva accusato apertamente le organizzazioni non governative (ONG) di «vivere sulla crisi dell'immigrazione», mettendo nel mirino soprattutto quelle finanziate dall'OSF <sup>24</sup>.

Le pagine ufficiali dell'OSF sono altrettanto chiare delle parole del fondatore. «Crediamo che la politica in materia di migrazione e asilo debba essere fondata sulla realtà economica e demografica, non guidata da considerazioni politiche temporanee o malintesi popolari» <sup>25</sup>. L'opinione dei popoli, il legittimo desiderio di preservare la loro identità, civiltà e modo di vivere non contano nulla: decide un pugno di illuminati sulla base dei loro interessi economici e «demografici», ossia, come abbiamo visto nel capitolo precedente, della cultura della denatalità per l'Occidente, ma nel silenzio assordante per l'esplosione demografica africana, alle quale non vengono proposte le stesse ricette neo malthusiane che stanno depauperando demograficamente il resto del pianeta e in particolare i popoli europei. In Africa le ONG che fanno riferimento alla galassia della Open Society non finanziano il contenimento delle nascite, non si interessano di aborto, non distribuiscono profilattici, non si occupano di sterilizzazione volontaria, non finanziano associazioni gay, non promuovono *gay pride*, non sostengono associazioni

femministe, non dicono una parola sullo sfruttamento dell'Africa da parte delle multinazionali occidentali, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e adesso anche della Cina. Significherà qualcosa?

La lettura ragionata dei documenti sottratti da DCLeaks è piuttosto istruttiva sull'evidenza di un disegno migratorio globale. Una prima questione riguarda il linguaggio, spia della "narrazione" imposta. L'immigrazione massiccia e continua, la "pentola che bolle" e modifica continuamente il panorama, la realtà e la percezione che ne abbiamo deve diventare, così vogliono, "nuova normalità". Vittime noi, a cui è sottratto il territorio natio e la cultura di appartenenza, vittime i nuovi arrivati, strappati al mondo cui appartenevano per diventare braccia da sfruttare e strumenti per il dominio di pochissimi. L'immigrazione, ci vogliono convincere, fornisce "nuove opportunità". Principalmente a chi la sfrutta: torna alla mente il caso giudiziario noto come "mafia capitale", in cui uno dei protagonisti, Salvatore Buzzi, intercettato, rivelava soddisfatto che l'accoglienza era diventata un affare, un *business* più sicuro e profittevole degli appalti e di ogni altra iniziativa economica.

Anna Crowley, funzionario per il programma dell'Open Society Foundations, e Katin Rosin, esperta dell'OSF, hanno redatto il memorandum intitolato *Migration Governance and Enforcement Portfolio Review* <sup>26</sup>. Il documento si focalizza su tre punti: l'OSF ha avuto successo nell'influenzare la politica di immigrazione globale; la crisi europea dei rifugiati presenta per l'organizzazione "nuove opportunità" di influenzare la politica globale dell'immigrazione; "la crisi dei rifugiati è la nuova normalità". L'efficacia degli approcci utilizzati per conseguire «il cambiamento a livello internazionale ha consentito di modellare la politica della migrazione e influenzare i processi regionali e globali con effetti sul modo in cui la migrazione è governata e imposta». Parole come pietre. Migrazioni "governate e imposte": da loro, da Soros, dagli altri miliardari e dagli interessati partigiani della "società aperta". In una sezione intitolata *Le nostre ambizioni* le autrici spiegano che «un compito dell'OSF è sostenere gli attori sul campo cercando di cambiare attivamente le politiche, i poteri e le regole che governano la migrazione». Ovvero, allargare

ulteriormente le maglie, lo vogliano o no le opinioni pubbliche e gli stessi governi, ricattati con l'arma del debito e dell'affievolimento della sovranità nazionale e popolare a vantaggio di poteri esterni oligarchici. Il documento rivela poi che il programma dell'OSF denominato *Iniziativa Internazionale per la Migrazione* (IMI) <sup>27</sup>, «a livello globale, ha dovuto essere selettivo (...) per spingere a pensare alla migrazione e a coordinare meglio il patrocinio e gli sforzi di riforma. Abbiamo sostenuto iniziative, organizzazioni e reti il cui lavoro è legato direttamente ai nostri scopi».

In un'altra sezione del memorandum, intitolata *Il nostro posto* si legge: «Ben presto, *l'Iniziativa Internazionale per la Migrazione* ha identificato una serie di organizzazioni capaci di impegnarsi in modo globale e transnazionale sulla migrazione, elevando oltre il livello nazionale il lavoro di corridoio *dell'Iniziativa Internazionale per la Migrazione* ». Ha cioè svolto una vera e propria politica internazionale privata su un tema tanto delicato come lo spostamento di ingenti masse umane. «Queste organizzazioni includono *think tank* importanti come il Migration Policy Institute (MPI) e reti di patrocinio come l'International Detection Coalition (IDC)». Successivamente, il testo rileva che MPI, tenace promotore dell'amnistia per gli immigrati illegali in America, «è a volte è criticato per la sua vicinanza ai governi, [ma] il finanziamento flessibile dall'Open Society Foundations gli ha permesso di mantenere una certa indipendenza dai governi a cui esso dà consulenze». Il governo della nazione più potente al mondo, par di intendere, promulga leggi sull'immigrazione e contemporaneamente ha come consulente a pagamento chi si impegna ad aggirarle: il cerchio si chiude.

Il memorandum sottolinea anche che «l'Iniziativa Internazionale per la Migrazione ha svolto un ruolo centrale nello stabilire e nell'influenzare gli scopi di due nuovi fondi subalterni del [Programma europeo per l'integrazione e la migrazione], quello competente sul Sistema comune di asilo europeo (CEAS) e quello competente sulla detenzione degli immigrati». Dunque, l'OSF ha direttamente esercitato pressioni, lobbying e ingerenze sull'Unione Europea e – quel che è peggio – ha avuto successo. Ancora più

significativo è che il memorandum spiega come la crisi europea dei rifugiati apra le porte all'organizzazione di Soros per influenzare ulteriormente la politica globale dell'immigrazione.

Le autrici notano che l'«attuale crisi dei rifugiati crea lo spazio per riconsiderare la *governance* della migrazione e il regime internazionale dei rifugiati». Secondo il memorandum, una ragione di ciò è che i paesi in via di sviluppo, il cosiddetto Gruppo dei 77 alle Nazioni Unite, sono motivati «a mantenere nell'agenda globale i problemi dell'immigrazione», ovvero vogliono che il problema diventi endemico e non conosca fine. L'OSF si congratula con se stessa per aver contribuito a modificare «il clima attuale [che] presenta nuove opportunità per riformare a livello globale la *governance* della migrazione, o tramite il sistema multilaterale esistente o unendo una gamma di attori perché pensino più innovativamente». Invocano infine l'aiuto di altri “ricchi donatori”, le altre fondazioni filantropiche anglosassoni, supponiamo.

Dal rapporto si evince che la crisi europea dei rifugiati è stata pianificata e preparata, non solo dall'organizzazione di Soros, ma da altre che traggono beneficio dal cambiamento della “*governance* della migrazione”, cioè da una riformulazione dei termini della sovranità degli Stati e di entità transnazionali quali l'Unione Europea, come è accaduto alla Grecia dal 2015, allorché lo Stato ellenico è stato costretto con ricatti economici e finanziari a partecipare al piano europeo dei rifugiati. In un altro passaggio dell'illuminante documento si insiste sul fatto di “muoversi al di là della pura necessità di reagire”, ovvero che l'OSF opera affinché non vi siano obiezioni, limitazioni o opposizioni a politiche migratorie “aperte”. Alla luce di quanto esposto, è chiaro che Soros e la Open Society, che hanno già investito centinaia di milioni per rimodellare per sempre il volto l'Europa determinando l'afflusso di milioni di stranieri, continueranno a impegnarsi – politicamente, culturalmente e finanziariamente – per facilitare l'ingresso in Europa di “migranti e rifugiati”. Non più “ce lo chiede l'Europa” o il mercato, bensì ce lo impongono Soros e la sua “società aperta”.

## NOTE AL CAPITOLO 12

---

<sup>1</sup> [www.opensocietyfoundations.org/uploads/664f9d73-bbe3-4de1-a4c7-af205ab75477/open-society-foundations-2018-budget-overview-20181107.pdf](http://www.opensocietyfoundations.org/uploads/664f9d73-bbe3-4de1-a4c7-af205ab75477/open-society-foundations-2018-budget-overview-20181107.pdf) .

<sup>2</sup> [www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/open-society-foundations-2017-budget-overview-2017127.pdf](http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/open-society-foundations-2017-budget-overview-2017127.pdf) .

<sup>3</sup> [www.georgesoros.com/2016/09/20/why-im-investing-500-million-in-mi-grants/](http://www.georgesoros.com/2016/09/20/why-im-investing-500-million-in-mi-grants/) .

<sup>4</sup> [www.opensocietyfoundations.org/uploads/664f9d73-bbe3-4de1-a4c7-af205ab75477/open-society-foundations-2018-budget-overview-20181107.pdf](http://www.opensocietyfoundations.org/uploads/664f9d73-bbe3-4de1-a4c7-af205ab75477/open-society-foundations-2018-budget-overview-20181107.pdf) .

<sup>5</sup> Espressione latina la cui traduzione letterale è “in questa favola si parla di te.” È una citazione delle Satire del poeta Orazio. L’espressione si usa per richiamare alla realtà qualcuno che, mentre si parla di lui o di qualcosa che lo riguarda, dà mostra di non intendere.

<sup>6</sup> Esercito industriale di riserva è un’espressione coniata da Karl Marx nel libro I de *Il capitale* per descrivere la condizione dei disoccupati nell’economia capitalistica.

<sup>7</sup> Proteo nella mitologia greca era una divinità delle acque in grado di mutare forma in ogni momento.

<sup>8</sup> <https://it.sputniknews.com/20180601/lobby-soros-strutture-europee-6076598.html> .

<sup>9</sup> [www.zerohedge.com/news/2018-11-03/soros-partners-master-card-hand-out-money-migrants-](http://www.zerohedge.com/news/2018-11-03/soros-partners-master-card-hand-out-money-migrants-) .

<sup>10</sup> <https://altreconomia.it/nuovo-bilancio-frontex/> .

<sup>11</sup> [www.ilgiornale.it/news/politica/finanziamenti-sospetti-chi-salva-i-migranti-sorvegliamo-ong-1378922.html](http://www.ilgiornale.it/news/politica/finanziamenti-sospetti-chi-salva-i-migranti-sorvegliamo-ong-1378922.html) .

<sup>12</sup> [www.ilgiornale.it/news/cronache/navi-ong-accendono-i-fari-e-scafisti-mandano-i-migranti-1377667.html](http://www.ilgiornale.it/news/cronache/navi-ong-accendono-i-fari-e-scafisti-mandano-i-migranti-1377667.html) .

<sup>13</sup> [www.fanpage.it/politica/come-funziona-il-servizio-taxi-per-migranti-delle-ong/](http://www.fanpage.it/politica/come-funziona-il-servizio-taxi-per-migranti-delle-ong/) .

<sup>14</sup> [www.money.it/George-Soros-finanzia-arrivo-immigrati-Italia](http://www.money.it/George-Soros-finanzia-arrivo-immigrati-Italia) .

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> <https://left.it/2021/09/22/armi-di-migrazioni-di-massa/> .

<sup>17</sup> <https://lanuovabq.it/it/aborto-immigrazione-lgbt-e-lotta-allislamofobiatutti-i-sogni-nel-cassetto-di-george-soros> .

<sup>18</sup> [www.ilgiornale.it/news/politica/nomi-finanziatori-e-intrighi-ecco-tutti-i-segreti-delle-navi-1388158.html](http://www.ilgiornale.it/news/politica/nomi-finanziatori-e-intrighi-ecco-tutti-i-segreti-delle-navi-1388158.html) .

<sup>19</sup> [www.borsainside.com/news/70382-immigrazione-e-navi-ong-ecco-i-segreti-i-nomi-e-i-finanziatori-delle-piu-importanti-ong/](http://www.borsainside.com/news/70382-immigrazione-e-navi-ong-ecco-i-segreti-i-nomi-e-i-finanziatori-delle-piu-importanti-ong/) .

<sup>20</sup> <https://confilegal.com/20190320-soros-esta-detras-del-movimiento-separatista-catalan-segun-los-autores-del-libro-soros-rompiendo-espana/> .

<sup>21</sup> [www.lastampa.it/blogs/2017/05/07/news/le-ong-umanitarie-2-la-rete-di-george-soros-br-1.37251682/](http://www.lastampa.it/blogs/2017/05/07/news/le-ong-umanitarie-2-la-rete-di-george-soros-br-1.37251682/) .

<sup>22</sup> [www.opensocietyfoundations.org/uploads/cd6e5010-c2d2-4938-b3d6-](http://www.opensocietyfoundations.org/uploads/cd6e5010-c2d2-4938-b3d6-) .

<sup>23</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Oxfam> .

<sup>24</sup> [www.breitbart.com/europe/2015/11/02/soros-admits-involvement-in-mi-grant-crisis-national-borders-are-the-obstacle/](http://www.breitbart.com/europe/2015/11/02/soros-admits-involvement-in-mi-grant-crisis-national-borders-are-the-obstacle/) .

<sup>25</sup> [www.opensocietyfoundations.org](http://www.opensocietyfoundations.org) .

<sup>26</sup>

<https://ia601207.us.archive.org/10/items/321383374OpenSocietyFoundationsInternationalMigrationInitiativeMigrationGovernan/321383374-Open-Society-Foundations-International-Migration-Initiative-Migration-Governance-and-Enforcement-Portfolio-Review.pdf> .

<sup>27</sup> International Migration Iniziative è il nome del programma generale dell'OSF dedicato agli immigrati e all'immigrazione ([www.opensocietyfoundations.org/who-we-are/programs/international-migration-initiative](http://www.opensocietyfoundations.org/who-we-are/programs/international-migration-initiative) ).

# 13

## IL GRANDE VECCHIO DELLA SINISTRA

«Ogni società non è altro che il residuo a conclusione di un progetto di sgretolamento della comunità».

**M. SCHELER**

### GLI AMICI ITALIANI

**N**el capitolo V abbiamo descritto i finanziamenti della rete Soros in Italia, il ruolo direttivo di alcune personalità politiche (Emma Bonino) e giornalistiche (Federico Fubini) all'interno dell'OSF e i versamenti diretti al Partito Radicale. Vale la pena approfondire l'argomento e guardare più da vicino l'attività nel nostro paese delle associazioni legate alla galassia Soros. È un po' come sfogliare l'album di famiglia della sinistra italiana nelle sue varie componenti e sfumature; il miliardario ungherese vi appare come un Grande Vecchio o forse, per i doni che porta, il Babbo Natale dei progressisti, dei comunisti più o meno post o ex e di tutti i convertiti al neo capitalismo trionfante e "aperto". I terreni d'azione sono i soliti, ma in Italia il tema migratorio è un nervo scoperto più che altrove. Teniamo presente che l'immigrazione massiccia è in Italia un fenomeno relativamente nuovo e la posizione dello Stivale al centro del Mediterraneo rende il nostro paese l'ideale crocevia e la piattaforma di arrivo e di transito sia dall'Africa sia dal Medio Oriente.



Open Migration è un progetto italiano che «produce informazione di qualità sul fenomeno delle migrazioni e dei rifugiati, per colmare le lacune nell'opinione pubblica e nei media. Le migrazioni rappresentano la storia più profonda della nostra epoca. Open Migration ha scelto di raccontarla attraverso l'analisi di dati oggettivi»<sup>1</sup>. Nella pagina iniziale ufficiale si sottolinea il contributo dell'Open Society Foundation, il cui logo compare accanto a quello della OAK Foundation e del CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili), l'organizzazione madre di cui parleremo più avanti. Open Migration dichiara di essere «un progetto di informazione aperto, orizzontale sul tema delle migrazioni. Non deve essere informazione fondata su pregiudizi o stereotipi altrimenti non avrebbe la forza per scardinare i pregiudizi e gli stereotipi prevalenti e pericolosi che sono usati dai media e da talune forze politiche quando viene affrontato il tema dell'immigrazione. Open Migration è dunque un progetto che usando competenze, dati, conoscenze vuole contribuire a formare le opinioni e le coscienze sulle migrazioni»<sup>2</sup>. Ossia, è parte di un disegno più vasto teso a promuovere un'immigrazione sempre più massiccia verso il nostro paese e a contrastare ogni opinione contraria. Tutto assolutamente lecito e in linea con i diritti costituzionali: turba almeno un po' la costante ingerenza – economica e ideologica – degli interessati apostoli della Società Aperta.

Open Migration svolge un'intensa attività di propaganda pro immigrazione nel mondo della comunicazione e “premia” gli articoli migliori sul tema. Una perla famosa fu il comunicato della Fondazione Leone Moressa di qualche anno, secondo cui gli stranieri pagano almeno seicentomila pensioni italiane. Questa associazione ha svolto convegni sul tema migratorio con il sostegno e la presenza dell'OSF<sup>3</sup>. È noto che il bilancio globale delle spese e degli attivi relativi all'immigrazione è assai diverso da quello prospettato; in ogni caso un fenomeno di questa ampiezza, di proporzioni epocali e con ricadute ed implicazioni storiche, non può essere giudicato con la lente dell'interesse previdenziale delle generazioni anziane del presente. Opera di informazione o di disinformazione? A noi preme ricordare che si tratta di farina del sacco di George Soros, ossia di associazioni che godono del suo

contributo. Un'altra è Carta di Roma, gruppo giornalistico affiliato all'Ordine dei Giornalisti e alla Federazione della Stampa Italiana, che ha prodotto un vero e proprio glossario dei termini da utilizzare e da bandire parlando di immigrazione. Clandestino, ad esempio, è parola vietata.

Curiosa è la storia del Movimento Arturo, nato nel febbraio 2017 come esperimento mediatico, o scherzo informatico "politico" ideato dal conduttore televisivo Diego Bianchi, in arte "Zoro", attivo su Raitre e La7, le due reti televisive più vicine alla sinistra. Il movimento divenne in breve un fenomeno di massa su Twitter. Si concentrò sul caso di Giulio Regeni, il giovane italiano ucciso in Egitto in circostanze misteriose, una storia oscura di spie e servizi segreti di cui il ragazzo friulano fu vittima <sup>4</sup>. Il Movimento Arturo è impegnato anche su tematiche filo-immigrazione e a supporto del mondo LGBT. Sulla piattaforma Twitter si distinse l'attivismo di un gruppo di pressione dal nome singolare: migliaia di utenti anonimi, accomunati da una fantasiosa declinazione del nome proprio Arturo, discutevano del caso Regeni, "cinguettando" contro l'Egitto e contro la politica governativa italiana. Secondo il sito [www.vita.it](http://www.vita.it), Diego Bianchi fa parte del variegato mondo delle ONG che ruotano attorno a George Soros: Amnesty International, l'Associazione Antigone di Luigi Manconi, collegata alla Open Society <sup>5</sup> e la Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili (CILD). In questo strano guazzabuglio spicca il nome di Maha Abdelrahman, docente presso l'ateneo di Cambridge, specializzata in movimenti d'opposizione, diritti civili e ONG. Fu lei a inviare il povero Regeni al Cairo nell'ambito di un progetto di studi "sul campo". Una copertura per qualcos'altro? La Abdelrahman figura tra le collaboratrici di Open Democracy <sup>6</sup> di George Soros. Le tessere del *puzzle* sono molte e complesse, due e due non sempre fa quattro, ma resta il gusto amaro di una connessione internazionale cui non sono estranei interessi e personaggi legati alla galassia Soros.

Il contenitore di molte associazioni italiane finanziate dall'OSF è la citata CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili) che raggruppa varie organizzazioni, tra le quali l'Arcigay, A Buon Diritto di Luigi Manconi, l'Associazione Luca Coscioni dei radicali, ASGI,

Famiglia Arcobaleno, Associazione 21 luglio e molte altre. Nella pagina iniziale del sito ufficiale l'OSF è indicata come finanziatrice<sup>7</sup>. Le aree di attività sono molteplici e spaziano dall'impegno per «la dignità e i diritti di rifugiati e migranti attraverso progetti come Open Migration», all'inclusione dei migranti e il miglioramento delle loro condizioni. La CILD appoggia i «diritti LGBT» e la «decriminalizzazione» dell'uso di droghe, ovvero, in concreto, la legalizzazione. Chiede al governo italiano «di rispettare il diritto internazionale e i diritti umani nelle operazioni antiterrorismo». Fu assai attiva nel dibattito sulle unioni civili in Italia (il matrimonio omosessuale mascherato) con petizioni sulla piattaforma Progressi.org, filiazione della sorosiana MoveOn.org. La CILD assegna un «Premio per le Libertà Civili», che nel 2016 andò a Diego Bianchi/ Zoro e al giornalista televisivo Valerio Cataldi, di casa alle iniziative dell'OSF, fondatore del Comitato 3 ottobre, che lavora con le scuole europee per «costruire un'idea diversa dell'immigrazione» e per «sostenere politiche di accoglienza e inclusione»<sup>8</sup>. Un'altra iniziativa pro immigrazione della CILD è il progetto editoriale online 19Million Project, definito «una coalizione di giornalisti, programmatori, progettisti, strateghi digitali e cittadini del mondo che si uniscono per affrontare la crisi migratoria nel Mediterraneo».

Non sappiamo se possa essere definito amico di Soros il senatore a vita Mario Monti, uomo dei poteri finanziari, chiamato nel 2011 a dirigere il governo italiano dopo l'operazione politico finanziaria che fece cadere l'ultimo governo di Silvio Berlusconi. Fatto sta che Monti ha rivelato durante una trasmissione televisiva di essere stato chiamato al telefono dal miliardario, che si mostrò «preoccupatissimo» e gli consigliò di «chiedere soccorso all'Unione Europea e al Fondo Monetario Internazionale», il che, ammise Monti stesso, avrebbe significato il commissariamento dell'Italia da parte della «troika»<sup>9</sup>. Un privato cittadino straniero dispensa consigli non richiesti al capo del governo italiano. A che titolo? È simile la domanda che accompagnò la strana visita «privata» di George Soros all'allora primo ministro Paolo Gentiloni, il 3 maggio 2017, nella sede ufficiale del governo italiano. All'epoca, fu durissima la reazione del Movimento 5 Stelle non ancora governativo, per bocca dello stesso

Beppe Grillo. In un post sul suo blog, Grillo chiese «in che veste Gentiloni ha incontrato Soros e in che veste Soros è stato ricevuto da Gentiloni? Se lo ha fatto da premier perché lo ha tenuto nascosto? Sono amiconi e si sono visti solo per un tè? Difficile da credere e da accettare che il presidente del Consiglio si dedichi a momenti di svago mentre attorno a lui c'è un Paese a pezzi. Il miliardario l'ha avvisata che è in vista un'altra speculazione? Vuole comprare a prezzi ridicoli qualche gioiello italiano che ancora non è passato in mani straniere? Si è lamentato per l'inchiesta del procuratore Zuccaro sulle ONG che agirebbero come taxi del Mediterraneo e che sono finanziate con milioni di dollari ogni anno da Soros stesso? Le ha chiesto di intervenire per bloccare l'inchiesta? E lei invece: le ha chiesto conto dei danni arrecati all'Italia venticinque anni fa? Le ha chiesto conto dell'attività delle ONG da lui finanziate nel Mediterraneo? Presidente Paolo Gentiloni Silveri, nobile di Filottrano, di Cingoli e di Macerata, lei deve rendere conto al popolo delle sue azioni. Può scendere dal piedistallo e raccontarci tutta la verità sul suo incontro con Soros»<sup>10</sup>. Domande inevase; dal 2019 Gentiloni, terminato l'incarico governativo italiano, è commissario agli affari economici della Commissione Europea, organo direttivo dell'UE in cui George Soros conta tanti buoni amici.

## SUPPORTED BY OPEN SOCIETY FOUNDATION

In Italia l'*OSF* è ben radicata nel sistema almeno dal 2008, dove con varie modalità – finanziamenti diretti, sponsorizzazioni, collaborazioni, committenza di studi e documenti – è penetrata all'interno del variopinto mondo della sinistra politica, culturale, massmediatica. Promuove concorsi e premi e riesce addirittura a creare la nuova deontologia per i giornalisti, imponendo il linguaggio ammesso e quello proibito, in materia di immigrazione e di “nuovi diritti”. Sono innumerevoli i libri, film, seminari, le manifestazioni che portano il marchio *Supported by Open Society Foundations*. Con

onestà intellettuale, Stefano Liberti, regista e giornalista de *il manifesto*, giornale che ostenta sopra la testata la dicitura “quotidiano comunista” ha ammesso che alcuni suoi lavori sono stati finanziati dall’OSF, come il documentario sull’immigrazione Mare Chiuso. Il sostegno al blog giornalistico Fortress Europe di Gabriele Del Grande è attestato direttamente da fonti dell’OSF ed è stato oggetto di dure polemiche mediatiche <sup>11</sup>.

Il progetto più importante è senz’altro *Carta di Roma*. Si tratta, con le parole di Anna Meli, che ne fa parte, di «un codice deontologico per giornalisti, che i giornalisti si sono dati fin dal giugno del 2008. È firmato quindi dal Consiglio nazionale dell’ordine dei giornalisti e dalla Federazione della stampa, ed è diventato materia non solo di studio, ma codice al quale i giornalisti si devono attenere. Lavoriamo come associazione *Carta di Roma* dalla fine del 2011 proprio per cercare innanzitutto di far conoscere il codice ai colleghi giornalisti nelle redazioni, per fare formazione, che da quest’anno è diventata formazione obbligatoria per tutti i colleghi» <sup>12</sup>. Fuor di retorica: *Carta di Roma* è un’imposizione dell’Ordine dei Giornalisti ai suoi associati affinché trattino alcuni argomenti “sensibili” con i termini e l’orientamento “giusti”, ovvero voluti da chi detiene il potere e, va da sé, da chi paga la musica e i suonatori. Uno di loro è George Soros, il logo della cui fondazione appare nella *home page* di *Carta di Roma* accanto a quello dell’Alto Commissariato ONU per i rifugiati. Prima dell’avvento di *Carta di Roma* e dei suoi obblighi (ma la libertà di stampa dove è finita?) uno straniero era definito con il burocratico nome di “extracomunitario”, dopodiché si è trasformato in “migrante” e, se era giunto da noi più o meno illegalmente, era un “immigrato clandestino”. Il passo successivo – sempre obbligato – è stato definirlo rifugiato o richiedente asilo. Eufemismi neppure corretti sotto il profilo giuridico, ma assai adatti a modificare progressivamente la percezione e il giudizio dell’opinione pubblica. Si mostra il dito – chi emigra – e si nasconde la luna (la situazione reale nei paesi d’origine, le operazioni geopolitiche, i mezzi finanziari e le motivazioni che supportano il fenomeno migratorio). Il protocollo consiglia altresì di non divulgare, nel riferire fatti di cronaca nera, la condizione di stranieri di molti colpevoli.

Carta di Roma, coerente con l'impianto teorico e pratico del "politicamente corretto", introduce nel linguaggio giornalistico corrente la torsione delle parole per far assumere loro significati graditi al potere, padrone del linguaggio, anzi, per usare un'espressione a sua volta politicamente corretta, della "narrazione"; un potere che paga profumatamente settori sociali e personalità della cultura di servizio. Il glossario prescritto dalla *Carta di Roma* è un esercizio perfetto di correttezza politica ad uso (obbligato) del giornalismo: i termini della lingua italiana sono rivisti e corretti limitando l'uso di quei vocaboli che non si ritengono adeguati quando il soggetto di una notizia è uno straniero. Sono ammesse le parole richiedente asilo, rifugiato, l'oscuro "persona protetta da protezione sussidiaria", beneficiario di protezione umanitaria, vittima della tratta, migrante irregolare, "flussi migratori misti". Oltre la classificazione suddetta, *Carta di Roma* stabilisce anche l'uso appropriato di altri termini che riguardano gruppi minoritari (musulmani/islamici/islamisti, rom/sinti).

Il progetto Carta di Roma nasce come codice etico, ma vive come mezzo di imposizione di un lessico volto a modificare il giudizio dell'opinione pubblica su fenomeni come l'immigrazione. Il presidente di *Carta di Roma*, Giovanni Maria Bellu, ha scritto che fu Laura Boldrini, ex presidente della Camera dei Deputati, parlamentare della sinistra di LEU, a lungo portavoce dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, militante della sinistra radicale, la prima a lanciare l'idea di un codice etico. Costanza Hermanin (*senior policy officer* presso l'Open Society Foundations) docente universitaria e membro eminente di Più Europa, il gruppo politico di cui è leader storica Emma Bonino, nonché consigliere del sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore (governi Renzi e Gentiloni) ha rivendicato con orgoglio il sostegno a Carta di Roma «All'inizio Carta di Roma aveva il compito principale – e per questo era anche sostenuto dall'UNHCR, l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite – di distinguere fra "rifugiato" e "clandestino" e spiegare che un rifugiato è una persona che ha un titolo di soggiorno nel nostro Paese, che è diverso da un clandestino, che è un migrante irregolare, e che una persona non si poteva definire clandestina in sé perché è l'azione ad essere illegale, non la

persona. Ora, è molto significativo che questa cosa sia nata in Italia, Carta di Roma, nel 2008. Negli altri Paesi europei si è diffusa dopo»<sup>13</sup>. La stessa Hermanin ribadisce il sostegno dell'OSF al Festival del Giornalismo, rammentando che la fondazione di Soros si interessa a «temi complessi: dalla prostituzione, all'abuso di droghe, ai temi di immigrazione, e lo facciamo non solo con i finanziamenti, ma anche cercando di affiancare il nostro peso nell'advocacy su questi fenomeni»<sup>14</sup>.

Il vicepresidente dell'Associazione Carta di Roma Pietro Suber confermò che a partire dal 2016 l'associazione riceveva un finanziamento dall'Open Society Foundations di circa 50 mila euro all'anno, per poi richiedere successivamente la cancellazione del passo dell'intervista, peraltro senza smentire<sup>15</sup>. Nel 2008 un "grant" (contributo) dell'OSF di ventiduemila euro figura nel bilancio associativo<sup>16</sup>. Impressionante è la lista delle organizzazioni fondatrici di Carta di Roma: tra esse Arci, Acli, Amnesty International, Cospe, A buon diritto, ASGI, Archivio Immigrazione, Articolo 21; sono invitati permanenti l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR) e l'ente governativo italiano UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali). Sono, più o meno, gli stessi gruppi della società civile organizzata di sinistra che compaiono nella rete CILD. Colpisce, ma fino a un certo punto, la presenza costante, nell'intreccio di associazioni legate all'OSF, del Centro Astalli, l'organizzazione per i rifugiati dell'ordine religioso dei gesuiti, oltre che della chiesa evangelica valdese. Invero i valdesi, piccola minoranza insediata da secoli in Italia, soprattutto in alcune valli alpine piemontesi, è attiva ufficialmente da tempo, oltreché sul fronte migratorio, nel sostegno alle tematiche LGBT e all'"omoaffettività", come dimostra l'esistenza della REFO (Rete Evangelica Fede e Omosessualità), con tanto di insegna arcobaleno<sup>17</sup>.

Un altro anello italiano della catena sinistra radicale-rete Soros è A buon diritto, fondata da un politico e intellettuale di sinistra di lungo corso, Luigi Manconi. Si occupa di immigrazione, problemi giuridici, "fine vita". Articolo 21 si distingue per la redazione di documenti destinati alle istituzioni pubbliche, del tipo "Abolire il carcere", definita «una proposta ragionevole di riforma per la sicurezza dei cittadini» e,

“Accogliamoli tutti”, sulla crisi migratoria, in cui sostiene l'accoglienza indiscriminata di stranieri come «opportunità di salvezza per una società che invecchia, immobile, per il suo sistema produttivo malridotto e il suo welfare in crisi»<sup>18</sup>. Nessun accenno o tentativo di risolvere all'interno le indubitabili crisi della nostra società, attraverso il recupero dei principi che l'avevano resa grande, prospera e niente affatto sterile. In più, sgomenta l'approccio unicamente economico e strumentale, come se gli esseri umani fossero pedine intercambiabili, prodotti fungibili, e non persone con una identità, dignità, tradizione culturale, concreto radicamento territoriale e civile.

Nell'ambito del giornalismo, un ulteriore anello della catena è l'Articolo 21 di Beppe Giulietti, per quasi vent'anni deputato dei Democratici di Sinistra, dell'Ulivo e dell'Italia dei valori, già presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il sindacato unico dei giornalisti. La FNSI è affiliata all'European Federation of Journalists (EFJ) che coopera con l'Open Society Initiative for Europe, con Open Democracy e Committee for Protect Journalists, tutti satelliti del pianeta Soros. Tra le altre associazioni, citiamo Forum Droghe, un'associazione che «si batte per la riforma delle politiche pubbliche sulle droghe a partire da una nuova rappresentazione sociale del fenomeno droga e della figura dei consumatori. L'obiettivo è di limitare l'approccio penale sul tema a favore di un approccio sociale di “normalizzazione” dei consumatori di droghe, al fine di favorirne l'integrazione sociale»<sup>19</sup>.

Fa parte del network CILD, collaborando con l'intera galassia dell'associazionismo di sinistra anche l'ASGI, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, vicina alla corrente Magistratura Democratica. Il logo dell'OSF e la dicitura «con il sostegno dell'Open Society Foundations» compare nella pagina iniziale del sito ufficiale [www.asgi.it](http://www.asgi.it). George Soros, dunque, ha un'influenza, sia pure indiretta, su un settore della magistratura del nostro paese e del pensiero giuridico italiano. Importante è il ruolo dell'Onlus COSPE, Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti. Con sede a Firenze e un'attività internazionale, aderisce a Carta di Roma e al CILD, ha ricevuto sovvenzioni dall'OSF, oltreché da enti pubblici come la Regione Toscana, e dichiara di «promuovere e difendere i



diritti di migranti, rifugiati, richiedenti asilo e minoranze etniche sia in Italia ed Europa, sia in vari Paesi del mondo sostenendo il diritto alla mobilità internazionale, la protezione umanitaria e l'accoglienza, oltre che percorsi concreti di integrazione lavorativa, educativa e sociale, e l'esercizio dei diritti e l'allargamento degli spazi di libertà; rivendicando pari opportunità di accesso a servizi e professioni, alle risorse e alla vita pubblica da parte di migranti e di minoranze discriminate»<sup>20</sup>. COSPE è tra i soci fondatori di Sos Mediterranée, armatrice della nave *Aquarius*, di cui segue le attività giorno dopo giorno, direttamente collegata con il personale di bordo<sup>21</sup>. *Aquarius*, con a bordo ben 629 clandestini, fu protagonista nel giugno 2018 di una crisi internazionale allorché il ministro dell'Interno Matteo Salvini ne vietò l'ingresso in porti italiani.

## NOTE AL CAPITOLO 13

---

<sup>1</sup> [www.openmigration.org](http://www.openmigration.org) .

<sup>2</sup> <http://openmigration.org/missione/> .

<sup>3</sup> [www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2015/01/Atti-del-convegno.pdf](http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2015/01/Atti-del-convegno.pdf) .

<sup>4</sup> <http://federicodezzani.altervista.org/movimento-arturo-le-truppe-cammel-late-di-george-soros-in-rete/14.09.2017> .

<sup>5</sup> [www.associazioneantigone.it/chi-siamo/la-storia](http://www.associazioneantigone.it/chi-siamo/la-storia) .

<sup>6</sup> [www.opendemocracy.net/author/maha-abdelrahman](http://www.opendemocracy.net/author/maha-abdelrahman) .

<sup>7</sup> <https://cild.eu/> .

<sup>8</sup> [www.comitatotreottobre.it](http://www.comitatotreottobre.it) .

<sup>9</sup> Troika (dal russo, “terzetto”) in ambito europeo rappresenta “l’insieme dei creditori ufficiali durante le negoziazioni con i paesi”, ed è costituito da rappresentanti della Commissione Europea, della Banca Centrale Europea e dal Fondo Monetario Internazionale. È considerato un potente, sebbene informale, organismo di controllo politico-finanziario degli Stati membri dell’Unione Europea.

<sup>10</sup> [www.adnkronos.com/grillo-che-ci-faceva-gentiloni-con-soros\\_52Zg2H44w7fzMR-duV8mqz8](http://www.adnkronos.com/grillo-che-ci-faceva-gentiloni-con-soros_52Zg2H44w7fzMR-duV8mqz8) .

<sup>11</sup> [www.butac.it/gabriele-del-grande-i-marco-e-altre-bestie-fantastiche/](http://www.butac.it/gabriele-del-grande-i-marco-e-altre-bestie-fantastiche/) .

<sup>12</sup> <https://comedonchisciotte.org/george-soros-e-la-sua-tangentopoli-mediatica-in-italia-mi-scuso-con-i-giornalisti-che-non-sono-nella-lista/> . Il business dell'immigrazione, chi se ne occupa vince!

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> <https://forum.termometropolitico.it/788290-ordine-giornalisti-censura-dissenso-impone-pensiero-unico.html> .

<sup>17</sup> <https://refoitalia.wordpress.com/chi-siamo/> .

<sup>18</sup> Plaquevent, P.A, *Soros e la Società Aperta. Metapolitica della globalizzazione* , Passaggio al Bosco, 2020.pp. 195-196.

<sup>19</sup> [www.fuoriluogo.it/sito/](http://www.fuoriluogo.it/sito/) .

<sup>20</sup> [www.cospe.org](http://www.cospe.org) .

<sup>21</sup> [www.cospe.org/news/sos-mediterranee-ancora-migranti-tratti-in-salvo/](http://www.cospe.org/news/sos-mediterranee-ancora-migranti-tratti-in-salvo/) .

# 14

## SOROS, LE ONG, IL CORONAVIRUS E IL GRANDE RESET

«Più una situazione si aggrava, meno ci vuole a rovesciarla, e più grande è il lato positivo».

**GEORGE SOROS**

### 2020. UN ESSERINO INVISIBILE CAMBIA IL MONDO

**N**on si può analizzare il ruolo di uomini come George Soros, di organizzazioni come l'Open Society Foundation senza interrogarsi su due fenomeni di eccezionale importanza ed attualità: la grande epidemia mondiale di Sars Cov-2 scoppiata nei primi mesi del 2020 e il progetto globale di Grande Reset, la formattazione e riconfigurazione dell'umanità, dell'economia mondiale e del modello di società promossa dal Forum Economico Mondiale (WEF) nel maggio 2020. Una prima, elementare considerazione riguarda l'attivismo familiare dei Soros. Se il patriarca, ormai ultranovantenne, resta il *dominus* dell'OSF, due suoi figli, Robert Daniel – il maggiore – e Alexander, ne stanno seguendo le orme. Alexander, lo abbiamo accennato nel capitolo VI , è attivamente impegnato, oltreché nella

fondazione, anche nel WEF, di cui il padre è stato uno dei primi membri. Quali che siano le origini della pandemia – da tempo è crollata la ridicola bugia del contagio provocato dai pipistrelli – constatiamo da febbraio-marzo 2020 un cambiamento profondo, repentino, davvero epocale nei rapporti di potere, nell'economia, nella restrizione dei diritti, nella vita quotidiana, nella sfera psicologica e intima di tutti e di ciascuno. Klaus Schwab, direttore e ispiratore del Forum Economico Mondiale, alfiere del Grande Reset per conto delle oligarchie globaliste, ha messo nero su bianco concetti chiarissimi nel libro Covid-19, The Great Reset. «Molti di noi stanno riflettendo su quando le cose torneranno alla normalità. La risposta in breve è la seguente: mai». I più temerari adepti delle teorie del complotto sono superati in un balzo: i piani alti hanno parlato chiaro. A noi ascoltare, capire e, se possibile, agire di conseguenza. Lo stesso Schwab è stato ricevuto ufficialmente a Palazzo Chigi da Mario Draghi il 22 novembre 2021: un summit tra *grand commis* del mondialismo finanziario.

Questo libro non è la sede appropriata per riflettere sulla “normalità” perduta. Il mondo pre-Covid-19 non era granché soddisfacente, ma il presente e il futuro si prospettano ben peggiori; anche la mitizzata “Società Aperta” si è rinchiusa con una rapidità sorprendente, sospetta, risuscitando forme di autoritarismo, dirigismo e censura che non credevamo di sperimentare nelle nostre vite. Si è saldata con rapidità impressionante un'inedita alleanza tra gli Stati nazionali – apparentemente tornati centrali – grandi organizzazioni internazionali (innanzitutto l'OMS), alcuni poteri oligarchici e i vertici dell'industria multinazionale farmaceutica (Big Pharma) e tecnologica. Si è avverata la predizione del giurista tedesco Carl Schmitt, padre del realismo politico, per il quale «sovrano è chi decide nello stato d'eccezione». L'emergenza è addirittura divenuta la nuova normalità e le garanzie dello Stato di diritto sono state largamente sospese. La stessa democrazia è sempre più un guscio vuoto. La paura come metodo di governo rende attualissime le intuizioni di Michel Foucault <sup>1</sup> sul “biopotere”, ossia il controllo sociale come dispositivo attivato dall'alto a partire dal dominio sul corpo fisico, biologico delle popolazioni. Il timore del virus ha cambiato quasi tutto, rendendo terribilmente inquietanti le

parole del filosofo italiano Giorgio Agamben, un pensatore che ha dedicato la vita al rapporto tra l'uomo e il sacro. «La nostra società non crede più in nulla se non nella nuda vita. [...] La nuda vita – e la paura di perderla – non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e li separa. E che cosa è una società che non ha altro valore che la sopravvivenza?»<sup>2</sup>.

È doveroso sospendere ogni giudizio sulle cause dell'epidemia e gettare nell'immondizia i complottismi che fioriscono ovunque. George Soros non poteva restarne immune. Il Perù è arrivato a svolgere un'indagine penale accusando il miliardario ungherese e Bill Gates di aver creato il Coronavirus. Altre false notizie erano state diffuse e facilmente smentite, una delle quali che Soros sia tra i proprietari dei laboratori cinesi di Wuhan da cui è presumibilmente uscito il virus. *Fake news* tanto grottesche da ipotizzare che siano state propalate ad arte. L'indagine avviata da una corte d'appello peruviana convinta che la pandemia sia stata provocata dal Nuovo Ordine Mondiale, nelle persone di Soros, Bill Gates e della famiglia Rockefeller fa sorridere. Il tribunale, nelle more di un procedimento avviato per altri reati e poi sospeso, ha testualmente affermato che «il processo penale è stato paralizzato a causa della pandemia di Covid-19 creata dalle **élite criminali** che dominano il mondo e che ha paralizzato le attività in quasi tutti i paesi. Pertanto, nessun governo mondiale, persone fisiche e giuridiche, né la difesa degli accusati, possono sostenere che questa pandemia ha la qualità di prevedibile, tranne i suoi creatori del nuovo ordine mondiale come Bill Gates, Soros e Rockefeller, che l'hanno gestita e continuano a dirigerla in estrema segretezza all'interno dei loro ambienti e delle multinazionali, con proiezioni per il progetto 2030»<sup>3</sup>. Asserzioni tanto spericolate gettano discredito su chiunque indaghi le cause degli eventi – non solo dell'epidemia – da una prospettiva distinta rispetto alle narrazioni ufficiali.

Tuttavia, i giudici della nazione andina mettono il dito nella piaga: esiste un progetto di “nuovo ordine mondiale”; esistono interessi oligarchici che prendono decisioni sulla pelle dei popoli; esiste l'Agenda 2030 del Forum di Davos, la prospettiva neofeudale che azzerà tutto, anche la proprietà diffusa, non quella dei Signori. A

causa della pandemia, l'opinione pubblica ha scoperto l'enorme influenza di Bill Gates sull'Organizzazione Mondiale della Sanità, di cui la sua Fondazione è il massimo finanziatore e il potere di Big Pharma, il cartello delle multinazionali del farmaco. Non teorizziamo alcun rapporto di causa-effetto tra la pandemia e la crisi permanente come essenza del capitalismo trionfante dal 1989, piuttosto una collaudata meccanica, la conclamata resilienza, «un ordine caotico e nichilista degli algoritmi, nel quale dell'Occidente resta solo il finanzia-capitalismo della prevenzione e della sorveglianza, e le soggettività sono annichilite in una somma di funzione omologate. Un incubo spacciato per resilienza, nel quale i legami sociali sono annullati o ridotti al minimo, gli individui sono atomi di un pulviscolo senza senso né radici, l'unica salvezza è l'adesione al culto ripetitivo del tecno-capitalismo e l'unica fede è quella, disperata, nel corpo senza qualità, nella sopravvivenza della mera vita. L'opposto di una forma di vita "politica". L'opposto della libertà in relazione. L'apoteosi della spoliticizzazione perseguita dal neoliberismo»<sup>4</sup>.

Registriamo l'evidenza: il disastro economico pandemico ha impoverito il mondo, messo al tappeto milioni di persone, travolto settori economici interi, ma ha ulteriormente arricchito il vertice della piramide della ricchezza, da Amazon (commercio digitale) a Big Tech e Big Pharma. I fatti hanno la pessima abitudine di tornare a galla: tra di essi c'è il potere improprio e crescente del sistema delle ONG, la cui massima sorgente economica sono le grandi fondazioni filantropiche legate a famiglie imprenditoriali o a singoli miliardari, come Soros. La vitalità della "società civile" è un fenomeno positivo, ma dipende in buona parte dalla volontà e dal denaro di pochi. Possiamo dirci preoccupati del potere di chi sta dietro le ONG?

## GLI SQUALI NEL MARE DELLA SOLIDARIETÀ

Le Organizzazioni Non Governative sono un universo di colossali dimensioni, ben poco conosciuto dai più. Macinano miliardi e

accumulano potere sulla pelle di tutti e innanzitutto su quella di chi emigra, i nuovi dannati della terra. Innalzano bandiere di solidarietà, pietà umana e fratellanza, ma sguazzano in traffici di ogni genere, purtroppo tra gli applausi di un'opinione pubblica manipolata e tenuta all'oscuro di ciò che avviene dietro le quinte del grande mare della solidarietà. Fa un po' di chiarezza un libro del 2018 di Sonia Savioli, *ONG, il cavallo di Troia del capitalismo globale* che parla di un mondo opaco con montagne di soldi, incredibili interessi, ragnatele societarie e personaggi spesso *border line*. La Savioli è tutt'altro che una paranoica complottista o un'estremista di destra: ha lavorato per il giornale l'Unità, per la CGIL e collabora con il Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia (CIVG), portavoce di quella parte di sinistra che non ha dimenticato il legame con le classi popolari e la battaglia anticapitalista. Le cifre snocciate dall'autrice lasciano senza fiato <sup>5</sup>. «Circa 50.000 organizzazioni non governative svolgono attività a livello internazionale. L'ammontare del denaro che utilizzano si misura in migliaia di miliardi di dollari. Nel 2012 si calcolava che superasse i 1.100 miliardi. Nel 2014 erano 4.186 le ONG consulenti dell'Onu. [...] Le ONG sono uno degli attori e dei mezzi per sostituire il pubblico con il privato, persino nei rapporti istituzionali. Le ONG affiancano gli Stati, le ONG svolgono ruoli politici a livello sistemico. Le ONG, associazioni private che nessuno ha mai eletto. Che non sono soggette ad alcun controllo popolare. Delle quali i popoli non conoscono i dirigenti, i programmi, le politiche e spesso nemmeno i bilanci, sono diventate gli interlocutori delle istituzioni internazionali e gli agenti di politiche decise a livello globale. Altro che embrioni di democrazia internazionale!» <sup>6</sup>.

Soros e l'OSF non sono che la faccia più visibile di una privatizzazione oligarchica del mondo che ha raggiunto negli ultimi trent'anni ogni aspetto della vita. L'élite di Bruxelles si inchina a Soros e sta per concedere una crescente partecipazione alle ONG nella configurazione del "meccanismo dello stato di diritto", con cui l'UE ricatta i paesi che non si sottomettono al pensiero unico globalista. Secondo la Fondazione Szàzadvég (Ungheria), il potere delle organizzazioni non governative nel processo decisionale dell'Ue è sempre più grande e tende ad "abolire la sovranità

popolare”. Nell’ambito del meccanismo dello Stato di diritto, i principali organi dell’Unione europea terranno un dialogo annuale con i parlamenti degli Stati membri e la società civile e altri portatori di interessi. L’obiettivo di questo processo è rafforzare la cooperazione istituzionale, ma tutto si basa sui “rapporti sullo stato di diritto” elaborati da ONG sedicenti “indipendenti”, cioè private <sup>7</sup>.

Questo processo era già in atto con i documenti presentati contro l’Ungheria e la Polonia nelle relazioni finali per gli anni 2020 e 2021. Il ruolo delle ONG della rete Soros nella redazione di tali documenti è fondamentale. In merito alla legge ungherese sulla protezione dell’infanzia contestata dalla Commissione UE, il ministro della Giustizia magiaro Judit Varga ha osservato che tra le migliaia di ONG in Ungheria, solo quelle appartenenti alla rete Soros si sono opposte alla legge. «Questo è un segno importante del fatto che hanno un’ottima rete in seno alla Commissione e lo possiamo vedere nella relazione sullo Stato di diritto. La Commissione ha semplicemente copiato e incollato i loro rapporti senza ulteriori analisi. Non si tratta di un fenomeno esclusivo dell’Ungheria, ma colpisce anche altri governi conservatori, e di conseguenza è in discussione la credibilità della Commissione» <sup>8</sup>.

I rapporti di Bruxelles stabiliscono dunque il livello di democrazia di uno Stato membro in base alle opinioni delle ONG finanziate da George Soros. Il rapporto sullo stato di diritto della Commissione Europea pubblicato dalla ONG Human Rights and Democracy Network (HRDN) nel 2021 chiede un’attenzione speciale verso Ungheria e Polonia perché stanno «smantellando sistematicamente e continuamente lo stato di diritto» ovvero non sottostanno ai diktat europoidi e all’agenda globalista. Il documento accusa entrambi i paesi di essere omofobi e afferma che l’indipendenza e il funzionamento delle ONG sono minacciati e sottoposti a forti pressioni. L’HRDN ostenta il logo dell’OSF nel sito ufficiale, in cui compare altresì la storia della Fondazione di Soros. Il suo documento è stato preparato con la collaborazione dell’Open Society European Policy Institute, nonché da altre ONG sovvenzionate dalla rete Soros: The Scholar at Risk Network che ebbe 736.000 dollari nel 2016; la Federazione Internazionale per i Diritti Umani (FIDH)



finanziata con 850.000 dollari nello stesso anno; l'onnipresente ILGA (lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali), l'Unione per le Libertà Civili in Europa (Civil Liberties Union for Europe) che ha avuto oltre quattro milioni da Soros tra il 2016 e il 2020.

A loro volta, le ONG legate a Soros in Ungheria hanno compilato un'analisi dello stato di diritto per la Commissione. La conclusione è la stessa di quella dell'HRDN, il che mostra che lavorano su una narrazione predeterminata che non si preoccupano di mascherare. La Fondazione Szàzadvég fornisce nomi, cifre e date del coinvolgimento dell'OSF. I documenti redatti da codesti gruppi "indipendenti" vengono usati nei procedimenti di infrazione sullo stato di diritto. L'Unione Europea, impegnata nello smantellamento degli Stati e delle strutture pubbliche, intende conferire ulteriori poteri alle ONG, le cui opinioni valgono assai più dei governi eletti e dei popoli. La Corte di giustizia dell'UE ha svolto tra dicembre 2021 e gennaio 2022 una consultazione sullo stato di diritto con le "parti interessate", ossia con soggetti privati. La privatizzazione (e "sorosizzazione") delle istituzioni europee prosegue e le relazioni presentate serviranno soprattutto per attaccare e fare pressioni sui governi che rifiutano l'immigrazione massiccia, la propaganda LGBTQ e il multiculturalismo.

## **DA AMNESTY INTERNATIONAL A SAVE THE CHILDREN**

Amnesty International è finanziata dalla Commissione Europea, da numerosi governi e naturalmente anche dalla Open Society Foundation. La sua direttrice, Irene Kahn, suscitò lo sdegno degli attivisti lasciando l'organizzazione con una buonuscita di 500.000 sterline nel 2009. Suzanne Nossel, altra direttrice di Amnesty nel 2012-2013, aveva lavorato a lungo per multinazionali Usa della comunicazione, per il Wall Street Journal e per il Dipartimento di Stato Usa, distinguendosi per le sue posizioni a favore dell'intervento militare in Afghanistan. Lo stipendio dell'attuale direttore supera le

210.000 sterline. Se la passano bene anche a Save the Children, i cui volontari con pettorina rossa vediamo spesso nelle nostre città. È finanziata da giganti come Mobil, Merck Foundation, Bank of America e molti altri potentati economici citati nel sito ufficiale come sponsor, oltre che da Soros e dalla Fondazione Bill & Melinda Gates, dall'Unione europea e da vari governi<sup>9</sup>. Anche a Save the Children, i dirigenti ricevono alti stipendi per salvare i bambini. In genere, transitano tra le varie ONG "benefiche" come attraverso porte girevoli. Medici Senza Frontiere (MSF) ha avuto nel 2020 entrate per circa due miliardi di dollari<sup>10</sup>. Nel 2010 il direttore vantava un "modesto" stipendio di 164.000 dollari l'anno, tuttavia teneva a far sapere di volare in classe economica, presumiamo a spese di MSF. Tra i finanziatori di MSF, oltre alla varie fondazioni filantropiche, troviamo le maggiori entità finanziarie private del pianeta, Goldman Sachs, Citigroup, Bloomberg, nonché i Rockefeller, uno dei quali, Richard, è stato a lungo presidente della filiale americana. Presente in molti scenari di guerra con ruoli che molti considerano ambigui, è stata accusata di lanciare allarmi per false epidemie, che però richiedevano vere campagne di vaccinazione.

La Savioli commenta così. «Il lato umoristico di tutta la faccenda, e rivelatore in modo inequivocabile e incontestabile, è che se i 1.100 miliardi annui delle ONG e quelli spesi ogni anno dalle fondazioni benefiche fossero semplicemente redistribuiti ai poveri, la povertà sarebbe solo un ricordo. Rivela quindi che queste montagne di denaro sono in realtà investimenti per fare altro denaro. Il capitalismo globale ha intrecciato una rete sinergica tra le proprie grandi industrie, le istituzioni sovranazionali, le grandi fondazioni che ne sono un'emanazione diretta, i centri di studio e di ricerca, le ONG. Che in alcuni casi sono anch'esse un'emanazione diretta e una delle facce del grande capitale»<sup>11</sup>. Interessante il giudizio su George Soros e la sua rete. «Lavora per costruire democrazie vivaci e tolleranti i cui governi siano responsabili e aperti alla partecipazione di tutto il popolo. Vediamo i principali dirigenti a livello internazionale. Partendo dalla nostra Emma Bonino, che fa parte del suo *international board*: questa signora che ben conosciamo tra il 1994 e il 1999 era commissaria europea per gli aiuti umanitari, la pesca, i

consumi, la salute dei consumatori, la sicurezza del cibo. È dirigente del Partito Radicale Transnazionale. Passiamo a Maria Cattai: segretaria generale della Camera di Commercio Internazionale dal 1996 al 2005. Dal 1977 al 1996 ha diretto il Forum Economico Mondiale (World Economic Forum) a Ginevra. Dirigente dell'International Crisis Group (ICG), dell'East West Institute, dell'Istituto Internazionale per l'Educazione, tra gli altri. Tanto per avere un'idea, l'ICG è una ONG internazionale diretta da politici di professione e globalisti neoliberali imperialisti per vocazione, che dice di voler prevenire le guerre e, a questo scopo, cerca di far pressione sui governi di tutto il mondo che l'Occidente giudica scomodi, affinché si sottomettano o levino le tende. Tra questi pacifisti troviamo Javier Solana e il famoso pacifista Wesley Clark, ex comandante supremo della Nato»<sup>12</sup>. La faccia nascosta – quella vera – del teatro dei filantropi.

Altrettanto potenti sono i dirigenti della corazzata OSF: Anatole Kaletsky è dirigente di Gavekal Dragonomics (Hong Kong e Pechino), azienda di investimenti globali e dirigente del gigante finanziario JP Morgan. Il presidente in carica dell'OSF Mark Mallock Brown è un tipico rappresentante di questa *upper class* mondialista di dirigenti neocapitalisti, in perenne viaggio tra le poltrone che contano: ex numero due dell'Onu, membro del Foreign Office britannico e della Camera dei Lord, dirigente della Society of Gynecologic Oncology, una società diventata nel 2012 ONG, i cui partners sono le più grandi multinazionali farmaceutiche; dirigente di Investec, multinazionale della finanza, e di Seplat, compagnia petrolifera nigeriana; dirigente di *Kerogen*, multinazionale del petrolio e del gas<sup>13</sup>. Tra le sigle nell'arcipelago umanitario targato Soros, vi è anche Refugee International, dedicata all'aiuto dei rifugiati di tutto il mondo. Che però, secondo alcuni addetti ai lavori, recita una grande sceneggiata solo per drenare soldi e raccogliere applausi, come è stato nel caso dei Rohingya del Myanmar (l'ex Birmania) nel 2017. Il numero uno di Refugee, Eric P. Schwartz, ha ricoperto l'incarico di assistente Segretario di Stato USA per il settore Popolazione, Rifugiati, Immigrati; consulente per gli Affari Internazionali e assistente speciale del presidente per gli Affari Multilaterali e Umanitari. Ha giocato un ruolo fondamentale nel

dispiegamento di forze USA nell'Africa Occidentale e nei rilevanti impegni USA in Centroamerica e in Kosovo; ha lavorato con Hillary Clinton alla segreteria di Stato USA <sup>14</sup> . Spiace dover citare tra i collaboratori di George Soros anche Howard Rubin, definito anch'egli filantropo dalla stampa, accusato di indicibili violenze sado maso su schiave sessuali con cui si intratteneva in un attico di New York attrezzato di tutto <sup>15</sup> .

## ALTRO CHE FILANTROPI!

Nessuno può ancora credere che il mondo sia un'oasi abitata da miliardari filantropi e soprattutto, può pensare che la volontà dei popoli, il bene comune, non diciamo la pace, siano davvero l'obiettivo di quest'immenso dispositivo di potere privato, sottolineiamo privato, sganciato dal controllo pubblico, ma dal denaro pubblico abbondantemente irrorato. La nostra cultura, il nostro stile di vita sta distruggendo le fonti stesse della vita e le basi della comunità umana. La contraddizione più spaventosa, che è alla base dell'azione di Soros, dei sedicenti filantropi e più in generale del capitalismo ultimo, è cancellare le altre civiltà e la nostra in nome di una pretesa superiorità, anzi unicità della società aperta, autodefinita superiore nel momento stesso in cui agisce come rullo compressore di ogni diversità e cancella ogni passato, ogni tradizione, ogni comunità come retaggio delle società "chiuse". È un suprematismo così stupefacente, profondo e radicato da essere diventato un sentimento naturale, inconsapevole, nel quale il sistema delle ONG e delle fondazioni ha potuto attecchire e diffondersi. I sostenitori della Società Aperta sono i progrediti, tutti gli altri arretrati. Progrediti, quindi migliori, titolati a impartire lezioni e distribuire denaro per modellare il mondo a loro immagine e somiglianza. Questo diluvio di presunta generosità ha creato un mondo in cui i miliardari esercitano più potere che mai. Chi spende, ha sempre moventi, obiettivi, tornaconti. Scrive Lindsay Mc Goey in Altro che filantropi! «Le grandi organizzazioni di beneficenza sostituiscono i governi come fornitori

di assistenza sociale e servizi primari alle persone. La loro generosità è tanto sospetta quanto opportunistica»<sup>16</sup>. La conclusione è sinistra: le grandi ONG e le fondazioni filantropiche sono diventate uno dei comitati d'affari della cupola tecno capitalistica, lo strato di vernice "benevolo" dedicato a catturare – comprandolo – il consenso di massa per neutralizzare la divisione naturale tra servo e signore teorizzata da Hegel, per canalizzarla verso nuovi conflitti tra dominati, il lucroso investimento sul divide et impera che riesce a rovesciare la dimensione pubblica del potere, della sovranità, della decisione politica e morale, a favore delle oligarchie private che in passato si chiamavano plutocrazie, gli imperi del denaro.

Lo dimostra anche il loro intervento nella questione epidemica, a partire dall'investimento di George Soros e Bill Gates in un'azienda che produce tamponi per indagini rapide sul Covid-19. Tra le altre cose, vogliono una società medicalizzata, fatta insieme di malati e di sani immaginari, a cui somministrare terapie, vaccini per controllare la vita di tutti minuto per minuto. Questa tesi è stata rilanciata autorevolmente a dicembre 2021 dal cardinale Gerhard Ludwig Mueller, teologo e curatore dell'opera omnia di Joseph Ratzinger, papa Benedetto XVI. In una lettera all'istituto austriaco San Bonifacio il prelado si dice convinto che la pandemia da Coronavirus sia stata l'occasione ideale per personaggi come Bill Gates e George Soros, «per mettere le persone in riga, sottoporle al controllo totale, instaurare uno stato di sorveglianza». Per il porporato dietro le misure degli Stati contro la pandemia del coronavirus si nasconde una élite finanziariamente fortissima<sup>17</sup>. Posizioni simili a quelle di un altro cardinale cattolico, l'americano Raymond Burke. «Ciò che è chiaro è che il misterioso virus di Wuhan è stato utilizzato da alcune forze, nemiche delle famiglie e della libertà delle nazioni, per portare avanti il loro programma malvagio. Queste forze ci dicono che ora siamo i soggetti del cosiddetto Grande Reset e della nuova normalità, che ci è dettata dalla loro manipolazione dei cittadini e delle nazioni attraverso l'ignoranza e la paura»<sup>18</sup>. In effetti, un violento attacco alla famiglia è stato sferrato dal sorosiano portale di

informazione Open democracy.net già nei primi mesi della crisi epidemica (cfr. cap. VII).

## SOROS, IL COVID, IL RESET

Qual è stata la reazione di George Soros e dell'OSF alla pandemia? E qual è – se c'è – il collegamento con il progetto del Forum di Davos sul Grande Reset (Agenda 2030) presentato nel pieno della prima, tragica ondata di Sars Cov-2, a maggio 2020? Il sito ufficiale dell'OSF recita: «le Open Society Foundations stanno lavorando per una risposta globale umana alla pandemia di Covid-19, plasmata da giustizia, responsabilità e inclusione». Nulla da eccepire, ovviamente e certo anche il municipio di Milano sarà grato del milione di dollari generosamente donato alla città per far fronte alle spese dell'interminabile emergenza. Tuttavia, basta guardare oltre la facciata per comprendere che anche la pandemia è guardata con la lente deformante dell'ideologia radicale. In un rapporto pubblicato nel dicembre 2020, ad esempio, compare un duro attacco al governatore (democratico) di New York, accusato non di mala gestione dell'epidemia, ma di aver utilizzato un linguaggio offensivo contro gli obesi. In aggiunta, si afferma che l'epidemia è affrontata con mentalità razzista, accusando altresì le autorità britanniche e statunitensi di escludere alcune comunità etniche dalle misure di soccorso<sup>19</sup>.

Il 7 ottobre 2020 l'OSF ha diffuso un comunicato in cui annunciava, nell'ambito della pandemia, un intervento da settanta milioni di dollari «incentrati sulla fornitura di soccorsi immediati alle comunità vulnerabili e sulla lotta contro l'invasione delle libertà politiche da parte del governo»<sup>20</sup>. Una somma importante, anche se il linguaggio appare orwelliano. L'invasione delle libertà politiche da parte dei governi è immensa in tempi di epidemia e di politica della paura, ma abbiamo visto i filantropi non tra gli oppositori, bensì tra i fiancheggiatori e i suggeritori delle misure restrittive delle libertà. L'OSF aveva già meritoriamente stanziato in aprile un robusto

pacchetto di aiuti da 130 milioni. Dopo aver esposto alcune modalità pratiche d'intervento, il presidente allora in carica, Patrick Gaspard, spiegava che «i piani riflettono anche una risposta al modo in cui la pandemia sta evidenziando e aggravando le disuguaglianze razziali, di genere e socioeconomiche preesistenti in tutto il mondo. [...] La strategia regionale di Open Society si concentra sulla lotta alle narrazioni populiste e alle prese di potere autoritarie in Brasile ed El Salvador, oltre ad affrontare l'impatto sproporzionato della pandemia sulle popolazioni che già sperimentano disuguaglianze strutturali, come donne, persone di origine africana, residenti di favelas e periferie, comunità e popolazioni indigene. [...] Utilizzando un approccio multi-paese, Open Society promuoverà l'influenza collettiva dei lavoratori sulle catene di approvvigionamento globali e nei settori che dipendono da un gran numero di lavori informali e migranti, come i lavoratori domestici e quelli nei settori dell'ospitalità, dell'edilizia e dell'abbigliamento. Nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa, Open Society sosterrà urgenti aiuti umanitari e advocacy per l'accesso a servizi critici per i rifugiati; sfollati interni; e migranti in Giordania, Libano, Siria e Yemen. Open Society contribuirà anche al lavoro a lungo termine sulla responsabilità dei conflitti, la crisi dei rifugiati siriani e la protezione dei rifugiati e dei diritti dei migranti. Ciò integrerà gli sforzi di Open Society nella regione per rispondere all'impatto economico della pandemia, con particolare attenzione ai lavoratori informali e all'accesso ai servizi pubblici, oltre a monitorare e contrastare il crescente autoritarismo sotto la copertura di Covid-19. Quest'ultima serie di investimenti include anche 14,9 milioni di dollari che sosterranno campagne globali incentrate sulla lotta all'autoritarismo, sulla promozione della giustizia economica e sul progresso della democrazia digitale»<sup>21</sup>.

Neppure la tragedia epidemica sfugge all'ingerenza politica di Soros. Come sempre, è smisurata la contraddizione tra gli scopi ostentati e la realtà del capitalismo che prima depreda i popoli, genera ingiustizie intollerabili, diffonde precariato e disagio, per poi devolvere parte degli immensi profitti alle vittime (alcune vittime...), continuando a perseguire scopi ed obiettivi estranei alla causa in cui si impegna, nella fattispecie la lotta alla pandemia. Tuttavia, onestà intellettuale impone anche di sottolineare in positivo l'impegno

economico posto dell'OSF a tutela dei diritti dei lavoratori che svolgono servizi essenziali soprattutto in tempi di contagio, spesso mal pagati e sottovalutati <sup>22</sup>.

Dall'inizio della crisi epidemica, l'intervento pubblico più significativo di George Soros è stata un'intervista rilasciata a Project Syndicate, la "sua" agenzia di stampa, nel maggio 2020. Innanzitutto, ha anticipato Davos e Klaus Schwab affermando che «non torneremo dove eravamo quando è iniziata la pandemia. Questo è abbastanza certo» <sup>23</sup>. Rileva che il mondo si trova a un tornante decisivo, «un momento rivoluzionario nel quale ciò che era ritenuto impossibile diventava non solo possibile, ma addirittura necessario». Sfrondata dagli artifici retorici, il messaggio è lampante: il Coronavirus diventa un'opportunità, un'occasione per chi conta – ovvero la sua iper classe – per cambiare in profondità il mondo nella direzione dell'ideologia globalista "aperta", ossia dell'ingegneria sociale, culturale e finanziaria oligarchica neocapitalista. Nell'intervista Soros non manca di mostrarsi "preoccupato" per l'Unione Europea, specie dopo la pronuncia della Corte Costituzionale tedesca sul primato del diritto nazionale rispetto a quello comunitario, paventando che altri paesi seguano l'esempio della Germania.

Trova anche il tempo per attaccare il governo italiano Lega-Cinque Stelle (caduto nell'estate 2020) e avanza una proposta concreta, solo apparentemente benevola e lungimirante. Per sovvenire alle spese da Coronavirus e al devastante impatto sull'economia europea, Soros propone uno strumento finanziario di lungo periodo, che chiama Consols, obbligazioni perpetue simili a quelle usate dalla Gran Bretagna dal 1751 e dagli Stati Uniti dal 1870. Si tratterebbe di emettere un titolo di modesta redditività per almeno mille miliardi di euro. «Le obbligazioni che ho proposto sarebbero emesse dal l'UE nel suo insieme, sarebbero automaticamente proporzionali e lo rimarrebbero eternamente. Gli Stati membri dovrebbero pagare solo l'interesse annuale, che è così minimo – diciamo, 0,5% – che le obbligazioni potrebbero essere facilmente sottoscritte dagli Stati membri all'unanimità o da una coalizione di volenterosi» <sup>24</sup>. Ecco l'inganno, il retropensiero dello



speculatore: i “Consols”, avendo un periodo di vita “perpetuo” (destinati cioè alla rinegoziazione dopo un numero molto lungo di anni) verrebbero sottoscritti soprattutto da quei “risparmiatori” di lungo periodo (fondi, assicurazioni e simili) che necessitano di un rendimento a breve. Poiché l’attuale è un tempo in cui gli interessi sono molto bassi, o addirittura negativi, l’offerta troverebbe certamente elevato interesse nel particolare mercato dei bond; ossia, consentirebbe ai grandi fondi internazionali speculativi – alcuni dei quali hanno un portafoglio di valore superiore al PIL di Stati come la Germania – di aumentare il loro potere di pressione (cioè di ricatto) nei confronti degli Stati e dell’Unione Europea.

L’idea non è stata accolta; abbiamo però il cosiddetto Piano di Ripresa e Resilienza. Resilienza è un termine che sta godendo di ampia popolarità da quando è diventato uno degli imperativi dell’Agenda 2030 del Forum Economico Mondiale. Il significato originario, in biologia e ingegneria, richiama la capacità della materia vivente di autoripararsi dopo un danno, o di ritornare al suo stato iniziale dopo essere stata sottoposta a una perturbazione. Anche in questo caso, dietro concetti astrusi offerti alle masse come chiavi universali di comprensione e soluzione, si nasconde la volontà del sistema di non cambiare: sempre più capitalismo, sempre più dominio di pochi potentati privati, sempre più Società Aperta. Lo vuole George Soros, lo impone l’intera classe dei padroni universali truccati da filantropi.

## IL RESET E L’AGENDA 2030

Grande Reset è l’espressione diventata famosa – ora si dice “virale” – da maggio 2020, quando è diventato pubblico il piano del Forum Economico Mondiale (WEF) per il futuro del mondo, o meglio, della parte di mondo, l’Occidente, controllato dal globalismo neocapitalista “aperto”, senza limiti, frontiere e identità. Resettare, nella neolingua mutuata dal lessico informatico, significa cancellare, azzerare le operazioni svolte da un elaboratore per poi riavviarlo. Le parole

contano e meglio faremmo a chiedere conto innanzitutto dei significati. Le parole hanno sempre avuto dei padroni, che determinano non solo i significati, ma innanzitutto la percezione, positiva e negativa, nella mente dei locutori. Ne era consapevole Confucio. A chi gli chiedeva quale sarebbe stato il suo primo impegno, se avesse avuto il potere di amministrare la Cina, Confucio rispose: “rettificare le denominazioni”. Grande Reset, dunque, significa lavorare alla cancellazione di un modo di vivere, pensare, essere nel mondo, non soltanto nel campo dell’economia. Da lì trae legittimazione la folle “cultura della cancellazione” che sta travolgendo l’Occidente nell’odio di sé, i cui banditori – usciti dalle aule universitarie – sono i piani alti del neo capitalismo. Società aperta è una delle denominazioni che va compresa in senso confuciano, e rappresenta la decostruzione, la disarticolazione e poi la dissoluzione della civiltà ereditata.

Tabula rasa, e poi? Il programma è chiaro, visibile, in bella evidenza. Lo hanno enunciato a Davos e tra i protagonisti vi è la galassia del miliardario dell’Open Society, non soltanto perché due generazioni di Soros fanno parte della dirigenza del WEF. I progetti del “partito di Davos” e dell’OSF – oltreché delle altre fondazioni “filantropiche” – sono complementari. Agiscono in parallelo per colpire uniti. Il bersaglio siamo noi: un’umanità avvizzita, zootecnica, fatta di vite a noleggio, nomadi e senza direzione, se non la corsa in “avanti” con il paraocchi che il sociologo francese Paul Virilio ha chiamato dromocrazia, potere della velocità. Il progetto di Soros, i miliardi spesi, l’universo-Babele che sta costruendo, l’antropologia che propugna, sono il brodo di coltura dell’azzeramento, cioè del Grande Reset e di un reinizio che cominciamo a cogliere come una minaccia. Le tappe sono state stabilite e il traguardo non potrebbe essere raggiunto senza una società aperta, nel senso sorosiano del termine. Lo dimostra un documento del WEF (e dell’ONU), *Agenda 2030*, che pretende di disegnare la mappa obbligata del pianeta per i prossimi dieci anni, un tempo breve, ma lunghissimo in un’epoca che corre a una velocità che nessuna generazione aveva sperimentato. A ritmo incalzante, *Agenda 2030* – dal logo fatto di losanghe multicolori che compongono un cerchio – nonostante non sia stata discussa, tanto meno approvata dai popoli del mondo, sta

diventando il programma di governo degli Stati e delle organizzazioni transnazionali dell'intero Occidente.

Che cosa dice – o meglio impone – in concreto, e in che modo il programma è simile a quello della Società Aperta sorosiana? *Agenda 2030* oltrepassa la Bibbia. La Scrittura impose dieci comandamenti, i demiurghi di Davos ne enunciano ben diciassette, tra resilienza, inclusività e governo globale. Dovrebbe essere sufficiente il linguaggio retorico, melenso e il simbolo, una spilla simil-arcobaleno a destare sospetti, ma i popoli sono stati educati dai padroni del sistema, gonfi di denaro, arroganza, filantropia a non pensare da decenni di finte libertà, nuovi diritti “inguinali” e coazione a ripetere. Non si fanno scrupoli a riconoscere che il loro piano è sottomettere (loro dicono salvare) la popolazione mondiale. L'*Agenda 2030* si presenta come «un piano d'azione a favore delle persone, del pianeta e della prosperità, che intende anche rafforzare la pace universale e l'accesso alla giustizia»<sup>25</sup>. Chi può sollevare obiezioni? La retorica parolaia rivela un'ambizione prometeica (il messianismo alla Soros...) la *hybris*<sup>26</sup>, la tracotanza di uomini che si sostituiscono a Dio con il progetto di dominare tutto imponendo clima, credenze, dogmi “di genere”, multiculturalismo, tutto coperto dall'immenso telone del capitalismo dei padroni di tutte le cose. Sono imposizioni elaborate negli ambulacri riservati del potere vero, quello che non ha bisogno di parlamenti, elezioni, estenuanti dibattiti. A noi, fortunati abitatori della Società Aperta, un unico compito: obbedire. Per il nostro bene, beninteso.

Il nucleo dell'*Agenda 2030* e la sua vocazione di colonizzazione ed omologazione in campo economico, sociale e ambientale è spiegato negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGS). Sono diciassette punti che «costituiscono un appello universale all'azione per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e migliorare la vita e le prospettive delle persone in tutto il mondo»<sup>27</sup>. Tra questi comandamenti, conviene approfondire quelli che, a parte il nome espressamente scelto per generare confusione, nascondono divieti e obblighi che toccano la quotidianità di milioni di persone.

Il primo comandamento prevede la fine della povertà. «Entro il 2030, sradicare la povertà estrema per tutte le persone e in tutto il

mondo». Inquieta la modalità, non certo il fine. «Creare quadri politici forti a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri, sensibili al genere, per sostenere investimenti accelerati nell'eliminazione della povertà». Dicono esplicitamente che per smettere di essere poveri bisogna accettare l'ideologia *gender*. Si pongono alla guida dell'ideologia climatista: «favorire la resilienza dei poveri e delle persone in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità a eventi meteorologici estremi e altri shock e disastri economici, sociali e ambientali». Resilienza dei poveri, ovvero rassegnazione, accettazione del sistema che li rende tali, però con l'opportunità di cambiare sesso e sostituire l'automobile con la bicicletta. Secondo, sempre lodevole obiettivo: fame zero. «Garantire la sostenibilità dei sistemi di produzione alimentare e applicare pratiche agricole resilienti che aumentano la produttività e la produzione, contribuiscono al mantenimento degli ecosistemi, rafforzano la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, eventi meteorologici estremi, siccità, inondazioni e altri disastri e migliorano progressivamente la qualità della terra e del suolo». Tra apocalittiche previsioni, la fine della povertà è subordinata a questioni esterne come il cambiamento climatico: se vuoi il pane, devi rinunciare alla macchina o a viaggiare. Se non mangi carne non è perché sei povero, ma perché sei sensibile e resiliente ai cambiamenti climatici. Salute e benessere. «Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, compresa la pianificazione familiare, l'informazione e l'istruzione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali». Sembra di leggere un documento dell'OSF. L'eufemismo "salute sessuale e riproduttiva" sappiamo che significa aborto libero, negazione del dimorfismo sessuale e cambio di sesso. «Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e il trattamento; promuovere la salute mentale e il benessere». Un benessere che è un semplice e improbabile "ben-avere". Se stai male e la Scienza, Ultima Dea, non può aiutarti, c'è l'eutanasia. Una punturina in ambiente igienizzato e tutto finisce. Per la salute mentale, basta inserire nei codici penali il delitto di odio, la criminalizzazione delle "fobie", ossia delle idee dissidenti.

Il paradiso in terra avanza: paradisi artificiali, inferni reali. «Entro il 2030, dimezzare il numero di morti e feriti causati da incidenti stradali nel mondo». Se vietano o impediscono la circolazione dei veicoli, non sarà difficile. Istruzione di qualità. «Entro il 2030, garantire che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile, anche attraverso l'educazione allo sviluppo sostenibile e a stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e non violenza, cittadinanza mondiale e la valorizzazione della diversità culturale e il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile». La maschera è gettata via. Indottrinamento globalista sin dall'infanzia, mentre lo stile di vita "sostenibile" comporta la perdita delle identità, la dissoluzione in un "mischione" senza volto né colore chiamato pomposamente "cittadinanza mondiale". Quanto alla diversità culturale, sappiamo da tempo che significa odio della civiltà europea, immigrazione senza limiti, cancellazione di trenta secoli di esperienza umana, morale, spirituale dei popoli di questa parte del mondo. Parità di genere. «Raggiungere l'uguaglianza di genere e responsabilizzare tutte le donne e le ragazze [...] eliminare tutte le pratiche dannose, come il matrimonio infantile, precoce e forzato e le mutilazioni genitali femminili». Obiettivo assolutamente condivisibile, ma contraddittorio se la stessa agenda favorisce l'immigrazione di massa da parte di culture che praticano matrimoni forzati o mutilazioni genitali.

Acqua pulita e servizi igienico-sanitari. Giustissimo, ma come si concilia con la privatizzazione crescente? L'acqua non è una merce e non se può fare mercato a scopo di profitto. Energia conveniente e pulita. «Entro il 2030, aumentare significativamente la quota di energia rinnovabile nel mix energetico [...] Garantire l'accesso a un'energia economica, affidabile, sostenibile e moderna per tutti». Sappiamo da tempo che le energie rinnovabili non sono in grado di soddisfare la fame di energia del mondo. Fanno tuttavia crescere un'economia sedicente "verde" di cui i signori di *Agenda 2030* sono promotori e padroni. Intanto ci soffocano con nuove tasse "ecologiche" e l'energia raggiunge costi esorbitanti, diventando un bene di lusso accessibile solo ai benestanti. È questa la Società Aperta e "inclusiva"? Lavoro dignitoso e crescita economica.

«Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti». Inclusivo e sostenibile sono eufemismi che vanno di pari passo con la deindustrializzazione dei paesi cui si applicano, e distruggono, come sta accadendo, settori come l'agricoltura, la pesca o l'allevamento. E quanto è dignitoso il lavoro precarizzato, mal pagato, dietro un altro falso artificio retorico, "essere imprenditori di se stessi"?

Industria, innovazione e infrastrutture. «Promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile». Parole magniloquenti e irritanti nella loro vuotezza demagogica. Riduzione delle disuguaglianze. «Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutte le persone, indipendentemente dalla loro età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione o situazione economica o altra condizione». Fantastico; peccato che finora la piramide del reddito si sia assottigliata verso l'alto, generando ricchezze spropositate, immorali, che la pandemia ha ulteriormente dilatato. In basso, politiche di quote, l'ossimoro totale, la "discriminazione positiva", ovvero l'imposizione di percentuali etniche, di genere e simili, che generano ingiustizie capovolte e mortificando il merito e l'impegno personale. Città e comunità sostenibili. Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a alloggi e servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e migliorare i quartieri ghetto. Chi li ha creati, i ghetti? Chi ha privatizzato tutto e reso la casa un bene di lusso, inarrivabile per generazioni precarizzate e nomadi, la cui unica proprietà è il trolley, il fagotto post moderno con il cambio di giornata e niente più? La sicurezza "sostenibile" è un obiettivo impossibile tra immigrazione massiccia, effetto chiamata, liberalizzazione delle droghe e depenalizzazione di molti reati in ossequio ai dettami della "società aperta".

Consumo e produzione responsabili. «Entro il 2030, assicurarsi che le persone di tutto il mondo dispongano delle informazioni e delle conoscenze pertinenti per lo sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura». Un'altra confessione: significa ampliare la manipolazione di massa e imporre campagne a senso unico, dalle quali sarà impossibile dissentire o almeno discutere. Alla faccia dell'inclusione e dell'apertura. Azione per il clima. «Incorporare

misure relative al cambiamento climatico nelle politiche, strategie e piani nazionali». Aderire cioè all'indimostrato dogma climatico con ulteriore deindustrializzazione, lotta contro i trasporti di massa – privati e pubblici – distruzione del turismo e della libertà di circolazione, che pure è uno dei dogmi mondialisti.

*Agenda 2030* si prende cura anche della vita sottomarina. «Entro il 2025, prevenire e ridurre significativamente l'inquinamento marino di ogni tipo, in particolare quello prodotto dalle attività svolte a terra, compresi i detriti marini e l'inquinamento da fertilizzanti». Misure che saranno pagate dalla pesca artigianale e da altre attività tradizionali, destinate in molti casi a scomparire, sostituite dalle grandi multinazionali, uniche a poter far fronte alle esigenti richieste. *Agenda 2030* è fatta per favorire l'espansione ulteriore delle grandi multinazionali e la fine delle piccole e medie attività in ogni settore, sino alla scomparsa della proprietà privata diffusa a favore di un pugno di super padroni. Un nuovo feudalesimo in cui, a differenza dell'economia curtense medievale, il padrone non ha neppure l'obbligo di provvedere al sostentamento dei servi della gleba, legati al territorio come i sudditi di *Agenda 2030*, a cui la mobilità è resa difficile – “per il bene del pianeta” – dalle limitazioni energetiche. Vita degli ecosistemi terrestri. «Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, arrestare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità». Sostenibile è uno degli aggettivi *omnibus*, finte chiavi universali, dietro le quali si nasconde l'imposizione autoritaria di metodi, produzioni, abitudini alimentari che favoriscono i grandi gruppi. Impressiona che la maggioranza dell'opinione pubblica non si renda conto dell'identità dei pompieri: la stessa dei piromani che hanno appiccato l'incendio con un'economia di rapina, il consumismo e tutto ciò che ha determinato i disastri (reali) a cui ora affermano di voler porre rimedio. Diceva Albert Einstein che non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato.

Istituzioni di pace, giustizia e solidarietà. «Espandere e rafforzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nelle istituzioni di governance globale». Traduzione: il mondo intero deve essere assoggettato ai dogmi dell'agenda. *Governance* globale è l'elegante

eufemismo che designa il potere dell'oligarchia dei miliardari, delle multinazionali industriali, tecnologiche, finanziarie e sanitarie all'ombra del potere armato di chi non fa guerre, ma solo "operazioni di polizia internazionale", volte al ristabilimento della pace dopo aver fomentato le guerre. Infine, l'ultimo comandamento: alleanze per raggiungere gli obiettivi. «Rafforzare i mezzi di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile», ossia imporre l'agenda a tutti, dietro il paravento del "partenariato". *Agenda 2030* non è la Società Aperta e non è, ovviamente, l'altoparlante di Soros. È molto di più, ma gli obiettivi coincidono e soprattutto permette di toccare con mano il terremoto che hanno subito gli equilibri di potere globale, spostati a favore di gruppi, organizzazioni, élite private che hanno colonizzato culturalmente, economicamente, finanziariamente i popoli, spodestando gli Stati, le istituzioni internazionali e ogni dimensione pubblica. La Società Aperta, forse al di là delle sue intenzioni, sfocia in un nuovo, opprimente feudalesimo. I sovrani, i loro vassalli, valvassori e valvassini li abbiamo riconosciuti. I servi della gleba siamo noi, l'umanità, la "trascurabile maggioranza".

## NOTE AL CAPITOLO 14

---

<sup>1</sup> Michel Foucault (1926-1984) filosofo e sociologo francese. Introdusse il concetto di biopotere nel saggio *Sorvegliare e punire* (1975).

<sup>2</sup> Agamben, Giorgio, *A che punto siamo? L'epidemia come politica* Quodlibet, 2021.

<sup>3</sup> [www.affaritaliani.it/coronavirus/peru-tribunale-incolpa-bill-gates-george-soros-hanno-creato-il-covid-716036.html](http://www.affaritaliani.it/coronavirus/peru-tribunale-incolpa-bill-gates-george-soros-hanno-creato-il-covid-716036.html) .

<sup>4</sup> G. Preterossi, *Fuga dalla libertà* , da [www.lafionda.org](http://www.lafionda.org) .

<sup>5</sup> Savioli, Sonia, *ONG, il cavallo di Troia del capitalismo globale* , Zambon Editore, 2018, op. cit.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> <https://elcorreodeespana.com/politica/339401364/Bruselas-entrega-el-mecanismo-del-estado-de-derecho-a-las-ONG-de-Soros-Por-Alvaro-Penas.html> .



<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> Savioli, Sonia, *ONG, il cavallo di Troia del capitalismo globale* , Zambon Editore, 2018, op.cit.

<sup>10</sup> [www.msf.org/sites/msf.org/files/2021-06/MSF\\_Financial\\_Report\\_2020\\_final.pdf](http://www.msf.org/sites/msf.org/files/2021-06/MSF_Financial_Report_2020_final.pdf) .

<sup>11</sup> Savioli, Sonia, *ONG, il cavallo di Troia del capitalismo globale* , Zambon Editore, 2018, op. cit.

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> [www.affaritaliani.it/economia/l-ex-braccio-destro-di-soros-accusato-di-violenza-dalle-sue-schiave-sessuali-752865.html?ref=rss](http://www.affaritaliani.it/economia/l-ex-braccio-destro-di-soros-accusato-di-violenza-dalle-sue-schiave-sessuali-752865.html?ref=rss) .

<sup>16</sup> Mc Goey, Lindasy, *Altro che filantropi!* Arianna Editrice, 2021, (passim).

<sup>17</sup> [www.ilsussidiario.net/news/card-mueller-covid-serve-a-gates-e-soros-vogliono-stato-sorveglianza-mondiale/2264536/](http://www.ilsussidiario.net/news/card-mueller-covid-serve-a-gates-e-soros-vogliono-stato-sorveglianza-mondiale/2264536/) .

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> [www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/covid-19](http://www.opensocietyfoundations.org/voices/topics/covid-19) .

<sup>20</sup> [www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-to-increase-commitment-to-global-covid-19-response](http://www.opensocietyfoundations.org/newsroom/open-society-to-increase-commitment-to-global-covid-19-response) .

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> [www.opensocietyfoundations.org/voices/for-essential-workers-labor-rights-are-essential](http://www.opensocietyfoundations.org/voices/for-essential-workers-labor-rights-are-essential) .

<sup>23</sup> [www.project-syndicate.org/onpoint/the-crisis-of-a-lifetime-by-george-soros-and-gregor-peter-schmitz-2020-05?utm\\_source=Project+Syndicate+-Newsletter&utm\\_campaign=fffbdba8e5-op\\_newsletter\\_2020\\_05\\_11&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_73bad5b7d8-fffbdba8e5-105829061&mc\\_cid=fffbdba8e5&mc\\_eid=f62206cb13](http://www.project-syndicate.org/onpoint/the-crisis-of-a-lifetime-by-george-soros-and-gregor-peter-schmitz-2020-05?utm_source=Project+Syndicate+-Newsletter&utm_campaign=fffbdba8e5-op_newsletter_2020_05_11&utm_medium=email&utm_term=0_73bad5b7d8-fffbdba8e5-105829061&mc_cid=fffbdba8e5&mc_eid=f62206cb13) , *The Crisis of a Lifetime* .

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> <https://unric.org/it/agenda-2030/> .

<sup>26</sup> Hýbris Significa genericamente insolenza, tracotanza, e nella cultura greca antica era il simbolo della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino, l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un

atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dèi.

<sup>27</sup> I diciassette punti dell'*Agenda 2030* sono tratti dai documenti ufficiali dell'ONU e del Forum Economico Mondiale.

# 15

## QUELLI CHE FANNO IL LAVORO DI DIO

«Il potere logora chi non ce l'ha».

**GIULIO ANDREOTTI**

### LA POSTUMANA SOCIETÀ FUTURA

**G**iunti quasi al termine del viaggio, vogliamo confessare al lettore una sensazione che ci ha pervaso sin dall'inizio delle ricerche sulla persona di George Soros e sulla sua creatura, la Fondazione per la Società Aperta, e che ci ha accompagnato in tutto il lavoro di redazione del libro. Siamo partiti convinti di tracciare le storie parallele di un uomo indubbiamente eccezionale e della sua creatura, ma presto ci siamo resi conto che la narrazione prendeva un'altra direzione: diventava la cronaca della presa del potere da parte di un gruppo di uomini, un tipo umano animato da una straordinaria volontà di potenza, i miliardari del capitalismo ultimo. George Soros, in tutto questo, è la figura del capostipite, il più coerente nel considerare il denaro non il fine, bensì lo strumento per cambiare, rimodellare il mondo e orientare la storia. Soros e l'iperclasse sono troppo ricchi per desiderare di esserlo di più, se non per usare il denaro al servizio di una causa. Jeff Bezos, fondatore di Amazon, l'uomo più ricco del pianeta, pensa alla conquista e allo sfruttamento dello spazio extraterrestre, Bill Gates

ha in mano la sanità mondiale e vuole cambiare il regime alimentare degli umani, Mark Zuckerberg, dopo aver creato una forma sofisticata di sorveglianza e censura privata di massa, lavora adesso per creare il “metaverso”, l’universo “aumentato” che fonde reale e virtuale.

Il giocattolo di George Soros, la Società Aperta, è altrettanto pericoloso, giacché ha come esito finale un’umanità del tutto riconfigurata, irriconoscibile. Resta l’ammirazione per la coerenza di un uomo che ha dedicato gran parte del suo patrimonio a una causa, ma diventa più netto il giudizio negativo sui suoi obiettivi. Soros e l’iperclasse non sono soltanto attori protagonisti della nostra epoca, piuttosto registi, soggettisti, sceneggiatori e produttori del film obbligatorio al quale partecipiamo da comparse e da spettatori attoniti. Non sono più un pezzo importante del potere: si sono sovrapposti al potere sino a inglobarlo e quindi sostituirlo secondo un progetto neo liberale, globalista e ipercapitalista di privatizzazione sistematica di tutto. Una regressione neo feudale nella quale, seduti su una quantità enorme di denaro, affiancati da vassalli e servitori (la sottoclasse dominata all’interno della classe dominante – Costanzo Preve)<sup>1</sup>, gli straricchi operano febbrilmente per cambiare il mondo sino a ricrearlo. George Soros è animato, posseduto, dal progetto di ingegneria sociale più grandioso, la creazione della Società Aperta. È uno di quelli che “fanno il lavoro di Dio”. Voler fare il lavoro di Dio è inquietante: gli esiti sono sempre disastrosi per la gente comune. La società aperta di George Soros, in concreto, è un deserto distopico senza limiti, senza confini, in cui si aggira un’umanità a taglia unica, privata di identità, di senso e anelito spirituale. Pensiamo al significato zootecnico di “salute riproduttiva” per un’umanità ridotta a capi di bestiame a numero preordinato con codice QR e chip di riconoscimento. In Gargantua e Pantagruelle, François Rabelais<sup>2</sup> parla dell’Abbazia di Thélème, un luogo utopico la cui unica legge è “fa ciò che vuoi”. È il desiderio antico e insidioso di lasciare l’uomo a se stesso. La Società Aperta finge di perseguire quell’obiettivo; in realtà, spalanca la porta a un’umanità di spettri, ignari passanti del tempo e dello spazio, da condurre a un’esistenza gregaria, simile ai

montoni di Panurgo, che si gettarono in mare seguendo il primo di loro e annegarono tutti<sup>3</sup>.

Soros, attraverso l'OSF, possiede agenzie di stampa, è azionista di giornali in tutto il mondo, esercita una decisiva influenza culturale con una rete di università private legate alla sua CEU. Ha creato laboratori politici di fiducia in Europa (ECFR) e altrove; controlla settori del Parlamento europeo; ha posto i tentacoli sulla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo; finanzia partiti e personalità politiche; ha attaccato l'economia di grandi nazioni, tra cui l'Italia, speculando sulle loro valute; è stato tra gli ispiratori di colpi di Stato, insurrezioni e manifestazioni di piazza per cambiare l'assetto politico in Stati di quattro continenti; finanzia il movimento verso il Nord del mondo di enormi masse umane, determinando nel contempo, con un capillare lavoro di lobbying, il clima favorevole all'accoglienza. Promuove l'aborto libero come diritto universale, propugna la liberalizzazione di alcune droghe (acquistando nel contempo terreni in Colombia) ed è uno dei grandi sostenitori dell'eutanasia. Ha relazioni al massimo livello nella Chiesa cattolica (una società chiusa per eccellenza...) e fa giochi pericolosi con l'islamismo in Occidente, finanziando associazioni non propriamente liberali. Paga profumatamente le campagne elettorali di candidati o movimenti affini, alimentando nel contempo operazioni di discredito nei confronti degli avversari. Agisce affinché le sue idee diventino norma, legge positiva nelle giurisdizioni statali e transnazionali. Scrisse Montesquieu<sup>4</sup> – un antesignano della Società Aperta – che non vi è tirannia peggiore di quella esercitata all'ombra della legge e con i colori della giustizia.

Insieme con altri filantropi, George Soros ha un peso preponderante all'ONU e presso le organizzazioni internazionali che ne sono emanazione diretta. Tutto ciò significa che la favola bella della Società Aperta nasconde un progetto oligarchico, il tramonto della sovranità popolare e nazionale, l'eclissi delle libertà e la degradazione della democrazia a formula vuota sottomessa al denaro. La possibilità che la società aperta duri nel tempo è però compromessa da una politica contraria alla vita, tra aborto di massa, desideri che diventano diritti, dipendenze, "buona morte" per chi è

stanco, anziano o non ce la fa, ossia, nel linguaggio del capitalismo, è un perdente.

Drammatico è il rapporto dell'ISTAT del 2021, in cui si fotografa una realtà comune all'Occidente, la denatalità giunta a minimi impressionanti e una mortalità in aumento, non solo per l'epidemia. Gli statistici di Stato, solitamente prudentissimi, arrivano ad affermare che «la diminuzione sembra l'inizio di una tendenza duratura, tale da far abbandonare la scelta riproduttiva»<sup>5</sup>. Sconvolgente, l'annuncio, il necrologio della nostra estinzione. Il corpo è mio, dice l'umano "aperto". Se ne genera un altro, resta schiacciato dalla responsabilità. Franco Cardini, uno dei grandi intellettuali italiani, la vede così: «è scomparso il senso verticale della vita, l'ascesa verso qualcosa. Ci resta una vita orizzontale: nascere, morire e qualcosina da consumare nel mezzo»<sup>6</sup>. Personaggi come Soros hanno gravi responsabilità e non è credibile che ignorino di giocare con il fuoco. Durerà una società "aperta" alla quale viene estirpata – anche biologicamente – la cultura che l'ha prodotta? Soros è sempre stato – indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni – un fedele sostenitore e un esecutore più o meno coperto delle politiche di Washington, tanto sul versante economico finanziario che su quello politico ideologico. È altresì un pilastro dell'ateismo pratico, l'indifferenza spirituale che dilaga in Occidente, senza precedenti in altre civiltà. La Società Aperta è l'ideologia che persuade della mancanza di scopo dell'esistenza.

Abbiamo toccato con mano, nei vari capitoli, che una minoranza di super ricchi orienta le masse mondiali, le costringe a combattere le battaglie che le fanno comodo e impone le parole. Il politicamente corretto è una conseguenza dell'estrema concentrazione del potere economico, finanziario e culturale. Non siamo più guidati dagli Stati, ma da forze lobbistiche che lasciano pochi avanzi, scampoli di democrazia formale. L'apparenza della libertà è ancora viva, in un Occidente che si è liberato di tutto, anche di Dio. Ma Soros, la Società Aperta e tutti gli apprendisti stregoni non sanno dirci che fare di queste libertà. Marinai naufragati in una notte senza stelle, non sappiamo dove andare perché l'apertura è un inganno se non è accompagnata dal senso del limite. I confini orientano, definiscono,

rendono proficuo l'incontro con l'altro. Perduto, in ossequio all'apertura, qualsiasi elemento di identità, omologata ogni cultura, si diventa uomini-massa, animali ammaestrati che obbediscono, inevitabilmente, al capobranco: la legge del più forte.

## CONCLUSIONE. LA NAVE DI TESEO

Il Forum di Davos lo ha detto chiaramente: non avrai nulla e sarai felice. Espropriati dell'essere da un materialismo radicale, zoologico, adesso ci tolgono l'avere. Il destino dell'uomo resettato, formattato e "aperto" è diventare uno schiavo felice, un animale saziato a orari fissi dalla pastura scelta dagli illuminati.

In *La Repubblica* di Platone. Socrate dibatte sul concetto di giustizia con il sofista Trasimaco, che espone un argomento ancora attuale dopo venticinque secoli. «Io dico che la giustizia altro non è che l'utile del più forte. Ciascun governo si fa le leggi che meglio gli giovano. Una volta fatte, i governanti dichiarano giusto per i sudditi quel che giova a se stessi e puniscono chi trasgredisce i loro ordini come violatori delle leggi e colpevoli di ingiustizia. Questo è dunque quello che io dico essere giusto: ciò che è utile al più forte, a chi ha il potere»<sup>7</sup>.

La Società Aperta è oggi l'utile del più forte, la classe di Soros. Il mondo, la natura, l'uomo, vanno "resettati" e ricostruiti daccapo: così sia. Non è il primo millenarismo della storia, forse è il più potente. Gli alchimisti postmoderni possono trasformare tutto in oro, ma non è questo il fine. Il principio è antico: "*solve et coagula*", dissoluzione e ricomposizione su nuove basi. Chi incendiò la biblioteca di Alessandria<sup>8</sup>, chi ha raso al suolo i Buddha di Bamiyan<sup>9</sup>, voleva cancellare le vestigia di civiltà nemiche. L'obiettivo di chi fa il lavoro di Dio è più raffinato: è l'intera creazione, l'uomo tutto intero che deve essere superato. Una massa biochimica plastica, una macchina imperfetta, un meccanismo da regolare, manipolare, ricostruire.

Di qui il materialismo radicale, il culto della potenza slegato dai limiti, lo scientismo “tecnico” nel quale perde significato la nozione stessa di umanità, l’in-differenza generalizzata. L’uomo deve cessare di interrogarsi su se stesso e sull’Essere. Un salto all’indietro di trenta secoli, dal Salmo ottavo della Bibbia, l’idea dell’uomo, fragile canna al vento, ma unico essere in grado di comprendere la creazione. Al tempo del virus, Soros e gli altri hanno tirato a riva le reti da lungo tempo gettate. Ad esempio chiamando vita la mera sopravvivenza biologica a cui sacrificare tutto, libertà, diritti, dignità, principi: non commensurabili, insussistenti nella cornice del materialismo estremo. Contemporaneamente, hanno lavorato per rendere desiderabile la morte. La “buona morte” postmoderna non consiste nel prepararsi al trapasso e accostarsi a una dimensione ulteriore. Si tratta di farla apparire l’unica via d’uscita dinanzi alla sofferenza, alla malattia, alla disabilità, al tedio. L’eutanasia diventa legge accompagnata da applausi scroscianti: un inno al nulla rivestito di compassione, l’inveramento del “vivere per la morte” di Heidegger.

L’ideologia “aperta” è assai peggiore del marxismo. Il rivoluzionario è disposto a credere che il nero è bianco e viceversa. L’allievo (la “società aperta”) ha superato il maestro. Attraverso il linguaggio politicamente corretto vieta di chiamare cose, persone e concetti con il loro nome sino all’assurdo di non credere ai propri occhi. Vedo bianco e dico nero. La religione secolare comunista si limitava ad affermare il contrario della verità. Chi fa il lavoro di Dio vuole che crediamo nella menzogna. Il progetto biocratico è il dominio totale sulla vita.

Perché hanno tanta cura di sostituire le identità comunitarie e collettive, le tradizioni spirituali e materiali con una miriade di rancorose minoranze l’una contro l’altra armate? La risposta è che la civiltà europea ha “inventato” l’individuo, la coscienza che si fa persona, il patto tra l’uomo e un essere sovraordinato che lo trascende, Dio. È l’unica civiltà veramente “umanistica”, in cui, come in cerchi concentrici, l’uomo riconosce se stesso in varie identità complementari. Si è uomini e donne, lavoratori, membri di una famiglia, di una città e di una nazione, di una religione, di corpi intermedi e gruppi di interesse che, armonizzati, costituiscono la



comunità più grande, lo Stato e la civiltà. Bisognava travolgere la “persona”, l'autocoscienza, il senso del Sé, e scindere l'individuo da se stesso, scegliendo un pezzetto di identità per farne l'Unico, il rabbioso angolino che diventa totalità per sottrazione. L'uomo della civiltà europea vive di pensiero critico, complessità, discussione. Sconfitto lui, il gioco è fatto. Per la loro ri-creazione, gli Illuminati hanno bisogno di annichilire una specifica cultura: la nostra. Abbiamo inventato la filosofia, cioè la libera riflessione, preferito la ragione all'irrazionalità, Apollo a Dioniso, lo spirito alla materia, e chiamato bene la virtù, l'ordine, la responsabilità, la legge, la giustizia, il dovere.

L'uomo/consumatore della Società Aperta ha gusti e desideri omogenei: è programmato per essere prevedibile, destinatario di prodotti e bisogni identici. Va formattato per diventare a sua volta un prodotto di serie. Chi fa il lavoro di Dio distrugge le differenze di indole, di orientamento e di costumi, abbatte le distinzioni naturali, lingua, inclinazioni spirituali e religiose, sesso, razza e qualunque differenza interferisca con il progetto dell'“identico”. Omogeneizzare tutto: memoria, idee, sentimenti, perfino i sessi; la società aperta sbarrata alla vita è un immenso cantiere che riformula la natura e pretende di riscriverne le leggi. Esaurita la spinta del comunismo reale, il marxismo culturale è ripiegato a mosca cocchiera del liberalismo. L'ibridazione ha creato un mostro, il liberismo totalitario 2.0 della Società Aperta, che condivide con il marxismo l'ambizione faustiana di forgiare l'uomo nuovo e con il liberalismo classico la privatizzazione del mondo e l'ostilità per le radici, le fedi, la dimensione comunitaria solidale e morale. La società aperta può vincere nel breve periodo. A lungo termine, perde per tedio correndo verso l'estinzione.

Resta inevasa una domanda: la società aperta verso cui Soros e colleghi ci stanno conducendo è ancora la nostra civiltà, o ha già cambiato la nostra identità sino a farci diventare “altro da sé”? È l'enigma della nave di Teseo. Secondo il mito greco, la nave con cui Teseo viaggiò sino ad Atene per sconfiggere il Minotauro si conservò intatta nel corso degli anni, nonostante fossero state sostituite nel tempo tutte le sue parti. Giunse quindi un momento in cui tutte le parti erano state sostituite, benché la nave conservasse la forma

originaria. La società aperta è ancora “la nave di Teseo” della civiltà europea e occidentale?

La nostra convinzione è che George Soros sia il simbolo dell'ultima volontà di potenza della civilizzazione europea diventata Occidente: uscire da stessa, convinta di perpetuarsi rovesciando e insieme estremizzando i suoi principi. Nel corso della storia, quattro forze sono state efficaci per cambiare radicalmente la storia: le grandi guerre, il fallimento degli Stati, le rivoluzioni e le epidemie. Mentre stiamo forse sperimentando la quarta di esse, sappiamo che si può morire per asfissia, come certe società troppo chiuse, ripiegate, ostaggio del passato. Tuttavia, si può finire anche per iperventilazione, eccesso di apertura, luce che acceca, dissoluzione nella cosmopoli globale. Qualcuno, non soltanto George Soros, ha scelto per noi questa modalità. Non sappiamo se sia già nato il Romolo Augustolo <sup>10</sup> della civiltà d'Occidente. Siamo tuttavia certi che non ci sarà bisogno di un re barbaro per strappargli la corona: gaio, la venderà al miglior offerente in ossequio alla Società Aperta. *Business, as usual* .

## NOTE AL CAPITOLO 15

---

<sup>1</sup> Costanzo Preve (1943 – 2013), filosofo, scrittore, saggista italiano, studioso di Hegel e Marx, fautore di una forma singolare di comunismo “comunitarista”.

<sup>2</sup> *Gargantua e Pantagruelle* è una serie di cinque romanzi scritti nel XVI secolo da François Rabelais (1483-1553), tra i capolavori della letteratura francese.

<sup>3</sup> L'episodio noto come “i montoni di Panurgo”, che si gettarono in mare seguendo l'esempio del primo di loro, è un brano famoso di *Gargantua e Pantagruelle*, divenuto proverbiale come esempio di comportamento gregario, detto da allora in lingua francese “*panurgisme*”.

<sup>4</sup> Charles Luis Secondat barone di Montesquieu (1689-1755) è stato un pensatore politico francese vicino all'Illuminismo. Teorizzò in *Lo Spirito delle Leggi* la divisione dei poteri dello Stato, contro l'assolutismo del suo tempo.

<sup>5</sup> [www.istat.it/it/archivio/262917](http://www.istat.it/it/archivio/262917) .

<sup>6</sup> Intervista a Franco Cardini su La Verità del 13.12.2021.

<sup>7</sup> *La Repubblica* di Platone (428 ca. a.C. – 348 ca. a.C.) è una delle opere fondanti del pensiero filosofico occidentale. Il dialogo fra Trasimaco, esponente della scuola sofista, e Socrate è nel I libro.

<sup>8</sup> L'incendio della biblioteca di Alessandria, in Egitto, considerata la summa della sapienza antica, avvenne nel 642 durante la conquista araba ed è attribuito allo sceicco Omar.

<sup>9</sup> I Buddha di Bamyán erano due gigantesche statue sbazzate nella montagna, scolpite a distanza di alcuni secoli almeno 1500 anni fa lungo la Via della Seta nell'attuale Afghanistan. Furono distrutte dai Talebani afgani nel 2001.

<sup>10</sup> Romolo Augustolo fu l'ultimo imperatore romano d'Occidente, depresso nel 476 da Odoacre, re degli Eruli.

# 16

## PANDEMIA E SOCIETÀ APERTA

«Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba».

**DANTE ALIGHIERI , PARADISO , CANTO I, VV . 70-72**

## LA TRANSUMANA FUTURA UMANITÀ

**L**e idee dominanti, osservava Karl Marx, sono sempre le idee della classe dominante. In Occidente, la classe dominante è l'alleanza tra il potere finanziario e tecnologico, all'ombra delle strutture riservate degli USA. L'ideologia è il globalismo nella forma della privatizzazione del mondo: apparentemente, la Società Aperta. George Soros è un esponente dei ceti vincenti dell'ultimo trentennio. Tuttavia, l'altra faccia del globalismo è l'ideologia postumana, o transumana (cfr. nota 22 cap. XI), la progressiva interazione della nostra specie con le macchine sino all'ibridazione, per il tramite della digitalizzazione dell'esistenza. *Digit* , in inglese, significa cifra. L'uomo trasformato in numero seriale perde le caratteristiche di unicità e lo statuto di creatura libera e pensante, dotata da Dio – o dalla natura – del libero arbitrio. La finta società aperta diventa la gabbia entro la quale agiscono solo alcuni uomini (i dominanti), con l'ausilio di esperti, scienziati e ceti di servizio; tutti gli altri sono agiti. È l'estremizzazione della previsione di Popper: la società aperta vietata a chi non ne condivide l'ideologia, ridotta a espediente

retorico di un totalitarismo nuovo. Le prove generali durano dal marzo 2020, anno primo dell'era epidemica.

Il rapporto annuale sulle diseguaglianze pubblicato dalla ONG Oxfam in concomitanza con il Forum di Davos del gennaio 2022 rivela che nel 2021 il patrimonio dei dieci uomini più ricchi al mondo è aumentato al ritmo di quindicimila dollari al secondo. Big Pharma realizza profitti di mille dollari al secondo, oltre ottantasei milioni al giorno <sup>1</sup>. La pandemia ha fatto aumentare del cinquantasei per cento la ricchezza di chi era già ricco. Non dubitiamo della correttezza dei dati, ma come la mettiamo con il fatto che Oxfam – la cui ideologia è il radicalismo *liberal* delle élite occidentali – sia finanziata proprio dai miliardari, dalle loro fondazioni, dai falsi filantropi e veri oligarchi che hanno preso in ostaggio il mondo? La contraddizione è enorme.

Il biennio del Sars – Cov2 (il 2022 è l'anno III dell'era pandemica) ha prodotto un eccezionale risultato per l'oligarchia: ora sa di poter governare, anzi dominare attraverso la paura senza l'uso delle armi o della coercizione diretta. In più, riesce anche a guadagnarci. Stiamo passando dall'ordine naturale (e culturale) all'ordine digitale. Dichiarazioni come quelle di Bill Gates sull'arrivo di altre più fatali epidemie sono passaggi tesi a determinare ulteriore terrore nelle popolazioni, con nuove pressanti richieste di sicurezza, protezione, nel nome della Dea Scienza, costi quel che costi in termini di libertà e modifica radicale della vita, ovvero di cambiamenti antropologici irreversibili.

La pandemia ha generato una narrativa che è la sua stessa giustificazione, trasformata in una storia mitica con sacerdoti, credenti e una Dea, la Scienza, dalla quale si implora il miracolo di perpetuare la vita a qualunque costo. L'ideologia dominante e i suoi agenti, tra i quali spicca il protagonismo restituito – per delega – agli Stati esautorati dal globalismo, ha cercato di soddisfare il bisogno di rassicurazione delle popolazioni travolte dalla paura e dal terrore di perdere la vita. C'è molto di religioso nella narrazione del virus, con le sue pratiche rituali: l'uso della mascherina, la detersione-abluzione delle mani, l'inoculazione di sostanze sconosciute dal potere semi magico di immunizzazione, i saluti con la punta dei gomiti. Da

quando gli uomini non credono più in Dio, credono in qualunque cosa. Il potere che Mencius Moldbug <sup>2</sup> chiama Cattedrale, ha conseguito obiettivi importanti. Il primo – forse il meno rilevante – è l'ulteriore arricchimento di Big Pharma (controllata da pochi grandi fondi speculativi), con la formazione di una massa ipocondriaca, ansiosa e depressa, consumatrice di farmaci genetici sintetizzati chimicamente. Moltissimi manterranno per sempre la dipendenza dalla medicalizzazione della vita.

Il secondo obiettivo raggiunto è l'accettazione assoluta da parte della popolazione di vincoli, limitazioni economiche, legali, emotive, psicologiche. Ha vinto un modello di dominio che è il contrario della Società Aperta, senza che la maggioranza percepisca l'immenso salto logico determinato dall'ombra del virus. Il potere è adesso biocrazia, potestà integrale sulla vita che non può essere disobbedita pena la morte per contagio. Il terzo risultato è stato distruggere interi settori di economia, produzione e servizi. Sarà facile imporre i passi successivi: la scomparsa del denaro contante, la precarietà permanente del lavoro, la "paghetta" universale (erogata in forma digitale e condizionale) per l'esercito sterminato di inoccupati. La macchina con automazione accelerata è già in condizione di espellere tutti i processi di vita, assistenza e produzione non ad essa funzionali.

La tracciabilità della persona passa attraverso strumenti come il "passi "vaccinale che nell'Italia esterofila chiamiamo *green pass*, pietra miliare della digitalizzazione con espropriazione del corpo fisico, affidata alla Sogei, architrave informatica del sistema fiscale. Il *green pass* è la prima tappa dell'identità digitale voluta dall'UE. Il progetto riunisce investitori come Gavi Alliance di Bill Gates, attiva nel mercato dei vaccini, Facebook, Rockefeller Foundation. È l>ID2020 Alliance che riunisce organizzazioni pubbliche e private con lo scopo ufficiale di «migliorare la vita di tutti i cittadini tramite il suo sviluppo e diffusione». ID 2020 è un programma di identificazione elettronica che mira a includere ogni persona all'interno di una piattaforma globale. L'identità digitale è pensata per diventare indispensabile per accedere a scuole, ospedali, banche, supermercati e per viaggiare. Il sistema sarà collegato al conto

bancario di ogni cittadino per garantire i pagamenti attraverso il codice digitale: tra i soci del progetto figura anche Mastercard<sup>3</sup>.

Il quarto obiettivo è la rimozione – con annessa demonizzazione – del rapporto personale, attraverso il distanziamento “sociale” e la virtualizzazione/remotizzazione dei rapporti, anche di lavoro e insegnamento. Hanno plasmato l’animale asociale, che considera l’Altro un pericolo e si rinchiede come gli *hikikomori*<sup>4</sup>, dipendenti dalle connessioni informatiche, nell’autismo della cameretta in cui il mondo, virtualizzato appare a portata di *mouse* e di occhiali tridimensionali forniti da Silicon Valley. È in corso la sostituzione brutale delle nostre relazioni con luoghi, cose e persone. Un punto di inflessione antropologico che suppone l’eliminazione della presenza (del mondo e degli altri), e rende normale relazionarsi più intimamente con una macchina che con un altro uomo.

Il progetto è trasformare la popolazione in una risorsa “biotica”, un grumo vitale da imprigionare, sfruttare e gettare via; la pandemia è il mezzo di cui la classe dominante ha approfittato per accelerare il processo. In tutto ciò la politica ha il compito di “disorganizzare” ciò che prima era più o meno ordinato secondo il modello della rappresentanza, del *welfare* e delle forme di produzione basate sull’energia da idrocarburi. La nuova politica tende a smantellare tutti gli elementi costitutivi della società e i dispositivi che l’hanno identificata e resa riconoscibile. Il tipo umano richiesto dalla nuova situazione è un individuo di transizione tra l’analogico e il digitale. L’*homo novus* forgiato nell’officina globalista, ridotto a sola carne dalla pandemia, è indifferente alla rappresentanza politica. Refrattario ad abitudini, credenze, gusti, idee, non avrà più la volontà di scegliere. I prodotti, i servizi vengono progressivamente unificati: non ha dunque senso pensare, giudicare, valutare. Quest’individuo di transizione è mediato dalla tecnologia digitale senza la quale non potrebbe essere definito o riconosciuto. La digitalizzazione riguarda ciò che è suscettibile di essere convertito in informazione e si estende a tutti coloro che costituiscono nodi o punti della rete in cui tale informazione fluisce. L’individuo diventa un terminale, integrato come ogni altro circuito in cui le informazioni vengono archiviate, prodotte, ricevute e trasmesse.

Le società aperte si fanno panottiche (il mito della “trasparenza”), mentre la tecnologizzazione dell’esistenza costituisce la base di tutte le metamorfosi. La pandemia è servita ad accelerare la cultura della malattia (che eliminerà l’inutile), lo sterminio del lavoro di fronte al capitale automatizzato e robotizzato, l’abolizione del contatto e della socialità naturale (isolamento, solitudine, cancellazione della famiglia con il problema di gestire una sessualità senza scopo), la conversione della vita in una permanente interrelazione con programmi e algoritmi (eliminazione della realtà, delle persone e delle cose). Il digitale riprogetta dalla radice l’intera esistenza umana.

Pensiamo a un mondo a misura di semaforo: per regolare il traffico bastano tre luci colorate. L’esito dell’azione coordinata delle tecnologie “palmari” modella la percezione e l’intero impianto cognitivo, determinando il comportamento presente e futuro dei soggetti connessi. Il paradosso della narrazione dominante è che meno sussiste libertà nell’uomo digitale, tanto più viene diffusa a reti unificate l’esaltazione mitica di una libertà astratta. L’inversione concettuale è tale che il *green pass* viene presentato come documento che restituisce le libertà perdute, ma solo a chi ha offerto il braccio alle iniezioni e la mente alle narrazioni. Si formano relazioni di dipendenza digitale, che non provengono dallo Stato o dai suoi mandanti, ma direttamente da dispositivi. Il condizionamento operante<sup>5</sup> è a monte, la condotta preordinata si realizza senza una presenza fisica esterna o coercizione diretta: basta essere integrati nell’applicazione e lasciarsi trasportare dall’algoritmo.

La pandemia ha permesso di impiantare una nuova dipendenza che proseguirà nel tempo, si perfezionerà sino a culminare in una situazione di subordinazione fisica del soggetto a prodotti sintetici di ingegneria molecolare e biologica. Mentre il sistema digitale determina cognitivamente il soggetto, quello biotecnologico condiziona il corpo e lo stato di salute. Le relazioni di dipendenza digitale sono prodotte da chi possiede, orienta e controlla i giganti tecnologici, i padroni della Società Aperta che stanno fabbricando un essere post umano, il soggetto digitale, sradicato da ogni riferimento alla realtà, al contatto, al pensiero, alla trascendenza, alla famiglia, ai



valori culturali. La cultura della cancellazione che oblitera il passato e la relazione dell'uomo con la sua storia – sostenuta da Soros e dalle sue organizzazioni – è funzionale al progetto post umano. Non si tratta più di giocare sullo schermo ma di integrarsi come un elemento in più all'interno del dispositivo, trasformandosi in pura materia di finzione. Questo, alla fine, è il Metaverso di Zuckerberg.

Non si tratta più di scegliere un prodotto o servizio, intrattenimento o compagnia, questa o quella opzione politica, ma del fatto che il nostro comportamento è previsto, prevedibile, predeterminato, il risultato delle profilazioni di Big Data. Essere connessi non è più un atto di volontà, bensì la *conditio sine qua non* di un ambiente ove il soggetto è parte di un circuito digitale da cui derivano determinazioni e dipendenze a cui, come davanti al semaforo, non è possibile disobbedire o resistere.

È in corso un progetto antropologico orientato alla formazione di un'umanità nuova, l'uomo-trans. Tran-sessuale nelle pulsioni, trans-nazionale nella tensione cosmopolita, ibridato con la macchina e sottratto alla sua essenza naturale. È il progetto del transumanesimo della classe dominante, un pensiero convinto che sarà possibile sviluppare facoltà tali da oltrepassare la condizione umana. Il termine, coniato dal biologo evoluzionista Julian Huxley, riguarda la costruzione di un uomo che trascende se stesso attraverso la tecnologia, la cibernetica e l'ibridazione con la macchina, in vista dell'allungamento della vita e alla modificazione del patrimonio genetico. La promessa è addirittura l'immortalità, nel segno della crioconservazione e del cosiddetto *mind uploading*, l'archiviazione digitale delle funzioni cerebrali.

Transumanisti sono diversi membri dell'oligarchia tecnoscientifica e finanziaria, Elon Musk di *Tesla*, Larry Page di Google e Ray Kurzweil, guru della tecnologia. Alcuni scienziati pensano che l'ibernazione dell'uomo o del suo patrimonio neuronale (loro dicono *hardware*) siano possibili ed eticamente sostenibili. Speciali *chip* impiantati nel corpo invieranno dati ai computer. All'avanguardia è Neuralink che ha realizzato il robot androide Tesla Bot. Sul piano etico, sostengono i transumanisti, tutto ciò che aumenta il benessere e minimizza il dolore non può essere condannato. Musica per le

orecchie dell'uomo occidentale contemporaneo, infiacchito e terrorizzato. Evidente il rischio eugenetico di eliminare le vite "indegne di essere vissute" in base a parametri non più morali, ma post umani. Un pensatore progressista, Juergen Habermas <sup>6</sup>, si è espresso contro il progetto transumanista, potenzialmente distruttivo per la sua forza coattiva. L' esempio è il genitore che impone ai figli – sin dalla fase embrionale – i caratteri genetici e fenotipici da lui scelti.

Lo sviluppo di capacità super-umane potrebbe addirittura determinare la nascita di due umanità radicalmente distinte: chi può permettersi le tecnologie transumane, ricchi e super ricchi, i nuovi ottimati, e tutti gli altri. Vi è in questa ricerca spasmodica di oltrepassare le possibilità umane il segno di una stanchezza che si manifesta in depressione, iperattività, sindrome di *burnout*, cioè esaurimento emotivo, depersonalizzazione, cinismo, sentimento di ridotta realizzazione personale che il periodo epidemico ha enormemente diffuso con esiti imprevedibili. Senza dimenticare che più la digitalizzazione entra nelle nostre vite, più diventiamo manipolabili. Chissà che penserebbe Nietzsche vedendo l'uomo burattino mosso da reti informatiche, nelle mani di pochi Oltre – uomini, la tecnoclasse dominante.

L'uomo del Terzo Millennio sarà ancora tale o sta nascendo una specie nuova? È il paradosso della nave di Teseo, la questione della persistenza dell'identità originaria in un'entità completamente modificata nel tempo. La creatura-uomo rimane se stessa se tutte le sue componenti sono cambiate e perfino il cervello – sede del pensiero e dello spirito – è riconfigurato secondo una volontà calata dall'alto? La questione è se l'umanità conserverà la sua essenza oppure no.

Continuiamo ad avere due gambe, due braccia, due occhi e una testa, ma siamo ancora noi? La domanda è urgente dalla primavera del 2020, alba scura dell'epidemia, ma galleggiava nell'aria da trent'anni, dal trionfo epocale del mercato. Un'opera d'arte tra le più importanti del secolo passato è *La persistenza della memoria* di Salvador Dalì, il quadro degli orologi molli. Il dipinto raffigura una landa deserta dominata dalla presenza di orologi dalla consistenza

quasi fluida, che, squagliandosi, assumono la foggia dei loro sostegni. Gli orologi diventati pressoché liquidi segnano ciascuno un'ora diversa: sono ancora strumenti capaci di indicare il tempo?

Un'intuizione di Antonio Gramsci fu il concetto di "rivoluzione passiva", il mutamento significativo, ma non immediato di un sistema politico, sociale ed esistenziale. Le trasformazioni sono attuate dalla classe dominante al fine di prevenire processi dal basso che ne metterebbero in discussione il dominio. La rivoluzione è passiva in quanto subita, poiché l'iniziativa è nelle mani del potere. Ogni tanto avvengono degli strappi, momenti decisivi della trasformazione impressa. Nell'ultimo trentennio il crollo del comunismo sovietico, l'attentato delle Torri Gemelle, la crisi finanziaria del 2007-2008 e dal 2020 la pandemia. Tutte tappe di una trasformazione profonda dell'uomo, prodottesi prima che scattasse una reazione, la rivolta contro la distopia globalista in nome delle ferite sociali, morali, antropologiche inferte a popoli, persone, generazioni.

Il livello più alto del potere corre sempre un passo avanti al resto dell'umanità e sa cogliere le opportunità anche nelle tragedie. In due anni di pandemia la nave di Teseo è stata smontata pezzo dopo pezzo a velocità crescente e l'esito più stupefacente non è l'immensità del cambiamento, ma la sua accettazione senza reazione, la non percezione della sua eccezionale estensione, accompagnata da un consenso che le oligarchie avevano perduto. Per questo la domanda riguarda la nostra identità, personale e collettiva. Siamo ancora gli uomini di "prima" o il cambiamento ci ha resi "altro da sé"? Il quesito non è ozioso o astratto, giacché dalla risposta dipende la possibilità di una reazione. Possibilità, non reazione. Il dubbio, infatti, è di essere diventati insensibili a ciò che vediamo, disinteressati a sapere se siamo ancora "noi".

Tutto è cambiato, a partire dalla diminuzione delle libertà concrete e dallo svuotamento della democrazia, totem massimo del nostro tempo. Se ne accorgono le statistiche. Il settimanale *The Economist* elabora il *Democracy Index* : secondo i parametri del vangelo vivo liberista, solo l'8,4 per cento degli abitanti del pianeta vive in regimi che rispettano le libertà politiche e civili, in cui esistono mezzi di comunicazione indipendenti, un sistema di controlli e di

contrappesi <sup>7</sup> . L'indice diminuisce costantemente da quindici anni. Basta libertà di movimento, obblighi di ogni tipo, limitazioni intollerabili, quel che restava della comunità e della solidarietà cancellato in nome del distanziamento sociale e della nuda vita. E poi il confinamento, la creazione del capro espiatorio, chi pone le domande che il sistema di ieri riteneva ineludibili. Inoltre, l'arsenale ideologico del Grande Reset, l'ecologismo climatico; la sorveglianza biocratica, la digitalizzazione dell'uomo; la negazione della natura; il divieto di riunione mascherato dall'ossessione securitaria.

La spirale del cambiamento, da rivoluzione passiva si è trasformata in alacre distruzione degli spazi di comunità, discussione e libertà, una deriva che non può essere affrontata con gli strumenti intellettuali del tramontato Stato di diritto. Democrazia è partecipazione di un popolo al suo destino. Tre parole altamente simboliche, partecipazione, destino, popolo. I significati sono dissolti: la partecipazione è sospesa: decide qualcuno, dall'alto, insindacabilmente, con l'ausilio degli "esperti". Quale popolo può sussistere senza un progetto comune, una *polis* in cui riunirsi, dibattere e riconoscersi? Quanto al destino, conta esclusivamente quello individuale; l'inganno è colossale, eppure nello stato di vita sospesa la maggioranza sta con il potere.

In un dipinto fosco e drammatico, *Dos forasteros* , Francisco Goya rappresenta il duello mortale tra due poveracci sanguinanti nel fondale arido di una *sierra* , luogo che allude alla prigionia e alla fatalità. I due combattono una lotta feroce con furia cieca. L'artista fa capire che lottano sul nulla, perdendo la loro umanità. È la vittoria più grande del potere: dividere chi è già un vinto, rendere reciprocamente ostili. I peggiori istinti dell'essere umano vengono a galla per volontà di chi comanda. Se è una prova generale di totalitarismo, l'esperimento sta riuscendo a meraviglia.

Proviamo a immaginare se il film che stiamo guardando, risalente a dieci, venti anni fa, potrebbe essere prodotto oggi senza incorrere nella polizia del pensiero, nel divieto per motivi razziali, di linguaggio, per una battuta "sessista", un'allusione politicamente scorretta a una delle comunità protette e rancorose, perché parla di famiglia o di una

vita normale. Non ci accorgiamo più di nulla per sovraccarico, manipolazione, indifferenza (in-differenza: nulla è distinto).

Non conta ciò in cui si crede, importa la determinazione a difendere principi e convinzioni, la volontà di seguire una bussola interiore, rendersi conto che il paradigma è cambiato e sulla nave di Teseo siamo passeggeri destinati al naufragio. È l'epoca degli ultimi uomini. Ultimi in quanto un pugno di sociopatici ha previsto un futuro transumano da animali e propaggini della tecnologia. Ultimi perché indegni della scintilla divina, folla indistinta nell'alveare urbano, incapaci di percepire la perdita di identità, terminali di apparati artificiali, massa che vede bianco e dice nero se questa è la volontà del domatore. La transumana, futura umanità.

## NOTE AL CAPITOLO 16

---

1

[www.repubblica.it/economia/2022/01/17/news/rapporto\\_oxfam\\_covid\\_disuguaglianze-334145698/](http://www.repubblica.it/economia/2022/01/17/news/rapporto_oxfam_covid_disuguaglianze-334145698/) .

<sup>2</sup> Mencius Moldbug (1973-) pseudonimo di Curtis Yarvin, teorico politico, blogger e informatico americano, esponente della corrente detta accelerazionista.

<sup>3</sup> [www.byoblu.com/2022/02/04/green-pass-e-identita-digitale-piano-di-controllo/](http://www.byoblu.com/2022/02/04/green-pass-e-identita-digitale-piano-di-controllo/) .

<sup>4</sup> *Hikikomori* , termine giapponese che significa stare in disparte. Si riferisce a chi, perennemente connesso agli apparecchi digitali, decide di ritirarsi dalla vita sociale rinchiuso nella propria abitazione, senza contatti diretti con il mondo esterno.

<sup>5</sup> Condizionamento operante è un concetto introdotto dallo psicologo Burrhus Skinner, la procedura che induce modifiche nei comportamenti attraverso stimoli specifici, i rinforzi, a cui il soggetto è portato a rispondere in maniera predeterminata.

<sup>6</sup> Juergen Habermas (1929-) è un filosofo, sociologo e scrittore tedesco, l'ultimo esponente della Scuola di Francoforte. *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962).

<sup>7</sup> [www.economist.com/graphic-detail/2021/02/02/global-democracy-has-avery-bad-year](http://www.economist.com/graphic-detail/2021/02/02/global-democracy-has-avery-bad-year) .

# POSTFAZIONE

## GEORGE SOROS E LA GUERRA IN UCRAINA

«La guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi».

**CARL VON CLAUSEWITZ**

**D**al 24 febbraio 2022 in Europa ha rifatto irruzione la Storia. L'intervento armato russo in Ucraina ha risvegliato paure antiche e messo i popoli di questa porzione di mondo di fronte a una grande rimossa, la guerra. Dalla memoria collettiva avevamo cancellato da tempo il bombardamento occidentale alla Serbia e a Belgrado del 1999, cui partecipò l'Italia, guidata dall'ex comunista Massimo D'Alema e dal ministro della Difesa Sergio Mattarella, ora bi-presidente della Repubblica. Dimenticato il carnaio jugoslavo degli anni Novanta, stavolta si fa sul serio: si è mosso l'Orso russo, ferito dal continuo avvicinamento ai suoi confini della Nato, l'ex alleanza difensiva anti sovietica il cui baricentro doveva essere il Nord Atlantico.

Gli Usa, nei confronti della Russia, hanno lo stesso approccio geopolitico dell'Impero Britannico: la sterminata nazione è nemica in quanto parte fondamentale delle due aree geografiche di controllo del pianeta, l'Heartland e il sottostante Rimland<sup>1</sup>. Più di recente, si è aggiunta la cosiddetta dottrina Brzezinski, di cui abbiamo parlato nel capitolo VIII, che considera il controllo dell'Ucraina elemento essenziale per sottrarre alla Russia il rango di potenza mondiale. L'intervento armato di Vladimir Putin, dopo otto anni di guerra nel

Donbass e dopo il colpo di Stato del 2014, ha improvvisamente rovesciato il tavolo. Lo scenario è fluido e da esso dipende una parte importante del futuro, la pace e la nostra possibilità di ottenere energia a costi contenuti dalla Russia. Sullo sfondo, tra le altre variabili, la possibilità che il Gas Naturale Liquefatto americano (GNL), estratto con la devastante tecnica della fratturazione idraulica, sostituisca almeno in parte le forniture russe. In tutto questo George Soros ha i suoi interessi economici e politici.

Il grande vecchio è sceso in campo personalmente l'11 marzo 2022, affidando il suo pensiero a un articolo a sua firma pubblicato sull'agenzia di stampa di cui è fondatore, *Project Syndicate*<sup>2</sup>. Soros teme una terza guerra mondiale e paventa un accordo russo cinese. Ricorda l'incontro del 4 febbraio tra Putin e il cinese Xi Jinping, l'ampio documento sottoscritto dai due leader, e si inserisce nella narrazione secondo la quale la mossa bellica di Putin è collegata all'ossessione del recupero del ruolo imperiale di Mosca. Fin qui, nulla di particolare, se non l'evidenza che le oligarchie occidentali hanno elaborato da tempo una strategia antirusa di lungo respiro. Più importante è la presa di posizione a favore del riarmo dell'Ucraina, affinché conduca la guerra per conto degli interessi occidentali, e l'aperta rivendicazione di avere avuto un ruolo nella dissoluzione dell'Unione Sovietica. «All'inizio degli anni '80, mi sono imbarcato in ciò che mi piace chiamare la mia filantropia politica. Innanzitutto, ho creato un'istituzione in Ungheria, dove sono nato, e ho partecipato attivamente alla disintegrazione dell'impero sovietico. [...] Ho quindi istituito una Fondazione in Russia e ho poi fatto la stessa cosa in ciascuno dei nuovi stati, creando una Fondazione in Ucraina ancor prima che diventasse indipendente»<sup>3</sup>. Il finale dell'articolo è sinistro: «possiamo solo sperare che Putin e Xi vengano spodestati prima che possano distruggere tutta la nostra civiltà», ovvero che pongano fine all'unipolarismo americano di cui egli è un pilastro.

L'articolo tace sul ruolo che lo stesso Soros e le organizzazioni legate all'Open Society Foundations ebbero nel colpo di Stato del 2014, che spodestò il presidente eletto Viktor Yanukovyc, costretto alla fuga a seguito della sanguinosa "rivolta di Maidan" a Kiev. Lo

ricorda un articolo del 2014 del quotidiano di Confindustria, *Il Sole 24 Ore*, dal titolo dirimpente: *Se Soros e finanza scelgono il governo dell'Ucraina*<sup>4</sup>. Soros affermava all'epoca di agire come sostenitore di «un paese che aspira all'Europa in cui volti e metodi della finanza modellano il governo». Ammette che il governo scaturito dalle violenze del 2014 – in cui ebbero un ruolo decisivo gruppi militari e paramilitari apertamente nazisti – è un fantoccio nelle mani dell'oligarchia del denaro. L'articolo svela che sarebbe stato condotto un vero e proprio “casting”, attraverso due società specializzate, la Pedersen & Partners e Korn Ferry, per selezionare 185 potenziali candidati tra gli stranieri presenti a Kiev e tra i membri della comunità ucraina in Canada, Stati Uniti e Regno Unito. Dopo i colloqui – prosegue il pezzo – «i cacciatori di teste hanno ristretto la rosa a ventiquattro candidati con i requisiti richiesti per lavorare nell'esecutivo da ministri o funzionari altamente qualificati. L'iniziativa è stata sostenuta dalla Fondazione Renaissance, network di consulenza politica finanziato dall'uomo d'affari americano George Soros»<sup>5</sup>.

Impressionante ricostruzione dei veri interessi e degli attori dietro le quinte degli accadimenti che sono alla base dell'attuale tragedia, in cui i soldati delle due parti e le popolazioni civili sono – una volta di più – carne da cannone, vittime di decisioni di potere prese nei soliti ambulacri riservati. Soros è in prima fila anche nell'ambito delle sanzioni economiche alla Russia e nella richiesta alle grandi imprese industriali, finanziarie, tecnologiche di abbandonare i propri affari in Russia. Non tutti erano d'accordo, ma le pressioni sono state fortissime e fulminee, guidate da una delle ONG della galassia Soros, Transparency International, che si occupa di lotta alla corruzione, ha accordi di partenariato con tutte le grandi ONG del mondo occidentale ed è sospettata di finanziamenti dal Dipartimento di Stato americano e dal Foreign Office britannico<sup>6</sup>.

Più volte, nella trattazione, abbiamo sottolineato i legami d'affari e personali che uniscono Soros alla famiglia Rothschild e al suo impero finanziario che attraversa i secoli. È interessante rammentare che la potentissima famiglia, generalmente assai riservata, ha preso pubblica posizione sulla guerra ucraina con insolita forza e rapidità.



Da un lato, il suo *house organ* – il settimanale *The Economist* – esprime il timore che le sanzioni imposte alla Russia producano effetti negativi anche sull'Occidente. In particolare, la preoccupazione è legata alla possibilità che Russia e Cina siano spinte a implementare un circuito finanziario di pagamenti alternativo al dominante Swift <sup>7</sup>. L'*Economist* è tremendamente chiaro: «applicando sanzioni a sempre più Paesi negli ultimi due decenni, e ora anche aumentando la loro potenziale gravità, l'Occidente rischia di spingere più Paesi di quanto sia auspicabile a staccarsi dal sistema finanziario a guida occidentale. E dovrebbe essere chiaro che le sanzioni economiche del tipo devastante usato contro la Russia sono riservate ai peggiori atti di aggressione e di guerra. L'Occidente ha dispiegato un'arma economica che fino a poco tempo fa era impensabile. Deve essere usata con saggezza» <sup>8</sup>.

Dall'altra parte, in linea con la doppiezza usata da sempre nelle crisi internazionali, la famiglia esorta il governo britannico alla massima durezza, sino alla guerra diretta contro Mosca. Nathaniel Rothschild ha pronunciato parole fortissime, direttamente rivolte ai vertici del Regno Unito. «L'Ucraina è un tassello essenziale che non possiamo permetterci di perdere nella scacchiera geopolitica. Dobbiamo mettere in ginocchio la Russia con ogni mezzo possibile, per inviare un segnale forte ai Cinesi, e per proteggere il nostro sistema globale di norme e valori liberali. La via che abbiamo intrapresa, in mancanza di azione militare, significa che il nostro Ordine Globale è morto in piedi... Vi esorto a schierarvi più ferocemente contro la Russia, ad intensificare la guerra informativa, a correggere l'opinione, soprattutto online, e ad inviare armi ai nostri amici in Ucraina. Senza l'Ucraina, il nostro ordine globale non sopravvivrà» <sup>9</sup>. Raggelante: questa, dunque, è la vera posta in palio.

Lo scenario è grave e sulla pelle delle popolazioni che vivono nel territorio dell'attuale Ucraina si gioca una partita a scacchi militare, finanziaria, geopolitica e di potenza che può travolgere tutto. Soros invita a difendere la "nostra civiltà", che per lui e l'oligarchia di cui è parte è il globalismo mondialista dominato dal denaro – e dalle armi americane – sotto il nome fuorviante di Società Aperta. Dall'esito di questo confronto dipende molto del nostro destino. I giganti come

George Soros sono scesi in campo con un dispiegamento di mezzi – anche mediatici (la richiesta dei Rothschild...) – mai visto prima. Non sappiamo chi vincerà, ma è certa la sconfitta dei popoli. Una volta di più, aveva ragione il grande teorico della guerra Carl Von Clausewitz: «la guerra è la prosecuzione della politica (e della finanza, aggiungiamo noi) con altri mezzi».

## NOTE ALLA POSTFAZIONE

---

<sup>1</sup> Per il geopolitico britannico di fine Ottocento Halford Mackinder, l'Impero zarista rappresentava l'area-perno della cosiddetta isola-mondo, la massa continentale eurasiatica, fondamentale per il controllo del pianeta, detta Heartland. Successivamente, l'americano Nicholas J. Spykman elaborò una teoria che riteneva cruciale per il controllo dei mari e delle risorse economiche l'area sottostante all'Heartland, il Rimland, la fascia marittima e costiera che circonda l'Eurasia.

<sup>2</sup> [www.project-syndicate.org/commentary/putin-ukraine-world-war-3-risk-by-george-soros-2022-03/italian](http://www.project-syndicate.org/commentary/putin-ukraine-world-war-3-risk-by-george-soros-2022-03/italian) .

<sup>3</sup> Idem.

<sup>4</sup> [st.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-12-03/se-soros-e-finanza-scelgono-governo-dell-ucraina-084934.shtml?uuid=ABOLVKLC&refresh\\_ce=1](http://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-12-03/se-soros-e-finanza-scelgono-governo-dell-ucraina-084934.shtml?uuid=ABOLVKLC&refresh_ce=1) .

<sup>5</sup> Idem.

<sup>6</sup> <https://kontrainfo.com/el-apriete-de-george-soros-a-las-empresas-para-quecesen-su-actividad-en-rusia/>

<sup>7</sup> Swift è acronimo di Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunications, una piattaforma di messaggistica che connette migliaia di istituzioni finanziarie di tutto il mondo per i trasferimenti di denaro. Su Swift viaggiano i messaggi con le istruzioni necessarie per trasferire i fondi delle transazioni finanziarie internazionali; non il denaro vero e proprio, ma l'indirizzo a cui inviarlo.

<sup>8</sup> [www.maurizioblondet.it/rothschild-hanno-paura-delle-sanzioni-attenti-non-facciamo-i-cretini-distruggono-il-nostro-sistema-finanziario/](http://www.maurizioblondet.it/rothschild-hanno-paura-delle-sanzioni-attenti-non-facciamo-i-cretini-distruggono-il-nostro-sistema-finanziario/) .

<sup>9</sup> [www.maurizioblondet.it/un-rotschild-al-governo-britannico-devi-entrare-in-guerra/](http://www.maurizioblondet.it/un-rotschild-al-governo-britannico-devi-entrare-in-guerra/)

# BIBLIOGRAFIA

- Popper, K., *La società aperta e i suoi nemici* , Armando Editore, 2004.
- Soros, G., *L'alchimia della finanza* , Ponte alle Grazie, 1998.
- Soros, G., *Globalizzazione* , Ponte alle Grazie, 1999.
- Soros, G., *Democrazia! Elogio della società aperta* , Einaudi, 2020.
- Soros, G., *Cattiva finanza* , Fazi Editore, 2008.
- Soros, G., *L'era della fallibilità* , Ed. Il Sole-24 Ore, 2007.
- Soros, G., *Opening the Soviet System* , Ed. Soros, 1990.
- Plaquetvent, P.A., Soros, G., *Metapolitica della globalizzazione* , Passaggio al Bosco, 2020.
- Ciarrocca, L., *L'affaire Soros* , Chiarelettere, 2019.
- Bloom, A., *La chiusura della mente americana* , Lindau, 2009.
- Raspail, J., *Il campo dei santi* , Edizioni di AR, 1998.
- Chul Han, B., *La società senza dolore* , Einaudi, 2021.
- Dal Monte, P.P., Mantegazza, S., *Governo virale* , Arianna Editrice, 2021
- Pasolini, P.P., *Scritti corsari* , Garzanti, 1975.
- Fusaro, D., *Glebalizzazione* , Rizzoli, 2019.
- Fusaro, D., *Golpe Globale* , Piemme, 2021.
- Agamben, G., *A che punto siamo?* , Quodlibet, 2021.
- Eliot, T.S., *La terra desolata* , Quattro quartetti, Feltrinelli, 2014.
- Della Luna, M., Cioni, P., *Neuroschiavi* , Macro Edizioni, 2021.
- Dumont, L., *Homo Aequalis* , Adelphi, 1984.

Perucchietti, E., Marletta, G., *Governo Globale* , Arianna Editrice, 2021.

Perucchietti, E., *Fake news* , Arianna Editrice, 2020.

Illich, I., *La convivialità* , Red Edizioni, 2013.

Preve, C., *Elogio del comunitarismo* , Controcorrente, 2006.

Della Luna, M., *Tecnoschiavi* , Arianna Editrice, 2019.

Schmitt, C., *Le categorie del politico* , Il Mulino, 1984.

Marcuse, H., *L'uomo a una dimensione* , Einaudi, 1968.

Preterossi, G., Guzzi, G., *Contro Golia. Manifesto per la sovranità democratica* , Rogas Edizioni, 2020.

Della Luna, M., *Oligarchia per popoli superflui* , Aurora Boreale, 2018.

Orwell, G., *1984* , Mondadori, 2016.

Zecchi, S., *Paradiso Occidente*, Mondadori, 2016.

Magli, I., *Dopo l'Occidente* , Bur Rizzoli, 2012.

Mc Goey, L., *Altro che filantropi!* , Arianna Editrice 2021.

De Benoist, A., *La fine della sovranità* , Arianna Editrice, 2014.

De Benoist, A., *Critica del liberalismo* , Arianna Editrice, 2019.

de Montesquieu, C.L., *Lo spirito delle leggi* , Utet, 2005.

Platone, *La Repubblica* , Newton Compton, 2007.

Rabelais, J., *Gargantua e Pantagruelle* , Bompiani, 2012.

de Saint Exupéry, A., *Pilota di guerra* , Fabbri, 1975.

Pecchioli, R., *Dizionario del politicamente corretto e della neolingua* , Effepi, 2020.

Totolo, F., *Inferno spa. Viaggio tra i protagonisti del business dell'accoglienza* , Altaforte, 2019.

Savioli, S., *ONG, il cavallo di Troia del capitalismo globale* , Zambon Ed., 2018.

Foucault, M., *Sorvegliare e punire* , Einaudi, 2014.

Scheidel, W., *La grande livellatrice* , Il Mulino, 2019.

## Gentile “Macro Lettore”,

questo libro, pubblicato nella collana **Un’Altra Storia** è per te

... che non ti accontenti dell’informazione superficiale e parziale che forniscono i mezzi di comunicazione dominanti

... che ti poni domande non scontate e cerchi risposte non conformiste

... che cerchi percorsi di vita e di cultura fuori da schemi e confini ideologici per difendere la tua libertà di scelta e di giudizio.

## Scopri tutte le novità Macro!

Il **Gruppo Editoriale Macro** , attivo dal 1987, ha stampato e diffuso decine di milioni di copie dei 1.500 titoli pubblicati tra libri e DVD.

Alcuni dei libri più famosi: ***The Secret*** di Rhonda Byrne, ***The China Study*** di T. Colin Campbell, ***La Biologia delle Credenze*** di Bruce Lipton, ***La Scelta Antitumore*** di Giuseppe Di Bella, ***The Miracle Morning*** di Hal Elrod.

Sul **nostro catalogo** puoi trovare tanti articoli di approfondimento, **libri** , **DVD** , **prodotti digitali** , **webinar** ed **eventi** sui **temi più nuovi e richiesti del momento** : l’alimentazione naturale, l’autosufficienza e l’autoproduzione, la spiritualità, le nuove scienze, la crescita personale, il benessere di corpo, mente, spirito, lo yoga e le tecniche corporee, la vista consapevole, la salute degli animali, le ricette sane, i rapporti tra genitori e figli, i libri per bambini ecc. Questi e tanti altri sono gli **argomenti che Macro promuove dal 1987** e che vorrebbe condividere con te.

Se desideri essere informato sulle novità editoriali e  
gli eventi Macro, iscriviti alla nostra **newsletter** ,  
collegandoti a



## **SCHEDA BIBLIOGRAFICA**

Pecchioli, Roberto

George Soros e la Open Society / Roberto Pecchioli. Cesena (FC): Macro,  
Arianna Editrice, 2022.

264 pp.; 15x21 cm (Un'Altra Storia)

ISBN 9788865882436